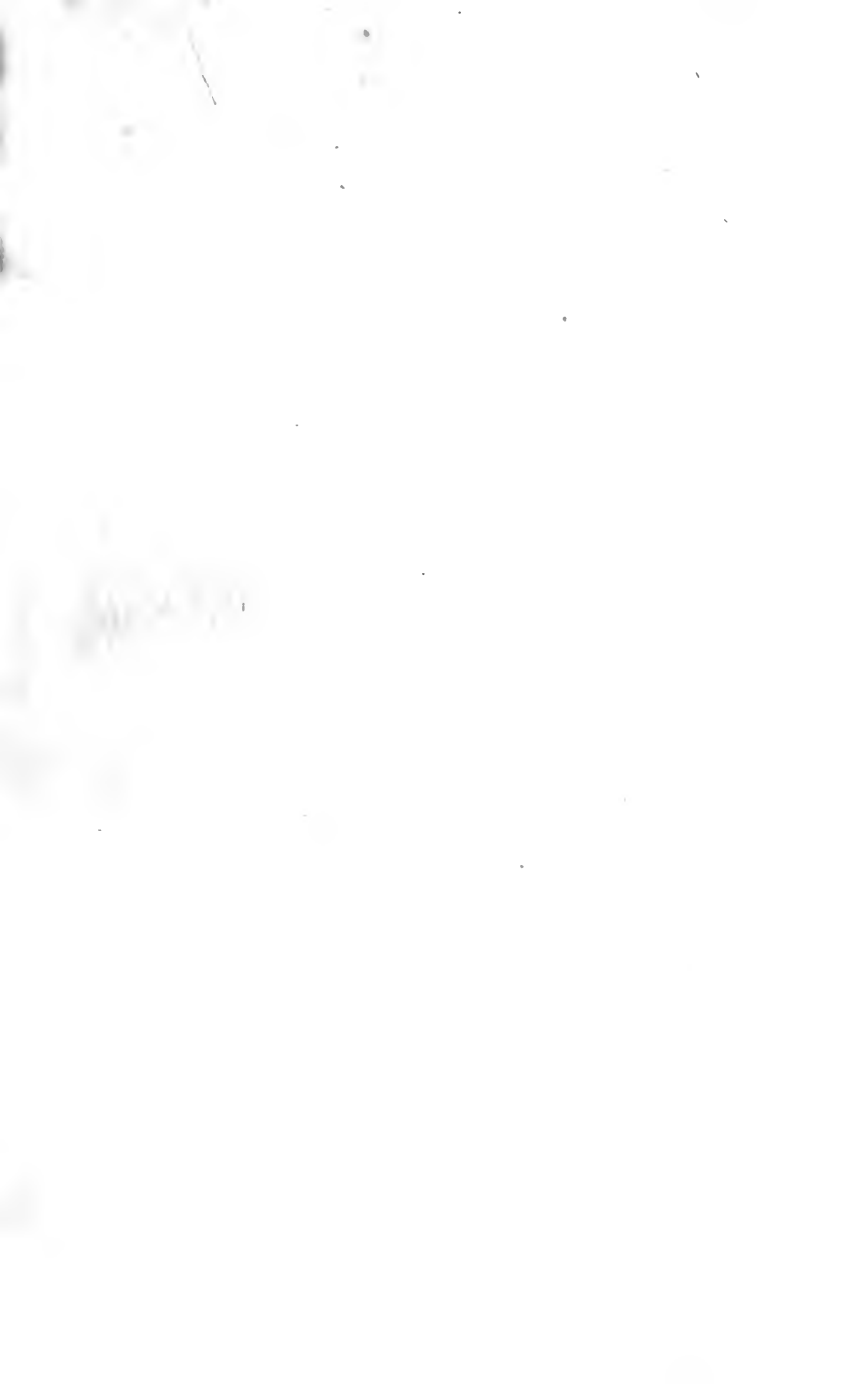
Prize

For Italian

Miss Susan J Gladstone

Hermitage Lodge

June 30th 1845

Guido Bentivoglio

LETTERE

DEL CARDINAL

BENTIVOGLIO

CON NOTE

GRAMATICALI E ANALITICHE

DI G. BIAGIOLI

AUTORE DELLE GRAMMATICHE ELEMENTARI E RAGIONATE DELLA LINGUA ITALIANA E DELLA LINGUA FRANCESE, DI UN NUOVO COMENTO STORICO E LETTERARIO SULLA DIVINA COMMEDIA DI DANTE, E SULLE RIME DEL PETRARCA, E PROFESSORE IN PARIGI DI LINGUA TOSCANA E LATINA, DI GRAMMATICA GENERALE, E DI BELLE LETTERE.

EDIZIONE TERZA.

MILANO
PER GIOVANNI SILVESTRI
M. DCCC. XXVIII.

IL TIPOGRAFO

Quantunque le Lettere del Cardinal Guido Bentivoglio con le Note gramaticali ed analitiche del sig. G. Biagioli sembrino a prima vista adattate solamente pei Francesi, a cui piace d'istruirsi nella lingua italiana, pure io non ho omesso di stamparle nella mia Biblioteca Scelta, *in primo luogo, perchè queste mie edizioni, qualunque sieno, hanno trovato qualche favore anche presso le straniere nazioni, ove non è ignoto il nostro idioma; in secondo luogo poi, avendo preferiti i Comenti di* Dante, *e quelli del* Petrarca *dello stesso* Biagioli, *a quelli scritti prima da tanti altri autori, ed avendoli veduti accolti assai volentieri dal Pubblico italiano, per cui li debbo ristampare, argomentai quindi non essere mal fondato il mio divisamento di riprodurre queste* Lettere *in vece della* Storia di Fiandra,

dello stesso Bentivoglio, che è opera di maggior lena, e più consentanea ad un'altra serie diversa dalla mia.

Sopra la seconda edizione parigina del 1810 è eseguita la presente; ma vi ho aggiunto le Notizie su la Vita e su le Opere dell'Autore, che non sono comprese in quella: esse sono del Chiarissimo conte G. B. Corniani: anche il Ritratto forma corredo a questo volume. La correzione poi fatta dalla solita persona, che tutte le sue cure pone in questi miei lavori, venne innoltre affidata anche al sig. prof. Salvatore Torretti, che rivide le due Grammatiche del Biagioli per gli studiosi delle lingue francese ed italiana, già da me ristampate negli scorsi anni 1824 e 1827, e che furono anch'esse accolte assai bene.

Sarò pago se colle indefesse mie cure per la mia professione potrò vedere bene accolta anche la presente nuova edizione.

NOTIZIE
SU LA VITA E SU LE OPERE
DI
GUIDO BENTIVOGLIO *

Trasse egli i natali in Ferrara da cospicua prosapia che in Bologna signoreggiò. Ei non portò dalla nascita quegli spiriti bellicosi, che ampliarono la grandezza e la fama di alcuni de' suoi antenati. Sortì all'incontro un'anima desiosa di cognizioni e temperata a moderazione, la quale naturalmente dispone alla rettitudine ed alla pietà.

Si trasferì Guido a Padova per appararvi le scienze e le dotte lingue. Ritornò egli in patria nell'anno 1597, vale a dire al momento in cui soggiacque Ferrara alla grande catastrofe politica del cangiamento de' suoi sovrani. Il cardinale Aldobrandino, che fu a prenderne il possesso in nome della corte di Roma, avea concepito rancore contro il marchese Ippolito Bentivoglio, primogenito di lui fratello, poichè si dimostrava in singolar modo

* Queste Notizie sono tolte dai *Secoli della Letteratura Italiana*, del conte G. B. Corniani, edizione di Brescia, 1819, volume settimo.

affezionato all' espulso duca Cesare d' Este, con cui era anche congiunto di parentado. Guido, quantunque ancor giovanetto, s' interpose in questi reciprochi dissapori, e co' suoi modi aggraziati e col suo spirito conciliatore a lui riuscì di ricongiungerne gli animi. Contribuì anche a ristabilire la pace tra il mentovato sovrano e il pontefice Clemente VIII. Venuto questi a Ferrara, il distinse con onorevoli contrassegni di singolare predilezione.

Nell'anno 1601 il nostro Bentivoglio recossi a Roma all' unico fine di aumentare le sue cognizioni in quella grande città, ove sino da' sassi si ritrae argomento di larga istruzione. Ma non sì tosto vi giunse, che il prenominato pontefice volle acquistarlo alla Chiesa, decorandolo di dignità prelatizia.

Mancato a' vivi Clemente VIII, venne collocato sulla cattedra apostolica Paolo V. Questi avea concepita sì alta opinione della virtù di Guido, che, benchè giunto appena all'età di ventisei anni, deliberò di conferire a lui la nunziatura delle Fiandre, impiego gelosissimo a quella stagione, poichè ivi non erano rimarginate ancora le piaghe che vi avea impresse il calvinismo, il quale diede origine alle lunghe e crudeli guerre, che a lui piacque di poi di ampiamente descrivere.

Due primarj lodevolissimi oggetti si propose il prudente intendimento del Bentivoglio nella sua legazione di Fiandra; l' uno di ridurre possibilmente a concordia gli avversi partiti; l' altro di rinconciliarli tutti colla cattolica chiesa.

Nell' anno 1616 passò alla nunziatura di Francia, e quivi pure si segnalò colla sua rettitudine e destrezza in tempi assai critici per agitazioni intestine.

Perfezionò Guido i suoi talenti collo spirito di osservazione di cui fu dotato. Nulla sfuggiva ai penetranti suoi sguardi; non i costumi, non il genio

dominante nelle nazioni, non i movimenti del proprio cuore. Tutto poi raccomandava alla penna. Descrisse i primi nelle sue Relazioni di Fiandra, e di Francia (1); registrò i secondi nelle di lui *Memorie*, ovvero diario della sua vita.

Nell'anno 1621 vennero finalmente coronati i meriti di Guido collo splendor della porpora. Egli ebbe in pregio la dignità cardinalizia non come una distinzion luminosa, ma come un testimonio de' suoi lunghi e leali servigi. Divenne il confidente e l'amico del pontefice Urbano VIII. Parco de' suoi omaggi nelle prosperità, non tralasciò di assisterlo co' suoi consigli ne' tempi di malagevolezza e di sciagura. Avea il coraggio di pronunciare verità abborrite in mezzo alle menzogne aggradevoli, di cui risuonava la corte (2).

Tal era l'opinione, che della sua probità e perspicacia avea il Bentivoglio lasciata in Francia, che il re Luigi XIII spontaneamente si mosse ad affidare a lui la protettoria di sua corona. Egli depose poi questo onorevole incarico, allor che fu eletto vescovo di Terracina nell'anno 1641, determinato avendo di distogliersi da qualunque estranea cura per consacrarsi tutto alla Chiesa.

In mezzo a tanti argomenti di lode ci duole il dover rammentare, che Guido Bentivoglio fu uno de' cardinali che soscrissero la celebre condanna di Galileo. Ma ciò deesi ascrivere ad un inganno di mente prodotto dalle tenebre del pregiudizio allora quasi insuperabili. La condizione de' tempi signoreggia anche gli uomini non volgari, e rende

---

(1) Egli dice nelle sue Lettere, che nell'estendere queste sue Relazioni prese a modello il compendio di Floro, cui egli a ragione dà il nome di *fioritissimo*.

(2) Veggansi le amplificazioni del P. Bonifacio da Luri al § 3 del suo Elogio del N. Bentivoglio.

pienamente condonabili quegli errori che da essa unicamente dipendono.

Quando nel 1644 mancò di vita Urbano VIII, tutta Roma preconizzava il Bentivoglio per suo successore. Ma la morte tolse lui pure dal mondo, prima che i cardinali ragunati in conclave venissero all'esperimento dell'elezione.

Abituato fin dall'adolescenza il Bentivoglio ad una diuturna occupazione, fu un assai diligente risparmiatore del tempo. A questa saggia economia noi siam debitori della sua *Storia della guerra di Fiandra*. Egli asserisce di *averla scritta per così dire di furto, sottraendosi alla violenza che gli facevano a tutte l'ore per distornarlo dall'intrapreso lavoro e le cure private, e gli affari publici, e lo strepito inquietissimo delle corti, e gl'impedimenti della sua languida sanità* (1). Ad onta di tali ostacoli ei trasse a compimento un lavoro assai pregiato. L'accennata sua Storia ottenne distinta lode per sincerità e per disinvoltura di narrazione. Avvezzo il Bentivoglio a penetrare colla sagacità della sua mente ne' misteri della politica, si accinge di quando in quando ad investigare felicemente i motivi ascosi delle deliberazioni de' principi. Nello stile poi ei non si abbandonò all'uso allora comune delle arroganti metafore. Non seppe però garantirsi da un soverchio raffinamento di favellar concettoso e sopraccarico di antitesi. Fu in fine sollecito sino all'affettazione dell'armonia de' periodi, così che il cardinale Pallavicino ebbe a dire *il cardinale Bentivoglio, che ha saputo illustrar la porpora coll'inchiostro, e, a dispetto dell'età grave, della complessione inferma, delle occupazioni publiche, de' travagli domestici, s'è acquistato uno de' primi luoghi fra gli scrittori di questa lingua*

(1) Sue Memorie l. c.

sì per coltura di stile, come per gravità di sentenza; fu egli sì geloso del numero, sostenuto e ripieno, che a fine di appoggiarlo e di ricolmarlo, non ricusò la spessezza d' alcune particelle, per altro sterili e scioperate (1).

Non solo la persona del Bentivoglio fu accetta alla Francia, ma eziandio le di lui opere furono care ed in pregio ai letterati di quella risorgente nazione. L' abate le Gendre nella sua Storia di Francia antepone il nostro Cardinale a tutti gli storici moderni, e il pareggia ai più celebri dell'antichità. Della mentovata sua Storia della Guerra di Fiandra diede una traduzione francese l'abate Loiseau, canonico d' Orleans (2). Le sue *Memorie* furono voltate nella medesima lingua dall'abate Vayrac, e le sue Lettere da monsieur Veneroni. Queste Lettere scritte dal Bentivoglio in tempo delle sue nunziature vengono sommamente commendate nei suoi *Viaggi di Spagna e d' Italia* dal P. Gio. Batista Labat, il quale conchiude *che sul modello di esse debbono perfezionarsi coloro che vogliono riuscire eccellenti nello stile epistolare.*

Eccellenti per dire il vero son queste Lettere, ma tavolta le guasta l' arditezza di alcuni traslati.

Leggiadrissima è la pittura delle Alpi svizzere, e bizzarro il confronto dei disagi e dei compensi che un viaggiatore può ritrovare in Germania, e il paralello tra la corte di Fiandra e quella di Francia, e il cenno intorno alle turbolenze che in allora agitavano questo regno, ed al supplizio di colui, da cui trassero per così dire la prima origine, cioè del celebre Concini, detto il Maresciallo

---

(1) Trattato dello Stile, ecc., cap. 5, n. 9.

(2) Questo canonico in alcuni luoghi dell' accennata versione cangia ed altera il testo: e il di lui spirito nazionale, a detta degli stessi Francesi, pregiudica a quella imparzialità che distingue e onora l' originale.

d' Ancre, *di cui non si potea più tollerare l' arroganza e la superbia, onde la Francia volle alfin questa vittima.* Egli scrive dal Belgio di aver visitati i luoghi ove seguirono i fatti d' armi più illustri, che di poi l' argomento somministrarono alla sua Storia, *e forse*, dice, *ho calcate le ossa (mi fa orrore il pensarlo) di Alessandro mio fratello e di Cornelio mio nipote sulla funesta campagna che servì di teatro alla battaglia memorabile di Neuporto, fra l' onde vaste d' arena che ha prodotto l' Oceano in quel sito basso per ostacolo a sè medesimo, ecc.*

Ma si ponga limite al piacere di riandare le lettere del Bentivoglio, poichè ci trae a troppa lunghezza.

Una magnifica edizione di tutte le opere del N. Cardinale fu eseguita a Parigi in foglio l'anno 1648 dallo stampatore Giovanni Jost.

Tanti stranieri che unitamente agl' Italiani concorsero a rendere onore a queste opere dimostrano bastantemente il merito delle medesime.

Al Molto Nobile

e Virtuosissimo Signore

Il Signore J. KEMBLE.*

Io non credo ch' altri mai s' accendesse di non vista persona più di quello ch' io feci di voi, allorchè mi pervenne agli orecchi la fama delle vostre singolari doti e virtù; nè potrei aggiungere al millesimo del vero, se vi volessi dir quello ch' io sentii dentro, quando, per volere, o fortuna, o destino, voi, mosso forse da

* Dedica dell' edizione di Parigi, 1819.

non disforme desiderio, vi faceste incontro del mio, onorandomi della gratissima vostra presenza: dov' io m' accorsi voi esser quello che già gran tempo eravate in mia maggior cura, se non che il sapere, il leggiadro costume, e la gentilezza vostra m' apparve maggiore assai di quello che ne predicava la fama. Questo, nobilissimo e cortesissimo Signor mio, non vi saprei mai ridire, se avessi nel parlare la possanza di quel sommo che le Muse lattâr più ch' altro mai. *Ma voi, mio Signore, che siete valoroso e magnanimo, sono certo che supplirete col pensiero al difetto del mio dire, e darete piena fede alle mie parole, sapendo che sì gran parte del viver mio l' ho passata con quel grande, dal quale s' apprende ad amare il vero e bello, e nulla più, e del quale voi, sin dal primo vostro ragionare che di lui mi faceste, dimostraste chiaro avere, quanto altri mai, compreso*

l'immenso ingegno, penetrati gli altissimi sensi, e udito l' onesto parlare, facendone prezioso tesoro, e fermandolovi nella memoria, onde scende in larga pioggia di luce nell' animo, e di contentamento nel cuore.

Pertanto non vi dovrà essere di maraviglia se, desiderando io, in quel picciol modo che posso, darvi alcun indizio dell' animo mio, ho presunto porre il glorioso vostro nome in fronte della presente opera, non potendo per ora fare cosa di voi più degna, il che per avventura mi potrà venir fatto quando che sia. Del quale onore da voi concessomi, io vi rendo quelle maggiori grazie che posso, pregandovi di nuovo a perdonarmi l' improporzione dell' offerta col merito vostro; perocchè troppo maggior dono, che questo non è, si conveniva a voi, il quale non solo tenete il campo nell' arte reina degli affetti e delle umane passioni, e siete signor di cortesia e di bontà, e

di bella e grande erudizione adornato, ma siete ancora l'idolo d'una nazione la quale, più largamente le virtuose opere premiando, e maggiormente i nobili ingegni onorando, mostra, sto per dire, ch' ella più d'ogni altra sa ponderarne il valore.

E qui, pregando il Dispensatore d'ogni bene a sparger le sue grazie sopra di voi, e della esemplarissima vostra famiglia e parenti carissimi, mi vi dono per insino alle ceneri per tutto vostro

Affezionatissimo e devotissimo
servitore e amico,

G. Biagioli.

Di Parigi, a' di 9 di Novembre, 1819.

PRÉFACE.

Lo scriver semplice, proprio e naturale m' è sempre piaciuto, parendomi ch' egli esprima il concetto più breve, e vivo, e chiaro, che il compilato con molt'arte.

DAVANZATI.

Voué, dès ma plus tendre jeunesse, aux travaux littéraires, je me suis vu appelé par les circonstances à enseigner en France la langue de mon pays. A peine entré dans cette nouvelle carrière, j'ai été frappé du peu de succès que mes prédécesseurs y avaient obtenu. La langue italienne, étudiée dans la capitale par un grand nombre de personnes, n'y est cependant généralement connue que d'une manière très-superficielle. Parmi tant d'écoliers, à peine compte-t-on quelques élèves assez instruits pour lire couramment, et comprendre sans efforts nos bons auteurs: on n'en trouve presque point qui aient acquis une connaissance assez familière et assez profonde du génie de notre langue, pour puiser avec fruit dans les sources de notre littérature. J'ai été conduit à penser que la cause principale à laquelle on devait attribuer des résultats si peu satisfaisans, était l'imperfection du mode d'enseignement adopté par la plupart des

maîtres; et, dès mes premiers pas, je me suis occupé des moyens de substituer une méthode raisonnée à la routine incertaine que l'usage avait, en quelque sorte, consacrée. L'étude comparée de plusieurs langues me laissait entrevoir déjà la véritable route à suivre pour atteindre le but que je me proposais; la lecture assidue et réfléchie des ouvrages de Condillac, et surtout de Dumarsais, en étendant et en développant mes idées, a rendu ma marche plus facile et plus sûre. Après m'être pénétré des principes lumineux de ces deux excellens grammairiens, j'ai tenté de les reproduire dans la *Grammaire italienne élémentaire et raisonnée* que j'ai publiée. L'approbation flatteuse des savans qui ont examiné mon ouvrage, l'accueil favorable dont le public l'a honoré, les progrès rapides de ceux qui le suivent, m'ont encouragé à le perfectionner: et j'ose espérer que les changemens importans, les améliorations nombreuses que va présenter la quatrième édition de cette Grammaire, la rendront plus digne encore de la préférence qu'on a déjà daigné lui accorder.

Le premier pas, et sans doute le plus difficile étant fait, le développement de ma méthode exigeait que je fisse choix d'un ouvrage en prose qui, en présentant, sous le rapport du style, un des meilleurs modèles de la langue italienne, fût en même temps assez facile pour convenir à des commençans. J'ai examiné avec attention ceux que l'on donne ordinairement à traduire, et j'avoue qu'aucun ne m'a paru réunir les conditions qui peuvent assurer le succès d'un pareil exercice. Je

ne dirai rien de tous ces recueils de phrases décousues, de formules triviales, de dialogues insipides et de misérables historiettes, dont le moindre défaut est d'être écrits dans une langue qui n'a rien de commun avec celle de nos Classiques: on paraît aujourd'hui apprécier à leur valeur ces prétendus secours offerts à l'ignorance des élèves par la paresse des maîtres; mais je puis citer comme également contraires au but que doit se proposer un enseignement raisonné, et par conséquent graduel, d'autres recueils que l'on varie maintenant de tant de manières, et dans lesquels on entasse confusément la prose et les vers de nos meilleurs auteurs, en mettant indistinctement à contribution tous les genres et toutes les époques de notre littérature. Rien ne me paraît en effet plus propre à fausser le jugement, à égarer le goût, et en même temps à fatiguer inutilement l'attention et la mémoire des élèves, que cet assemblage bizarre, ce mélange incohérent de tous les styles.

Dans tout enseignement, la seule bonne méthode, sans doute, est celle qui, procédant toujours du connu à l'inconnu, du simple au composé, place les idées dans leur ordre naturel, et les soumet par conséquent à un enchaînement nécessaire. Les notions nouvelles, présentées sans confusion à l'attention de l'élève, se gravent alors sans effort dans sa mémoire, et chaque pas est pour lui un véritable progrès. Dans l'étude des langues, comme dans toutes les autres, on n'avance promptement et facilement qu'autant qu'on a réellement commencé par le commencement. Ce qu'il

importe donc de déterminer avec soin, c'est le point de départ; et, si je ne me trompe, la nature même des choses nous l'indique ici.

Lorsque, chez un peuple civilisé, la langue est parvenue à un certain degré de perfection, ce qui constitue sa forme grammaticale, son caractère, son génie, ses tours propres, et même son élégance et son harmonie, doit se retrouver essentiellement dans le style familier. J'entends par là le langage qu'emploie dans le commerce ordinaire de la vie cette classe supérieure de la société que partout on désigne sous le nom de bonne compagnie. C'est elle qui établit souverainement ce qu'on nomme l'usage, dont Horace a dit avec tant de raison: *Quem penes arbitrium est et jus et norma loquendi*. C'est donc à son école qu'il faut puiser les principes de cette langue usuelle et, pour ainsi dire, primitive, qu'un étranger doit chercher d'abord à se rendre familière. De là, comme d'un point de comparaison fixe, on s'élève facilement à la connaissance de tous les genres de style que les grands écrivains ont adaptés à tous les genres de composition. C'est un instrument universel que chacun d'eux n'a fait que modifier pour l'approprier au sujet que son talent l'appelait à traiter.

Persuadé que l'ouvrage à placer le premier sous les yeux des élèves, était celui qui leur ferait le mieux connaître le langage de la conversation des hommes d'un esprit cultivé et d'un goût délicat, j'ai dû naturellement porter mes regards sur les nombreuses collections de lettres que renferment

nos bibliothèques. Mais ici le choix n'était pas aussi facile à faire qu'on pourrait bien le croire au premier aspect. La littérature italienne a été, dès les premiers temps, féconde en ouvrages de ce genre; et cependant ce n'est qu'assez tard qu'elle a produit le très-petit nombre de ceux qui méritent réellement d'être classés parmi les modèles. Les lettres du Tasse, de Caro, de Machiavelli, de Casa, et de tant d'autres auteurs du grand siècle, sont sans doute des productions estimables. Elles peuvent être recherchées par l'homme déja formé, qui veut connaître à fond notre histoire littéraire, et étudier avec détail les variations de la langue et du goût; mais elles ont presque toutes un défaut essentiel, qui ne permet point de les faire entrer dans des livres élémentaires: c'est que ce ne sont réellement pas des lettres. Comment, en effet, donner ce nom à des dissertations souvent aussi longues que futiles, travaillées à loisir, et presque toujours écrites avec une prétention qu'on excuserait à peine dans des ouvrages d'un genre très-différent? Comment assimiler au ton naturel et libre de la conversation, ce style maniéré, ces pensées recherchées, ces tours étudiés, et surtout ces éternelles périodes, aussi fatigantes pour un Italien qu'inintelligibles pour un Étranger? Certes, rien de tout cela ne se retrouve dans les Épîtres Familières de l'Orateur romain; ce sont bien réellement des lettres, et c'est par cela même qu'elles feront toujours le charme des gens de goût. Aussi peut-on généralement assurer que, toutes choses égales d'ailleurs, les lettres qui

vont le plus sûrement à la postérité, sont celles que leurs auteurs ne lui ont pas adressées.

Le motif qui me conduisait à chercher parmi les épistolaires l'ouvrage que je devais présenter aux commençans, m'a donc en même temps fait rejeter plusieurs recueils de lettres que l'on a formés en puisant sans discernement et sans choix dans des auteurs d'ailleurs justement estimés. Ceux qui ont présidé à ces étranges collections, en ont agi précisément comme le ferait un maître de français qui donnerait à des Italiens, pour livre élémentaire, les lettres de Balzac, de Voiture, etc.

J'ose me flatter d'être à l'abri d'un pareil reproche, en présentant au public une édition nouvelle, et revue avec un soin particulier, des *Lettres du cardinal Bentivoglio*. C'est en effet le recueil qui m'a paru, sous tous les rapports, le plus propre à remplir le but auquel je le destine spécialement.

Bentivoglio s'est rendu également célèbre dans la double carrière des lettres et des emplois publics. Issu d'une famille illustre, il naquit à Ferrare en 1579. Une éducation très soignée développa de bonne heure ses talens naturels, et dès l'âge de dix-huit ans il fut chargé, auprès du pape Clément VIII, d'une négociation dont le succès lui mérita la faveur de ce pontife. Appelé à la cour de Rome, accueilli dans cette capitale par tout ce qu'elle réunissait d'hommes distingués par leur caractère et par leurs places, il fut, en 1607, nommé à la nonciature de Flandre, et la remplit jusqu'en 1616, époque où il passa à

celle de France. Cinq ans après, *Bentivoglio*, nommé cardinal, retourna a Rome, où il fut nommé évêque de Terracine. L'estime générale que ses vertus et ses talens lui avaient acquise, semblait le désigner pour succéder au pape Urbain VIII, son ami; mais, en entrant au conclave, il fut attaqué d'une maladie qui le conduisit au tombeau le 7 septembre, 1644.

Bentivoglio nous a laissé une *Histoire des guerres civiles de la Flandre*, *des Mémoires*, et *des Lettres;* et ces ouvrages le placent à juste titre au premier rang des écrivains qui, dans le dix-septième siècle, ont encore ajouté à l'éclat de la littérature italienne. Contemporain et rival du fameux *Strada*, il obtint de son vivant une réputation moins étendue; mais il en mérita une plus durable. On lit aujourd'hui son *Histoire des guerres civiles* avec plus d'intérêt que celle du jésuite, parce qu'il possède à un plus haut degré les grandes qualités de l'historien. Un esprit étendu, un jugement sain, une connaissance profonde de la politique et du cœur humain, le talent de l'homme de lettres constamment dirigé par l'expérience de l'homme d'état; une conduite attachante, une narration vive et animée, un style élégant et facile, des traits serrés et vigoureux: voilà ce qui le distingue, et ce qui lui a valu l'honneur d'être comparé aux meilleurs historiens de l'antiquité.

Les lettres de Bentivoglio ont également obtenu en Italie un succès éclatant et mérité: elles présentent en effet la réunion des principales qualités que l'on recherche dans ce genre d'écrits.

D'abord, ce sont bien véritablement des lettres; puis ce sont celles que l'homme de l'esprit le plus cultivé et du caractère le plus aimable a écrites dans les circonstances diverses où l'ont placé le rang élevé qu'il occupait, et les fonctions importantes qu'il avait à remplir. Le style en est parfait: c'est précisément celui auquel Davanzati accorde avec tant de raison la préférence, dans le passage que j'ai choisi pour épigraphe. Il est toujours pur, facile, simple, et naturel; mais à ces qualités qui caractérisent le genre épistolaire, il allie une noble urbanité, une élégance continue, une justesse et une vivacité d'expression, un choix de nuances fines et délicates, une variété et une flexibilité de tours qui le rendent propre à peindre tous les objets et tous les sentimens. L'intérêt du fond, celui qui résulte de l'importance des sujets, se joint encore, dans les lettres de Bentivoglio, aux agrémens du style. Ce ne sont point ces fastidieux détails d'animosités privées, de discussions futiles, de querelles obscures, ensevelies aujourd'hui dans un oubli profond: tous les noms, comme tous les événemens, rappellent ici de grands souvenirs historiques. Il s'agit des intérêts de Rome, de la France, et de l'Espagne. Les guerres religieuses des Pays-Bas, les troubles civils de la France, les mœurs et le caractère des peuples, les intrigues et la politique des cours, la régence de Marie de Médicis, la fin tragique du maréchal d'Ancre, le commencement des divisions entre Louis XIII et sa mère; tels sont les objets qui viennent animer le tableau rapide des voyages et

des négociations de Bentivoglio. Ce qui rend enfin le recueil de ces lettres vraiment digne d'être placé au rang des livres classiques, c'est qu'elles sont remplies d'excellens principes de morale, de maximes pratiques très-utiles. Ces conseils de l'expérience et de la sagesse naissent toujours du fond des choses; ils sont présentés sans faste, et coulent naturellement de la plume d'un homme aussi estimable par ses vertus, que justement célèbre par son savoir et par ses talens.

Pour faciliter aux commençans, et pour leur rendre plus utile la lecture des lettres que je leur présente, j'y ai joint un grand nombre de notes. Elles offrent en même temps le développement et l'application de la méthode que j'ai précédemment publiée. Ainsi, en expliquant avec soin tous les passages qui peuvent, à la première vue, présenter quelque obscurité, j'arrête continuellement l'attention sur les locutions qui sont propres à la langue, sur les tours qui constituent son génie. Je m'attache à faire connaître comment l'analyse résout tous ces problêmes de grammaire que l'on désigne sous le nom d'idiotismes; comment elle ramène toutes les constructions figurées, toutes les phrases elliptiques, à la construction simple et naturelle. Des cas particuliers je remonte aux idées générales, des exemples aux règles. Persuadé que l'on ne se rappelle facilement que ce que l'on a conçu avec clarté, je cherche toujours à exercer le jugement avant de rien confier à la mémoire. Enfin, je fais remarquer ce qui tient au choix et à la propriété des termes, à la pureté, à l'élégance et à l'harmonie du langage.

Je me flatte que les personnes qui ont déja étudié ma Grammaire, trouveront, dans la lecture réfléchie et plusieurs fois répétée du texte de Bentivoglio et de mes notes, le complément d'une instruction grammaticale aussi solide qu'étendue; et que, désormais familières avec la véritable langue italienne, elles pourront lire et comprendre avec facilité la prose et les vers de nos meilleurs auteurs, et verront ouverts devant elles tous les trésors de notre littérature. Quant à celles qui, sur la foi de tant de prétendus professeurs, ont pensé que l'on savait la grammaire lorsqu'on pouvait dire, *tel mot est un nom*, *tel autre un verbe*, *et tel autre une préposition*; ou qui se sont flattées de posséder la langue italienne, parce qu'elles avaient appris par cœur un certain nombre de termes usuels, des règles vagues de syntaxe, et quelques formules triviales de conversation; je les invite à ne se point laisser rebuter par les apparentes difficultés que peut leur présenter, au premier abord, un travail dont elles n'ont malheureusement pas contracté l'habitude. J'ose leur promettre que, pour peu qu'elles persévèrent dans cette nouvelle carrière d'études, des progrès aussi réels que rapides seront le prix de leur constance, et les conduiront sûrement au but que jusqu'ici elles ont vainement espéré d'atteindre.

AVERTISSEMENT

En faveur des Étrangers, j'ai noté l'accent tonique dans tous les mots où il est difficile de le reconnaître. Mais, pour bien apprendre les choses, il faut que la théorie et la pratique marchent ensemble : je donnerai donc les règles nécessaires pour dispenser des moyens insuffisans de la routine; elles sont contenues dans les observations suivantes (1).

On entend par *accent tonique* cette élévation de la voix, ce frappement plus sensible sur une syllabe, qui consiste en un coup de gosier qui élève

(1) Les personnes qui cherchent à apprendre l'accent tonique dans la traduction des *Lettres d'une Péruvienne*, ainsi que dans tous ces malheureux livres de contes, d'historiettes, d'exercices, de thêmes, de dialogues, etc., tombent dans deux graves inconvéniens : 1.° comme la pratique n'est pas accompagnée de la théorie, dès qu'elles quittent ces livres pour en prendre d'autres non accentués, elles ne sont pas plus avancées que si on ne leur eût jamais parlé d'accent tonique; 2.° et, quand même les Étrangers pourraient apprendre dans ces ouvrages tous les accens du monde, le désavantage qui résulte de la lecture de ces livres, est si grand, qu'il vaudrait mieux pour eux qu'ils n'eussent jamais entendu parler de cet accent. C'est ce dont s'aperçoivent malheureusement trop tard ceux qui, après avoir étudié dans ces livres un misérable jargon qui n'est ni du français, ni de l'italien, désirent parvenir à la connaissance de la véritable langue italienne.

le son d'un degré, pour reprendre sur la syllabe suivante le même son d'où l'on est parti.

1.° Tous les monosyllabes, hors les particules *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, *ne*, *lo*, *li*, *gli*, *il*, *i*, *la*, *le*, ont l'accent tonique; il était donc inutile de noter les monosyllabes.

2.° Tout mot terminé par une voyelle accentuée, a l'accent tonique sur cette même voyelle; comme *amò*, *credè*, *sentì*, *amerà*, *crederà*, *sentirà*, *bontà*, *servitù*, *già*, etc.

3.° Si un mot de deux syllabes a la dernière voyelle notée de l'accent grave, c'est sur cette même voyelle que se trouve l'accent tonique: comme dans *cantò*, *vendè*, *sentì*, etc.; mai si la dernière voyelle n'est pas notée de l'accent grave, l'accent tonique se trouve sur la première syllabe, comme dans *canto*, *vende*, *sente*, etc. Il est donc tout-a-fait inutile de noter l'accent tonique dans les mots de deux syllabes. Cependant si l'une des deux syllabes est composée de plusieurs voyelles, je note l'accent tonique sur la voyelle où il faut élever la voix au-dessus des autres, comme dans *Lucia*, Lucie; *crùcio*, je tourmente; *bèstia*, bête, etc.

4.° Si un mot composé de plus de deux syllabes a l'accent tonique sur l'avant-dernière, j'ai cru inutile de le noter, à moins que ces mots n'aient une ou plusieurs syllabes composées de plusieurs voyelles, comme dans *pigliàva*, je prenais; *empièva*, je remplissais; *toglièva*, j'ôtais; *indùgio*, retard; *fastìdio*, ennui, etc.

Mais si, dans les mots composés de plus de deux syllabes, l'accent tonique se trouve sur une des syllabes qui précèdent l'avant-dernière; en ce cas je l'ai toujours noté. Tels sont les mots *mòrmoro*, je murmure: *mòrmorano*, ils murmurent; *tènero*, tendre; *ròdere*, ronger, etc.

5.° De quelque manière qu'un mot soit altéré, l'accent tonique reste toujours à la même place où il était dans la forme primitive du même mot. Ainsi dans les mots *strìngere*, *perdonàre*, dont le premier a l'accent tonique sur l'antépénultième syllabe, et le second sur l'avant-dernière, quoique changés dans les formes suivantes : *strìnger*, serrer; *strìngerlo*, le serrer; *strìngerselo*, se le serrer; *perdonàr*, pardonner; *perdonàrgli*, lui pardonner; *perdonàrglielo*, le lui pardonner, l'accent tonique reste toujours sur la même voyelle où il était avant que le mot fût altéré. Par conséquent dans tout mot altéré, soit par retranchement, soit par augmentation de quelques syllabes, je ne noterai l'accent tonique que lorsqu'il sera placé sur une des syllabes qui précèdent l'avant-dernière dans la forme primitive, comme dans *strìnger*, *strìngerlo*, *strìngerselo*, et semblables.

6.° Les adverbes terminés en *mente*, ont l'accent tonique sur l'avant-dernière syllabe *mèn*; il était donc superflu de le noter dans ces mots.

7.° Tous les mots terminés en *ia*, *ie*, *ii*, *io*, *ai*, *ei*, *iei*, *oi*, *ui*, ont l'accent tonique sur l'avant-dernière voyelle, lorsque ces voyelles sont les seules qui entrent dans la composition de ces mêmes mots, comme *mìa*, mienne; *mìe*, miennes; *pìo*, pieux; *mìo*, mien; *fài*, tu fais; *bèi*, beaux; *mièi*, miens; *vòi*, vous; *rùi*, tu ruines, etc. Il suffit donc d'en prévenir les étudians, et je ne noterai pas l'accent dans ces mots.

8.° La première personne du singulier, dans les prétérits et le conditionnel, comme *amài*, j'aimai; *credèi*, je crus; *sentìi*, je sentis; *amerèi*, j'aimerais; *crederèi*, je croirais; *sentirèi*, je sentirais, a l'accent tonique sur l'avant-dernière voyelle : il suffit d'en prévenir les élèves.

9.° Dans tous les mots où se trouvent les voyelles *uo*, lorsque ces voyelles ne sont pas les dernières lettres, c'est sur l'o que l'accent tonique se trouve, comme dans *tuòno*, tonnerre, *suòno*, son, etc. Il est donc inutile de noter l'accent tonique dans ces mots.

10.° Dans tous les mots de deux syllabes, dans la première desquelles se trouvent les lettres *qua* ou *que*, l'accent tonique a lieu sur la deuxième de ces voyelles, comme *quasi*, presque; *quàndo*, quand; *quèsto*, ce; *quella*, celle, etc. Ainsi dans ces mots l'accent n'a pas été noté.

11.° Quant aux mots dont on a retranché à la fin une ou plusieurs lettres, comme dans *amar*, pour *amare*; *veder*, pour *vedere*; *amor*, pour *amore*; *sarem*, pour *saremo*; *saran*, pour *saranno*; *alcun*, pour *alcuno*, etc., si, après le retranchement, l'accent tonique se trouve sur la dernière voyelle, comme dans le mots ci-dessus, il ne sera pas noté, à moins qu'une des syllabes qui composent ces mots ne soit composée de plusieurs voyelles, comme dans *pigliàr*, pour *pigliàre*; *fiòr*, pour *fiòre*; *chiameràn*, pour *chiamerànno*, etc. Mais si, dans ces mots ainsi tronqués, l'accent tonique se trouve sur une des syllabes qui précèdent la dernière, comme dans *stringer*, pour *stringere*; *concèder*, pour *concèdere*, etc., alors je noterai l'accent.

12.° Dans tous les mots terminés en *ione*, et ceux en *zione*, comme *ragiòne*, *intenziòne*, etc., l'accent tonique est sur l'avant-dernière voyelle; il est donc inutile de le noter dans ces mots.

N. B. J'ai noté de l'accent grave la particule *chè*, toutes les fois que, par l'ellipse de la préposition *per*, elle est employée dans le sens de *perchè*, car.

LETTERE

DEL CARDINAL

BENTIVOGLIO

LETTERA PRIMA.

A monsignor di Modigliàna, vèscovo di Borgo San-Sepolcro. A Roma.

Non così tosto io giùngo a Ferrara che ne do parte a V. S. I. e R. (1), e posso dire che, dall'uscir di carrozza al pigliàr (2) la penna, non ho quàsi frapposto alcun intervallo di tempo (3). Da Roma a Loreto (4) il caldo (5) è stato piacèvole, ma da Loreto a Ferrara ho provata (6) un'ària di fuoco. In Macerata (7) godei l'allòggio (8) del signor cardinal Visconte; in Ravenna, del signor cardinal Aldobrandino; ed in Faènza, del signor cardinal Caetàno; e tutti m' hanno raccolto con grand'onore (9) e benignità. Quì (10) io riverirò, come debbo, il signor (11) cardinal Spìnola nostro legato; mi tratterrò una settimana (12) co' miei (13), e poi seguiterò il mio (14) viàggio. Il più (15) mi resta, e nel caldo più minacciànte (16); sebben le ferite del sole (17) fuori d'Itàlia (18) saranno più obblique, e per conseguènza men fèrvide. Questo è il primo pegno che dalla mia parte io do a V. S. R. della scambièvol corrispondenza che noi ci promettemmo nel divìderci (19) l'uno dall'altro, e da lei n'anderò aspettando (20) il dèbito cambio. Ma per

ora non più (21). Da Brusselles (22) il resto, e prima ancora, se ne potrò (23) aver l'opportunità. E bàcio a V. S. R. affettuosamente le mani. Di Ferrara (24), li 24 di giùgno, 1607.

NOTES.

(1) V. S. I. e R. *Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima.*

(2) *Dall'uscir. . . . al pigliar* . . . L'emploi de l'infinitif à la place du nom a cet avantage, qu'il met sous les yeux l'objet dans l'action relative.

On voit, par cet exemple, que les infinitifs reçoivent les articles et les prépositions analogues aux rapports que l'on veut exprimer. J'ajouterai qu'ils reçoivent aussi tous les qualificatifs que l'on peut donner aux autres noms, comme le prouveront les exemples suivans : *L'avere nelle miserie compagni.* Boc. *Il cantar novo.* Petr. *Quel vago impallidir.* Idem. *Ricorse al minacciare.* Boc. *Facevano dolce gridare.* Am.

Les grands écrivains ont aussi employé l'infinitif au pluriel; et aujourd'hui celui qui en ferait usage à propos serait encore sûr de plaire aux vrais connaisseurs de la langue. En voici quelques exemples : *I molti abbracciari.* Fiam. *Ai grazïosi parlari.* Am. *Costei di vestiri vermigli vestita.* Id.

Dans les deux infinitifs employés par Bentivoglio, on voit qu'il y a un *e* de retranché à la fin. Il est bon de remarquer, que toutes les fois que le bon sens approuve ce retranchement, il est très-favorable à l'harmonie; par exemple: *Tu amar non dei.* Boc., a un son plus agréable que *tu amare non dei.* Quand la dernière voyelle de l'infinitif est précédée par deux *r*, si le retranchement a lieu, on en supprime une avec la voyelle. Exemple : *Per avvedimento tor via.* Boc. *Tor* est ici pour *torre*, abrégé de *togliere*. L'o est aigu.

On ne peut donner de regle positive sur le retranchement, l'oreille seule doit guider l'écrivain; mais généralement il ne doit pas avoir lieu quand le mot suivant commence par *s* suivie d'une autre consonne; comme: *Ecco coloro rimanere schermiti.* Boc.

Pour l'intelligence des classiques, je ferai observer qu'après le retranchement de l'*e* final, on a quelquefois changé l'*r* en *l*; comme: *Cominciò fiso a riguardallo*, Boc., pour *riguardarlo*. *Per paura di non perdello*, Vill., pour *perderlo*. *È utile a chiarilla quì*, Pass., pour *chiarirla*.

On a aussi tout-à-fait supprimé l'*r* lorsque l'infinitif est suivi du pronom *gli*; comme: *Raggrinzagli* ed *appassagli*, pour *raggrinzargli* ed *appassargli*. Cresc.

Dall'. . . . . *al* . . . Ces mots résultent de deux élémens; savoir: le premier, de la préposition *da* combinée avec l'article *lo*; le second, de la préposition *a* combinée avec l'article *il*.

Examinons maintenant le sens des expressions *dall'uscir* . . . . *al pigliar*.

La préposition *da* a été destinée à marquer le rapport d'éloignement. L'emploi de cette préposition forme une des grandes difficultés de la langue italienne, parce que tres-souvent elle paraît si éloignée de sa première destination, qu'il est presque impossible de saisir le fil de l'analogie. C'est donc à moi de démontrer que, dans toutes les phrases possibles où se trouve cette préposition, elle conserve toujours le même caractère, quelle que soit la difficulté de la reconnaître dans certaines constructions elliptiques, où la lettre n'est pas d'accord, en apparence, avec la grammaire.

La préposition *a*, qu'on écrit *ad* quand le mot suivant commence par une voyelle, est destinée à indiquer le rapport d'attribution; savoir, le terme vers lequel une idée, une chose, une opération quelconque, est dirigée. Quel que soit le délire des grammairiens, ces deux signes n'ont aucune autre destination.

En appliquant les principes énoncés ci-dessus aux phrases *dall'uscir* . . . *al pigliar*, on voit évidemment que la première indique un rapport d'éloignement, et la seconde un rapport d'attribution; car *da* fixe l'époque d'où part, en quelque sorte, le tems écoulé; et *a* indique celle qu'il atteint et à laquelle il se rattache.

(3) *Intervallo di tempo*. La préposition *di* est destinée à lier ensemble deux noms dont l'un qualifie l'autre; ce qu'on appelle *rapport de qualification*. Je tâcherai de faire voir que ce principe est constamment

vrai, quoique très-souvent l'ellipse nous empêche de l'apercevoir au premier coup d'œil.

(4) *Da Roma*; rapport d'éloignement. *A Loreto*; rapport d'attribution ou de tendance.

(5) *Il caldo*; savoir: *il tempo caldo*; car le mot *caldo* n'est qu'un qualificatif.

(6) *Aria di fuoco*; rapport de qualification.

(7) *In Macerata*. La préposition *in* est destinée à exprimer le rapport d'existence en un lieu, et celui de mouvement dans un lieu.

Les bornes de cet ouvrage ne me permettent pas de réfuter toutes les absurdités que les grammairiens italiens ont avancées sur cette préposition, ainsi que sur toutes les autres. J'en ferai néanmoins connaître quelques-unes. On trouvera le reste dans la quatrième édition de notre Grammaire analytique.

Cinonio (je parle de *Cinonio* seulement, parce que les autres n'ont fait que le copier) dit que *in* signifie *dentro*, quand on dit, *in corpo*; *sopra*, quand on dit, *in testa*; *contra*, quand on dit, *in dieci giorni*: *a modo di*, quand on dit, *era in non fermo stato*, etc., etc. Chacun peut voir que, dans toutes ces phrases, la préposition *in* désigne toujours une idée d'intériorité. Je ferai seulement observer que pour ne pas multiplier les signes des rapports à l'infini, on est convenu d'exprimer le tems de la même manière que le lieu, à cause de l'analogie qui existe entre l'un et l'autre. Voilà pourquoi on a dit: *in dieci giorni*, en dix jours. C'est aussi par analogie que l'on a indiqué la manière d'être en un lieu, comme le lieu où l'on est.

Ainsi la préposition *in* n'indique jamais qu'un rapport d'existence en un lieu. Il est vrai, je le répète, qu'il est souvent assez difficile de démêler ces rapports; mais un pareil exercice, quelque pénible qu'il paraisse d'abord, doit infailliblement produire de très-heureux résultats. La raison de l'élève se fortifie en même tems qu'il exerce sa mémoire; il apprend à connaître réellement le génie de la langue, parce qu'il l'étudie d'après les principes de la logique. Guidé par un maître habile, il suit une méthode sûre et claire, et non ce dédale bizarre des règles arbitraires qui admettent presque autant d'exceptions qu'il se présente de cas particuliers.

(8) *Godei l'alloggio.* On dit en italien, *jouir une chose* et *jouir d'une chose;* ces manières sont elliptiques; la construction pleine est : *godere in una cosa; godere nel diletto d'una cosa.*

(9) *M'hanno raccolto con grand'onore.* La préposition *con* désigne le rapport de compagnie; mais comme il y a beaucoup d'analogie entre la personne qui nous accueille, et la manière dont elle nous accueille, Bentivoglio a dit *con grand'onore.*

On dit en français: *coudre à l'aiguille;* et en italien: *cucir coll'ago*, parce que les Italiens regardent les instrumens dont ils se servent pour faire une chose, comme les compagnons de leurs opérations.

(10) *Quì*, adverbe de lieu, désigne d'une manière précise et déterminée le lieu où se trouve la personne qui parle ou qui écrit. *Quì*, signifie *in questo luogo.*

Quand on dit *di quì*, d'ici, il y a ellipse; savoir : *dai luoghi di quì.* On dit aussi *quì dentro*, ou *quicentro*, ici dedans.

(11) *Il signor.* Les mots *signore* et *signora* sont précédés en italien de l'article.

(12) *Una settimana;* savoir : *per una settimana;* parce qu'on exprime par analogie, le temps comme le lieu, et toute idée de traversée est indiquée par la préposition *per.*

(13) *Co'miei*; il y a ellipse, savoir: *co' miei parenti.* Les grammairiens ne s'expriment pas avec justesse quand ils disent que les mots *miei*, *tuoi*, *suoi*, *nostri*, etc., signifient quelquefois, *mes parens*, *tes parens;* ils n'expriment autre chose qu'un rapport d'appartenance; c'est à l'esprit à substituer le nom sous-entendu, qui peut être *parenti*, *amici*, *compagni*, *soldati;* etc., selon les circonstances.

(14) *Il mio viaggio.* Les adjectifs possessifs sont généralement, en italien, précédés de l'article, parce qu'ils n'ont pas dans l'italien la force déterminative qu'ils ont en français. C'est par cette raison que l'on dit : *la mia casa*, *il vostro cavallo*, etc. Pour les cas où l'article peut ou doit être supprimé, voyez le chapitre des adjectifs possessifs dans notre Grammaire, quatrième édition.

(15) *Il più;* expression elliptique, dont la construction pleine serait : *il viaggio più lungo; più difficile; più*

penoso, etc. Veneroni a traduit cette expression par : *ce qui m'inquiete le plus.*

(16) *Nel caldo più minacciante*, dans le chaud le plus menaçant. Il y a une différence de construction entre la phrase italienne et la phrase française. Dans la première, l'article ne se trouve qu'une fois : dans la seconde, il est répété deux fois. Cette différence vient de ce qu'en italien on regarde l'expression *più minacciante*, comme un qualificatif, modifié par l'adverbe *più*, qui s'identifie avec lui, de manière que ces deux mots ne présentent qu'une idée ; tandis qu'en français la répétition de l'article nous montre que ces expressions sont elliptiques, et nous fait présumer que la construction naturelle serait : *le chaud qui est le chaud plus menaçant* ; *les hommes qui sont les hommes plus savans*, etc.

(17) *Ferite del sole* ; rapport de qualification.

(18) *Fuori d'Italia.* Il y a plusieurs observations importantes à faire sur cette phrase. *D'Italia*, au lieu de *di Italia*, par élision ; dans la préposition *di*, l'élision de la voyelle devant les mots qui commencent par une voyelle est permise ; mais dans la préposition *da*, on ne fait point d'élision, pour ne pas ôter à ce signe sa force caractéristique. Bentivoglio a dit *d'Italia*, au lieu de *da Italia*, par ellipse ; savoir : *fuori dai confini d'Italia.* Mais pourquoi a-t-il dit *d'Italia*, sans article, et non *dell'* (*di la*) *Italia* avec l'article, puisqu'on peut dire de l'une et de l'autre manière ? En voici la raison, ainsi que la règle qui détermine dans quel cas on doit employer l'article en pareille circonstance. Si dans le moment de la parole, la pensée se porte sur toute l'étendue du pays, l'article est nécessaire : mais si elle se porte seulement sur le pays, sans s'occuper de son étendue, il ne faut point d'article ; or, comme Bentivoglio a regardé l'Italie comme un terme hors duquel les rayons du soleil sont plus obliques, sans s'occuper de l'étendue, il n'a pas dû faire usage de l'article.

(19) *Nel dividerci.* Quant au matériel de cette phrase, le premier mot résulte de deux élémens associés ensemble, savoir : de la préposition *in* et de l'article *il* ; le second est aussi composé de deux mots, de l'infinitif *dividere* et du pronom conjonctif *ci*, qui représente

ici l'objet. L'équivalent de cette phrase, en français, est, *en nous séparant*. J'ai déjà dit, dans ma Grammaire raisonnée, que lorsque l'action exprimée par le participe présent français peut être regardée comme la base sur laquelle repose l'action principale, on doit rendre ce participe par l'infinitif et la préposition *in*, avec ou sans l'article, selon qu'il en est besoin.

(20) *Da lei n'anderò aspettando. Da lei*, rapport d'éloignement, parce que le pronom *lei* représente la personne de qui ce que l'on attend doit venir. *Ne anderò aspettando*. Pour bien saisir le sens de cette phrase, il faut considérer un instant la situation de celui qui parle. Il était à Ferrare, et il devait partir de cette ville pour aller en France; il écrivait à un de ses amis, et il voulait lui faire entendre que le desir de recevoir de ses nouvelles l'accompagnerait pendant son voyage; c'est ce qu'on trouve dans l'expression *n'anderò aspettando. Ne*, en; savoir, *d'ici. Anderò*, j'irai: *aspettando*, en attendant.

(21) *Per ora non più. Per ora*, ellipse; savoir: *per quest'ora*. La préposition *per* a été destinée à exprimer le rapport du lieu par où l'on passe. Or, le tems pouvant être considéré comme un espace dont on doit parcourir tous les momens successifs qui en composent la durée, l'analogie veut que l'on exprime l'un comme l'autre. *Non più*; savoir: *non iscriverò più*.

(22) *Da Brusselles il resto. Da*, parce que Bruxelles est le terme d'où ses lettres s'éloignent. *Il resto*, il y a encore ellipse: *scriverò il resto*.

(23) *Se ne potrò*, si j'en puis. Voici la même époque exprimée en italien par le futur, et en français par le présent. On se sert en italien du futur, parce qu'on exprime réellement une époque postérieure au moment de la parole; et les Français disent: *s'il vient*, *si vous voulez*, etc., parce qu'ils ont un tel desir de rapprocher l'instant où telle chose arrivera du moment de la parole, qu'ils voudraient qu'il fût déjà arrivé. Or, comme les mots ne sont que l'expression du sentiment, il est évident qu'en ce cas on doit se servir du présent; ce qui arrive aussi en italien toutes les fois que la même circonstance peut avoir lieu.

(24) *Di Ferrara, li 24 di giugno, 1607. Di Ferrara;*

ellipse: *della città di Ferrara.* D'après la construction naturelle, on devrait dire *da Ferrara*; mais l'usage ayant adopté la forme elliptique pour les dates, on la suivra toujours. *Li 24 di giugno.* Il y a ellipse et inversion; car la construction pleine serait: *li giorni di giugno scorsi sono 24.* L'article *li* est celui dont on se sert toujours en pareil cas.

LETTERA II.

Al medèsimo. A Roma.

Questa seconda lettera (1) ch'io scrivo a V. S. R. è un parto dell'alpi: onde le comparirà innanzi tutta alpestre, e tutta òrrida. Che teme ella? Teme di vederla, e di leggerla (2)? Non tema, no (3); chè d'alpi e di balze non avrà altro che i nomi; là dove io ne ho provati gli effetti (4) per sette giòrni (5), montando, e scendendo continuamente, sinchè (6) pur son giunto, Dio lodato (7), a Lucerna (8), che vuol dire (9) alla parte più piàna di questo paese impraticabile degli Svizzeri (10). Da Ferrara venni a Milano. Passai per Modona (11), e per Parma, raccolto ed alloggiato con grand'onore dall'uno e dall'altro di quei due principi (12). In Milano fui ospite del signor cardinal (13) Borroméo, che mi raccolse e trattò veramente con umanità singolare; e dopo aver soddisfatto al debito offizio col conte di Fuentes, me ne partii, e di là me ne venni (14) verso gli Svizzeri. A Varese, ùltimo luogo dello stato di Milano, mi licenziai dall'Italia (15); ch'ivi ella comincia a pèrdere il nome, e la lingua. Tutto il resto (16) sin qui è stato alpi, balze, dirupi, precipizj, una sopra una altra montagna, e san Gotardo sopra di tutte, che porta le nevi in cielo (17), e ch'a me ora ha fatto

vedere l'inverno di mezza state (18). Ma finalmente io mi trovo, come ho detto, in Lucerna, e fra mille comodità e favori che ricevo da monsignor nùnzio Verallo. Lucerna è in bel sito (19). Siède sopra un gran lago in un àngolo, il qual si passa con un lunghìssimo e bellìssimo ponte di legno (20) tutto coperto. Jèri monsignor Nùnzio mi condusse in senato, al quale io presentai un Breve della Santità di Nostro Signore, accompagnàndolo coll' offizio a bocca, che bisognava. Lucerna ha il primo luogo fra i sette cantoni cattòlici. Altri cinque ve ne sono (21) d'erètici, ed uno misto d'abitanti dell'una e dell'altra sorte. Questa è tutta l'unione Svìzzera. Ritèngon l'unione di tutti insième con una lega generale perpètua; e con una Dièta pur generale, che si fa una o più volte ogni anno (22), dove si tratta degl'interessi comuni (23); ed hanno ancora altre leghe particolari fra loro, secondo che i tempi e gl'interessi hanno congiùnto più strettamente questi con quelli. Nel resto ogni cantone è repùbblica a parte, e son molto differenti i governi fra loro. Altri son popolari (24), altri d'aristocrazìa, altri misti. Tutti hanno abborrito sempre l'impèrio d'un solo, da che i primi si sottràssero all'ubbidiènza di Casa d'Austria (25). In Altorfo, per esèmpio (26), dove io sono passato, la moltitùdine esce alla campagna; tutti concòrrono a dare i suffragj, e gli danno alzando le mani. A questo modo (27) fanno le leggi, ed elèggono i magistrati. Qui, all' incontro, il senato governa, e si ristringe a certe famìglie; ed in altri cantoni il senato non delibera in certe maggiòri occorrenze, che non siano convocati i mestièri (28), che vuol dire la moltitùdine. Con diversi prìncipi, e particolarmente con dùe re, hanno lega gli Svìzzeri; ma con vàrie eccezioni, ed in vàrie manière (29). I cantoni cattòlici col re di

Spagna; i cattòlici e gli erètici col re di Frància. Da tutte le parti (30) ricèvon danari; a tutti si vèndono; vi son le pensioni generali, vi son le particolari, ed un medèsimo cantone, anzi un uomo medèsimo ha danari (31) dall'una e dall'altra corona. Vèndono il servìzio de' corpi ad altri, ma ritèngon la libertà del paèse per loro. Al che sono ajutàti non meno dalle forze (32) della natura che dalla ferócia di loro medèsimi. La natura è forte quì sopra modo (33), e sopra modo anche pòvera. Onde chi (34) vorrebbe provarsi ad espugnar l'alpi? e chi vorrebbe desiderar di signoreggiarle (35)? L'alpi son per gli Svizzeri, e gli Svizzeri all' incontro per l'alpi. Ma non più delle cose loro (36). Dimani parto di quà (37), ed in un giòrno (38) e mezzo, piacèndo a Dio, arriverò a Basilèa. Questo ho avuto di buono fra tanti monti, che m' hanno difeso dal sole (39); e difeso in manièra, che qualche volta fra le immense loro muràglie sono stato (40) un mezzo dì (41) intièro senza vederlo. E per fine a V. S. R. bàcio con ogni affetto le mani. Di Lucerna, li 21 di lùglio, 1607.

NOTES.

(1) *Questa seconda lettera.* L'adjectif démonstratif *questo*, désigne un objet près du lieu où se trouve la personne qui parle ou qui écrit. Pour montrer un objet plus près du lieu où se trouve celui a qui l'on parle, ou à qui l'on écrit, on se sert de l'adjectif *cotesto*; et si l'objet se trouve également éloigné de celui qui parle et de celui à qui l'on parle, il faut l'indiquer par *quello*. Voici les phrases elliptiques construites avec les adjectifs *questo* et *quello*, les plus nécessaires à connaître: *in questa*, pour *in questa ora*, ou *occasione*; *in questo che*, pour *in questo punto in che*; *in questo*, pour *in questo punto*; *in quella*, pour *in quella occasione*, etc.

(2) *Teme di vederla e di leggerla.* La construction

de cette phrase est elliptique. *Di vederla;* savoir: *l'incontro di vederla.*

(3) *Non tema, no.* La construction naturelle de cette phrase serait: *non tema, non tema.* On voit donc que la négation *no* est l'élément d'une proposition, que le desir de rassurer promptement la personne à qui l'on parle, ne permet pas d'exprimer entièrement. Quant au mécanisme, toutes les fois que la seule négation représente une proposition, on doit dire *no*, au lieu de *non.*

(4) *Ne ho provati gli effetti.* Voici une phrase dans laquelle le participe précède l'objet de la proposition, et se présente avec la désinence relative au genre et au nombre de l'objet même. Il ne faut pas croire que la raison de cet accord soit fondée sur l'usage prétendu qui permet aux Italiens de dire également: *ho provati gli effetti*, et *ho provato gli effetti.* Le sens de ces deux formes est très-différent. Dans la première, on dit que l'on a une chose, *ho gli effetti;* et l'on ajoute ensuite un qualificatif à la chose même, exprimant une circonstance qui lui est inhérente. De quelle manière ai-je les effets? *provati;* donc ce mot doit prendre les désinences que lui commandent le genre et le nombre du nom qu'il qualifie. Qu'il soit avant ou après l'objet, n'importe; car la position ne regarde que le sentiment ou l'harmonie, ou l'un et l'autre à la fois. Dans la seconde manière, on n'exprime pas la même idée; mais on dit, *ho provato:* quoi? *gli effetti;* donc le participe doit être invariable toutes les fois que le verbe auxiliaire et le participe ne servent qu'à réveiller l'idée d'une action faite dans une époque antérieure à l'époque présente; ou, ce qui est la même chose, lorsque les deux élémens ne nous présentent que l'expression du prétérit, ainsi que le ferait un seul mot.

(5) *Per sette giorni.* Construction directe, qui prouve que, quand on dit *sette giorni*, il y a ellipse de la préposition *per.*

(6) *Sinchè.* Il y a ellipse: *sin al momento in che.*

(7) *Dio lodato.* Ellipse, *desidero che sia.*

(8) *A Lucerna.* La préposition *a* est destinée à indiquer une simple idée de tendance. Ce que je dis de cette préposition, dans la quatrieme édition de ma

Grammaire, est d'une nécessité absolue pour la connaissance parfaite de mille formes elliptiques.

Quand on répète deux fois de suite le même mot, on doit aussi répeter la préposition *a*; comme: *a goccia a goccia; a frusto a frusto; a brano a brano; a poco a poco*. Exemple: *In quelle stivati, come si mettono le mercatanzie nelle navi a suolo a suolo, con poca terra si ricoprieno*. Boc.

Ce que les Français expriment ainsi: *par deux*, *par trois*, *par dizaine*, *par centaine*, etc., les Italiens l'expriment par *a due*, *a tre*, *a diecina*, *a centinaio*, etc.

Quand on prend à la fois plusieurs compagnies ou troupes, composées du même nombre d'individus, on dit: *ad uno ad uno*, un à un; *a due a due*, deux à deux, etc.

(9) *Che vuol dire*. Il y a ellipse: *il che oggetto*, ou *la qual cosa*.

(10) *Degli Svizzeri*. Rapport de qualification.

(11) *Passai per Modona*. La préposition *per* est destinée à indiquer le rapport du lieu par où l'on passe.

Il est bon de remarquer qu'après la préposition *per*, l'article *lo* donne à la phrase plus de gravité que l'article *il*. Mais on dit également *per lo tuo*, et *per il tuo*; le choix de l'un ou de l'autre dépend du goût de l'écrivain. On dit aussi, *per i tuoi*, et *per li tuoi*. La première manière est plutôt de la langue parlée, la seconde de la langue écrite.

(12) *Raccolto... con grand'onore dall'uno e dall'altro di quei due principi*. *Dall'uno e dall'altro*. La préposition *da* désigne encore ici un rapport d'éloignement; car ces démonstrations honorables ne peuvent s'adresser à une personne qu'en s'éloignant de celle qui les fait. L'article est lié à la préposition *da*, parce qu'on détermine deux individus particuliers. *Di quei due principi*. Rapport de qualification. *Quei*, qui est l'adjectif *quelli*, sincopé, désigne deux individus également éloignés de la personne qui écrit, et de celle à qui elle écrit.

(13) *Del signor cardinal*. Rapport de qualification.

(14) *Me ne partii.... me ne venni*. On dit en italien, *me ne partii*, par la même raison que l'on dit en français je m'en allai. *Me* est l'objet du verbe, qui

prend ici le caractère de verbe d'action. *Ne*, en, adverbe de lieu. Alberto Acarisio fait observer qu'en vers on dit également : *io mi parto*, et *io parto*; et en prose pas autrement que *io mi parto*, *tu ti parti*, *quegli si parte*. Il se trompe, puisque Dante dit, *qual si partì Ippolito d'Atene*.

(15) *Mi licenziai dall'Italia*, etc. *Dall'Italia*, rapport d'éloignement; car on s'éloigne toujours de la personne ou de la chose de qui on prend congé. L'article est nécessaire ici; car dans le moment que l'on quitte sa patrie, le cœur et la pensée se portent sur toute l'étendue du pays, dont chaque lieu nous intéresse plus vivement en pareille circonstance. *Ch'*, par élision, au lieu de *che*; il y a ellipse de la préposition *per*, *perchè*. *Ivi*, ici; adverbe de lieu, équivalent à *in quel luogo*. C'est de ce mot que l'on a formé l'adverbe *vi*, qui correspond à l'*y* français, dans la phrase, *j'y allai*. Cet adverbe ayant la même acception que le mot primitif, duquel il dérive, ne peut désigner qu'un lieu éloigné.

(16) *Tutto il resto*. L'adjectif métaphysique *tutto* désigne l'unité indivisible d'une chose, d'une société, etc. Le nom qui le suit doit être précédé de l'article pour restreindre à un seul objet l'idée générale que cet adjectif exprime.

(17) *In cielo*. L'ellipse permet de supprimer l'article quand on parle du ciel en général, par la même raison que cette suppression est permise dans les mots dont on fait un usage très-fréquent; comme: *mare*, *terra*, *piazza*, *chiesa*, *mano*, *testa*, etc.

(18) *Di mezza state*. Il y a ellipse. *In tempo di*, etc.

(19) *Bel sito*. Quand l'adjectif *bello* précède un nom qui ne commence pas par *s* suivi d'une consonne, on en retranche la seconde syllabe, et au pluriel on écrit *bei* ou *be'*, au lieu de *belli*, en supprimant les deux *l*. Mais si le mot commence par *s* suivi d'une consonne, ou bien par une voyelle, on écrit *bello* au singulier, et *begli* au pluriel.

(20) *Il quale si passa con un lunghissimo e bellissimo ponte di legno. Il quale*. Lorsque le mot *quale*, qui, ainsi que tous les adjectifs terminés en *e*, sert également pour le masculin et pour le féminin, est

employé comme adjectif conjonctif, il doit être accompagné de l'article. On peut dire au pluriel *quai* et *qua'*, par retranchement et par élision, au lieu de *quali*. On se sert aussi de ce mot dans les énumérations; comme: *qual se n'andò in contado, e qual quà, e qual là poveramente in arnese*. Boc.

Pour l'intelligence des classiques, il importe de savoir que le mot *quale* est employé au lieu de *qualunque*, quiconque, par ellipse du mot *unque*.

> *Nel ciel che più de la sua luce prende*
> *Fu' io, e vidi cose che ridire*
> *Nè sa nè può qual di là sù discende*. (Dante Par. 1).

Si passa. Je parlerai dans une autre note de la syntaxe, de la particule *si*, lorsqu'elle correspond au français *on*.

Con un ponte. Il y a une grande analogie entre la personne qui nous aide à faire une chose, et le moyen de faire cette chose; c'est pourquoi Bentivoglio a dit *con un ponte*.

La même analogie existe entre le moyen et la manière; c'est pourquoi Bocace a dit: *con fatica così rispose*.

Cinonio et ses copistes disent que la préposition *con* a quelquefois la signification de la conjonction *e*; et ils prétendent le prouver par l'exemple suivant de Bocace: *senti parlar molte persone, le quali, come egli avvisava, quello andavano a fare che esso co' suoi compagni avea già fatto*. Je remarque d'abord que dans l'expression, *co' suoi compagni*, la préposition *con* indique simplement un rapport de compagnie, le même que *ho passeggiato con voi*, *je me suis promené avec vous*. Je dis ensuite, si la préposition *con* est ici à la place de *e*, cette conjonction a le droit de reprendre sa place, et l'on peut écrire: *e i suoi compagni*; mais cette construction n'est pas italienne; donc le principe de *Cinonio* est faux. Enfin je trouve que, quand même cette construction serait italienne, la phrase, *ho cenato con voi*, a un sens très-différent de, *ho cenato e voi* (on pourrait sous-entendre, *avete anche cenato*). Dans la première, je dis que *j'ai soupé avec vous*; et dans la seconde, j'exprime que *j'ai soupé, et que vous avez aussi soupé*; mais cette expression serait encore

exacte lors même que nous aurions soupé à des heures différentes et dans des lieux différens. Que les Italiens me permettent ici de leur faire observer combien ils sont injustes de reprocher aux Français leur inexactitude dans la traduction de l'italien en leur langue. Ce n'est point la faute des Français, mais bien celle des grammairiens italiens, qui n'ont fait généralement que *cercare cinque piedi al montone*, au lieu de chercher la vérité sur les traces des Dumarsais, des Condillac, et de tant d'autres logiciens dont la France s'honore à juste titre.

(21) *Altri cinque ve ne sono*. Pour rendre en italien les gallicismes *il y a*, *il y en a*, etc., il faut savoir, 1.° que le verbe *avoir* se rend en italien par *essere*; 2.° que celui-ci doit toujours prendre la terminaison du nombre qui l'accompagne; 3.° que l'*y* se rend par *ci* ou par *vi* (le premier indique un lieu près de la personne qui parle; le second désigne un lieu éloigné de la même personne); 4.° que cet adverbe ne pouvant représenter que le lieu où telle ou telle chose arrive, il s'ensuit qu'on ne doit point l'exprimer lorsqu'on parle du tems; 5.° qu'on peut supprimer cet adverbe, même lorsqu'on parle de l'existence d'un objet en un lieu, pourvu qu'il soit indiqué par un autre mot; 6.° que si l'adverbe *ci* ou *vi* est suivi du pronom *ne*, en, on doit écrire *ce* et *ve*, au lieu de *ci* et *vi*. Exemples: *v' era un uomo;* il y avait un homme. *Ci sono due uomini;* il y a deux hommes. *È gran tempo;* il y a long-temps. *Sono due anni;* il y a deux ans. *Quì sono giardini, quì sono pratelli;* ici y il a des jardins, ici il y a des prairies. *Ce ne sono;* il y en a. *Ve ne sarà;* il y en aura.

(22) *Ogni anno*. L'adjectif métaphysique *ogni*, prend les individus d'une classe, d'une compagnie, etc., distributivement, et, pour ainsi dire, l'un après l'autre. Il correspond au mot *chaque* et *tout*, quand ce dernier est employé dans ce sens. Ici, il y a ellipse de la préposition *in*. Remarquez que l'adjectif *ogni*, d'après sa destination, ne peut pas qualifier un nom au pluriel.

(23) *Si tratta degl' interessi comuni*. Il y a ellipse, *si tratta*, se traite, on est traité; quoi? *l'oggetto*, l'objet. *Degl' interessi comuni*, est donc le qualificatif du mot

objet, sous-entendu. La même ellipse existe dans la phrase française, *on traite des intérêts communs*. Mais faites bien attention qu'en français les mots sous-entendus représentent l'*objet*, tandis qu'en italien ils indiquent le *sujet*.

(24) *Altri son popolari*, etc. Ici le mot *altri* est adjectif, qualifiant le nom *governi*, sous-entendu. Quand le mot *altri* est employé comme pronom, au lieu de *altro uomo*, ou *altra persona*, et dans le sens que l'*on* français, il est évident qu'il ne peut etre qu'au singulier.

Vero è'l proverbio ch'altri cangia il pelo
Anzi che 'l vezzo. (Petr)

On emploie aussi ce mot dans les énumérations ; comme :

Altri fa remi, ed altri volge sarte. (Dante Inf. 2).

(25) *Da che i primi si sottrassero all'ubbidienza di Casa d'Austria*. *Da che*, expression elliptique : *dal momento in che*. *All'ubbidienza*; tous les grammairiens disent qu'ici *all'*est pour *dall'*; ce qui porte les étudians à croire que la préposition *a* peut s'employer à la place de la préposition *da*, et leur donne le droit de dire : *parto a Roma*, au lieu de *parto da Roma*. Pour détruire cette erreur, il faut observer que l'écrivain a fait usage de la préposition *a* pour porter l'esprit du lecteur directement vers l'objet qui frappe davantage son imagination. *Di casa*; rapport de qualification. *D'Austria*; même rapport.

(26) *Per esempio*. Maniere elliptique, dans laquelle on doit employer la préposition *per*, parce que l'on peut regarder l'*exemple* comme la cause par où passe la démonstration.

(27) *A questo modo*. Cette phrase est elliptique : *in modo simile a questo modo*.

(28) *Che non siano convocati i mestieri*. Il importe de remarquer que dans cette phrase le mot *che* est le sujet d'une proposition incidente, dont le verbe est sous-entendu, et que ce même adjectif doit se rapporter à un nom aussi sous-entendu. *Che*; savoir : *senza una circostanza che*, ou *la quale*, etc. Mais pourquoi le second verbe se trouve-t-il au conjonctif? parce qu'il y a de sous-entendu, *non vuole*.

(29) *Con diversi principi.... con varie eccezioni, ed in varie maniere. Con diversi principi;* rapport de compagnie. *Con varie*; même rapport, à cause de l'analogie entre la réunion de plusieurs personnes, et les circonstances inhérentes à la liaison même. *In varie maniere*, parce que l'on est convenu d'exprimer la manière d'être en un lieu comme le lieu où l'on est, à cause de l'analogie qui existe entre l'un et l'autre rapport.

(30) *Da tutte le parti.* Rapport d'éloignement; car l'argent doit s'éloigner de tous les pays mentionnés pour aller chez les Suisses.

(31) *Ha danari; il a de l'argent.* Voici la même idée exprimée en italien bien différemment qu'en français. L'italien dit simplement *danari*, parce qu'en pareil cas, il ne veut que réveiller l'idée dont ce mot est le signe, sans rien déterminer sur l'étendue dont il est susceptible.

(32) *Dalle forze.* Rapport d'éloignement; car le secours ne peut aller à eux qu'en s'éloignant du lieu d'où il vient.

(33) *Forte.... sopra modo.* C'est un italianisme, et il y a ellipse : *forte sopra il modo solito.*

(34) *Chi;* pronom, sert aux interrogations, et désigne seulement les personnes. *Chi siete?* On se sert aussi de ce mot dans les énumérations : *chi ride, e chi piange.*

(35) *Desiderar di signoreggiarle.* Il y a ellipse; *desiderar il vantaggio di signoreggiarle. Le*, pronom féminin au pluriel, qui doit se mettre après les infinitifs en retranchant l'*e* final du verbe, et en réunissant les deux mots, de manière que, sous le double rapport de l'harmonie et du mécanisme, ils ne fassent qu'un seul mot. Il en est de même de tous les autres pronoms conjonctifs, *lo*, *la*, *li*, *ne*, *mi*, *ci*, *li*, *vi*, *si.* L'exemple suivant montre que lorsqu'on dit, *desiderar di*, etc., la phrase est elliptique. *Lasciando li suoi desideratori, desidera li suoi dispregiatori.*

(36) *Ma non più delle cose loro.* Il y a ellipse, *non parliamo più intorno all'oggetto delle*, etc. C'est donc un rapport de qualification.

(37) *Dimani parto di quà.* L'adverbe, *dimani*,

désignant une époque qui doit arriver dans un moment postérieur à celui de la parole, cette époque devrait être représentée par le futur; elle l'est ici par le présent, à cause du desir qu'a eu l'écrivain de rapprocher les deux époques. *Di quà.* L'adverbe *quà* désigne le lieu où se trouve la personne qui parle, mais d'une manière moins déterminée que l'adverbe *qui*. On dit, *quà e là* (*ça et là*), *quà giù*, ou *quaggiù* (*ici-bas*), *quà sù*, ou *quassù* (*ici-haut*), *di quà*, par ellipse: *dai luoghi di quà*.

(38) *In un giorno.* Par l'analogie qui existe entre le lieu et le tems, on exprime le rapport de l'un, comme celui de l'autre; c'est pourquoi l'on dit: *In un attimo. In un batter d'occhio. In un baleno*, etc. *In un momento.*

(39) *Difeso dal sole.* Rapport d'éloignement; car les monts l'ont défendu du soleil en éloignant ses rayons de sa personne.

(40) *Sono stato.* Le participe du verbe *essere* ne peut être associé qu'avec les différentes formes du même verbe; en outre cet adjectif doit toujours prendre les désinences qui conviennent au genre et au nombre du sujet.

(41) *Un mezzo dì.* Ellipse: *per un mezzo dì.*

LETTERA III.

Al mèdesimo. A Roma.

FINALMENTE ho gettate l'àncore, e sono in porto (1). E come i naviganti cominciano a dar voci d' allegrezza anche prima di scèndere in terra, così ho fatt' io (2) prima di giùngere in Fiàndra; e ciò fu alla vista di Lucemburgo, per la qual provincia sono entrato in questi paèsi. Ma finiàmo prima di raccontare il viàggio (3). Da Lucerna venni a Basilèa, città molto bella d'edifizj e di sito (4). Stèndesi parte in pianùra e parte in collina; e sta in

ripa al Reno, che da un lato (5) la fende, e con un ponte (6) la ricongiùnge. Quindi entrai (7) in Lorena; e non potrei dire con quanta benignità, e con quanti onori fui ricevuto in Nansì dal signor Duca, e dagli altri prìncipi di quella serenìssima casa. Vidi il cardinale che muore insensibilmente di quel suo male (8) riputato malìa, non gli restando (9) ormài altro moto che quel della voce, nè altro di vita che la lentezza con che fa il suo offizio la morte. Il signor Duca tuttavìa gode una sanità (10) molto pròspera, ancorchè vècchio di 70 anni (11). Non si può veder prìncipe di più veneràbile aspetto. Ma non è men veneràbile di pietà verso la religione (12) cattòlica, e di zelo verso la Santa Sede. Da Nansì entrai in due giòrni nella provìncia di Lucemburgo, ed in quattro son poi venuto a Brusselles, e così ho finito, la Dio gràzia (13), felicemente il viàggio; ed appunto m'è succeduto quel ch'io sperava, cioè, che di quà dalle alpi non avrei sentita gran molèstia di caldo. Jèri l'altro, che fu la vigìlia di san Lorenzo, io feci l'entrata pùbblica, e fu bellissima. Tutta la corte mi venne incontro (14) a cavallo, in distanza da Brusselles d'un mìglio d'Itàlia, ed ora la corte è numerosìssima per rispetto della sospensiòn d'arme, la quale ha ridotta in Brusselles tutta la gente più qualificàta, che prima soleva in questo tempo stare in campagna all'esèrcito. Il marchese di Guadalèste, ambasciatòre di Spagna, guidàva la cavalcata, e dopo lui i principali èrano i duchi d'Omala, d'Ossuna e d'Arescot, il marchese Spìnola, mastro di campo generale dell'esèrcito, don Luìgi di Velasco, generale della cavallerìa e il conte di Bucoy, generale dell'artiglierìa; oltre a molti (15) altri cavalièri principalissimi del paèse che hanno il tosone, e molti Spagnuòli, Italiàni, Alemanni, e d'altre nazioni, ed un gran

nùmero di mastri di campo, di colonnelli e di capitani dell' istesse nazioni; essendo l'esèrcito di Fiàndra quasi un composto di tutte quelle (16) che sono più praticate in Euròpa. Entrai dunque a cavallo, a man dritta dell' ambasciatòre di Spagna, precedendo tutta la cavalcata, e fui condotto al mio alloggiamènto in questa manièra. Ebbi poi jèri il medèsimo accompagnamento in carrozza all'udiènza pùbblica che mi fu data da queste Serenissime Altezze. Prima complii coll' Infanta, e poi coll'Arciduca, e fui ricevuto invero con tèrmini benignissimi; e questa è stata la mia prima funziòne di Nùnzio. Dalle matèrie di complimenti, bisognerà ora passare all' occupazione de' negozj, e se ne prepàrano d'importanti. Rèstan sospese l'armi, come ho accennato; e la sospensione è fatta per otto mesi (17). Per questa apertura si vorrebbe entrare in pràtiche formate di pace o di trègua, e vedere pur una volta d'uscire in qualche modo di tante (18) e sì lunghe calamità della guèrra. Sarà negòzio di sudore e di pena. V. S. R. consideri quarànta anni di guèrra, e le mutazioni che qui son seguite, e s' imàgini quanto sarà difficile, in tanta contrarietà (19) d' interessi, l'aggiustàr le cose a (20) soddisfazione degl' interessati. Ma io son nuovo, e bisogna, innanzi ch' io parli, ch' ascolti ben prima; se bene ho portate quà le orècchie si piène di Fiàndra, che, prima di giùngervi, mi par quasi d'averla anche abitata cogli occhi. Ho avuto in questa guèrra quattro fratelli e dùe nipoti, e trovo ora qui pur tuttavia uno d'essi fratelli ed un dei nipoti; onde quasi nascendo ho udito parlar di Fiàndra (21), e nel crèscer degli anni mi si son fatte in modo familiàri le cose di quà, ch'appunto non restava altro che il venir (22) quà io medèsimo per diventar Fiammingo del tutto. Oh quanto (23) mi piàce Brusselles e questo sito! Giàce in grembo

d' un piàno al salir d' un colle, e da quella parte, che si va alzando, io feci la mia entrata, e non ho mai veduta scena più bella. Il paèse all' intorno è amenìssimo, ed ora di mezzo agosto ride la primavera ne' prati. Ho rubato il tempo alle occupazioni (24) per darlo a questa mia quasi più tosto relazione che lèttera. E per fine a V. S. R. bàcio mille volte le mani. Di Brusselles, li 11 di agosto, 1607.

NOTES.

(1) *In porto.* Rapport d'existence en un lieu. Veneroni a donc mal traduit en disant *au port;* il fallait dire, *dans le port.*

(2) *Come i naviganti .... così ho fatt' io*, etc. Dans les comparaisons d'égalité, si l'adverbe qui précède le premier terme est *come*, son corrélatif doit être *così* ou *sì;* et si l'un de ces derniers est l'antécédent, le corrélatif sera *come.*

(3) *Ma finiamo prima di raccontare il viaggio.* Il y a ellipse. *Ma finiamo prima.* Quoi? *l'assunto.* De quoi? *di*, etc.

(4) *Bella d'edifizj, e di sito.* Il y a ellipse; savoir: *bella per costruzione d'edifizj e per vaghezza di sito.*

(5) *Da un lato;* rapport d'éloignement; car le fleuve, en séparant la ville, éloigne un côté de l'autre. On dit de même, *da un canto*, *da parte*, etc.

(6) *Con un ponte.* Comme on joint une chose à une autre avec un lieu, de même on peut dire que l'on joint un côté du rivage à l'autre *avec un pont.* En français, on dit *par un pont*, ce qui exprime naturellement le rapport du lieu par où l'on passe.

(7) *Quindi*, adverbe de lieu, qui signifie, *da quel luogo.*

(8) *Di quel suo male;* on y sous-entend, *a cagione*, à cause. Bocace a dit: *Non solamente il parlare e l'usare cogli infermi dava a' sani infermità, a cagione di comune morte;* ce qui nous donne le moyen de réintégrer l'ellipse dans la phrase de Bentivoglio.

(9) *Non gli restando*. Selon la construction la plus suivie, le pronom *gli* devrait être placé après le participe, puisque dans toutes les grammaires on dit que les pronoms conjonctifs *gli*, *lo*, *ti*, etc., au participe, à l'infinitif et à l'impératif (si ce dernier n'est pas négatif) doivent être placés après le verbe; mais ici l'expression, par cette transposition, acquiert plus de grace.

(10) *Gode una sanità*. (V. Lettre I, n. 8).

(11) *Vecchio di 70 anni*. Ellipse. *Vecchio per l'età di*, etc.

(12) *Di pietà verso la religione*. Il y a deux ellipses : *di pietà*; savoir, *per merito di pietà*: *verso la*; savoir, *verso a la*, et par contraction *alla*.

(13) *La Dio grazia*. Ellipse et inversion; car la construction pleine est, *per la grazia di Dio*.

(14) *Venne incontro*. *Venire incontro a uno; andare incontro a uno*, signifient venir ou aller au-devant de quelqu'un.

(15) *Oltre a molti*, etc. Le mot *oltre* dirigeant l'esprit vers un objet, le signe qui le représente doit être précédé de la préposition *a*, que l'ellipse supprime avec les mots *mare*, *monti*, *spera*, *Arno*, etc. On trouve en effet dans les classiques, *oltr'Arno*, *oltre la spera*, *oltre mare*, *oltre monti*, etc.

(16) *Un composto di tutte quelle*. Il y a ellipse; savoir : *un corpo composto con la riunione di*, etc.

(17) *Per otto mesi*. Par analogie, car, avant de reprendre les armes, on doit passer par toute l'étendue du temps qui forme huit mois.

(18) *Vedere pur una volta di uscire in qualche modo di tante*, etc. *Pur*, par élision, au lieu de *pure*. Ce mot n'est pas ici comme pléonasme, il signifie *pourtant*. *Vedere di uscire*, par ellipse : *vedere i mezzi di uscire*. *In qualche modo*; à cause de l'analogie entre le lieu et la manière d'être. *Di tante*, etc. Il ne faut pas croire que la préposition *di* soit placée ici parce que le verbe *uscire* demande le génitif; mais bien par ellipse, car on y sous-entend *dai disastri*. Si on dit plutôt *uscir di*, que *uscir da*, c'est que la préposition *di* paraît plus propre à exprimer la légèreté de l'action exprimée par le verbe. Mais on doit toujours sous-entendre un nom précédé de la préposition *da*, seule ou

avec l'article selon les circonstances. Remarquez aussi que si on exprimait la difficulté de sortir, on dirait *da*. Un homme plongé dans le malheur dira plutôt, *non posso uscir da tanti guai*, que, *di tanti*, etc.

(19) *In tanta contrarietà*. Ici l'adjectif *tanta* a la force de *sì grande*.

(20) *L'aggiustare le cose*. Voici une construction bien différente de la française, qui dit : *d'accommoder les choses*. Cette différence vient de ce qu'en italien la construction et selon l'ordre direct, tandis qu'en français elle est elliptique. En italien on regarde l'infinitif comme sujet, en français on le regarde comme complément. L'italien dit, *l'accommoder les choses est difficile ;* le français, *l'entreprise d'accommoder les choses est difficile*. Je conseille aux étudians de bien méditer cette différence ; car chaque jour j'entends les personnes les plus exercées dans la langue s'y tromper ; parce que Veneroni et les autres grammairiens italiens n'ont point su déterminer les cas où la préposition française *de*, suivie d'un infinitif, doit être remplacée, en italien, par l'article.

(21) *Parlar di Fiandra*. Il y a ellipse; savoir : *parlar su le cose di Fiandra ;* c'est encore un rapport de qualification.

(22) *Il venire*. (V. n. 20).

(23) *Oh quanto!.....* Dans les exclamations, le *que* français, pris adverbialement, se rend, en italien, par *quanto*, combien.

(24) *Ho rubato il tempo alle (mie) occupazioni*. Pour rendre raison de la préposition *a*, placée devant le mot *occupazioni*, les uns disent que le mot *rubare* demande le datif; d'autres prétendent qu'ici *a* est pour *da*. Bentivoglio, en disant *ho rubato il tempo*, nous fait entendre qu'il a fait *un vol;* que doit-il faire de plus pour compléter son idée, que de diriger notre esprit vers la personne à laquelle il a fait le vol? C'est précisément ce qu'il fait, en employant le signe de l'idée qu'il veut exprimer.

LETTERA IV.

Al signor cardinale Spinola, legato di Ferrara.

Fùrono come augùrj per me di felice viàggio quei tanti favori che V. Em. (1) si degnò di farmi in Ferrara. Onde con somma prosperità, e passai poi l'alpi degli Svizzeri, e son giùnto dopo alla residenza mia di Brusselles. Ièri l'altro (2) io feci l'entrata pùbblica, e ièri mi fu data la prima udiènza da queste Sereniss. Altezze, le quali mi raccòlsero con ogni maggiòr dimostrazione di rispetto e d'onore verso la Santa Sede; come appunto si poteva aspettare da prìncipi che sì bene coll'eminenza del sàngue accompàgnano quella insième della pietà. Del mio arrivo ed ingresso al càrico, io vengo ora a dar la parte che debbo a V. Em. col riverente offizio di questa lèttera. Io la sùpplico a gradirlo (3) colla sòlita sua benignità, e che vòglia farmi godere ancora i medèsimi segni della continuàta sua protezione in Fiàndra, che n' ho provati sempre con sì gran mia fortuna in Itàlia. Nel resto ben sa V. Em. ch' in ogni tempo sarà immutàbile la mia singolar devozione verso di lei (4), e che i suoi comandamenti da niùn altro saranno mai, nè con maggiòr desidèrio aspettati, nè con più viva prontezza eseguiti. E per fine le bàcio umilissimamente le mani. Di Brusselles, li 22 d'agosto, 1607.

NOTES.

(1) *V. Em.* (*Vostra Eminenza*). L'ellipse supprime l'article devant les adjectifs possessifs suivis par les noms de dignités *Maestà*, *Santità*, *Eccellenza*, *Eminenza*, etc.

(2) *Ieri l'altro.* C'est un italianisme dans la construction de plusieurs mots, et il y a ellipse de la préposition *in.* On dit aussi, *l'altr' ieri*, *l'altro giorno*, et *l'altro dì.*

(3) *Supplicare uno che faccia*, ou *a fare*, est mieux dit que, *di fare*, par ellipse.

(4) *Verso di lei.* Il y a ellipse; savoir, *verso alla persona di lei.* La pratique générale a adopté cette ellipse, ainsi que celle de la préposition *a*, que la construction directe exige, comme le prouvent la nature de ce mot, et l'exemple suivant de Bocace: *verso a quel fonte.* On dira donc, *verso a te*, *verso te*, ou *verso di te.*

LETTERA V.

Al P. Xavierre, generale dell' òrdine di san Domènico, confessore di sua Maestà Cattòlica, e del suo consiglio di stato. A Madrid.

Com' io procurai in Roma di mostrare (1) ogni maggiòre osservanza a V. P. R. (2), quando ella fu eletta al generalato della sua religione, così ho desiderato poi sempre di continuàr (3) in ogni altro tempo i medèsimi uffizj. Vengo ora perciò a darle parte della risoluzione presa dalla Santità di nostro Signore, d' inviàrmi a questa Nunziatùra di Fiàndra, ed insième dell'arrivo mio a questa corte; dove essendo uniti sì strettamente gl' interessi di Sua Maestà Cattòlica, e di questi Seren. Prìncipi, a me parerà in conseguènza, servendo quì la Sede Apostòlica, d'esercitar la mia devozione verso Sua Maestà (4) e le Altezze loro (5) congiuntamente. Io sono arrivato quà in tempo d'una negoziazione importantissima, che si va incamminando (6), per introdurre, se si potrà, in qualche

modo (7) la quiète in questi paèsi, dopo sì lunga e penosa guèrra. Di già V. P. R sarà informata di quanto passa. E perchè potrebb' èssere che da queste pràtiche fosse per nàscere qualche apertura, a propòsito (8) di far risòrgere la religione cattòlica in Olanda e nelle altre provincie erètiche, dove è quasi oppressa del tutto, io perciò non dùbito che V. P. R. non sia per passar quegli offizi con Sua Maestà e co' ministri, nella presente occasione (9), ch'ella medèsima saprà suggerire a sè stessa colla sua pròpria singolar prudenza e pietà. E ben si può crèdere che Sua Maestà, nel sostenere la càusa, onde piglia il suo gloriosissimo soprannome, vorrà ch' apparisca non punto meno l'ardor del suo zelo che la grandezza delle sue forze. Ed io per fine a V. P. R. bàcio con ogni affetto le mani. Di Brusselles, li 20 d'agosto, 1607.

NOTES.

(1) *Procurai....di mostrare.* Il y a ellipse : *i mezzi.*

(2) *V. P. R.* (*Vostra Paternità Reverendissima*).

(3) *Ho desiderato.....di continuar*, etc. *Ho desiderato*.... quoi? *Il vantaggio* De quoi? *di continuar.* Cette manière est donc elliptique. *Uffizj*, devoirs officieux.

(4) *Verso Sua Maestà.* Il y a ellipse de la préposition *a.*

(5) *E le Altezze loro*; savoir : *e verso alle Altezze loro.*

(6) *Che si va incamminando.* Cette phrase, qui peut être regardée comme un italianisme dans le sens de plusieurs mots, a été traduite, par Veneroni, *que l'on va commencer;* mais puisque Bentivoglio vient de dire qu'il est arrivé dans le temps d'une négociation très-importante, il ne peut pas ajouter, *que l'on va commencer.* Veneroni s'est donc trompé.

(7) *In qualche modo;* à cause de l'analogie entre le lieu où l'on est, et la manière d'y être.

(8) *A proposito*, au sujet.

(9) *Io perciò*, etc. Ainsi, je ne doute point que Votre Paternité Révérendissime ne soit prête à faire auprès de Sa Majesté et de ses Ministres toutes les démarches convenables que, etc.

LETTERA VI.

Al signor cardinal Xavierre. A Madrid.

Non potèvano in vero cospirar mèglio insième, nè gli offìzi di Sua Maestà Cattòlica in procurar a V. Em. la dignità del cardinalato, nè le virtù singolari di lei in meritar (1) questo grado. Fra i pùbblici applàusi che n'accompàgnano ora il successo, vengo a passare (2) anch' io il presente privato mio uffìzio, rallegràndomi sommamente con V. Em. che, dal supremo onor del suo òrdine, ella sia passata (3) a sì sublime dignità della chièsa. Io prego Dio (4) ch'a misura del frutto che tanto maggiòre da qui innanzi produrranno le fatiche di lei, vàdano crescendo in lei maggiormente eziandio le felicità. E per fine a V. Em. bàcio con ogni riverenza le mani. Di Brusselles, li 4 gennaro, 1608.

NOTES.

(1) *In procurar .... in meritar ....* Il y a ellipse : *in lo*, ou *nel procurare*, etc.

(2) *Vengo a passare.* On dit en français, *je viens voir*, *je vais dîner*, *j'envoie voir*, etc. En italien ces infinitifs doivent toujours être précédés de la préposition *a* ; et l'on doit dire : *vengo a vedere ; vo a desinare ; mando a vedere*, etc. ; parce que *vedere, desinare*, etc., sont les termes vers lesquels l'action est dirigée. *Offizio*, compliment.

(3) *Ella sia passata.* On peut dire en français : *la troupe a passé*, ou *la troupe est passée.* La première tournure exprime l'action, la seconde l'état du sujet.

Les Italiens s'étant bornés à n'exprimer par les temps composés du verbe *passare* que l'état du sujet, il est évident que le participe de ce verbe ne peut être construit qu'avec l'auxiliaire *essere*. *Essendo gia passata presso che la quinta ora del giorno.* Boc.

(4) *Io prego Dio*, etc. Cette période offre quelques difficultés aux élèves, à cause de la préposition *quanto maggiore è la presente sua dignità*, sous entendue après la proposition *che tanto maggiore .... di lei*. Voici la traduction littérale en français : *je prie Dieu qu'à mesure* (en proportion) *du fruit* (*que dorénavant vos travaux produiront d'autant plus grand que votre place est plus élevée*) *vos félicités augmentent aussi de plus en plus.*

LETTERA VII.

Al signor conte Annibal Manfredi. A Roma.

È STATO desideràbile per me il silènzio di V. S. Illustriss. (1), poichè mi fa ora ricèver da lei colle sue lèttere (2) tanti favori (3) in un tempo (4); se ben posso dire d'averli goduti nel silènzio medèsimo, avend'ella conservato, a quello ch'io veggo, la memòria di me così viva nell' ànimo che poco necessàrio poteva èssere il testimònio esteriòr della penna. Io tacendo ho contraccambiàto sempre d'una viva osservanza (5) il suo affetto, e per l'avvenire (6) ancora eserciterò con particolàr gusto questa corrispondenza di lèttera, alla quale sì cortesemente son da lei provocato (7). Dell' èssere stata eletta V. S. Illustriss. all' ambasceria di Ferrara, io presi quel gusto (8) ch' ella può imaginarsi. Non poteva concòrrere in altro soggetto invero, nè prudenza maggiòre per trattare i negòzj della città, nè maggiòr inclinazione per favorir gl' interessi della mia casa. Onde sì come allora io godei sommamente di ciò fra me stesso (9), così ora me ne

rallegro quanto più posso al vivo con lei. Di me disponga quì sempre V. S. Illustr. con ogni maggiòr libertà. E per fine le bàcio affettuosamente le mani. Di Brusselles, li 13 d'agosto, 1611.

NOTES.

(1) V. S. Illustriss. (*Vostra Signoria Illustrissima*).

(2) *Colle sue lettere. Colle*, mot résultant de la réunion de l'article *le*, pluriel de *la*, et de la préposition *con*. Il vaut mieux écrire *con le*, en deux mots.

(3) *Tanti favori*. On dit et on écrit généralement en italien, *tanti favori*, *poco danaro*, *molti amici*, etc.; ce qui montre que les mots *tanti*, *poco*, *molti*, etc., sont regardés, dans chacun de ces cas, comme de vrais qualificatifs, tandis qu'ils sont considérés en français comme de véritables substantifs. Donc, 1.° ils doivent être invariables en français; 2.° ils doivent être suivis de la préposition extractive *de*; cette préposition ne peut pas exister en italien; 3.° les mots *tanto*, *molto*, *poco*, doivent toujours prendre la désinence du genre et du nombre des noms qu'ils qualifient, excepté, *più*, *meno*, *assai*, qui sont invariables. Quand on dit, *molto di piacere*; *tanto di spavento*, etc., les mots *molto*, *tanto*, etc., sont pris substantivement, comme en français. On dit, *un poco di fuoco*, parce que l'expression *un poco* signifie *una picciola quantità*.

(4) *In un tempo*; il y a ellipse de *medesimo*.

(5) *D'una viva osservanza*. Ellipse: *con l'ossequio d'una*, etc.

(6) *Per l'avvenire*; à cause de l'analogie entre le temps et le lieu par où l'on passe.

(7) *Son da lei provocato. Da lei*; rapport d'éloignement; car *lei* est le terme d'où vient l'action.

(8) *Dell'essere stata eletta*, etc. . . . . *io presi quel gusto*, etc. D'où ai-je reçu la joie dont je parle? *dal vantaggio dell'essere stata eletta*; il y a donc ellipse.

(9) *Fra me stesso*. Les grammairiens prétendent que *tra* et *fra* peuvent exprimer l'incertitude et le doute; comme: *gran pezzo stette tra pietoso e pauroso*. Boc. On voit bien que le mot *tra* ne fait ici que montrer

la position de la personne qui se trouve entre la pitié et la peur, ou plutôt, *tra lo stato pietoso*, et *lo stato pauroso;* la préposition *tra* n'exprime donc ici ni doute, ni incertitude. C'est à l'esprit d'examiner quelle est la situation d'un homme également combattu par la pitié et la peur.

Les grammairiens prétendent encore que les mots *fra*, *tra*, signifient *dentro*, dedans; *più oltre*, plus en avant; comme: *ghiacciò il mare di Fiandra, e delle marine d' Olanda più di tre leghe fra mare.* Vill. On a dit *fra mare*, parce que l'espace glacé se trouve entouré par l'eau C'est par la même raison que l'on dit, *fra l'isola*, *fra via*, etc.

Quelle erreur de dire que *tra le lagrime* signifie *mentre io lagrimava;* que *fra'l sonno*, veut dire, *mentre ch' essi dormivano*, etc. Bocace a dit *fra le lagrime*, parce que l'homme qui verse des larmes se trouve comme au milieu d'elles; et Dante, *tra'l sonno*, parce que les enfans du comte Ugolin, n'étant pas encore bien éveillés, se trouvaient entre le sommeil et le réveil.

LETTERA VIII.

Al signor Antònio Querengo. A Mòdona.

Confesso il vero, mi pare un sogno l'aver lèttere da (1) V. Signoria. E pur sua lèttera è quella che ricevo ora da lei; anzi pur non è sua, ma sotto il suo nome è lèttera più tosto del signor Livio nostro che mi dichiàra il desidèrio del signor cardinale in propòsito de' cavalli. Contuttociò vòglio, al dispetto di V. S., e del poco amor suo verso di me, che questa sia lèttera sua, e ch' in ogni modo àbbia luògo l' inganno, ed in lei d'avèrmi scritto se ben non voleva, ed in me d'aver ricevute sue lèttere, quando men ci pensava. Crudele signor Querengo! Dopo un silènzio ostinatissimo

di quattro anni; dopo èsser morta, si può dire, in voi ogni memòria di me, scrìvermi una lèttera ch' è quasi più non vostra che vostra? E non vi par giùsto ch' io mi risenta? Amico mutàbile, amico ingrato, amico sol di sè stesso, amico in somma che non è amico. Ma non più di vendetta (2). Torno come prima (3) all'amore; ch' al fine essend' io amico altrettanto immutàbile, ed avendo raffinato me stesso in questa distanza di paèsi, e diversità di nazioni, non posso non amàr voi come prima, il mio signor Querengo (4), e non èsser più che mai parziàle del vostro mèrito singolare. M' è stata dùnque carìssima quest'occasione d'aver ricevute lèttere da V. S. per confirmarle di nuovo, come fo vivamente, l'antico desidèrio mio di servìrla, col quale andrà sempre accompagnata la memòria di quei tempi dolci di Pàdova e di Roma, ch' infinite volte con infinito gusto mi si rappresèntan nell' ànimo (5). Del precòrrer V. S. a Roma il signor cardinale, credo che facilmente ciò debba (6) riuscìrle. Del rivedèr me, troppo incerto ne resta il quando (7), nè in questa parte è buon giùdice l'affetto di V. S. Oh quante cose diremmo, e con quanto gusto, se spuntasse l'aurora (8) che conducesse quel giorno! Intanto io ho acquistàta in Fiàndra molto migliòr sanità, Dio lodato, che non godeva in Itàlia. Questa mutazione, o d' ària, o di vini, o di cibi, o di vita, o d'ogni cosa più tosto insième, n' avranno (9) partorito forse l' effetto. Da quest' ària in particolare ùmida e fredda vièn contemperata (10) mirabilmente la mia complessiòn calda e secca, nè può èssere invero maggiòr la soddisfazione ch' in tutto il resto ricevo da questa Corte. E per fine a V. S. bàcio le mani. Di Brusselles, li 20 d'agosto, 1611.

NOTES.

(1) *Mi pare un sogno l'aver lettere da*, etc. Construction, *l'aver lettere da. . . . mi pare un sogno. Lettere*, sans article, parce que ce mot sert ici simplement à réveiller l'idée dont il est le signe. *Da*, pour désigner la personne de qui les lettres s'éloignent.

(2) *Ma non più di vendetta.* Il y a ellipse du verbe et de l'objet. *Non pensiamo più ad oggetti di vendetta.*

(3) *Torno come prima. . . .* Lisez la suite jusqu'au point *all'amore; all'* pour *allo* (*a lo*). La préposition *a* indique le rapport d'attribution; l'article *lo* l'accompagne, parce que l'on a voulu restreindre le mot *amore* à un sens déterminé. *Ch'* pour *che;* il y a ellipse de la préposition *per. Perchè essend' io altrettanto immutabile;* sous-entendez, *quanto voi siete mutabile.*

Voici une note de la plus grande importance pour ceux qui désirent apprendre la syntaxe des noms et pronoms personnels de la langue italienne. Les Italiens peuvent exprimer de deux manières très-différentes les objets et les rapports d'attributions, désignés par les noms et pronoms personnels; comme: *ti amo*, et *amo te; ti parlo*, et *parlo a te.* La première forme signifie, *je t'aime;* la seconde, *c'est toi que j'aime;* la troisième, *je te parle;* la quatrième, *c'est à toi que je parle.* Pour sentir la raison de cette différence de sens et de sentiment, il suffit de savoir que le mot *te* a l'accent tonique, et que le mot *ti* ne l'a point; que cet accent donne à la voyelle sur laquelle il se trouve une certaine force dans le ton; et que par conséquent le mots *te*, *me*, *noi*, etc., doivent exprimer la pensée avec plus de force que les mots *ti*, *mi*, *ci*, naturellement faibles et languissans. Voyez tout ce que j'ai dit sur cet objet dans la quatrième édition de ma Grammaire raisonnée, chapitre des noms et pronoms personnels. — *Il mio signor*, etc. Ici l'article est devant l'adjectif, non point, comme le disent les grammairiens, à cause d'un je ne sais quoi, mais bien parce qu'on sous-entend, *voi che siete*, etc. — *Parziale del vostro merito;* ellipse: *parziale nella considerazione del*, etc.

(4) *Il mio signor*, etc., est un abrégé de *voi che siete il mio signor Querengo*; et voilà pourquoi cette expression d'amitié est précédée de l'article.

(5) *Mi si rappresentan nell' animo; se représentent dans mon esprit.* On aime, en italien, à employer les pronoms conjonctifs dans certaines circonstances où les Français font usage des adjectifs possessifs. Tâchons de le faire comprendre par des exemples. On dit en français, *pour les ôter de dessus mon dos*, et en italien, *per tormeli da dosso* (*pour me les ôter du dos*). De même on dira en français : *il se jeta à son cou*; et en italien, *gli si gittò al collo* (*il se lui jeta au cou*). L'exemple de Bentivoglio est construit de même. *Volendomegli a' pie' gittare.* Boc.

(6) *Credo che.... ciò debba.* Tout verbe employé comme terme de desir, doit être au mode conjonctif. Voyez l'emploi de ce mode dans la quatrième edition de notre Grammaire.

(7) *Il quando.* Ici *quando*, étant employé substantivement, doit être précédé de l'article. On dit de même, *il dove*, *il come*, *il perchè*, *il sì*, *il no*, etc.

(8) *Se spuntasse l'aurora.* Les formes françaises, *si j'avais*, *si je pouvais*, sont toujours rendues, en italien, par l'imparfait du conjonctif, à moins que l'on ne parle d'une action faite à une époque antérieure au moment de la parole.

(9) *N'avranno...forse*, etc. Il y a deux remarques importantes à faire ici. La première, c'est qu'au lieu d'*avranno*, qu'on lit dans toutes les éditions, il faut *avrà*, comme sans doute a écrit Bentivoglio. La deuxième, que le français emploie dans cette tournure le présent, au lieu du futur qu'exige la syntaxe de l'italien.

(10) *Vien contemperata.* C'est un italianisme, où l'on doit regarder le verbe *venire* comme équivalent à *essere*.

LETTERA IX.

Al medèsimo. A Mòdona.

TUTTAVÌA (1) mi par di sognare. Tante cose in un tempo l'agiàta musa (2) di V. S.? Prose e

versi; in istampa (3) ed a penna; e finalmente aver fatto un volo quà in Fiàndra la Musa stessa a cantàr le mie lodi, *sotto implàcido clima?* Sogni mi pàiono. E pur ho in mano la lèttera, leggo i versi, ed ho nelle orècchie il canto della Musa medèsima che mi lusinga colle mie glòrie. Oh che dolce lettera (4)! oh che versi sublimi! oh che nòbil sonetto! In Cambrai, dov'ora mi trovo per occasione (5) di visita, ho ricevuti in un tempo tutti questi piacèri, tali invero e sì grandi che non mi resta più alcun disgusto del passato silènzio, col quale V. S. avea incrudelito con me (6) per sì lungo tempo. Godo sommamente ch'ella àbbia risoluto di lasciàr che le sue rime sian pubblicate, e senza dùbbio voleràn sùbito per le lingue di tutta Itàlia. Venni a Cambrai, com'ho detto, per l'occasione accennata di sopra (7). Mi restava solo questo arcivescovato per finire l'intèra visita di tutte queste provincie cattòliche, le quali ho scorse tutte in cinque viàggi. Ho veduti i Ganti, e le Anverse famose, e le altre più principali città di questi paèsi. Ho veduti i luòghi (8), dove son seguite le imprese di guèrra più cèlebri, e forse (mi fa orrore il pensarvi) ho calcate l'ossa d'Alessàndro mio fratello e di Cornèlio mio nipote, su la funesta campagna che servì di teàtro alla battàglia memoràbile di Neupòrto, fra l'onde vaste d'arena che ha prodotte l'Ocèano in quel sito basso per ostàcolo a sè medèsimo. Nel passàr che feci per quella campagna, era meco il governatore, pur di Neupòrto, soldato di qualità, e ch'appunto s'era trovato nella battàglia. Con gran diligenza me n'andò rappresentando (9) egli tutto il successo. Da questa parte (10), dicevami, èrano accampati i cattòlici; da quella gli erètici; con questa ordinanza si mòssero i nostri (11); con quella i nemici, in questo sito s'azzuffàron gli esèrciti; in quello seguì la

maggiòre uccisiòne; colà fece discostar tutte le navi olandesi dal lito il conte Maurìzio, per mèttere in necessità i suoi soldati, o di morire o di vìncere; quì con sommo valore combattè l'Arciduca; quì fu ferito; quì corse perìcolo d' èsser preso, e quì finalmente rimase rotto il suo esèrcito, ma con gran mortalità insième di quel de' nemici. Così parve a me ancora d' èssermi trovato al combattimento (12), nell' averne avuta sul luògo stesso tanto al vivo la relazione. Ben può crèdere V. S. che mi sia mancata l'opportunità più tosto che il desidèrio di veder pur anche (13) personalmente l' Olanda. Ma l' ho veduta almeno, ed ho penetrati insième i più occulti arcani di questa nuòva repùbblica delle Provìnce Unite, per via d'una (14) esquisita notìzia che da mille parti ho procurato d'averne. Ultimamente poi ne mandai a Roma una pienìssima relaziòne, distinta in tre libri, ed i libri in vàrj capìtoli. Ho presa occasione di descrìver particolarmente con ogni maggiòr brevità nel secondo libro tutto il successo della guèrra passata; ed in questa mia brevìssima narraziòne istòrica mi son proposto il fioritissimo Compèndio dell' Istòria romana di Floro, per imitare, almeno sin dove la mia dèbol penna m'avrà permesso, l'inimitàbil vivacità e gràzia di quell'autòre. Quante volte ho desiderato di poter comunicare a V. S. questa mia fatica! e quanto di vederla (15) raffinata ben prima dal purgato giudìcio di lei, acciocchè tanto meno avesse poi a temer le rigorose censure degli altri! Ma per ora (16) ciò non m'è conceduto: forse mi si permetterà un' altra volta. Nè più in questa lèttera; chè mi richiàman le mie funziòni ecclesiàstiche, e mi stringe il tempo, dovendo io dimani partir per Duai e per Sant' Omero a visitàr due seminarj d' Inglesi che sono in quelle città. Sant' Omero non è distante più di quattro

ore di cammino da Calès, che vuòl dire quasi a vista del canal d' Inghilterra. Tornerò di nuovo a Cambrai, e di quà poi alla sòlita residenza mia di Brusselles. E per fine a V. S. bàcio le mani. Di Cambrai, li 28 di settembre, 1611.

NOTES.

(1) *Tuttavia*, est une expression adverbiale elliptique, formée de la phrase *per tutta la via*, qui signifie ici, *continuamente;* mais cette expression ne regarde que l'avenir.

(2) Cette expression a égard à la facilité avec laquelle cet écrivain faisait ses vers.

(3) *In istampa.* La douceur de la langue italienne ne souffrant pas ordinairement la rencontre de trois consonnes en deux mots dont le premier finit par consonne, et le second commence par *s* suivi d'une autre consonne; au lieu d'écrire, *in stampa*, *con studio*, *non sperate*, etc., on écrit: *in istampa*, *con istudio*, *non isperate.*

(4) *O che dolce lettera....!* Dans les exclamations, l'adjectif français *quel* est toujours remplacé, en italien, par *che*, qui sert pour les deux nombres et pour les deux genres. *O che nobil capitano! o che bell' uomo!* Dav.

(5) *Per occasione.* C'est par l'analogie qui existe entre la cause, la manière, les circonstances, et le lieu par où l' on passe, que l'on exprime tous ces rapports par la préposition *per.*

(6) *Aveva incrudelito con me.* J'ai entendu dire à beaucoup de personnes qu'elles ne concevaient pas comment l'expression *incrudelire con uno*, pouvait signifier, *sévir contre quelqu'un.* Les Italiens ont adopté cette maniere de s'exprimer, parce que l'action de celui qui sévit passant, en quelque sorte, dans celui qui en est l'objet, il s'établit entre ces deux personnes un rapport que l'analogie permet d'exprimer par la préposition *con.* On dit aussi *incrudelire verso uno.*

(7) *Di sopra.* Il y a ellipse: *nelle pagine di sopra;* rapport de qualification.

(8) *Ho veduti i luoghi.* D'après la règle que j'ai

donnée pour l'accord des participes, Bentivoglio aurait dû écrire, *ho veduto*. Mais Bentivoglio ne veut pas simplement exprimer qu'il a vu les lieux dont il parle, il veut encore faire entendre que ces lieux sont gravés dans son souvenir *tels qu'ils les a vus.*

On trouvera dans les exemples suivans de Bocace la même règle constamment suivie : *voi che avete e vedute e udite molte cose. — Avendo veduta ad una festa una bellissima donna.*

(9) *Me n'andò rappresentando.* Italianisme dans la construction de plusieurs mots, qui exprime une action faite progressivement. Ceux qui prétendent que, *andò rappresentando*, est la même chose que *rappresentò* n'ont qu'à bien méditer, l'exemple suivant : *Ed in breve in cotal guisa, or con una parola, ed or con un'altra su per lo Mugnone insino alla porta a san Gallo il vennero lapidando.* Boc.

(10) *Da questa parte.... da quella.* Rapport d'éloignement, *car on regarde ce côté-ci et celui-là* comme les termes d'où viennent les idées que ces armées font naître dans notre esprit.

(11) *I nostri.* Il y a ellipse du nom *soldati.*

(12) *Così parve a me ancora d'essermi trovato al combattimento.* Veneroni a traduit ce passage : *ainsi il me sembla de m'être trouvé au combat.* Celui qui a bien étudié la langue italienne, celui qui sent la différence entre *il me semble*, et *il semble aussi à moi*, s'apercevra que Veneroni n'a point saisi le sentiment de cette expression, puisqu'il a substitué *mi* à *a me*, et qu'il a supprimé l'adverbe *ancora*, qui montre la position intéressante dans laquelle se trouve l'écrivain.

(13) *Pur anche.* Expression adverbiale, regardée comme un italianisme, équivalente à *ancora.* En vers on dit aussi *per anco.*

(14) *Per via d'una*, etc. Ici le mot *via* est pris au figuré, et signifie *mezzo*, moyen.

(15) *Quanto di vederla....* Il y a ellipse. *Quanto ho desiderato il vantaggio di*, etc.

(16) *Per ora.* Quelle que soit l'étendue du tems que l'on donne au mot *ora*, la préposition *per* fait voir que ce que Bentivoglio désire, ne peut pas arriver pendant le tems désigné par l'expression *per quest'ora*, ou, par ellipse, *per ora.*

LETTERA X.

Al medèsimo. A Mòdona.

Non ho potuto resistere all'ìmpeto delle occupaziòni, dopo il mio ritorno (1) da Cambrai a Brusselles, sì che non mi sia bisognato differir per alcuni giòrni la risposta ch' io debbo all' ùltima lèttera di V. S. Ebbi la lèttera insième co' secondi suòi versi, e stampati e a penna. Mi capitàrono appunto mentre io faceva quel viàggio di Duai e di Santo Omero; onde lessi e rilessi più volte le rime e la lèttera, e molte volte ingannài me medèsimo col figurarmi (2) innanzi agli occhi la dolcissima conversaziòn dell' autòre. Ma come ha fatto la musa di V. S. a diventàr sì feconda nell'età sua più canuta? Confesso che il primo parto di quelle rime mi parve copiòso, e ch' io non aspettava poi questo secondo non men copiòso del primo (3). Mi rallegro perciò tanto più con V. S. quanto più (4) veggo che la sua musa è per diventàr (5) chiàra e cèlebre con queste nuòve sì purgate e sì pellegrine composiziòni. Ma lasciàmo i versi da parte (6). Dove troverà questa mia lèttera (7) V. S.? In Mòdona o pure in Roma? Credo in Roma più tosto, e tutta allegra in èsser passata a godèr quel tèpido verno, e quei sòliti amici. Io gliène dico il buòn pro (8), nè senza qualche sentimento d' invidia; se bene io sono di già fatto Fiammingo in manièra, ch' i mièi pensièri son tutti quì, e mi basta solo ch' io possa veneràr di lontano *Il sacro cièl de la romana spera* (9), per usare il bellissimo verso di V. S., alla quale bàcio le mani. Di Brusselles, li 22 d'ottobre, 1611.

NOTES.

(1) *Dopo il mio ritorno.* Veneroni a cru que *dopo il mio* était la même chose que *dal mio*, et il a rendu cette phrase par, *depuis mon retour.* Il s'est trompé; car *da* indique le moment écoulé immédiatement après l'époque désignée par cette préposition; et *dopo*, après, marque, d'une manière indéterminée, un tems qui peut être plus ou moins rapproché du moment de la parole, pourvu cependant qu'il soit compris entre les deux termes indiqués.

En examinant avec attention les deux exemples suivans, on y trouvera la vérité de ce que je viens de dire. *Pensando l'utilità salutevole che di questa memoria puote avvenire alle nazioni che dopo noi seguiranno.* M. V. *Dalla mia giovanezza infino a questo tempo oltremodo essendo acceso stato d'altissimo e nobile amore.* Boc.

(2) *Col figurarmi.* Lorsque le participe français exprime une action comme étant un moyen d'en produire une autre, on le rend, en italien, par l'infinitif et la préposition *con* seule, ou accompagnée de l'article, selon les circonstances. *Aiutava le parole con piangere, e col darsi delle mani nel viso e nel petto.* Dav.

(3) *Non men copioso del primo.* On dit, en italien, dans les comparaisons de *plus* ou de *moins* : *meno del primo, più di te, più del padre*, parce qu'on y sous-entend l'expression, *a comparazione*, en comparaison; ellipse qui peut avoir lieu toutes les fois que les deux termes de la comparaison ne sont ni deux adverbes, ni deux adjectifs; voilà pourquoi on dit toujours, *più ora che mai; più dotto che prudente.*

(4) *Tanto più.... quanto più.....* On dit, en français, *d'autant plus....que*; mais, en italien, le corrélatif de *tanto più* doit être *quanto più;* de même que le corrélatif de *tanto* doit être *quanto.* Dans ces comparaisons l'antécédent peut être supprimé par ellipse.

(5) *È per diventare.* Cette manière elliptique, où la préposition *per* doit être traduite par, *sur le point de*, est un italianisme dans le sens de plusieurs mots: *Io sono per non esser più.* Boc.

(6) *Ma lasciando i versi da parte.* — *Da parte*, rapport d'éloignement; car en laissant une chose de côté on s'en éloigne.

(7) *Questa mia lettera.* Je desirerais que les étudians fissent attention à cette forme, particulière à la langue italienne, de faire considérer le même objet sous deux points de vue différens; le premier, indiqué par l'adjectif démonstratif, et le second, indiqué par l'adjectif possessif. *E' mi pare pur vederti morderle, con costesti tuoi denti fatti a bischeri, quella sua bocca vermigliuzza.* Boc.

(8) *Gliene.* Lorsque le pronom *gli* est suivi d'un des pronoms *lo*, *la*, *li*, *le*, *ne*, comme alors de ces deux pronoms on ne doit faire qu'un seul mot, il est nécessaire de placer un *e* entre les deux, pour conserver au pronom *gli* sa douceur naturelle.

(9) *Gliene dico il buon pro* (bon profit vous fasse), je vous en félicite.

(10) Ce vers, que Bentivoglio rapporte, est de la personne à qui cette lettre est adressée.

LETTERA XI.

Al medèsimo. A Mòdona.

Un pensièr mi diceva che V. S. non andrebbe quest' inverno (1) più a Roma. Èccol (2) verificato; chè quella chiòma canuta dell' Appennino, in questo primo cadèr della neve, le ha gelata la vòglia di far viaggio. Quanto m' ha fatto ridere V. S. con quel millèsimo (3) che s'aspetta per far che torni a Roma il signor Cardinale! Veramente non giùnge quà avviso più incostante di questo, che S. E. vada e non vada. Ma finalmente anderà; chè troppo acuti sono gli stìmoli della glòria che prèdica il sonetto di V. S. nel richiamàre il signor Cardinal di nuòvo alla Sparta Romana. Intanto a lei i libri, com'ella dice, alleggeriranno il dispiacère di

cotesti nuòvi intervalli di tempo. Grandi e lunghi son quelli che divìdono me da V. S., il mio signor Querèngo. Tant'alpi, tante pianùre, e tanti anni! E che sarebbe se non avèssero lìngua le nostre penne, e ali i nostri pensièri, per conversare insième anche in questa distanza? E certo la conversazione che V. S. m'ha fatta godere (4) di tanti suoi bellìssimi versi, m'ha apportato un gusto incredìbile. Lo stile mi pare all'idèa di quello del Casa (5); tanto le parole son piène di nùmero (6), e tanto i sensi di gravità; benchè ormài è sì lungo tempo ch'io non tratto nè il Casa, nè altri poèti, nè questa sorte di lèttere delicate, chè poca parte si concede a me di far sìmili paragoni. Quì m'ha bisognato star sempre occupato e fisso intorno a matèrie pùbbliche, e n'ha raccolta di contìnuo e distribuìta gran còpia questo sito di Fiàndra, in mezzo della Germània, della Frància, dell'Inghilterra, dell'Olanda e delle altre Provìnce Unite. Al mio tempo s'è fatta la trègua in questi paèsi per via d'una negoziaziòne fastidiosìssima di due anni; s'è alterata la Frància colla fuga di Condè, ricevuto quì in proteziòne dal re di Spagna, e da questi prìncipi; s'è commossa due volte la Germània per le discòrdie succedute fra i due fratelli di questo Arciduca; col re d'Inghilterra ha bisognato combàttere quasi perpetuamènte colle scritture; e colle Provìnce Unite la quiète non è stata mai tanto serena, ch'alle volte qualche nùvolo di sospetti non l'àbbia resa anche tòrbida. Nè sono mancati in questo medèsimo tempo molti altri negòzi gravìssimi, e quì dentro e quà intorno, ne'quali ha bisognato occupàr gli ànimi per servìzio pùbblico, ed impiegàr le fatiche. Con tutto ciò pur regna al presente quì un gran riposo, che per me in particolare sarà grandissimo per l'avvenire, avend'io dato fine alle mie funziòni ecclesiàstiche

più importanti. Nè so invero qual sia stato maggiòre in me il gusto d'aver potuto coll' occasiòn della trègua, o sì opportunamente cominciarle, o sì felicemente finirle. E ciò basti intorno alle cose toccate di sopra. Noi abbiàmo ora in Brusselles per occasiòn di passàggio le due principesse, madre e mòglie del principe di Condè, che vèngon d' Olanda (7), e se ne tòrnan di quà (8) a Parigi. A me pare che si sia fatta più bella ancora di prima (9) la giòvane, e più disposta a mètter nuòvo incèndio nel mondo. Ma pur troppo fu pericoloso il passato, e pur troppo noi altri fummo per avvamparne quì in Fiàndra. Ho voluto ricambiàr la conversaziòne che V. S. m' ha fatta godère participàndomi le cose sue, con questa ch' ella goderà parimente nella participaziòne delle mie. E le bàcio per fine le mani. Di Brusselles, li 3 di decembre, 1611.

NOTES.

(1) *Quest' inverno*. Un de mes élèves me disait un jour: Puisque nous sommes dans le printems, et, par conséquent, très-loin de l'hiver, et que l'adjectif *quello* indique les choses éloignées, pourquoi ne dit-on pas plutôt *quell' inverno*, que *quest' inverno*? Les choses, lui répondis-je, ne sont proches ou éloignées que relativement à d'autres qui le sont aussi plus ou moins; or, comme l'hiver à venir est, comparativement à l'hiver passé, infiniment plus proche de nous, il est évident que l'on doit dire *quest' inverno*, et non pas *quell'inverno*. Mon élève fut plus satisfait de cette réponse que si je lui eusse dit: *l'usage et le caprice le veulent ainsi*.

(2) *Eccol*, par élision, pour *eccolo*. On dit, en français, *le voici*; savoir: *tu le vois ici*, ou *vous le voyez ici*; mais, en italien, on doit dire *eccolo*, à cause que le mot *ecco* n'est que le signe d'un geste destiné à exciter l'attention de celui ou de ceux à qui l'on parle; et parce que le pronom *lo* est l'objet d'un

verbe supprimé par ellipse, qui peut être *vedi*, *vedete*, *vediamo*, selon les circonstances. *Me voici; eccomi;* savoir: *ecco mi vedi.* On dira donc, *eccolo*, *eccoli*, *eccole*, *eccone*, etc. *Eccomi, che domandi tu?* Boc.

(3) *Con quel millesimo*, etc. Cette phrase est employée par Bentivoglio pour répondre à ce que lui disait Querengo dans sa lettre, que le cardinal, dont il est question, ne reviendrait pas à Rome de sitôt. Querengo, dans sa lettre, exprimait cette idée au cardinal Bentivoglio par une manière proverbiale italienne, correspondant à la forme si usitée en français: *il reviendra le* 32 *du mois*, ou *aux calendes grecques.*

(4) *M' ha fatta godere*, etc. Je préférerais *fatto godere.*

(5) *All' idea di quello del Casa. All' idea*, par ellipse; savoir: *simile all' idea.* — *Del Casa:* les noms propres étant déterminés par eux-mêmes, ne doivent point recevoir d'article, à moins qu'on ne le donne à un adjectif supprimé par ellipse et que l'on doit toujours sous-entendre, comme quand on dit: *il Petrarca*, au lieu de dire, *il poeta Petrarca.*

(6) *Piene di numero.* Comme on remplit une chose avec une autre, il est à présumer qu'il y a ici ellipse de *con dolcezza*, ou de quelque autre expression semblable.

(7) *Vengon d'Olanda.* Ellipse, *dal paese.*

(8) *Di quà*, expression elliptique, où le mot *quà* est le qualifiant du mot *paese*, sous-entendu, *dal paese di quà.*

(9) *A me pare che si sia fatta più bella ancora di prima.* Bentivoglio a dit: *a me pare*, au lieu de *mi pare*, pour exprimer que, quelle que soit la manière de voir des autres, *il lui paraît que*, etc. *Si sia fatta.* (V. lett. VIII, n. 5). *Di prima;* savoir: *a comparazione di prima.*

LETTERA XII.

Al signor Pàolo Guàldo. A Pàdova.

Era ben tempo che dopo un sècolo di silènzio spuntasse un giòrno dell'antica memòria di V. S. verso la mia (1) persona. Ma quante cose ha bisognato che vi concòrrano? Che monsignor Ortembergo fosse fatto vèscovo d'Arras, ch' egli venisse in Fiàndra, che passasse per Pàdova, che fosse alloggiàto da V. S (2), e ch'egli poi alfin le rapisse più dalle mani che dalla volontà la lèttera scrittami. Diciàmo il vero, il mio signor Guàldo: chi (3) è lontano riman semivivo nella memòria e nell'affeziòne degli amici. Ma io stimài sempre sì affettuòsa la volontà di V. S. verso di me, che mi pareva di poter crèdere (4) che niùna cosa (5), nè pur il mar gelato di queste nostre settentrionàli contrade, potesse aver forza d' intepidirla. Torno alla lèttera, la qual finalmente, data o rapita, m' è stata carìssima, e due di fa solo mi fu inviàta da monsignòr vèscovo d'Arras. Di cotesta università, di cotesti amici, e particolarmente del pròprio stato di V. S. ho avuto gran gusto d' intèndere quel ch' ella me n' ha avvisato. Ma come tralasciò ella di far commemoraziòne del nostro buòn vècchio Pigna? Forse perch' egli s' è dimenticato di me (6)? Io qui vivìssima conservo, e conserverò sempre la memòria di Pàdova; non già (7) quella delle mura Antenòree, nè dell' altre parti inanimate di cotesta città (8), ma delle parti animate e spiranti che mi rappresèntano di continuo gli antichi gusti degli anni ch' io vi spesi fra la dolce e fruttuòsa conversaziòne di tanti amici. Resta che V. S. emendi il silènzio passato nell' occasiòni

di scriver per l'avvenire. Io, invitato, risponderò; e, non invitato, provocherò. Intanto si conserverà in me sempre l'antico affetto verso la sua persona e la stima che ho fatta in ogni tempo della sua molta virtù. E le prego per fine ogni vero bene. Di Brusselles, li 21 di gennaio, 1612.

NOTES.

(1) *Verso la mia*, etc. Ellipse de la préposition *a*. *Verso alla mia*.

(2) *Alloggiato da V. S.* Voici, me dira-t-on, la préposition *da*, qui, au lieu de marquer un rapport d'éloignement, exprime au contraire un rapprochement, puisqu'elle précède le nom de la personne chez laquelle on est logé. Point du tout. L'écrivain ne considère pas ici le matériel du logement, mais seulement les honneurs de l'hospitalité qu'il reçoit; or, comme ces honneurs ne peuvent se porter sur lui, qu'en s'éloignant de la personne qui les accorde, il est évident que la préposition *da* désigne un rapport d'éloignement.

(3) *Chi*. Ce mot a ici la signification de, *colui il quale*. Il peut aussi remplacer *colei la quale*, et *coloro i quali* selon les circonstances.

(4) *Mi pareva di poter credere*. La construction directe de cette phrase est : *l'idea di poter credere mi pareva*.

(5) *Niuna cosa*. Les grammairiens disent que lorsque les adjectifs *niuno* et *nessuno* sont placés après le verbe, celui-ci demande la négation, et que, lorsqu'ils sont placés avant lui, on la supprime. Cela est vrai, et les grammairiens ne se trompent ici qu'en attribuant à l'aveugle usage ce qui est impérieusement exigé par la raison. En effet, c'est la raison qui veut qu'en parlant à quelqu'un on lui présente d'abord l'idée affirmative ou négative, telle qu'elle est, afin d'éviter à son esprit un contraste presque inévitable sans cette précaution. Si je dis à une personne, *voi avete*, son esprit conçoit de suite l'idée de la possession; mais si j'ajoute *niente*, ce mot détruira sa première idée, et ne laissera plus, dans son esprit, que celle du néant. La raison et la

philosophie ont donc bien fait d'exiger que l'on dise : *Voi non avete niente*, ou, *voi niente avete*. *Niuna gloria è ad un'aquila aver vinta una colomba.* Boc. *Se l' uomo magnanimo desse ogni cosa per amore, non gli parrebbe avere dato niente.* Caval. Specch. cr.

(6) *Egli s' è dimenticato di me.* Les grammairiens, qui ne considèrent que ce qu'ils voient, trouvent cette manière de s'exprimer bien étrange, et bien éloignée de la manière française, *il m'a oublié*. Cependant, en examinant la construction des deux langues, on trouve que l'une et l'autre peuvent exprimer cette idée de la même manière, si ce n'est que dans l'italien il y a ellipse. En effet, ne dit-on pas en français, *vous vous oubliez sur vos devoirs*? C'est précisément la construction italienne, *vi dimenticate*, *vous oubliez*; sur quoi? *su l'oggetto de' vostri doveri*, *sur l'objet de vos devoirs*, et par ellipse, *dei vostri doveri*. Dans la phrase de Bentivoglio, les mots supprimés peuvent être *su la persona*.

(7) *Non già*. Tout le monde croit que *già* est ici un pléonasme; quant à moi je le regarde comme l'élément d'une proposition entière, ainsi que je le démontre dans la quatrième édition de ma Grammaire, à l'article des pléonasmes, auquel je dois renvoyer le lecteur.

(8) *Di cotesta città.* L'adjectif *cotesta* est ici nécessaire pour désigner le lieu où se trouve celui à qui on écrit. L'ellipse a supprimé, dans cette phrase, *dalle mura*. *Innanzi che cotesto ladroncello che v' è costì dallato, vada altrove.* Boc.

LETTERA XIII.

Al signor marchese Spinola, cavalièr del Tosone, del consìglio di stato di Sua Maestà Cattòlica, e maèstro di campo generale del suo esèrcito in Fiàndra. A Madrid.

E PER nobiltà di sàngue, e per eminenza di mèrito (1), portò seco in Ispagna il Grandato (2) V. E.

anche prima di conseguìrlo. Onde non è maraviglia se da tutte le parti si concorre quasi a gara nell'applaudire a questo successo. E veramente si può stare in dùbbio, qual sia per sentirne maggiòr piacère, o l'Itàlia che diède V. E. alla Spagna, o la Spagna che conferisce in lei quest'onore, o la Fiàndra che le ha somministrata la matèria principalmente da meritarlo (3). Io posso affermare a V. E. ch'in questa corte l'allegrezza non poteva apparirne maggiòre, e qual sia la mia pròpria, non ho parole che pòssano esprìmerlo. Sùpplico V. E. di gradire (4) questo dèbole testimònio che gliène invìo, e poichè dovremo riavèrla presto quì fra di noi (5), allora io supplirò mèglio colla viva mia voce al difetto presente di questa lèttera. Io prego Dio intanto ch'a V. E. conceda felicìssimo ritorno, con ogni altra prosperità più desiderata. E per fine le bàcio umilmente le mani. Di Brusselles, li 10 d'aprile, 1612.

NOTES.

(1) *Per nobiltà di sangue, e per eminenza di merito*; par analogie entre l'effet et la cause.

(2) *Il grandato* (la grandesse); titre de dignité des grands d'Espagne.

(3) *Da meritarlo*. Il y a ellipse; savoir : *da cui ella prenda il meritarlo*. C'est un rapport d'éloignement.

(4) *Supplico V. E. di gradire*. Il y a ellipse : *a farmi la grazia*. — *V. E.*, *vostra Eccellenza*.

(5) *Fra di noi*; par ellipse, au lieu de *fra la moltitudine di noi*; comme le prouve l'exemple de Bocace : *Costoro cominciaron fra loro ad aver consiglio*.

LETTERA XIV.

Al signor abate Feliciàno, segrètario della Santità di Nostro Signore. A Roma.

Mio interesse fu senza dùbbio, come V. S. scrive, che sì gran parte della segreteria di Nostro Signore passasse in mano di lei, dopo la morte del signor cardinal Lanfranco, di felice memòria. Ma non ha potuto in me il mio pròprio rispetto in manièra, ch'io non àbbia anteposto ad ogn'altro quello di V. S., la cui virtù (1) potrà ora apparir molto mèglio in sì nòbil campo. Di cotesto suo avanzamento io mi son rallegrato fra me stesso con tutto l'ànimo, e ne vengo a dare ora a V. S. quel più vivo testimònio che posso con questa lèttera, la qual si vergogna però di vedersi (2) precorsa dall' ofizio cortesissimo della sua. Nel resto io non dùbito punto che del suo affetto verso le cose mie non siano per èssermi dati quei segni da lei nelle occasiòni future, che n'ho veduti sempre nelle passate. Troverà immutàbile V. S. in me all' incontro, e l' osservanza mia sòlita verso di lei, e l' antico desidèrio mio di servirla. E le bàcio le mani. Di Brusselles, li 12 di maggio, 1612.

NOTES.

(1) *La cui virtù.* Si l'exemple des grands écrivains et l'harmonie de la langue sont préférables aux règles mécaniques de Veneroni, dites toujours, *la cui virtù*, ou *la virtù di cui*, ou enfin, *di cui la virtù*; mais ne dites jamais *la di cui virtù. Il cui splendore.* Boc. *Il cui pensiero.* Id.

(2) *Si vergogna... di vedersi.* Il y a ellipse: *a cagione. La buona femmina vergognandosi pur fra se un poco a cagione ch'io non fossi veduto uscire di casa, me ne rimandò.* Fir.

LETTERA XV.

Alla signora Donna Giovànna di Sciassencurt, camerièra maggiòre della Serenis. Infanta. A Marimonte.

Sono mie pèrdite (1) quelle di V. S. Illustris., e non ha ella senso, ch' in me non venga impresso dal singolar desidèrio mio di servirla. Può ella crèdere perciò che il mio dolore si sìa accompagnato intieramente col suo nella morte della signora donna Vincenta, che goda il cièlo (2). Ma poichè Dio con segni sì manifesti l' ha chiamàta agli eterni riposi, come l' esemplarìssima sua vita ci prometteva, dobbiàm consolarci nel suo passàggio, e non invidiàre a lei (3) quella felicità, alla quale convièn che s' aspiri da noi parimente per rènder felici noi stessi ancora. Ho voluto nondimeno soddisfare all' òbbligo che m' impone questo successo, in passare con V. S. Ill. il presente offìzio (4) di lièta condogliànza più tosto quasi che mesta. E per fine le bàcio con ogni maggiòr affetto le mani. Di Brusselles, li 29 di màggio, 1612.

NOTES.

(1) *Sono mie perdite. Mie perdite*, sans article, parce que cela signifie, *ce sont de mes pertes.*

(2) *Che goda il cielo. Goda* est ici au mode conjonctif, parce qu'il se trouve sous la dépendance de la forme *io desidero*, supprimée par ellipse. *Che maledetta sia l'ora ch'io prima la vidi.* Boc.

(3) *Non invidiare a lei*, exprime avec plus de force la pensée, que, *non invidiarle.*

(4) *Offizio*, devoir officieux.

LETTERA XVI.

Al signor cavalièr Tedeschi. A Verona.

Che non può in somma un'ostinata importunità? Èccovi una mia lunga lèttera al dispetto delle mie occupaziòni, e più ancora del mio decoro, che non vorrebbe ch' io ricambiàssi le triviàli vostre gazzette di Verona con queste nostre eròiche nuòve di Fiàndra. Discorriamo dùnque sul sèrio (1). E per rispondervi prima intorno all' armi d' Itàlia, noi qui speriàmo che le cose in coteste parti piglieràn buòna pièga, e che finalmente cotesta guèrra, ch' è stata sempre mista di negoziaziòni (2) di pace, si convertirà in vera pace. Io per la mia parte così ne giùdico. E se ben dico (3) quello che sento, confesso nondimeno che dico ancora quel che vorrèi. Vorrèi la pace in Itàlia (4), perchè potèssero tanto più restàr libere quèste nostre armi di Fiàndra, ed èssere tanto maggiòri i progressi che qui si vanno facèndo con sì gran benefizio della càusa cattòlica. Ma di quèst' armi e di quèsti progressi, che si discorre (5) costì (6) fra voi altri? Che se ne crede? Forse che s' àbbia vòglia di nuòva guèrra dalla parte (7) di Spagna, e di questi principi? No veramente; e credètelo a me il quale, e per ragiòn del càrico che manèggio, e per rispetto della confidenza che mi si mostra, ho grand' occasiòne di toccare il polso alle cose, e di sapèr le crisi di quèsti moti. L' insolenze degli erètici non si potèvano più soffrire, dopo la novità d'Acquisgrano (8), e di Mulen, e dopo quest' ùltima di Giuliers, e molte altre non sì manifeste, ma non men temeràrie. La necessità dùnque ha fatto muòver quest' armi, ed il favòr della càusa le ha fatto còrrer

felicemente sin quì (9). Abbiàmo restituito il governo a' Cattòlici in Acquisgrano; s' è disfatta la fortificazione di Muleu; e nel medèsimo tempo s' è entrato in vàrie terre del ducato di Giuliers. Quindi poi s' è passato il Reno, e dopo alcuni giòrni di resistenza s' è preso Vesel, terra grossa, e di sito importante sopra quel fiùme; nido d' erètici, collùvie d' ogni lor setta, università dove s' insegna la lor dottrina, la Genevra in somma del Reno, perchè quivi ancora i dogmi di Calvino son quelli che règnano, e gli abitanti per la maggiòr parte son calvinisti. A quèsto segno son ora le cose, e, come dissi, non s' è avuto pensièro quì di turbarle, ma di ridurle ad una quiète ch' àbbia ad èssere (10) tanto più duràbile, quanto sarà più onorèvole. In tanto rèstano attòniti soprammodo gli erètici, e gli ha involti particolarmente in grandìssimi sospetti l' avèr veduto in quèsta corte, su l' uscìr dell' esèrcito, gli ambasciatòri degli elettori ecclesiàstici di Germània, che vuòl dir quàsi di tutta la lega cattòlica, ed avèr veduto quèsto ambasciatòre di Spagna, e me ancora andar coll'esèrcito sotto Acquisgrano, nella presente spediziòne che s' è fatta. Hanno temuto in somma, e tèmono tuttavìa che quèsta sìa una collegaziòne di tutto il corpo cattòlico, in favòr di Neoburg apparentemente, ma in sostanza a danno di tutta la loro faziòne erètica. La verità è, che dal canto nostro s' è voluto sostenèr Neoburg, dopo èssersi egli dichiaràto cattòlico, e s' è voluto reprimer l' ardire degli erètici, i quàli s' avèvano di già colla speranza divorato l' impèrio, e posti fra i denti, per così dire, gli stati ecclesiàstici intorno al Reno, e particolarmente gli elettorali. In tutti i quali maneggi quanta parte àbbia avuta l' òpera e l' autorità di sua Beatitùdine, gli altri suòi ministri lo sanno, e ne so anch' io quàlche cosa, benchè mi confessi

il più dèbole di tutti. Ma non debbo riputarmi già il men fortunato. Ho avuto occasiòne di trattare in quèsta congiùntura cose gravissime, e d'avèr le mani in vàrie pràtiche, l'une tendenti all'armi, e l'altre alla conservaziòne della quièie; ma non discordanti però fra di loro, poichè s'è preteso che l'armi àbbiano a stabilir maggiormente in quèste parti il riposo. Il che (11) spero che seguirà col divino favore. Non debbo riputarmi, dico, il men fortunato, quand'io considero ch'oltre alla trattazione de' negòzj, ho veduto formàr quèst' esèrcito, e vedùtolo uscire in campagna, e marciàre ordinatamente, e che sopra le lance e le picche, ed in bocca de' moschetti e cannoni si portava l'esecuziòne del mandato imperiàle contro gli erètici d'Acquisgrano. Ma non più (12); chè pur troppo lunga diventa ormài quèsta lèttera, e troppo mi sono io diffuso in riferir tanti successi di quèsta nostra arena militare di Fiàndra. Ripiglio dùnque la mia persona di nùnzio, e làscio a voi la vostra di gazzettante. E per fine vi prego ogni bene e contento. Di Brusselles, li 10 di settembre, 1614.

NOTES.

(1) *Sul serio. Sul*, résulte de la préposition *su*, combinée avec l'article *il*. Il y a ellipse; savoir: *Sul tuono serio*. C'est par la même ellipse que l'on dit: *Stare in sul grande*, *stare in sul grave*, *stare in sul severo*, *stare in sull'onorevole*.

(2) *Mista di negoziazioni*, etc. Ellipse, *con trattati*.

(3) *Se ben dico*. La conjonction adversative *se ben*, ou *sebbene*, est suivie du conjonctif; cependant quand on veut énoncer sa pensée avec plus d'assurance, on se sert de l'indicatif.

(4) *In Italia*, sans article; voyez-en la raison, lett. II, n. 15.

(5) *Di quest'armi .... si discorre ....?* Il y a ellipse, *si discorre intorno alle imprese di*, etc.

(6) *Costì.* L'adverbe de lieu *costì*, désigne seulement l'endroit où se trouve la personne à qui l'on parle, ou à qui l'on écrit.

(7) *Dalla parte.* La préposition *da*, désignant ici le côté d'où vient le désir, il est évident qu'il y a rapport d'éloignement.

(8) *Acquisgrano*, Aix-la-Chapelle.

(9) *Sin quì.* Il y a ellipse de la préposition *a*.

(10) *Abbia ad essere.* L'expression, *avere ad essere*, qui est équivalente à *devoir être*, est un abrégé de *aver cagione che costringe ad essere.*

(11) *Il che.* Quand on dit en italien, *il che, del che, al che*, etc., on y sous-entend *oggetto*; il signifie alors, *la qual cosa*, *laquelle chose*, etc.

(12) *Ma non più.* Ellipse : *non ne parliamo più.*

LETTERA XVII.

Al signòr marchese Spìnola. A Vesel.

Ha mostrato il sòlito singolàr sùo valore V. E. nell'acquìsto di Vesel, e ha dato nuòva occasiòne alla lega cattòlica d'averle nuòvi òbblighi d'un successo così importante. Io me ne rallegro nel più affettuòso modo che posso con V. E., e come tanto interessato nella particolàr glòria di lei, e come tenuto (1) per tante cagiòni a desideràr pròsperi avvenimenti a quell'armi che difèndon sì buòna càusa. Piàccia a Dio di secondarle (2) ogni giòrno più, e che (3) la mano di V. E., che ha saputo con celerità così grande, e mèttere insième l'esèrcito, e condurlo contro i nemici, sìa l'istrumento dal quale àbbia in quèste parti a ricèvere altrettanto di vigore (4) la religiòn cattòlica, quanto essa prevale di giustìzia all'empietà erètica. Io dièdi sùbito pièno ragguàglio alla Santità di Nostro Signore di quello che fu veduto da me (5)

medèsimo, per quel poco tempo ch' ebbi la fortuna d' èsser soldato anch' io di V. E. sotto Acquisgrano. Ora invierò a Sua Santità le relazióni che vèngon dagli altri intorno a cotesti felici progressi di V. E., e quèlle particolarmente che ne fa risonare la fama pùbblica, degna tromba delle sùe lodi. E per fine le bàcio riverentemente le mani. Di Brusselles, li 12 di settembre, 1614.

NOTES.

(1) *Tenuto*. Le participe du verbe *tenere*, ayant ici la signification de *obbligato*, *obligé*, offre un italianisme dans le sens d'un mot.

(2) *Di secondarle*. Ellipse: *la gloria*.

(3) *E che*. Ellipse: *desidero*.

(4) *Altrettanto di vigore*. Ici le mot *altrettanto* est employé substantivement, comme en français. On peut employer de la même manière les mots *tanto*, *molto*, *assai*, etc., mais pas dans le discours.

(5) *Fu veduto da me*. Rapport d'éloignement; car c'est de moi que part la vue pour se porter sur les objets extérieurs.

LETTERA XVIII.

Al signòr cardinal d'Este. A Mòdona.

Che V. Em. potesse con ogni felicità, e condursi in Ispagna, e spedirsi da quella corte, e ricondursi poi in Itàlia, niùno più di me (1) l' ha desiderato, e niùno gode ora più di quèl che fo io (2) di vederne riuscito così appièno l' effetto. Di tutti quèsti (3) successi io vengo a rallegrarmi con V. Em. quanto più posso affettuosamènte; ma, sopra ogni cosa, ch' ella del suo singolàr mèrito àbbia dato a quella corte sì chiàro sàggio. Ch' oltre alla relazione

particolare ch' io ho avuta di ciò da monsignòr di Càpua nell' ordinària nostra corrispondenza, n' è volata la notìzia in tanti modi su l'ali del grido pùbblico, che V. Em. non poteva desiderarne più nòbile testimoniànza di quèsta. Piàccia a Dio di secondare le sue presenti prosperità di viàggi e di negòzj, con un nuòvo corso di mille altri lièti successi in futuro, e di conservàr lungo tempo alla sua serenìssima casa quell' ornamento che le ha dato con darle l' eminentis. sùa persona. E quì per fine io bàcio a V. Em. con ogni maggiòr riverenza le mani. Di Brusselles, il primo di novembre, 1614.

NOTES.

(1) *Più di me;* savoir : *a comparazione di me.* Les exemples suivans sont une preuve infaillible que les phrases : *più di*, *più dello*, etc., sont elliptiques, et que les mots sous-entendus sont *a comparazione. La città di Siena a comparazione del popolo ricevette maggior danno.* G. V. *Noi, e gli altri uomini idioti e non litterati siamo a comparazione di lui, e degli altri uomini scienziati, peggio che uomini morti.* Boc.

(2) *Più di quel che fo io;* même ellipse : *più a comparazione di*, etc. L'ellipse peut aussi supprimer l'expression *di quel*, comme on le voit dans l'exemple suivant de Bocace : *Essendo acceso stato d'altissimo e nobile amore, forse più assai che alla mia bassa condizione non parrebbe, narrandolo, si richiedesse.*

(3) *Di tutti questi....* Ellipse : *a cagione di*, etc.

LETTERA XIX.

Alla signora Donna Francesca di Clarut, ambasciatrice di Spagna. A Praga.

Già molto prima d'ora io sapeva ch' una delle cose più desiderate dalla Santità di Nostro Signore

era d'avere (1) il signòr don Baldassare di Zuniga in Roma per ambasciatòre di Sua Maestà (2) Cattòlica. Ond' io non dùbito ch' ora non sia per èssere altrettanto grande il gusto di Sùa Santità per quèsto successo, quanto n' è stato prima grande il suo desidèrio. Fra le pùbbliche conseguènze, ond' è resa quèst' eleziòne sì pièna d'applàuso, io non dovrèi frapporre alcuna consideraziòne mia privata. Contuttociò, avèndomi qui V. E. favorito sempre con tèrmini sì cortesi, e non meno il signòr don Baldassare medèsimo di lontano (3), è forza ch' io senta grandìssimo gusto d'un tal successo anche per mio pròprio rispetto. Con V. E. io me ne rallegro con tutto l'ànimo, e tengo per fermo ch'ella sia per restàr soddisfatta in manièra della stanza di Roma, che non le sia punto per dispiacère d'avèr lasciàto (4) cotesta di Praga. In tanto io sarò precursore di V. E., dovendo seguire in breve la mia partita da quèsta corte, e delle sùe qualità singolari farò quèlla relaziòne anticipata che debbo; se ben sì imperfettamente, che ne resteranno più tosto ombreggiàte (5) ch' espresse. Bàcio per fine a V. E. riverentemente le mani, e le prego ogni più desiderata felicità. Di Brusselles, li 26 di settembre, 1615.

NOTES

(1) *D'avere*; ellipse : *il vantaggio*.

(2) *Di Sua Maestà*. Devant le possessif suivi immédiatement par un des noms suivans, *maestà*, *eccellenza*, *eminenza*, *padre*, *madre*, etc., on sous-entend l'article.

(3) *Di lontano*; expression adverbiale et elliptique : *dal luogo di paese lontano*.

(4) *D'aver lasciato*; ellipse : *l'evento d'aver*, etc.

(5) *Ombreggiate*, esquissées.

LETTERA XX.

Alla signora Donna Catterina Lìvia, contessa di Furstemberg. A Brusselles.

Ch' io non dica (1) mal di Germània? come no (2)? Strade pèssime; leghe eterne; montàr e scèndere del contìnuo; passàr mille fiùmi con mille pericoli; nevi fin al ginòcchio; venti che fèndon le labbra e le orècchie; e ch'io non dica mal di Germània? Osterìe sùcide; ostesse che sùbito imbròdan, e non tòccan la mano; stufe puzzolenti; vini che tuttavìa tìrano al mosto (3); vivande piène di spezierìe; e ch'io non dica mal di Germània? Alloggiàre ora fra calvinisti, ora fra luterani; non poter dir messa, nè udirla nelle feste più principali; camminàr mille giòrni (4) senza trovare alcùn luògo di qualità; e ch' io non gridi contro Germània? Non creda però (5) V. S. Illustrìssima, non creda sì facilmente quello che scrivo. La verità è, ch'io non ho voluto dirla quàsi in niùna delle cose che ho scritte. Scherzo è stato il non dirla, e mi pareva appunto di scherzàr (6) tuttavìa fra le conversaziòni sòlite di Brusselles, e tuttavìa di far la persona di cortigiàno, in luògo di quèlla che mi conviène far ora di viaggiànte. Mi disdico dùnque. Ho trovato trattàbil cammino; leghe tolleràbili; passai il Reno ed il Danùbio felicemente; osterìe molto còmode; ostesse amorèvoli, e che, secondo lo stil del paèse, vorrèbbero entràr meco a tàvola; stufe tièpide e politìssime; vini molto saporiti del Reno e del Nècare; calvinisti e luterani, il cui Calvino e Lutero non è altro che il mangiàre ed il bere. Quèsti sono quèi tanti mali che sin ora ho patiti in Germània, e che dovrò patire sino al mio

arrivo in Itàlia; benchè di già tutto sarà paèse cattòlico quèllo per dove io passerò da qui innanzi. Ora mi trovo in Augùsta (7), e sin qui, per Dio gràzia, ho fatto il viàggio prosperamente. Passai il Reno a Spira, città più nominata che bella. Ho passato pòi il Danùbio a Ulma, vaga città invero, e che molto m' ha soddisfatto; ma quèst' Augùsta ha dell' augùsto (8) certamente negli edifizj, nelle strade e nel pòpolo; e per me, credo che la Germània non possa avèr città più bella di quèsta. Qui mi fermerò dimani, e seguiterò pòi verso Ispruc il viàggio, intorno al quàle continuerò a dar quèl ragguàglio che debbo a V. S. Ill. E le bàcio per fine con ogni affetto le mani, pregando Dio che le conceda ogni prosperità più desiderata. D' Augùsta, li 11 di gennaro, 1616.

NOTES.

(1) *Ch'io non dica*, etc. Comme le verbe au conjonctif est toujours sous la dépendance d'un autre verbe, il est évident qu'il y a ellipse, et que le verbe sous-entendu est *vuole*, ou *vorrebbe ella*....

(2) *Come no?* savoir: *come potrei non dirne male?*

(3) *Tirano al mosto.* L'expression: *tirare al*, signifie *approssimarsi al*, etc. On dit aussi, dans le même sens: *Tirare a un colore.*

(4) *Mille giorni*; ellipse: *per.*

(5) *Non creda però.* Il y a ellipse: *non voglio però che ella creda.*

(6) *Di scherzare*; ellipse: *l'idea di*, etc.

(7) *Augusta*, Augsbourg.

(8) *Ha dell' augusto*; phrase elliptique: *ha la vista dell' essere augusto.*

LETTERA XXI.

Al signòr cardinàl Ubaldini. A Parigi.

V. Em. (1) di già m'avrà letta nel cuòre l'allegrezza che nàcque in me sùbito alla nuova (2) della sùa promoziòne al cardinalato. L'affettuòsa mìa servitù verso di lèi, esercitata in Roma da me prima con offizj privati, e poi con occasiòne delle cose pùbbliche sì lungo tempo mentre ella è stata in Frància, ed ìo in Fiàndra, le avrà facilmente, anche senza l'espressiòne di quèsta lèttera, testificato appièno il particolàr gusto che n'ho sentito. Grande usura di glòria ha partorito a V. Em. l'èssersi sospeso il sùo avanzamento dalla promoziòne passata a quèsta. Quànti accidenti dopo son nati in Frància! Quànto grandi (3) sono state le ùltime turbolenze! Onde tanto più ha potuto faticàr fruttuosamente in servìzio pùbblico, e con tanto maggiòre applàuso conseguìr quèlla dignità ch' era meritata anche prima dal singolàr sùo valore. Della promoziòne ìo ebbi nuòva sul punto del mìo partire di Fiàndra (4), che fu a mezzo il mese passato (5). E se prima mi dispiàcque di non ritornare in Itàlia per Frància, molto più m'è dispiaciùto ciò dopo, per non èssermi stato permesso ch'ìo medèsimo fossi lèttera viva di quest' offìzio. Per coteste Maestà ìo portava brevi della Santità di Nostro Signore, e lèttere dell' Em. signòr cardinàl Borghese; ma la tardanza del lor ritorno a Parigi, e la necessità del partire dal canto mìo, fècero ch' ìo mi risolvessi a voltarmi in Germània; la quàl risoluziòne presi per far il viàggio in carrozza, e fuggire in quèst' aspra stagiòne l'alpi

degli Svizzeri, e quèlle scale immense di San Gotardo. Prima d'ora non ho avuta comodità di scrivere a V. Em. Ora (6) piglio quèsta che mi si porge in Augùsta, e mi rallegro quànto più posso affettuosamente con lèi di vederla ascesa al cardinalato, nella quàl dignità io non dùbito punto ch' ella non sia per far apparire al teàtro di Roma così chiàra la sùa virtù, come chiàra l'ha fatta risplèndere in tante occorrenze pùbbliche a quèl della Frància. Torno ora a me stesso. Domani io parto d'Augùsta, e di quà me ne vo dirittamente a Ferrara per rivedere i mièi e le cose mie. Seguiterò pòi il più presto che potrò verso Roma il viàggio per riverire i Padroni, e riconòscer la corte. Dico riconòscere, perchè dopo tanti anni di lontananza, e tanta mutaziòne di cose, quèlla Roma che troverò, non sarà più senz'altro (7) quèlla che già lasciài. Colà spero ch' avrò occasiòne di rivedere presto ancora, e servir V. Em., e di godere i sòliti suòi favori. Ho avuto fin qui più felice viàggio ch' io non pensava. Poco ghiàccio, e poca neve, e poco bisogno di stufe c' è stato fin ora. La minòr parte mi resta. Piàccia a Dio che non sia la più difficile. E per fine a V. Em. bàcio umilissimamente le mani, e le prego ogni maggiòre felicità. D'Augusta, li 12 di gennaro, 1616.

NOTES.

(1) *V. Em.* (*Vostra Eminenza*).

(2) *Alla nuova ;* il y a ellipse : *nel pensare.*

(3) *Quanti accidenti ..... quanto grandi ....* Voici le même mot une fois adjectif, et une autre fois adverbe ; dans le premier cas, il qualifie le nom *accidenti*, sous le rapport du nombre ; dans le second, il modifie l'adjectif *grandi.* Comme il arrive souvent que les étudians se trompent sur l'usage des mots : *tanto*, *quanto*, *molto*, *troppo*, etc., ne sachant pas s'ils doivent

les regarder comme adjectifs, ou comme adverbes, voici une règle infaillible pour les reconnaître. Quand les mots *tanto*, *quanto*, *molto*, *troppo*, etc., sont suivis d'un nom substantif, ils sont employés comme adjectifs, et par conséquent ils prennent les désinences du genre et du nombre du nom qu'ils qualifient; et, quand ils sont suivis de tout autre mot, comme alors ils n'expriment qu'une modification, ils sont employés comme adverbes, et par conséquent invariables. *Io ho molte pene. Ella è molto ricca. Tante volte quante ella nella memoria mi viene, tanto questo disio più focoso in me s'accende.* Fil.

Marzia piacque tanto agli occhi miei. (D. Pur. c. 1).

(4) *Di Fiandra*; il y a ellipse : *dai confini.* — Voici quelques observations propres à faire connaître dans quelles circonstances on doit faire usage de l'ellipse, et ce que l'harmonie et le sentiment peuvent acquérir en disant plutôt *di*, par ellipse, que *da*, d'après la construction naturelle, et *vice-versa.*

La préposition *di* a un son moins soutenu que la préposition *da*, ce qui fait qu'elle donne plus de légèreté à l'expression que la première, et qu'elle exprime avec moins de force le regret que l'on a de s'éloigner d'une personne ou d'une chose.

La préposition *da*, au contraire, a, par sa nature, un son plus fort; elle a moins de vivacité, et fait connaître combien l'on s'est fait de violence pour s'éloigner d'un objet quelconque.

Indépendamment de ces principes, la variété peut être aussi une des causes qui font préférer dans certains cas, la préposition *di* à la préposition *da*.

Méditez les exemples suivans.

Movesi 'l vecchierel canuto e bianco
Del dolce luogo ov' ha sua età fornita,
E da la famigliuola sbigottita,
Che vede il caro padre venir manco. (Petr.)

En appliquant à cet exemple ce que je viens de dire, on sentira que le poëte a dit *del dolce luogo*, et *da la famigliuola*, pour exprimer qu'il est bien plus pénible à ce sensible vieillard de s'éloigner de sa famille, que du lieu de sa naissance.

E la virtù che lo sguardo m'indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m'impulse. (D. Par. c. 27.)

Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggimmi . . . . . (D. Par. c. 3.)

Dans le premier exemple, le poëte a fait usage de la préposition *di*, afin de nous peindre la facilité avec laquelle il se détache de la huitième sphère pour voler dans le premier mobile; et dans le second il dit, *dal mondo*, pour montrer que, quelle que soit la vocation qui porte Piccarda à embrasser l'état religieux, elle se fait néanmoins beaucoup de violence pour se détacher des plaisirs du monde.

Amor piangeva, ed io con lui tal volta,
Dal qual miei passi non fur mai lontani. (Petr.)

Nè lieto più del carcer si disserra
Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta,
Di me, veggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio sì lunga guerra. (Petr.)

Dans le premier exemple, le poëte voulant nous faire sentir combien il est attaché à l'amour, et combien il lui est difficile de s'en éloigner, a fait usage de la préposition *da*;

Dal qual miei passi non fur mai lontani:

et dans le second, pour nous faire voir avec quelle promptitude le malheureux qui, *intorno al collo ebbe la corda avvinta*, s'élance hors de la prison, il a fait usage de l'ellipse.

Bien des personnes ayant à exprimer les mêmes idées que Dante et Pétrarque, diraient : *del qual*, *dal bel nido*, *dal carcer*, *del mondo*, etc. Mais aucun des grands écrivains qui ont illustré l'Italie, n'auraient dit autrement que : *dal qual*, *del bel nido*, *del carcer*, *dal mondo*. Dira-t-on encore que l'étude de la grammaire est une étude vaine, inutile, et tout-à-fait indigne de l'homme? Depuis que l'immortel Dumarsais et tant

d'autres philosophes fameux ont ennobli cette science à tel point, qu'elle brille à côté de celles qui honorent le plus l'esprit humain, on ne doit plus regarder la grammaire comme une étude stérile qui restreint le génie dans des bornes trop resserrées, mais bien comme celle qui, en perfectionnant le jugement et en rectifiant les idées, donne plus d'essor au génie, plus de justesse à la pensée, plus d'expression au sentiment, et nous guide à l'intelligence des sublimes conceptions des poëtes et des orateurs les plus difficiles, les plus renommés, et les moins connus.

(5) *A mezzo il mese passato. A mezzo, vers le milieu.* La préposition *a* désigne ici un rapport de direction, mais d'une manière indéterminée. *Cinonio* regarde l'expression *a mezzo* comme une préposition composée; je ne suis point de son avis, et je pense que l'on doit regarder le mot *mezzo* comme un vrai nom, désignant le point précis qui divise une chose en deux parties parfaitement égales. *Il mese;* ici il y a ellipse de la préposition *di: di il*, ou par liaison *del mese.* — On dit de même, par ellipse, *a mezzo gli anni*, *a mezzo la via*, etc. L'exemple de Bocace: *la luna essendo nel mezzo del cielo*, etc., en est une preuve évidente.

(6) *Ora*, adverbe formé par ellipse de l'expression, *in quest'ora.*

(7) *Senz' altro*, sans doute.

LETTERA XXII.

A monsignòr Grandenìgo, vèscovo di Feltre.

Ancorchè non pigliàssi la penna, mi correrebbe in mano da se medèsima (1) perch' io avessi a dolermi d' un silènzio (2) tanto crudele. Avervi io scritto, e vòi non avermi risposto? Dov' è l'antica vostra memòria di me? dove la corrispondenza al vivo mio affetto verso di vòi? Da Brusselles vi scrissi ultimamente due lèttere, dàndovi parte coll'una della licenza ch' io aveva chièsta; coll'altra,

ch' io aveva pòi ottenuta; e di già èccomi in Trento, che vuòl dire alle porte quàsi di Feltre. Dimani m' imbarco su l'Adice, e spero in un giòrno e mezzo di volar (3) su l' ali di quèsto rapidissimo fiùme a Verona. Quànto mi duole di non vedere (4) finita ancora la prigionìa del nostro Tedeschi, e di non poterlo ora godere in quèlla! Strani casi (5) che il mondo ci fa ogni dì, o provare in noi stessi, o patir negli amici. Non ho trovato qui il cardinàl Madruzzi, per èsser egli ora a Riva. S' io fossi più libero, e la stagiòne migliòre, tutte le catene del vostro arsenale di Venèzia non mi terrèbbero ch' io non dessi una scorsa a Feltre. Ma fate conto (6) che quèsta lèttera vi porti una spirante immàgine di me stesso. V' abbràccio dunque strettissimamente, e vi prego a darmi qualche nuòva (7) di voi, dopo uno interdetto di separaziòn così lunga. E poichè non possiàmo èssere insième colle persone, voi accompagnate me col desidèrio e coll' ànimo, ch' io nell' istesso modo rimango tutto con voi, vòglio dir con V. S Ill per finir pur la lèttera con quèll' onore che la qualità sùa richiède, e ch' lo più d'ogn'altro le debbo. E per fine le prego ogni vera felicità. Di Trento, li 23 di gennaro, 1616.

NOTES.

(1) *Da se medesima.* La préposition *da* est ici pour désigner que c'est d'elle-même que partirait ce mouvement, si . . . . , etc. C'est donc un rapport d'éloignement.

(2) *D' un silenzio;* ellipse : *a cagione.*

(3) *Di volar;* ellipse: *aver la fortuna.*

(4) *Mi duole di non vedere.* Il y a ellipse : *mi duole;* savoir : *mi reca dolore* , quoi? *il pensiero;* de quoi? *di non vedere.*

(5) *Strani casi che*, etc. Il y a ellipse : *strani sono i casi che*, etc.

(6) *Fate conto*, figurez-vous.

(7) *Qualche nuova.* L'adjectif métaphysique, *qualche*, diffère de *alcuno*, en ce qu'il est invariable, et ne peut jamais se trouver qu'à l'appui d'un nom exprimé. On trouve quelques exemples du mot *qualche*, qualifiant un nom au pluriel; mais on ne doit pas les imiter. Tels sont les suivans: *In qualche strani lidi.* Petr. *In qualche verdi boschi.* Id. *Qualche fiate.* Rim. Ant. M. Cin.

LETTERA XXIII.

A monsignòr Querèngo. A Roma.

Èccomi alle porte d'Itàlia. Oggi son giùnto a Trento, avendo fatto sin quì, per Dìo gràzia, prosperamente il viàggio. In Brusselles ebbi la lèttera di V. S. I. e R., che mi rese il segretàrio di monsignòr di Bari, mìo successore; ma l'ebbi in tempo di partita, e fra occupaziòni sì grandi, che, per quànto corresse (1) più volte la mano alla penna per rispòndere, sempre ne fùi disturbato. Rispondo al presente, e pur con mano fiamminga, per così dire, non essendo ìo ancora del tutto in Itàlia. Che V. S. I. e R. con impazienza desìderi di rivedermi, ciò è dovuto all'impazièuza del mio desidèrio di rivedere e servir lei (2), e di participare col sòlito gusto e frutto de' dolcìssimi suòi congressi. Delle mìe scritture (3) si parlerà allora, e confesso che da lei n'ambirò principalmente il giudìzio, per meritarne a quèsto modo tanto più dagli altri ancora l'approvaziòne. Ma ripìglio il viàggio. Più fortunato quàsi non poteva riuscirmi, essèndosi appena fatta vedere l'òrrida famìglia dell'inverno; sì poche sono state le nevi, i ghiàcci, le piògge, ed i venti. Un inverno in somma, si può dire, senza inverno. Ma l'ho portato interiormente in me stesso con un'aspra ed oscura nèbbia di

dolòr ch'ho sentito e che sento in avèr lasciàta la Fiàndra; cioè, quègli òttimi (4) principi, quèi ministri di tanta stima, quèlla corte composta di tante naziòni, quèl paèse praticato da me tanti anni, ed un nùmero infinito d'amici, ch' hanno mostrato somma tenerezza in vedermi partire, e che l' hanno mossa egualmente in me nel partirmi da loro. Dimani, piacèndo a Dio, m' incamminerò verso Verona. Ho fatto il viàggio per la Germània in carrozza, e son venuto fendendo quel lato che riguàrda la Lorena, gli Svizzeri, e quèsta vicina parte d' Itàlia. Uscii di Fiàndra per Lucemburgo, e son passato per le città di Spira, d' Ulma, d'Augùsta, d' Isprue, e finalmente son giùnto a Trento. Ma non più per lèttere (5). Il resto a bocca. Di già veggo Roma cogli occhi del desidèrio, e di già comincio a dar sin di quà a V. S. I. e R. i primi abbracciamènti coll' ànimo. E le prego per fine ogni maggiòr contentezza. Di Trento, li 21 di gennàio, 1616.

NOTES.

(1) *Per quanto corresse*. C'est un des italianismes que l'on forme avec la préposition *per*, tels que les suivans: *per cosa ch' io dica; per quanti siano i nostri nemici; per quanto io pregassi*, etc.

(2) *Servir lei*. Le pronom *lei*, au lieu du pronom *la*, exprime avec plus de force le sentiment de l'écrivain.

(3) *Delle mie scritture*; ellipse: *sul merito*.

(4) *Quegli ottimi*.... C'est à cause de la douceur qu'acquiert la prononciation, que l'on écrit *quegli*, au lieu de *quelli*, toutes les fois que le nom suivant commence par une voyelle, ou par *s* suivi d'une consonne.

(5) *Non più per lettere*. — *Non più*; savoir: *non converseremo più*. — *Per lettere*; parce que les lettres sont comme le lieu par où passe l'entretien de deux personnes, qui se communiquent leurs pensées par ce moyen.

LETTERA XXIV.

Al signòr cardinàl de' Mèdici. A Fiorènza.

Nacque alle grandezze V. Em., e doveva la dignità del cardinalato ricèver da lei non men di splendore (1) che dàrgliene. Onde non è maravìglia se la sua promozióne è seguìta con insòliti applàusi. Io, che professo una servitù sì devota verso la sùa serenis. casa, vengo ora con ogni più ùmile affetto a rallegrarmi con lei di veder collocata in grado sì eminente le sua persona, e prego Dio ch' a lei renda quèsto successo così felice, come al sacro collègio ed alla chièsa tutta è per riuscìr fruttuòso. Vengo insième a dar quèlla parte che debbo a V. Em. del ritorno che ho fatto di Fiàndrà in Itàlia, ed a passàr riverènte scusa con lei, se non ho potuto prima d' ora per l' impedimento del viàggio soddisfare all' òbbligo del presente mio offìzio. E per fine le bàcio umilissimamente le mani. Di Ferrara, li 8 di febbraio, 1616.

NOTE.

(1) *Da lei non men di splendore. Da lei*; rapport d'éloignement. — *Men* pour *meno*, etc. Ici le mot *meno* est employé substantivement, de même qu'en français.

LETTERA XXV.

Al signòr cardinàl Gonzaga. A Màntova.

In Fiàndra io dedicài con singolàr devozione la mia servitù a V. Em. quand' ella passò col serenissimo signòr duca suo padre, di glorïòsa memòria,

per quei paèsi, e quando ella veniva destinata più tosto alla professiòn militare ch' all'ecclesiàstica. Ora, ch' è seguita la promoziòne di V. Em. al cardinalato con tanto gusto di Sùa Beatitùdine, e con tanto onore del sacro collègio, vengo anch' io a rallegrarmi nel più affettuòso modo che posso con lei di quèsto successo. Alla pùbblica allegrezza che se ne mostra, ben può ella persuadèrsi che corrisponde appièno la mia privata, e che niùno (1) più di me gode in vedèr sì ben cospirare insième nella sùa persona, e l'eminenza d' un tanto grado, e lo splendore d' un sì gran sàngue. Io la sùpplico a scusàr la tardanza di quest' offizio, non essèndomi stato conceduto di passarlo se non ora in Ferrara, per avermi trovato la nuòva della promoziòne in viàggio, mentre io tornava di Fiàndra in Itàlia. Ed a V. Em. per fine bàcio umilissimamente le mani, e da Dio le prego ogn' altra maggiòr grandezza e felicità. Di Ferrara, li 8 febbraio, 1616.

NOTE.

(1) *Niuno*. Ce mot signifie, *nè per uno; pas même un*. Quoi que disent les grammairiens, ce mot n'est jamais employé comme pronom.— Si au lieu de *niun uomo*, on peut dire *niuno*, le nom *uomo* doit être sous-entendu. Pour ce qui regarde la construction de cet adjectif, voyez notre Grammaire, quatrième édition.

LETTERA XXVI.

Al padre maèstro Fra Francesco Bivero, dell'òrdine di san Domènico, predicatore spagnuòlo di Sùa Maestà Cattòlica, e delle Ser. Altezze di Fiàndra. A Brusselles.

Oggi finalmente io son giùnto a Roma, e sùbito ho voluto darne avviso a V. P. Lodato Dio (1)

mille volte ch'io sono arrivato sano, dopo sì lungo viàggio, e per sì òrrida stagiòne da viaggiàre (2). Tuttavìa mi par d'èsser (3) rinchiùso nelle càrceri delle stufe alemanne, e tuttavia di balzàr per l'alpi del Tirolo in carrozza; se ben poi al fine ho avuto e stagiòne e viàggio più felice ch' io non pensava, com' ho significato per altre mie lèttere a V. P. Dimani spero di baciàre i pièdi a Nostro Signore, e di far riverenza all' em. signòr cardinàl Borghese. A più bell' àgio soddisfarò poi agli altri òbblighi della corte, la quàle, oh come trovo mutata! benchè appena io posso parlarne essèndovi appena giùnto. Riceva dùnque V. P. solamente quèsto mio primo avviso per ora, nè le pàia poca finezza d' amore l' èssermi io rubato a mill' altre occupaziòni (4) per darmi a quèsta. Io aspettava di ricèver quì lèttere sue; ma, o il conto de' giòrni, o l' impaziènza del gusto m' hanno (5) ingannato. Al padre confessore dell' Arciduca Sereníssimo bàcio affettuosamente le mani. E a V. P. prego per fine ogni vero bene. Di Roma, li 26 di marzo, 16.6.

NOTES.

(1) *Lodato Dio;* ellipse: *desidero che sia.*

(2) *Da viaggiare;* il y a ellipse: *da cui si prenda il viaggiare.*

(3) *Mi par d'esser....;* ellipse: *l' idea d'esser.* Pour se convaincre que, quand on dit, *mi par di vedere*, la phrase est elliptique; et que le mot sous-entendu est un nom qui représente le sujet de la proposition, il suffit de lire l'exemple suivant: *Non ti paia strano questo modo di favellare.* Varchi.

(4) *Nè le paia poca finezza d'amore l' essermi io rubato a mille altre occupazioni....* Voici d'abord la construction naturelle: *e desidero (una cosa la quale cosa è) l' essermi io rubato a mille altre occupazioni non le paia poca finezza d'amore.* — *Finezza d'amore*; rapport de qualification. L'exemple de Bentivoglio est

une nouvelle preuve de ce que j'ai dit dans la note précédente.

(5) *M' hanno*. C'est sans doute une faute des copistes ; il faut dire, *m' ha*.

LETTERA XXVII.

Al medèsimo. A Brusselles.

Ebbi poi le lèttere di V. P., ch' io aspettava, e sebbene un poco più tardi, non però con minor piacère. Godo infinitamente che 'l nuòvo Nùnzio àbbia dato sì buòni principj, e spero che corrisponderanno sempre maggiormènte ancora i progressi. Che di me sia per restàr la memòria che V. P. mi signìfica, debbo certo in qualche parte sperarlo, perchè mi son partito (1) di costà (2) quasi più fiammingo che italiàno. Il cavalièr Màsio residente di coteste Ser. Altezze mi visitò quàsi sùbito, e s' immàgini V P. se abbiàmo parlato di Fiàndra, e se quèsto congresso ha ravvivato in me il senso degli oggetti fiamminghi. Ma per ora lasciàmoli. Io fùi poi raccolto con somma benignità da Nostro Signore (3), e dall' Em. Borghese, nè potrei dire quanta soddisfaziòne mòstrano d' avèr ricevuta del mio passato servizio. Il che mi fa sperare che non siano forse per lasciàrmi oziòso in qualche nuòva occasiòne che nasca d' adoprarmi nell'avvenire. E di già si parla di dùe più pròssimi impièghi; l' uno, cioè, della nunziatùra di Frància, che necessariamènte si deve provvedère ben presto, e l'altro di quèlla di Germània, che si tièn per vacante anch' essa, avendo quèl nùnzio dimandata licenza più volte. Il senso di palazzo non si pènetra ancora; ma quèl della corte sempre curiòsa, e che molte volte elegge prima del principe,

par che destini sin ora me più d'ogn'altro per l'uno di questi dùe càrichi. In Germània i freddi, le stufe, e le tàvole, mi fanno maggiòr paùra che non fanno i negòzj. All' incontro molto più in Frància i negozi, che l' ària, e quèl vìvere. In tanti anni di Fiàndra non ho veduto altro da quèl lito (4) vicino che procelle, tempeste, e naufràgi nel mare di Frància, e tuttavìa resta o minore quèsto re, o poco fuòri di minorità, e per conseguenza, o vacillante il governo, o in perìcolo manifesto di vacillare. Ond' ho ragiòn di temère quella sorte di pèlago il quàle di sua natura anche è tempestoso, quand'è più quièto. Della nunziatùra di Spagna, non abbiàm che sperare, perchè non si muterà nùnzio per un gran pezzo. Ma più tosto che vìvere in òzio, a me sarèbbero cari tutti gli impieghi, non che i due accennati, i quàli sono de' più riguardèvoli (5) che possa dar la Sede Apostòlica. In tanto mi rièsce fuòri di modo soggetta e fastidiòsa la presente vita di Roma, rispetto màssime a cotesta (6) ch' io godeva sì lìbera e sì piacèvole in Fiàndra. Quì vìsite perpètue; corteggi frequenti; sonno e cibo rubato; vini che pèccan nel dolce; ària ch' eccede nel grave; conversaziòni che finìscon nel ritirato; servitù senza condimento di libertà, e vita in somma tutta diffèrente dalla passata (7). E, quèl ch' è pèggio, non avrò quì l'estate fresca di Fiàndra, e quelle nostre uscite amenìssime di Brusselles. Ma non più in quèsta lèttera. Al nostro padre confessore i sòliti baciamàni. E per fine a V. P. prego ogni maggiòr bene. Di Roma, li 10 d' aprile, 1616.

N O T E S.

(1) *Mi son partito.* Au lieu de dire que le pronom *mi* est ici un pléonasme, que l'on pourrait supprimer,

ce qui est faux, que l'on dise plutôt que le verbe *partire* a la même signification que *dividere*, *séparer*; et que le pronom *mi* est l'objet de l'action du même verbe, comme le prouve l'exemple suivant de Bocace: *Egli avea l'anello caro, nè mai da se il partiva.*

(2) *Di costà*: ellipse: *dal paese di costà*. L'adverbe *costà*, désigne le lieu où se trouve la personne à qui l'on parle, ou à qui l'on écrit, mais d'une maniere moins déterminée que *costì*. On dit aussi: *costassù*, *ici-haut*; *costaggiù*, *ici bas*. *Insegnami i tuoi panni, ed io andrò per essi, e farotti di costassù scendere.* Boc.

(3) *Da Nostro Signore.* Rapport d'éloignement; car *nostro signore*, est le terme d'où vient l'accueil que l'on reçoit. L'ellipse supprime l'article devant le possessif *nostro*, par la même raison que, lorsque les adjectifs possessifs sont suivis immédiatement d'un nom de dignité ou de parenté, ils le refusent.

(4) *Da quel lito.* Rapport d'éloignement, puisque, *quel lito*, est le terme d'où la vue s'éloigne pour se porter sur les objets d'alentour.

(5) *De' più riguardevoli*...; ellipse: *nella classe*.

(6) *A cotesta.* Cette expression nous prouve combien les grands écrivains sont exacts dans l'emploi des mots, et combien l'étude de la grammaire est nécessaire. L'adjectif *cotesta* indique ici une manière de vivre mieux appropriée à celui à qui le discours s'adresse, qu'à toute autre personne.

(7) *Differente dalla passata.* Pourquoi dit-on, *differente da?* parce que la différence qui existe entre les personnes les éloigne les unes des autres.

LETTERA XXVIII.

Al medèsimo. A Brusselles.

Scrivo quèsta lèttera a V. P. con mano più tosto convalescente che sana. Con altre del mio segretàrio le sarà giùnto l'avviso della mia indisposiziòne; ora io medèsimo le invio quèllo della sanità ch'ho

ricuperata (1). Ma son tuttavia molto lànguido. Sempre dubitài di quest' ària (2), e più ancora di quèsta vita. Appena cominciò il caldo, che sentii alteràrmisi il sàngue; l'agitaziòne l' infiammò maggiormente, e se n'accese la febbre. Oh che fièra sete ho patita! oh che vigìlie crudeli ho sofferte! Ma, pur ch' io non ricada di nuòvo, perderò volentièri ogni memòria dell' indisposiziòne passata. Quant' ho desiderato in quèsto mio male di godèr (3) la conversaziòne di V. P.! e quante volte m' è risonato alle orècchie la canora tromba de' suòi sermoni; allora più brevi che sono più lunghi; e pièni di dolcezza più allora che più vibran fùlmini di spavento! In quèlle vigìlie ho rammemorato mille volte a me stesso i nostri viàggi, e d'Anversa e di Cambrai, e di Marimonte, e quèllo che facemmo in particolare militarmente coll' esèrcito, nel castigo che fu dato agli erètici d'Acquisgrano, insième con tutte l' altre nostre ricreaziòni più soàvi e più domèstiche di Brusselles. Ma torno a Roma, ed alle mie cose presenti. Veggo in esse l' impaziènza di V. P., e le confesso anch' io con ogni candore la mia. Se guardassi alla corte sarei di già nùnzio, e di là dall' alpi, non che alle ripe del Tèvere. Ma da palazzo vèngon gl' impièghi, e non dalla corte, la quàle, se ben molte volte elegge, molte ancora s' inganna. Dal vero oràcolo dùnque bisogna che si sciòlga l' enigma degli accennati dùe càrichi. Intanto, sègua che vuòle, io di già sto coll' ànimo preparato. E per fine..... ma non ancora. Al padre confessore io scrissi da Spira, e mai non ho avuta risposta. Procuri V. P. di sapère se la lèttera gli capitò. Non gli ho poi scritto più, perch' io ho stimato che siano egualmente sue le lèttere ch' io scrivo a V. P. E quì finisco, e prego Dio che l' uno e l' altro lungamente conservi. Di Roma, li 15 di giugno, 1616.

NOTES.

(1) *Che ho ricuperata.* Le participe est ici féminin, parce qu'il qualifie le mot, *salute. Ho la salute.* Comment l'ai-je? *ricuperata.*

(2) *Dubitai di quest'aria.* Le verbe *dubitare* a ici la même signification que *temere.* La phrase elliptique: *dubitai intorno all'influenza dell'aria.* L'exemple suivant nous montre la manière de remplir cette ellipse: *Io non dubito niente la morte.* Vit. Barl.

(3) *Di goder;* ellipse: *la consolazione.*

LETTERA XXIX.

Al medèsimo. A Brusselles.

FINALMENTE fu sciòlto l'enigma. Èccomi Nùnzio di Frància; e tutto di già col pensièro nuovamènte fuòri d'Itàlia. Ben so che V. P., il padre confessore, e tutti gli amici e signori mièi di costì (1) avrèbber voluto vedermi più tosto in Ispagna, come seguì del cardinàl Caraffa mio antecessore in Fiàndra. Ma quèlla nunziatùra non si provvederà per un pezzo, com' ho già scritto, e nel resto compètono insième le conseguènze d'ambidùe i càrichi, ed in ambidùe ancora, si può dire, èsservi occasioni di potère utilmente servire alla Chièsa (2). Gran vantaggio ora è nell'uno e nell'altro il vedèr congiùnte con quèsti reciprochi matrimònj così strettamente le due corone. Io non porterò meco altri sensi che quèi del mio principe; nè altri pòssono èssere i suòi che quèi di padre comune; e ben l'ha mostrato sin ora, non avendo mai procurata cosa più vivamente, che di vedère (3) uniti bene insième i due re; e da quèsti due poli del mondo cattòlico ben cospiranti l'uno coll'altro,

piòver felici influssi di religiòne e di pace alla cristianità in ogni parte. In Germània è dichiarato nùnzio monsignòr Visconte, chièrico di càmera, prelato milanese di gran nobiltà, e di grandìssima aspettaziòne. Quanto alla mia partita, bisogna che prima rinfreschi (4), e ciò non potrà èssere che all' entràr di settembre. Io vorrèi di già èsser fuòri di Roma; così temo quest'ària, e màssime ora di lùglio (5), che il sole (6) quì non riscalda, ma cuòce; onde sempre più dùbito di dare in qualch' altra ricaduta di nuòvo, che sìa più pericolosa della passata (7). Ma cèssino i mali augùrj. Della ricaduta avvisài V. P., e ch'io n'era presto poi anche risorto. Della partita farò il medèsimo, e della qualità del viàggio. Avrèi desidèrio di farne parte su le galere da Civitavècchia a Marsìlia, e provare un poco la nàusea del mare dopo i balzi delle montagne. Dùbito però che non vi sìa per èsser passàggio, e che mi converrà misuràr l'alpi della Savòia, com'ho fatto quèlle degli Svìzzeri e del Tirolo. Ma poichè mi tocca in sorte d' avvicinarmi (8) di nuòvo alla Fiàndra, chi sa che non possa ancòr nàscer quàlche occasiòne di rivedèr V. P. in Parigi o là intorno? E so ch' ella nudrirà volentièri parimente quèsta speranza dal canto sùo. Intendo che il signòr duca di Monteleòne, il quàle ha condotta la regina sposa a marito in Frància, resterà parimente coi negòzj del re cattòlico per quàlche tempo appresso il re cristianìssimo. Gran cavalière mi dìcon tutti ch' egli è (9), per bontà, gentilezza e valore (10), e la qualità dell' impiègo mostra in lui molto ben le prerogative del mèrito. Io di ciò godo infinitamente per l'occasiòne ch'avrà di corrispondenza nelle cose pùbbliche il mio ministèrio col sùo; nè potrei dire il gusto che sentirò ancora di vedère ambasciatore di coteste Altezze in Parigi il nostro signòr Ferdinando di Buyscot,

frescamente ritornato dall'ambasceria d'Inghilterra. Oh quànte cose diremo, e di quànte sorti! Ma di Fiàndra le più, e non poche in particolare di V. P., la quale, ancorchè lontana, faremo presente a tutti i nostri congressi. E per fine al padre confessore bàcio le mani, ed a lei prego ogni vero bene. Di Roma, li 15 di luglio, 1616.

NOTES.

(1) *Di costà*; ellipse: *che sono nelle contrade di costì.....*

(2) *Servire alla Chiesa*. En italien, le verbe *servire* est suivi de la préposition *a*; parce que l'intention de celui qui parle, est de diriger la pensée de ceux à qui il parle vers l'objet de son attention. Ainsi quand on dit *servir uno*, il y a ellipse de la préposition *a*.

(3) *Che di vedere*; par ellipse: *il vantaggio*.

(4) *Che prima rinfreschi*. Dans cette phrase, les grammairiens regardent le verbe *rinfrescare* comme un verbe *neutre*, et le Dictionnaire de la *Crusca*, adoptant cette erreur, en donne l'équivalent par, *divenir fresco*. La construction pleine est, *che prima l'aere rinfreschi se*; ce qui fait voir que le verbe *rinfrescare* est un verbe d'*action*, comme le prouve l'exemple suivant: *l'egittico Nilo bagnante per sette porte la secca terra con argentate onde rinfrescava le aride gole*. Amet.

(5) *Di luglio*.....Par ellipse: *nel mese di luglio*.

(6) *Che il sole*. *Che*; savoir: *in che*; *in cui*, ou *nel quale*. Le mot *che*, adjectif conjonctif, admet devant lui l'ellipse de la préposition *in*. Veneroni a traduit *che* par *parce que*; il s'est trompé.

(7) *Della passata*; savoir: *a comparazione*.

(8) *D'avvicinarmi*; ellipse: *la destinazione*... On dit en italien, *mi avvicino a voi*, *je m'approche à vous*; ce qui est selon l'ordre de la construction naturelle, parce que *avvicinare* est un verbe d'*action*, et non pas un verbe *neutre passif*, comme le prétend le Dictionnaire de la *Crusca*.

(9) *Gran cavaliere mi dicon tutti ch'egli è.* La construction naturelle de cette phrase est : *tutti mi dicon che egli è gran cavaliere.*

(10) *Per bontà, gentilezza e valore.* Les mots *bontà*, *gentilezza*, *valore*, sont ici sans article, parce qu'on ne veut que réveiller l'idée dont ils sont le signe, sans rien déterminer sur l'étendue dont ils sont susceptibles. La préposition *per* est ici par l'analogie qui existe entre la cause et le lieu par où l'on passe. La cause de cette inversion, c'est que celui qui parle est plus fortement occupé de l'idée exprimée par *gran cavaliere*, que par celle qui vient après.

LETTERA XXX.

Al signòr cardinàl Ludovìsio, che fu poi Papa Gregòrio XV. A Pavìa.

Io mi trovài di passàggio in Bologna per la mia Nunziatùra di Frància, quando venne l'avviso della promoziòne di V. Em. al Cardinalato. Di questo successo io mi rallegrài col signòr Conte suo fratello sùbito in voce (1), e mi riservài a passarne poi con lei stessa il dovuto offìzio quì da Ferrara con lèttere. Ma non così tosto vi giùnsi che ricaddi infermo d' una indisposizione patita in Roma. Ora che per divina bontà io me ne trovo risorto, vengo a rallegrarmi nel più riverente modo che posso con V. Em. di vederla collocata in quel grado, ch' era dovuto anche prima. ed alle sùe così degne fatiche di Roma, ed a quèlle che dopo ella ha continuàte sì degnamente in Bologna, che tanto più al vivo faranno in lei apparire l'eminenza del mèrito, quànto più negli occhi pùbblici ella ne conseguìsce ora la ricompensa del prèmio. Vengo insième a dar quèl ragguàglio che debbo a V. Em. della mia partita di quà in continuaziòne del mio

viàggio; nel quàle procurerò che mi succeda di poterla riverir di presenza (2) per ricèvere particolarmente da lei, conforme all' òrdine avuto in Roma, quèll' informazióne delle cose di Lombardìa, ch'ella stimerà più proporzionàta agli offizj che dovranno èsser fatti da me per servizio pùblico in Frància. E per fine le bàcio con ogni riverenza le mani, pregando Dio che le conceda tutte le prosperità più desideràbili. Di Ferrara, li 27 d' ottobre, 1616.

NOTES.

(1) *In voce.* Nous avons déja vu qu'à cause de l'analogie, on exprime la manière de faire une chose, comme le lieu où on la fait.

(2) *Di presenza;* ellipse: *con atto.*

LETTERA XXXI.

A monsignòr Landinelli, vèscovo d'Albenga. A Roma.

Prevalse al fin l' impaziènza; ed ora lo confesso a V. S. I. e R., perchè veramente io partii da Ferrara prima che fossi in tèrmine di partirne. Ma che? Non sarei mai guarito sotto l' oscurità di quel ciélo, in quèlla conca di fango e di canne. M' imbarcai sul Po; ma presto me ne pentii, perchè mi pareva di ritornare indietro in vece d'andare innanzi; tanto lunga e molesta mi riusciva quèlla navigazióne contro àcqua; in modo che non vidi l' ora di mèttermi in terra a Gualtièri. Quivi mi trattenni col marchese mio fratello tre giòrni (1) a ripigliàre un poco mèglio le forze, colle quàli mi crebbe l'ànimo, e seguitài poi il viàggio per

terra, e venni in due giòrni a Cremona, in due altri a Pavìa, ed in uno e mezzo a Casale di Monferrato. Con una lettica del signòr prìncipe di Guastàlla feci quèsto viàggio. In Casale passài il complimento che bisognava col signòr Duca di Màntova, che v'era giùnto il dì innanzi; ed io me n'andài dopo a Trino, sette mìglia (2) lontano, e vi (3) dimorài un giòrno, alloggiàto nella medèsima casa dove si trattiène il signòr cardinàl Ludovìsio insième col signore di Bethune, ambasciatore straordinàrio di Frància, per occasiòne del presente trattato ch' è in mano loro. Del trattato l'uno e l'altro mi diède parte; e me ne parlò molto a lungo ancora il signòr don Piètro di Toledo, governatòr di Milano, che visitài in un luògo là appresso un mìglio; e così, soddisfatto ch'ebbi (4) a quèl ch' io doveva nell' occasiòne di quèi congressi, me ne venni verso Torino, dove son giùnto in un giòrno e mezzo, appunto oggi che siàmo ai 16; e del mio viàggio sin quì tanto basti. Della mia convalescenza, quèllo che posso dire è, che di convalescente son fatto ormài sano. Ho ripigliàto forze, sonno, appetito, vigòr di spìrito, allegrìa d' ànimo, e non mi manca altro ad èsser intieramènte sano che il rimèttermi un poco più in carne. Il che spero che seguirà prima forse di passàr l' alpi, le quàli biànchèggiano quà d' appresso, sparse di neve più tosto che piène. Onde sarà fàcile ora il passarle; e fin quì la stagiòne non potrebb' èsser più favorèvole al mio viàggio. Non ho trovato quì in Torino il signòr Duca, essendo andata sua Altezza ad un luògo chiamàto Masino, ch' è lontano di quà venti mìglia, dove sono per abboccarsi insième il signòr cardinàl Ludovìsio, sua Altezza, ed il signòr di Bethune. Nel resto per tutto il paèse, dove sono passato, da Casale in quà, ogni cosa è in arme. L'accomodamento si

tratta con gran caldezza; ma le difficoltà ch' incontra son grandi ancora. Piàccia a Dio di ridùr l' Itàlia alla prima quiète, e per interesse mio parimente, perchè senza dùbbio, se non si depòngon quèste arme d' Itàlia, riusciràuno a me tòrbidi fuòr di modo quèsti princìpj della mia residenza di Frància. Quì in Torino mi fermerò tutto dimani. Sono òspite di monsignòr Nùnzio, che mi tratta con onore ed affetto grande, e spero, in otto o dièci giòrni, d' arrivare di quà a Liòne. V. S. I. e R. intanto àbbia memòria di me; ricambi il mio affetto con amòr pari, e mi sèguiti coll' ànimo in Frància, ch' io nell' istesso modo accompagnerò sempre lei colla volontà in Itàlia. E per fine le bàcio di cuòre le mani. Di Torino, li 16 di novembre, 1616.

NOTES.

(1) *Tre giorni;* ellipse: *per tre giorni.* En effet, Bocace a dit: *quivi per più dì dimorando;* ce qui est une preuve incontestable de l'ellipse.

(2) *Sette miglia;* ellipse: *per sette miglia;* car Bocace a dit: *per una tratta d'arco;* ce qui prouve mon assertion.

(3) *Vi...;* adverbe de lieu: *in quel luogo.*

(4) *Soddisfatto che ebbi;* il y a ellipse et inversion: *poi che soddisfatto.*

LETTERA XXXII.

Al signòr cardinàl Leni. A Roma.

Troppo in vero ho tardato in dar conto di me a V. Em., dopo ch' io partii della corte. Ma la mia nuòva indisposiziòn di Ferrara, che per molti giòrni mi tenne impedito, m' avrà, come spero, appresso

la sua benignità in gran parte ancora scusato. A pena vi giùnsi, che ricaddi nuovamènte infermo; e perchè la ricaduta fu più tosto fastidiòsa che grave (1), penài d' un mese a risòrgerne. Finalmente poi col divino favore mi posi in viàggio, e sin ora io l' ho avuto sì pròspero, che non avrei potuto desiderare nè stagiòne più dolce, nè strade più fàcili. Passài per lo stato di Milano; e dopo èssere uscito degli strèpiti militàri in Lombardìa, venni a Torino, ed ho fatto poi il cammino dell' alpi con somma piacevolèzza, e di già mi trovo dentro alle porte di Frància in Liòne, òspite di monsignòr Arcivèscovo. Sul Monsenese mi portàrono in sèdia i Maroni, che mèritan il nome di camozze più tosto che d' uòmini. Vanno per le balze, come per terra piàna; sono indurati al freddo ed al vento, e quànto s' attrìstan gli altri, tanto s' allègran essi di star fra il ghiàccio e la neve. La mia devòzione infinita verso V. S. Illust., e la sua singolare umanità verso di me, mi fanno sperare ch' ella sia per ricèver piacère da quèsta breve relaziòne che le ho data, e del buòn viàggio che sin quì ho goduto, e della pròspera sanità colla quàl mi ritrovo. E per fine le bàcio umilissimamente le mani. Di Liòne, li 29 di novembre, 1616.

NOTE.

(1) *Più tosto fastidiosa che grave.* Quand l'esprit compare deux qualités, la conjonction *che* doit réunir les deux termes de comparaison.

LETTERA XXXIII.

Al signòr Agostino Pallavicino. A Roma.

Ho scritto forse io prima a V. S. colla volontà, ch' ella a me colla penna (1). E veramente è così. Desiderài di (2) scriverle sin quàndo (3) io era in viàggio, e poi al mio arrivo a Parigi. Ma per vàrj disturbi m' ha bisognato differir quèst' offizio sì oltre, ch' al fine mi son veduto prevenir da quèllo della sùa cortesissima lèttera. Che V. S. sentisse il dispiacère che mi scrive, per la nuòva ricaduta mìa di Ferrara, io ne sono così persuaso, che non potrei darne maggiòr fede a me stesso. Troppo mi favorì ella in Roma, troppo mostrò d'amarmi (4). Ma di già sono in Frància, e di già in buòn tèrmine di sanità, Dìo lodato. Ho goduto il più felice viàggio che potessi desiderare, e da quèste Maestà sono stato raccolto con dimostraziòni di sommo onore e benignità. Così trovassi io più quiète (5) le cose di quèsto regno! Gli umori non pòssono èssere quàsi più alterati in corte, e fuòri di corte, e sarà miràcolo invero, se non succede quàlche gran movimento; se ben quèsti miràcoli son familiàri alla Frància, la quale, in mille e dugento anni di monarchìa, n' ha provati altrettanti, si può dire, di turbolenze. Il moto e la quiète altèrnan lo stato degli altri regni. In quèsto o non ha luògo la quiète, o sparisce al medèsimo tempo che nasce. Ma per ora non più. Non mancherà matèria in somma da relaziòni (6), e faremo poi il paragone di quèste di Frància con quèlle di Fiàndra. E per fine a V. S. bàcio mille volte le mani. Di Parigi, il primo di febbraio, 1617.

NOTES.

(1) *Colla volontà .... colla penna. Colla* résulte de la réunion de la préposition *con* avec l'article *la*. Il vaut mieux dire *con la*.

(2) *Desiderai di ....;* ellipse : *il piacere*.

(3) *Sin quando*. Comme le mot *quando* désigne le moment de la naissance du désir de l'auteur, il est évident que devant ce mot il y a ellipse de la préposition *da*. On dit également *sino* ou *fino*, et, par élision ou retranchement, *fin* ou *sin*.

(4) *Mostrò d'amarmi ;* ellipse : *mostrò la volontà di amarmi*.

(5) *Così trovassi io più quiete*. Les grammairiens ont toujours regardé le mot *così* comme une interjection de désir, et n'ont jamais expliqué la construction des phrases où ce mot est employé; ce qui a laissé les étudians dans l'impossibilité d'en saisir le sens. Il est vrai que cette construction est très-difficile à saisir, mais tâchons néanmoins de la faire connaître. *Così trovassi io più quiete le cose di questo regno*. Bentivoglio arrive en France après un voyage heureux; il y recouvre sa santé, le roi l'accueille avec distinction. Au milieu de tant de sujets de contentement, deux idées se présentent à son esprit; d'un côté celle de son bonheur personnel, de l'autre la crainte de voir éclater quelque grand désordre. Dans cette situation il s'écrie : *Me felice se, fra tanti motivi di contento, io trovassi più quiete le cose di questo regno sì come esse sono il contrario*. Mais comme, dans une agitation si violente, l'écrivan n'a pas le temps d'analyser la pensée et les signes relatifs à la pensée même, la logique et la grammaire, d'accord avec la nature, ont établi des formes elliptiques, analogues aux circonstances. Telle est celle dont Bentivoglio a fait usage, et telle est la suivante de Bocace : *Deh vedi bel ciottolo ! così giugnesse egli testè nelle reni a Calandrino ;* savoir : *come egli è vero che il ciottolo è bello, così vorrei che*, etc.

(6) *Materia da relazioni*. Cette phrase est elliptique, et l'ellipse, très-difficile à apercevoir, est, *materia da*

cui si prendano relazioni. Les grammairiens diraient ici que *da* exprime le gérondif en *dum* des Latins; mais ils ne seraient pas entendus par les trois quarts de leurs élèves.

LETTERA XXXIV.

Al signòr conte Annìbal Manfredi, ambasciatore di Ferrara. À Roma.

Le turbolenze di Frància, che m' hanno fatto cadère in sì lungo silènzio con V. S. Illust., n'avranno fatto ancora per me la scusa. Giùnsi a Parigi che (1) di già era preparata quèst' ùltima commoziòne. Crèbbero i tumulti in un sùbito (2); si riempiè d'arme la Frància, e parve che tutta fosse per andarne sossopra (3). Le tragèdie militari che s' aspettàvan nel regno, si convertìrono poi in altre lùgubri scene qui della corte, ed in quèsto presente stato di cose si gode ora pur (4) quàlche sorte di quiète ch' a me fa pigliàr la penna, ed emendare il mio passato errore di non avère scritto per tanto tempo a V. S. Ill. Andài racquistàndo la sanità per viàggio, come le ho significato con altre mie lèttere, e me l'ha poi stabilita la stanza qui di Parigi, dove ho trovato il mio cièlo amico di Fiàndra; essendo così vicino quèl paèse a quèsto, che, quànto al clima, non v'è quàsi differenza d' alcuna sorte. In Parigi godo i freschi medèsimi ch' io godeva in Brusselles, ed ora quèsto giùgno di Frància non è quàsi altro che un aprile d' Itàlia. In tutto il resto sono diversìssime le naziòni, i costumi, e le corti. Il primo mese della mia residenza di Fiàndra potè quàsi ammaestràrmi della vita che fècero quèi prìncipi in tutti i nove anni ch' io spesi in quel càrico. Qui, benchè mi ci avessi a fermar nove

sècoli, un giòrno di corte mai non sarà sìmile all' altro. Là regna l' uniformità, e quì dòmina il cambiamènto; là si pecca nella troppa lentezza, e quì s' eccede nel troppo ardore; e si vede in somma l' istessa contrarietà quàsi in ogni altra cosa. Ma tutte le corti, e tutte le naziòni hanno le loro lodi ed i loro biàsimi, e chi è ministro pùbblico bisogna che s' accòmodi a quèlla temperatura d'umori ond' è composta ciascùna d' esse. In Frància dùnque, per rispetto del variàr contìnuo delle cose, succèdono per ordinàrio grandìssime novità, ed in quèsti mièi primi mesi ne sono nate di sì grandi (5) e sì strane, ch' appena quèi medèsimi pòsson crèderle, che si sono trovati presenti a vedèrle. Quàsi in un sùbito s' è commossa da ogni parte (6) la Frància in armi, e ne sono uscite quàsi altrettante faziòni, quànti ne sono i governi: ma tutte le faziòni però con vàrj pretesti sotto apparente nome del Re. Sotto quèsto nome fùrono mosse l' armi delle quàli fu instigatòr principale il Concini, maresciàl d'Ancre, e l'altre di Nevers, d' Umena e di Vandomo in contràrio; col medèsimo tìtolo èran per muòversi quèlle di molti altri grandi del regno, e quèlle ancora degli Ugonotti, i quàli fra le discòrdie del corpo cattòlico cèrcano sempre più d' aggrandire la lor pròpria faziòne erètica. Ma il Re finalmente ha voluto èsser Re, ed ha fatto prevalère la reàle sua autorità in ogni parte, e, per dire il vero, parlando ora del maresciàl d'Ancre, quì non si poteva più tollerare la sua arroganza e supèrbia. Ond' al fine la Frància ha voluto il sàngue di quèsta vittima, ed ha bisognato in ogni modo sacrificàrgliela; il che in qual forma sia succeduto, e con qual sorte di casi tràgici e fièri, ne saranno precorse in Itàlia di già le nuòve. Ed io confesso che sentirei troppo orrore, se in quèsta lèttera volessi ora farne la relaziòne; potendo

pur troppo bastarmi quello che già provai quando si atrocemente qui ne vidi seguir lo spettacolo. Non giunsero improvvisi a Roma però del tutto questi accidenti. Io scrissi più volte che la violenza d'Ancre, per comùn parère, non poteva durare: e che quanto più lo portava in alto la sùa ambizione, tanto maggiore si poteva aspettarne il sùo precipìzio. Così ha finite le sùe grandezze il Concini, e si crede ch'in forma tràgica finirà le sue ancora la mòglie (7); stimàndosi che ben presto ella debba èsser fatta morire da quèsto parlamento nella piazza pùbblica di Parigi. Nè si può dire qùanto s'abborrisca la memòria dell'uno e dell'altra, e spezialmènte per attribuirsi a loro (8) quella separazione ch'è seguita fra il Re e la Regina sùa madre, la qùale con somma prudenza avendo saputo non meno ora deporre, che prima sostenère il manèggio del regno, ha giudicato mèglio di ritirarsi (9) a Blois, e di stare in quèl luògo per alcùn tempo. Ma il tempo stesso, e con brevi termini, come si può sperare, farà sentire la sùa virtù nel riunire insième le Maestà loro di nuòvo. Intanto il Re ha preso in mano il governo, e la morte d'un solo par ch'àbbia placata l'ira di tutto il regno, e fermata in ogni sùa parte l'ubbidiènza e la quiète. Contuttociò resta l'umor bollente della naziòne, che per sùa natura produrrà di continuo, com'ho detto di sopra, delle novità in abbondanza, ed oltre alla disposizion naturale di quèst'umòr sì variàbile della gente, bisogna considerare l'infirmità che qui gènera l'eresia, pestilenza del regno, e che l'ha diviso in manifeste contrarietà di governi; essendo l'eresia di Calvino un estremo del tutto (10) opposto alla religiòn cattòlica; e la repùbblica che qui cercano di formàr gli Ugonotti, un altro estremo non men opposto alla monarchia della Frància. Dobbiamo perciò

pregàr Dio che pigli la protezióne di quèsto regno, e principalmente ora di quèsto Re che si trova in età così tènera. In sùa Maestà si vèggon fin qui sensi di gran giudìcio, e di singolare pietà. È nato Re, porta il nome d'un santo Re, ed ha avuto per padre (11) un gloriosissimo Re, che sono tutti caràtteri da far riuscire (12) lui ancora un grandìssimo prìncipe. Per la condizióne dùnque de' tempi e delle matèrie, a me non è mancato sin ora, e non mancherà per l'avvenire similmente da faticare (13). Io mi sono accomodato di già alla forma di quèsta corte, ed al vivere di Parigi, e qui veramente ricevo ogni onore. La corte è grandìssima, ed ora in particolare che tutti i prìncipi e quàsi anche tutti gli altri signori più principali del regno si tròvano appresso il Re. Ma non si può crèdere quanto grande è la confusióne, e tanto è lontano che si tratti (14) di rimediàrvi, ch'anzi allora più diletta quèsta grandezza, quando è più confusa e più strepitosa. Quèl cacciàrsi, non solo in càmera, e non solo in vista, ma sul fiànco del Re, e non solo i signori grandi, e le persone di qualità consideràbile, ma quèlle ancora d'inferiòr condizione, si stima qui grandezza maggiòre, e maggiòr pompa di Maestà. Io mi dispèro quàlche volta, perchè alle udiènze non trovo quàsi spàzio che basti fra le mie parole e l'orècchie del Re. Di sì gran corte ben è degna stanza Parigi, e la Senna degno fiùme d'una tanta città, e degnìssimo quèsto sito d'èssere il centro dominante di sì bel regno. Qui da infiniti villaggi grossi, con fertilissimi campi intorno, vièn fatta corona a Parigi per ogni parte, e quèsta città è animàta da sei cento mila (15) e più abitatori; onde non può avere maggiòr proporzióne un sito sì ameno e sì fèrtile con una città sì àmpia e sì popolata. Ma nell'avèr io continuàto a scrivere tanto a lungo, mi vo pur

accorgendo (16) che scrivo. Ingannato dal gusto, parèvami non di scrivere, ma di parlare a V. S. Illust., e non d' èssere in quèsta Roma di Frància, ma nella nostra d' Itàlia a sedèr con lei, e discòrrere insième colla sòlita libertà e confidenza. Onde qui finisco, e le bàcio con ogni affetto le mani. Di Parigi, li 8 di giugno, 1617.

NOTES.

(1) *Che*; ellipse: *in tempo in che*, ou *in cui*.

(2) *In un subito*. Il y a ellipse du nom *istante*.

(3) *Sossopra*. On dit aussi *sottosopra*, et *sozzopra*.

(4) *Si gode ora pur*. Ici le mot *pur*, que Veneroni a regardé comme inutile, signifie, *pourtant*.

(5) *Di sì grandi*; ellipse: *un gran numero*.

(6) *Da ogni parte*. Rapport d'éloignement; car *ogni parte* est le point d'où part et s'éloigne le tumulte.

(7) *La moglie*. Il y a ellipse de l'adjectif possessif *sua*. Toutes les fois que l'ellipse de cet adjectif ne cause aucune ambiguité, les Italiens en font usage. Germanicus dit, en parlant de sa femme, de son fils, et de son père: *La moglie e il figliuolo non mi sono più del padre e della repubblica a cuore*. Dav.

(8) *Per attribuirsi a loro; parce qu'on leur attribue*. Tous les grammairiens italiens prétendent que, dans cet exemple, la préposition *per* signifie *perciocchè*, *parce que*. Comme en donnant à ce mot cette fausse signification, la phrase, qui est d'ailleurs très-simple, deviendrait barbare, je crois devoir réfuter leur erreur, afin que les étrangers ne se laissent point, comme on dit, *vender lucciole per lanterne*.

J'ai déja dit qu'un effet peut être consideré comme passant par la cause qui le produit; c'est pourquoi Davanzati a dit: *per essere in età da chiedere onori*; Bocace: *per non poter tener le risa*; et le créateur de la langue et de la poésie italienne (Pur. c. VII):

I' son Virgilio, e per null'altro rio
Lo ciel perdei, che per non aver fe.

En appliquant ce principe aux exemples cités, on voit

que les expressions *attribuirsi*, *essere in età*, *non poter tener le risa*, *non aver fe*, sont des expressions équivalentes à un seul mot ; qu'elles expriment la cause par où tel ou tel effet a passé, et que par conséquent elles doivent être précédées de la préposition *per*.

(9) *Di ritirarsi*; ellipse: *il partito*.

(10) *Del tutto*. Expression elliptique : *nelle parti del tutto*.

(11) *Per padre*. Par analogie, on exprime la descendance ou extraction de famille, comme lieu par où l'on passe.

(12) *Da far riuscire*. Rapport d'éloignement. Il y a ellipse : *da cui nasce il far riuscire*.

(13) *Da faticare*. Rapport d'éloignement, et ellipse: *materia da cui io prenda il faticare*.

(14) *Tanto è lontano che si tratti;* ellipse: *tanto è lontano il giorno in che*, ou *in cui si tratti*. Le verbe est ici au subjonctif, parce qu'on y sous-entend, *piacerà al cielo che*, etc.

(15) *Da sei cento mila*. Rapport d'éloignement; car ce qui donne le mouvement à cette ville, vient de six cent mille habitans qu'elle contient. Veneroni a traduit cette phrase par : *il y a dans cette ville plus de six cent mille hommes;* où l'idée de l'auteur se trouve totalement altérée et affaiblie : altérée, en ce qu'il restreint le nombre des habitans à six cent mille, et que Veneroni, en ajoutant le mot *plus*, porte ce nombre au delà: affaiblie, parce que la phrase, *animata da cento mila abitanti*, exprime bien davantage que, *il y a à Paris*, etc.; idée équivalente à *sono in Parigi*, etc.... L'adjectif de nombre cardinal *cento* est invariable. On dit, *mille*, en parlant d'un seul mille, et *mila*, en parlant de plusieurs.

(16) *Mi vo pur accorgendo*. Tous les grammairiens qui jusqu'ici ont voulu rendre raison de cette expression ont dit que *mi vo accorgendo* était la même chose que *mi accorgo*. Il y a cependant une très-grande différence entre l'une et l'autre : car, *mi vo accorgendo*, exprime une opération progressive de l'esprit, tandis que, *mi accorgo*, indique la même chose comme achevée au moment de la parole.

LETTERA XXXV.

A monsignòr di Marcomonte, arcivèscovo di Liòne, inviàto del Re Cristianissimo Luigi decimoterzo alla Santità di Nostro Signore Paolo V, e che fu poi creàto cardinale da Papa Urbano VIII. A Roma.

Non poteva la Frància dar più degna matèria d'allegrezza all' Itàlia, che inviàndole di quà (1) commutata la guèrra in pace, e bene ha fatto conòscere quèsto Re che Dio l'ha destinato a gloriosissime cose; poichè dopo avère in un sùbito ridotto il sùo regno in tranquillità, così presto l'ha poi anche fatta godère a' vicini, anzi pure alle parti ancòr più remote della Cristianità, la quale colle ferite d' Itàlia era insième per vedèr piagàta dall' armi quàsi ogn' altra provincia d'Euròpa. Lodato Dio mille volte d'un successo (2) così felice, del quàle io vengo a rallegrarmi ora affettuosamente con V. S. I. e R., ed insième del frutto riportato dalle sùe fatiche (3) di Roma, che hanno corrisposto sì bene a quèste che si son fatte nell' aggiustamènto seguito in Parigi. E certo qui a me hanno fatto godère così gran parte quèsti règj ministri in tutto quèl che s'è negoziàto, che la Santità di Nostro Signore non avrebbe potuto desideràr di vantàggio, nè quànto ai segni di confidenza, nè quanto alle dimostraziòni d'onore. A V. S. I. e R. io rendo parimente quelle affettuòse gràzie che debbo, così per l'offizio della cortese lèttera ch'ella s'è compiaciùta di scrivermi (4), come per gli altri pur sì cortesi che nella presente occasiòne ella ha voluto passàr con sùa Beat., e coll' Em. signòr cardinàl Borghese in tanto vantàggio mio;

e può ben crèdere V. S. I. e R. ch'io quì sia concorso a celebràr insième cogli altri le sùe lodi altrettanto per dèbito, quànt' ella nelle mie costì ha voluto eccèder per gentilezza. E le bàcio affettuosamente le mani. Di Parigi, li 6 di settembre, 1617.

NOTES.

(1) *Di quà*; ellipse: *dal paese.*

(2) *D'un successo*; ellipse: *a cagione.*

(3) *Dalle sue fatiche.* Rapport d'éloignement; car on peut considérer les fatigues comme une cause de laquelle vient la récompense.

(4) *S'è compiaciuta di scrivermi.* Il y a ellipse: *compiaciuta nel cortese offizio di ....* Voici la preuve la plus frappante de l'ellipse de cette phrase:

O fronda mia, in che io compiacemmi
Pur aspettando. (D. Par. c. 15).

LETTERA XXXVI.

Al signòr Agostino Pallavicino. A Roma.

Debbo risposta ad una lèttera di V. S., e niùna cosa farò più volentièri che pagàr quèsto dèbito. Ricevèi la lèttera in tempo che quì stavamo su l'aggiustàr le cose d'Itàlia, e sono state sì grandi le mie occupaziòni da quèl tempo sin ora (1), che non ho potuto rispònder più presto a V. S. Carissima mi fu quèlla lèttera, nè potrei dirle con quànto gusto io legga sempre le cose che mi sono avvisate da lei. Noi quì aggiustàmmo le cose d'Itàlia, com' ho accennato, e so che V. S. avrà goduto del particolàr onore (2) che fu attribuito alle mie fatiche. In Ispagna non solo fùrono ratificate, ma con solenne trattato a parte fùrono anche mèglio

stabilite le cose medèsime. In Itàlia poi l'esecuziòne ha fluttuàto in quàlche manièra; nondimeno speriàmo pure che tutta la negoziaziòne entrerà finalmente in porto, e che staremo fermi e sicuri un pezzo (3), piacèndo a Dio, su le àncore della pace. Ma che si dice costì fra voi altri di quèsta nostra grand'assemblèa di Roàno? Che se ne giùdica? Poco di buòno, a quèl che m'immàgino; sì aggravato d'umori e febbricitante, per dir così, deve apparire non meno a voi altri lontani, che a noi presenti, il corpo di quèsto regno. Il Re di già con tutta la corte si trova in Roàno. Io parto dimani, e il nostro ritorno sarà, secondo alcuni, a Natale, e secondo altri, più tardi. Questo è il giro che fa ora la sfera delle cose nostre di quà. Cotesta vostra di Roma mi pare immòbile; sì poche mutaziòni produce, o sì conformi per ordinàrio le suòl produrre. Del nuòvo Nùnzio di Spagna si parla assai, a quèl che viène scritto (4) da vàrie parti. Quànti dèvono èssere in carrièra per guadagnàre sì ricco pallio! Chi n'ha il mèglio? Chi (5) più s'avanza? Favoriscami V. S. d'avvisàrmelo, e d'amarmi al sòlito; ch'io per fine a lei bàcio di cuòre le mani. Di Parigi, li 6 di settembre, 1617.

NOTES.

(1) *Da quel tempo fin ora. Da quel tempo*, rapport d'éloignement. *Fin ora*; ellipse : *Fin a quest' ora*.

(2) *Del particolar onore*; ellipse : *il piacere*.

(3) *Un pezzo*. Le mot, *pezzo* signifie *porzione*, *portion*. On s'en est d'abord servi pour désigner un espace indéterminé, et l'on a dit : *un pezzo in là*; ensuite on l'a employé pour désigner une certaine quantité de temps, et on a dit : *un pezzo*, *un gran pezzo*, *un buon pezzo*, etc.; manières elliptiques, dans lesquelles on doit sous-entendre la préposition *per*, et l'expression, *di tempo*.

(4) *Viene scritto*. Italianisme, qui équivaut à, *è scritto*.

(5) *Chi . . . ?* Pronom destiné, dans les interrogations, à désigner la personne.

LETTERA XXXVII.

Al padre Mùzio Vitelleschi, generale de' Gesuìti. A Roma.

V. P. R., che sa le considerazioni pùbbliche e private, che m'interèssan nelle cose della sua compagnìa, giudicherà facilmente quànto io mi sìa rallegrato in vedèr (1) ora ristabilito il collègio in Parigi. Lodato Dìo ch'inspira a quèsto Re sì degne risoluziòni! Degnìssima fu quèlla che Sùa Maestà pigliò i mesi passati in favòr della religiòne in Bearne, ed ora niùn' altra (2) poteva èssere più fruttuòsa di quèsta alla chièsa in Frància. Io mi rallegro quànto più posso con V. P. R. di così fatto successo, e non meno con me medèsimo, poich'è gran felicità del mio càrico senza dùbbio, ch' al mio tempo, e non senza l' interposiziòne de' miei offìzj, conseguìsca la chièsa in quèsto regno sì importanti vantaggi. Io ne ho date le dèbite lodi al Re, che le ha gradite con ogni più vivo segno, e di zelo verso la religiòne, e di stima verso la compagnìa. Ed io per fine a V. P. R. bàcio con ogni affetto le mani. Di Parigi, li 28 di febbraio, 1618.

NOTES.

(1) *Mi sia rallegrato in vedere*. Cette construction est une preuve infaillible que toutes les fois que l'on dit, *rallegrarsi di una cosa*, la phrase est elliptique; et l'expression, *in vedere*, nous prouve, en même

temps, que les mots sous-entendus sont un nom précédé de la préposition *in*, avec ou sans l'article, selon que les circonstances le demandent.

(2) *Niun' altra*. Point de négation, puisque l'adjectif, *niuna*, fait d'abord connaître que la proposition est négative.

LETTERA XXXVIII.

Al signòr cavalièr Tedeschi. A Venèzia.

Finalmente ho pur vostre lèttere, il mio Tedeschi, dopo un sì lungo e sì sfortunato silènzio. Dal soprascritto le riconobbi prima d'aprirle e sperài sùbito che mi portàssero (1) l' avviso della vostra liberaziòne; ma nel lèggerle, avendo inteso ch' era più tosto mitigata che finita la prigionia, non ebbi quèl gusto intièro ch' avrei voluto: nondimeno io godo quànto voi potete pensar da voi stesso (2) di vedervi (3) ormài sì vicino a riavère la libertà, potendo tenersi per lìbero, come appunto voi dite, chi è conosciùto per innocente. Delle cose vostre ho procurato d'avèr (4) notizia per tutte quèlle vie ch' ho potuto. Al signòr Bono, ambasciatòre straordinàrio della repùbblica, raccomandài caldamente la vostra càusa, quànd' egli partì da quèsta corte per tornare a Venèzia E se di quà io potessi interporre quàlch' altro mio offizio particolare per voi (5), o che fosse a propòsito il procurarne qualch' uno dal re medèsimo, potete ben crèdere ch' i mièi saranno sempre disposti, e ch' io non mancherò di procuràr quègli ancora di Sua Maestà. E di voi per ora non più. Di me che dirovvi (6)? Un volume non basterebbe, non che una lèttera, per farvi parte de' mièi successi. Partii di Fiàndra dopo nove anni di

residenza. O mia Fiàndra! o corte! o paèse goduto sì lungo tempo, e con tanta soddisfaziòne! Entrài in Itàlia per la vostra Verona. Appena vidi Ferrara ed i mièi (7). Giùnto a Roma, non riconobbi quàsi più Roma; sì nuòva trovài la corte d'interessi (8) e di facce, e sì mutata la città d'edifizj e di strade. Non vi fùi appena comparso, che la corte mi destinò a quèsto càrico, e poco dopo ne seguì l'effetto per benignità de' padroni. Ma, se la corte mi trattò bene d'onori (9), Roma mi trattò male di sanità. Cadèi più volte ammalato, e senza dùbbio quèi caldi non esperimentati per tanto tempo, ne fùrono la cagiòn principale; sebben mi trattò poi anche pèggio Ferrara in tempo d'autùnno (10), perchè mi durò più di quarànta giòrni una nuòva ricaduta che vi patii. Pur finalmente, con più vigor d'ànimo che di forze, continuài il viàggio, nel quàle piàcque a Dio d'andarmi restituèndo la sanità, e di fàrmela poi intieramente ricuperare in Parigi; e così èccomi in Frància, e fa ora un anno (11) e mezzo che vi arrivài. Quàli fòssero quì le turbulenze al mio arrivo; quàli dopo siano state le mutaziòni; e quànto grande l'orrore d'alcune d'esse, ne sarà penetrata anche alle vostre càrceri la notìzia, e di me basterà quèsto ragguàglio generale per ora. Di voi e delle cose vostre aspetto miglièri nuòve; ma uscite di càrcere, e ci scriveremo allora più a lungo, o, per dir mèglio, uscìtene, e fate poi sùbito un volo quà in Frància. Oh quànte cose diremo e con quànto gusto! Ben dovreste pagarmi ora in Frància quèl che non m'osservaste già in Fiàndra. Vedrete quèsto bel regno; vedrete quèsta gran corte; e con grandìssima felicità potrete vedère ancora l'Inghilterra, la Fiàndra, e la Germània al ritorno dalla prigionìa alla libertà. Vòglio dire che veniàte a far prova d'èsser veramente libero col peregrinàr

quàlche tempo fuòri d' Itàlia; poichè rinchiudèndovi sùbito di nuòvo in Verona, ciò sarà passàr da una càrcere più stretta ad un' altra più larga. Muòvavi anche la nostra amicizia, nella quàle mi troverete sempre costante. E per fine vi abbràccio con tutto l'ànimo, e vi prego ogni vero contento. Di Parigi, li 2 di màggio, 1618.

NOTES.

(1) *Che mi portassero.* Ce verbe est au mode conjonctif, en vertu du désir du sujet, inséparable de l'espérance.

(2) *Da voi stesso.* Rapport d'éloignement; car, *voi stesso*, est le terme d'où part la pensée.

(3) *Di vedervi;* ellipse: *il piacere.*

(4) *Ho procurato d'aver;* ellipse: *il mezzo.*

(5) *Per voi.* Nous avons vu qu'à cause de l'analogie qui existe entre la cause et l'effet, on exprime ces deux rapports par le même signe. Or la même analogie existant entre la cause et le motif, il est évident que l'on doit exprimer le rapport de l'une comme le rapport de l'autre.

(6) *Dirovvi.* Lorsqu'un des pronoms conjonctif, *mi*, *ti*, *ci*, etc., est placé après un verbe terminé par voyelle accentuée, les règles de l'harmonie exigent que l'on supprime l'accent du verbe, et qu'on redouble la consonne du pronom, pour rendre à la voyelle la valeur que lui ôte cette suppression. Les grammairiens disent que les mots *gli* et *loro* sont exceptés. La raison est que le mot *gli* ayant deux consonnes, la voyelle dont on a supprimé l'accent, acquiert par elles la valeur même que cette suppression lui ôte; et le mot *loro*, ne pouvant se lier avec le verbe dont il dépend, il s'ensuit que, dans celui-ci, on ne doit pas supprimer l'accent. Mais pourquoi ne doit-on pas lier ce mot avec le verbe qui précède? Ce pronom ayant l'accent tonique sur la premièr syllabe, il résulterait de cette liaison un mot qui aurait deux syllabes consécutives accentuées; ce qui est tout-à-fait opposé aux lois de l'harmonie.

(7) *I miei*; ellipse: *parenti.*

(8) *D' interessi*; savoir: *in maneggi d' interessi. D' edifizj*; c'est-à-dire, *in magnificenza d'edifizj.*

(9) *D'onori*; savoir: *in profusioni d'onori*; *di sanità*; c'est-à-dire, *in vigor di sanità.*

(10) *In tempo d'autunno.* Cette construction nous offre une preuve infaillible que toutes les fois que l'on dit: *d'autunno*, *di state*, *di dì*, *di notte*, etc., ces phrases sont elliptiques, et que les mots sous-entendus sont, *in tempo.*

(11) *Fa ora un anno.* On dit, en italien, *fa un anno*, et *un anno fa*; ce sont des italianismes dont la signification est très-différente, quoiqu'en français on rende l'un et l'autre par le gallicisme, *il y a un an.* La forme, *fa un anno*, indique le terme précis où l'année finit sa révolution. Cette forme porte d'abord l'esprit du lecteur au moment où l'année a commencé, lui fait parcourir successivement toute l'étendue de temps comprise entre ces deux extrémités; arrivé à la fin de l'année, l'esprit s'y arrête, et là il considère ce qui s'est fait jusqu'à cette époque. La forme, *un anno fa*, indique le moment précis où l'année a commencé, et force l'esprit du lecteur à partir de l'instant où l'année a fini, et de remonter à son commencement; là l'esprit s'arrête et y considère ce qui fait l'objet de son attention.

LETTERA XXXIX.

Al signòr Giovanni Barclàio. A Roma.

Io conobbi V. S. molto prima di fama (1) che di presenza. Le sue òpere, da me lette (2) in Fiàndra, me ne dièdero (3) particolare notìzia; e siccome allora ammirài il sùo ingegno, così ora applàudo cogli altri alla sùa pietà che si manifesta al vivo col nuòvo testimònio del libro composto da lei. Quèsto solo veramente restava; cioè, che la

penna di V. S. servisse alla buòna càusa, dal che non dùbito che risulterà grand' onore alla persona di lei (4), frutto grande alla chièsa, consolaziòne infinita a' cattòlici, e somma confusiòne agli erètici. Io per la mia parte non posso esprimere il gusto che n' ho ricevuto. Intendo che di già il libro è ristampato in Parigi, e senz'altro correrà per tutto con grandissimo applàuso. Ma che diranno qui gli Ugonotti, in particolare sopra il capitolo 7.° dove sì chiaramente si prova che Clodovèo, primo re cristiàno de' re francesi, ricevè la fede in quel tempo che, secondo le loro opiniòni, non v' era più chièsa? Egrègia discendenza invero, quando ciò fosse, di re chiamàti poi cristianissimi, e figliuòli primogèniti, non di quèlla chièsa ch' era mancata, ma di quèlla che doveva risòrgere in quèsto regno per le bocche e le penne immonde di Calvino e di Beza! Io desidero ancora soprammodo di sapère (5) quèl che si dirà di quèst' òpera in Inghilterra che senza dùbbio farà strèpito grande in quèl regno, e la prefaziòne sola basta per farlo. Intanto io rendo particolari gràzie a V. S. dello esemplare, ch' ella ha voluto inviàrmene, e le ne resto con quèll' òbbligo che richiède un tal dono, e che viène da tal donatore. E le prego per fine ogni contentezza. Di Parigi, li 15 di màggio, 1618.

NOTES.

(1) *Di fama*; savoir : *per grido di fama*.

(2) *Da me lette*. Comment trouver ici un rapport d'éloignement ? en réfléchissant que le mouvement qui me porte à cette lecture, et l'action même de lire viennent de moi.

(3) *Me ne diedero*. Pourquoi doit-on joindre les pronoms conjonctif *mi*, *ci*, *ti*, *vi*, *si*, aux pronoms relatifs *lo*, *la*, *li*, *ne*, etc., et changer en *e* l'*i* des premiers ? parce que deux monosyllabes de suite, privés

d'accent tonique, ne peuvent produire un bon effet dans une langue aussi musicale que la langue italienne, et qu'en changeant l'*i* en *e*, la voyelle acquiert, par ce changement, l'accent tonique.

(4) *Alla persona di lei.* Cette phrase fait voir que lorsqu'on dit: *presso di lei; vicino di me;* les mots que l'ellipse supprime, sont *alla persona.*

(5) *Di sapere;* ellipse: *la soddisfazione.*

LETTERA XL.

A monsignòr Cornaro, chièrico di càmera, che fu poi creàto cardinale da Papa Urbano VIII. A Roma.

Così è, lo confesso. A me toccava di rispòndere (1) a V. S. Illustris., e l'avrei fatto non meno per soddisfare al gusto che al dèbito; ma prima fùi impedito da certo male (2) di fègato; e l'occupaziòni poi m'hanno tirato sì oltre, ch'io mi veggo ora prevenuto di nuòvo da quest' ùltima sùa cortesissima lèttera. Se pòsson valère quèste ragiòni, io resterò scusato abbastanza; e, se non gioverànno (3), mi confesserò vinto da V. S. I.; vinto, cioè, in quèste dimostraziòni esterne d'amore, chè nello affetto interno ben sa ella che non può aver vittòria alcuna sopra di me (4). Per godère il fresco, e finire di confermarmi nella pristina sanità, io mi trovo appunto ora in villa. Venni cinque dì sono (5) a Noesì, casa di campagna del signòr cardinàl di Retz, lontana da Parigi quattro leghe (6) picciole di cammino. La stagiòne ora non può èssere invero più dilettèvole per villeggiàre; nè la villa dove mi trovo più deliziòsa per godèr la stagiòne. È fabbricata quèsta casa in un sito eminente; ha giardini, ha boschi, ha pianùre e colline (7); e quèsta sorte di scena non può èsser più bella, perchè non può

èsser più vària, offerendo agli occhi ora tutte quèste cose insième, ed ora ciascùna a parte con tal diletto, che la vista medèsima alle volte resta confusa, non sapendo in quàl modo più dilettarsi. A tante vaghezze ne manca una sola ch' è l' àcqua. Se quèsto luògo avesse fontane, sarebbe forse il più delizièso di Frància, e potrebbe quàsi superar San Germano, casa del re, ch' è quì appresso una lega. Ho veduto anche San Germano con quèst' occasiòne. Il sito è in collina, e veramente non può èsser più bello. Ha particolarmente di règio alcune discese grandissime di scale balaustràte, ch' in dòppio òrdine maestosamente spiccàndosi dal palazzo càlan giù per lunghissimo tratto sin quàsi al par della Senna, la quàle ivi sotto nel piàno con lenta fuga va poi dolcemente serpendo, e con molti giri il sùo corso dolcemente ancora incontrando. Non si pòssono immaginare in somma paèsi più ameni di quèsti (8). Nè quì sono le colline, come da noi (9), erte, scoscese, e òrride in molte parti, e, se pur vestite, vestite d'un verde squàllido e semivivo; ma queste verdeggiànti colline di Frància, ritenendo quèl colòr vivo di primavera tutto il tempo che stanno verdi, s' àlzano soavemènte, ed hanno tramezzate campagne immense, ch' ondèggian colla medèsima soavità; onde le viste son tali, che molte volte l' òcchio non le può seguitàre, e l' una rièsce più vaga e più desideràbil sempre dell' altra. In quèsto luògo del signòr cardinàl di Retz io mi son trattenuto sei giòrni. Avrei voluto fermàrmici un poco più: ma è giùnto l' ordinàrio di Roma che mi richiàma dimani a Parigi per cacciàrmi forse novamente di là, e farmi trasferire alla corte a Monseò, luogo pur anche bellissimo per la qualità del sito, de' giardini e degli edifìzj. Da Monseò, tornata che sia la corte a Parigi, potrebbe forse andàr poi il re a Fontanablèò; casa,

la maggiòre ch' àbbiano i re di Frància in campagna, ma senza vista, perchè è situàta in un grandissimo bosco, tutto piàno, e tutto popolato da un nùmero infinito di cervi, ch' è la càccia più familiàre de' re. Quèsti tre luòghi di campagna, cioè, Fontanableò, San Germano, e Monseò, sono i più vicini a Parigi, e dove la corte più si trattiène, la quàl sùbito gli converte in città; sì grande è il nùmero della gente che d' ordinàrio sèguita il re; e tanta quèlla che per occasiòni straordinàrie in ogni tempo e da ogni parte si tira dietro la corte. Io ne sono stato pur fuòri quèsti sei giorni, e particolarmente fuòr di Parigi che, col sùo strèpito vasto di tanto pòpolo, e di tante carrozze e carrette, qualche volta m' aggira gli occhi, e mi stordisce l' orècchie. Mentre io godo quèsto riposo e quèsto silènzio, èccomi a rispòndere alla lèttera di V. S. I. e R., èccomi tutto con lei; e ben son tutto con lei, poichè le ho fatta parte così minuta di quèsta villa, e di me medèsimo in quèsto tempo che l' ho abitata, e ciò basti per ora di me, e di cose private. Quànto alle pùbbliche nostre d' Itàlia, veggo quèl che V. S. I. e R. ne scrive, e quèl che ne teme. Io nondimeno resto nelle mie speranze di prima, e confido che dopo un sì buòn aggiustamènto nelle cose di terra, sia per cessare ancora ogni novità in quèlle di mare; il che piàccia a Dio di far succèdere quànto prima, e che la nostra Itàlia impari dalle misèrie di quèsta guèrra a godèr tanto più da quì innanzi le felicità della pace. Noi quì ora viviàmo in altìssima quiète; ma quiète però di Frància, che non suòle avèr altro di certo che l' incertezza. Come il mare, quàndo è più tranquillo, non è però men profondo, nè meno esposto al furore delle tempeste, così la Frància, quàndo più promette tranquillità, allora convièn meno fidarsi di quèl che promette (10).

Ma intanto goderemo la presente bonaccia, e lascieremo alla divina Providenza gli accidenti futuri. Gran pèrdita abbiàmo fatta qui ora colla morte del signòr cardinàl di Perrona! Era l'Agostino di Frància, era uno de' maggiòri ornamenti del nostro sècolo; sapeva tutte le cose; e chi (11) l'udiva in una scièñza avrebbe stimato che non avesse fatto mai altro stùdio che in quella sola. Torno alla lèttera di V. S. I. e R. prima di finir quèsta mia. Veggo gli augùrj ch'ella mi fa coll'andata di monsignòr d'Amèlia in Ispagna, e riconosco la sòlita sùa parziàle volontà verso le cose mie, che tanto fa lei eccèder nel desidèrio, quànt' io manco dalla mia parte nel mèrito. Io prego Dio ch' a quèlle di V. S. I. e R. conceda in breve ogni più felice successo, e per pròprio sùo gusto, e perchè la sùa nobilissima casa, seminàrio di pòrpore, possa ben presto godèr quèsta ancora nella persona di lei, che sì pienamènte n' è meritèvole. E per fine le bàcio con ogni più vivo affetto le mani. Di Nocsi, li 22 settembre, 1618.

NOTES.

(1) *A me toccava di rispondere.* Plusieurs observations se présentent ici. Le verbe *toccare*, employé dans l'acception de *appartenere*, offre un italianisme dans le sens d'un mot. — *Rispondere* est précédé de la préposition *di*: parce que ce mot est le qualificatif d'un nom supprimé par ellipse : *il dovere di* .... Mais pourquoi Bentivoglio dit-il, *a me*, au lieu de, *mi*? c'est que la proposition *a me toccava* ... est en opposition avec une proposition entière sous entendue, qui est : *e non toccava a voi di scrivere*. Pour la différence qui existe entre *a me*, et *mi*, il faut voir ma Grammaire, au chapitre des noms personnels.

L'exemple suivant prouve que l'ellipse a supprimé, dans la phrase de Bentivoglio, un nom et l'article. *Quello che tocca ad ogni uomo da ciascuno si dee approvare.* Guid. G.

(2) *Da certo male.* C'est bien un rapport d'éloignement; car le *mal* est le terme d'où vient l'obstacle dont on parle.

(3) *Se posson valere queste ragioni. . . . e se non gioveranno.* Dans cette phrase la particule conditionnelle *se*, se trouve d'abord suivie d'un présent, et peu après d'un futur : il est important de connaître la raison de cette différence. Bentivoglio a dit *se posson*, au présent, pour marquer combien il désire que ses raisons soient trouvées bonnes au moment même de la parole; et il a dit : *se non gioveranno*, au futur, parce que cette idée l'afflige au point qu'il voudrait l'éloigner de son cœur, et en perdre le souvenir. C'est ainsi que les grands écrivains peignent toujours la situation de l'ame par des signes analogues, et c'est la science que les maîtres devraient toujours enseigner aux élèves, au lieu de leur apprendre des mots dont ils ignorent toujours l'acception et l'usage. Il faut enfin adapter les mots aux idées, et non pas les idées aux mots.

(4) *Sopra di me*; ellipse : *sopra la persona di me.*

(5) *Cinque dì sono*; ellipse: *passati.*

(6) *Quattro leghe*; ellipse: *per.*

(7) *Ha giardini, ha boschi, ha pianure, ha colline.* Cette répétition du verbe est très-favorable à l'harmonie et au sentiment.

(8) *Non si possono immaginare paesi più ameni di questi. On ne peut imaginer des pays plus agréables que ceux-ci.* La comparaison de la construction des deux langues servira de règle infaillible pour bien traduire en italien les phrases françaises construites avec le pronom *on*. L'italien dit : *paesi più ameni a comparazione di questi, non si posson immaginare*, et le français dit *l'on*, par contraction de *l'homme*, *ne peut imaginer des pays . . . .* On voit, 1.° que ce qui est en français l'*objet*, devient, en italien, le *sujet*; 2.° que le verbe qui, en français, doit toujours être au singulier, peut être en italien au singulier ou au pluriel, selon que le sujet se trouve à l'un ou à l'autre de ces nombres. Le français dit toujours, l'*homme*, ou l'*on connaît la vérité*; l'*homme*, ou l'*on connaît les vérités*; et l'italien doit dire, *la vérité se connaît*, ou *est connue*; *les vérités se connaissent*, ou *sont*

connues; *la verità si conosce; le verità si conoscono*; ou, par transposition, *si conosce la verità*, etc.

(9) *Da noi*. Pourquoi ici *da noi*? parce qu'on regarde le nom personnel, *noi*, comme le terme duquel l'esprit revient à son sujet, après avoir considéré ce qui l'y arrêtait.

(10) *Fidarsi di quel che promette*; il y a ellipse: *fidarsi nelle lusinghe*. En voici la preuve dans ce vers du Dante:

Fidandomi nel tuo parlare onesto. (Inf. c. 2).

(11) *Chi*, *colui che*, ou *persona che*.

LETTERA XLI.

Al signòr cardinàl di Retz. A Monseò.

Lodato Dio (1), che fa godère alla Frància un re di tanto zelo e pietà. E ben si conosce quèsto ora più chiaramènte che mai, avendo Sua Maestà voluto tirare appresso della real sùa persona (2) pochi dì fa (3) il signòr cardinale della Rosciafocò, nello offizio di grand'elemosinière del regno, ed ora V. Em. nel manèggio delle cose più gravi, col porla fra i ministri del suo consiglio segreto. Di quèsta elezione non occorre ch' io mi rallegri con lei, perch' ella godendo in sè stessa della singolàr sua virtù, non cerca gli applàusi esterni; mà ben me ne rallegro infinitamente col re, colla Frància, colla religiòne, e con me medèsimo. Col re, per la lode che ne riporta; colla Frància, per l' utilità che ne aspetta; colla religiòne, per l'appòggio particolare che se le aggiùnge; ed al fine con me medèsimo, perchè, avend' io desiderata a V. Em. con sì vivo affetto la dignità del cardinalato, non posso non godèr sommamente ch' a

quèsto grado di tanta eminenza si congiùnga insième un impiègo di tanta riputaziòne. Di quèsto successo io darò il conto che debbo alla Santità di Nostro Signore, e non dùbito che Sua Beatitùdine non sia per sentirne singolàr contentezza, e per commendarne con particolàr lode ancora Sua Maestà. Io pensava di venire (4) ora in persona a Monseò; ma gli avvisi che giùnsero quà intorno alla partita del re per Soessòn, m' hanno fatto differir la venuta. Dico differire, perchè non conviène che resti oziòso il letto preparàtomi da V. Em. con tanta benignità, desiderando io in ogni manièra, e di vedère Monsèo, e di godèr in quèl bel sito particolarmente i favori di lei, come gli ho goduti quèsti giòrni (5) pur anche nella sùa villa deliziosìssima di Noesì. Bàcio per fine con ogni riverenza le mani a V. Em., e le prego ogni maggiòre e più desiderata prosperità. Di Parigi, li 24 di settembre, 1618.

NOTES.

(1) *Lodato Dio;* ellipse du verbe *sia*, qui est lui-même sous la dépendance de *desidero*, supprimé aussi par ellipse.

(2) *Appresso della real sua persona;* ellipse: *appresso alla residenza della.*

(3) *Pochi dì fa.* Ellipse: *il tempo scorso fa pochi dì.*

(4) *Io pensava di venire;* il y a ellipse: *Pensava ai mezzi di;* car Bocace a dit: *Il quale non dormiva, anzi alli suoi nuovi disii fieramente pensava.*

(5) *Questi giorni;* ellipse: *in;* car Bocace a dit: *In dieci giorni*, et cela à cause de l'analogie qui existe entre le lieu et le temps.

LETTERA XLII.

Al Padre Arnulfo, gesuita, confessore del Re Cristianissimo. A Soessòn.

Il viàggio di V. P. a Blois non ha ingannato punto l'aspettaziòne; ch'al fine le difficoltà, combattute indarno dalle ragiòni (1) umane degli altri, ha bisognato che cèdano al vivo zelo delle persuasiòni religiòse di lei. Io desiderài con impaziènza l'andata, e con impaziènza il ritorno, e perciò non meno impazientemènte ho sofferto (2) di non èssermi poi trovato in Parigi quando vi giùnse V. P. Pensai dopo di trasferirmi (3) io stesso alla corte; ma si seppe sùbito che il re stava per muòversi (4), onde non ho potuto più differir quèst'offizio. Vengo dùnque a rallegrarmi affettuosamènte con V. P. del felice èsito ch'ha avuto la sua negoziaziòne colla regina madre; se bene io spero di dovèrmene (5) rallegràr molto più di presenza (6), quando più in particolare saprò quèllo che solamente ho inteso sin ora in generale per fama (7). Con V. P. mi rallegro pur anche infinitamente della risoluziòne presa da Sua Maestà di porre il signòr Cardinàl di Retz nel suo consiglio segreto. Successo invero che torna in tanto favòr della chièsa, che la chièsa medèsima non poteva desiderarne alcùn altro in maggiòr sua riputaziòne e vantàggio. V. P. mi conservi al sòlito l'amòr suo; ch'io a lei prego per fine ogni bene, e contento. Di Parigi, il primo d'ottobre, 1618.

NOTES.

(1) *Dalle ragioni.* Rapport d'éloignement; car les raisons sont le terme d'où part cette action.

(2) *Ho sofferto di non essermi;* il y a ellipse : *ho sofferto la privazione di.*

(3) *Di trasferirmi;* ellipse: *al partito.*

(4) *Stava per muoversi;* ellipse : *stava preparato per...* C'est un italianisme dans l'association de plusieurs mots.

(5) *Di dovermene;* ellipse: *nella consolazione di.*

(6) *Di presenza.* Expression adverbiale et elliptique; savoir : *con atto di presenza.*

(7) *Per fama.* L'analogie qui existe entre la cause et le moyen, veut que l'on exprime ces deux rapports de la même manière. Donc, quand on dit, *di fama*, il y a ellipse de l'expression *per grido.*

LETTERA XLIII.

Al signòr Pàolo Guàldo, arciprete di Pàdova.

Ho due lèttere di V. S. (1), l'una scritta, e l'altra animata. Quèsta ho letta nel volto e nelle parole del signòr Gio. Batista sùo nipote, e quèlla nello offìzio (2) cortese della sua penna. L'animata mi rappresenta l' immàgine di lei stessa, e la scritta mi rinnuòva la memòria delle cose di Pàdova. Nè potrei dirle il gusto ch'ho sentito dell'una e dell'altra, e particolarmente di vedère (3) in Parigi il signòr Gio. Batista appresso il signòr Angelo Contarino, nuòvo ambasciatòre Vèneto. Di già l' ho goduto più volte, e particolarmente uno di quèsti giòrni egli venne a trovarmi (4), e dimorammo un gran pezzo insième, e parlammo di mille cose (5). Ma le più fùrono intorno alla persona di V. S., ed a quèlle di cotesti nostri amici. Quànto godo della vecchiàja immortale del nostro Pigna! Mi par di vederlo, e d' udirlo, com'anche il nostro dottor Livello, con quèlle sùe dolci e saporite facèzie, e mi par di vedère e d' udir gli altri similmente che mi son nominati da V. S.; ed in quèsto

punto mi assale una fiàmma di desidèrio il più ardente del mondo d' èssere in Pàdova; se ben dopo venti anni troverei senza dùbbio molte cose mutate, e molte altre del tutto nuòve. Della risoluziòne presa dal signòr Ottaviàno Bono di ritirarsi in Pàdova a far vita privata, io ebbi indizj chiàri sin quàndo (6) egli fu a quèsta corte. Felice lui (7) ch' ha saputo elèggere un tal riposo! e più felice nell' avèr poi eletta per goderlo una tale stanza! Per lui non è dùbbio ch' è grande acquisto un acquisto di sì gran quiète; ma non può èsser già senza pèrdita, e pregiudizio della repùbblica che resta priva d' un soggetto (8) di tanta stima. Nè potrei dire a V. S. in che degna opiniòne (9) egli partisse di Frància, e quanto viva resti qui tuttavia la memòria del mèrito e valòr sùo. Ma felice lui, torno a dire, che dal fluttuànte mar delle cose pùbbliche ha navigato in un porto sì tranquillo di quiète privata! Egli viverà da qui innanzi (10) a sè stesso, che vuòl dire al godimento delle virtù sùe medèsime. Da qui innanzi sarà fuòri d' ogni agitazione civile, e fuori delle tempeste (11) particolari nostre d' Itàlia. Non udirà più lo strèpito dell' armi d' Euròpa che si vanno mutando da luògo a luògo più tosto che deponendo; nè le querèle fra i principi, che sì spesso con le gelosie loro anche in pace si fanno guerra. Non vedrà più tanti infelici naufràgj, che suòl produrre l' Egèo delle corti, allora più infido che par più sincero; nè proverà in somma più quèlle tante perturbaziòni e molèstie, ch' è forza di patire, in quèsta cièca e tumultuòsa notte del mondo, a chi (12) sta involto nelle oscure, e per lo più (13) tràgiche rappresentaziòni del sùo teàtro. Gòdasi pur dùnque il signòr Bono cotesta àurea quiète (14) ch' egli s' è eletta, ch' io per me non solamente gliène darò lode grande, ma gliène avrò insième grandissima

invìdia. Prego V. S. a baciàrgli affettuosamènte le mani in mio nome, e a dirgli che lasci per me ancora un àngolo di stanza sì dolce per quèl tempo che Dìo inspiri me (15) parimente a saperla godère. Agli amici V. S. dispensi in mio nome mille baciamàni, che mi vèngon dal cuòre, e ricèvagli prima di tutti gli altri ella stessa. E le prego per fine ogni maggiòr bene, e contento. Di Parigi, li 12 di decembre, 1618.

NOTES.

(1) *Ho due lettere di vostra signoria.* En quoi cette expression diffère-t-elle de: *ho due lettere da vostra signoria?* Dans la première, on regarde comme un qualificatif des lettres les mots *vostra signoria;* ou, ce qui revient au même, on considère de qui sont les lettres. Dans la seconde, on considère la personne comme le terme d'où les letteres sont parties. Le premier rapport est de qualification, le second, d'éloignement.

(2) *Questa ho letta . . . quella nell'offizio . . .* Non seulement l'adjectif *questo* s'emploie pour désigner une chose proche de celui qui parle; mais il s'emploie encore pour marquer une chose prochaine de temps ou de discours, c'est-à-dire une chose dont on a parlé peu auparavant, ou qui est arrivée depuis peu. *Quello* s'emploie dans le cas contraire de *questo.* — Quant au participe *letta*, il est facile d'apercevoir qu'il a la désinence du genre féminin, parce qu'il qualifie le substantif *lettera.*

(3) *Di vedere;* ellipse: *il gusto.*

(4) *Venne a trovarmi.* Quand le terme vers lequel est dirigée l'action d'un verbe de mouvement est indiqué par un infinitif, celui-ci doit toujours être précédé de la préposition *a*, quoique en français la même préposition soit supprimée par ellipse. *Andò la sua fante a chiamare.* Boc.

(5) *Di mille cose;* ellipse: *l'oggetto.*

(6) *Sin quando;* ellipse: *sin da. . .;* car on dit tous les jours: *Sin da quando volavano i pennati.*

(7) *Felice lui . . . !* Tous les grammairiens prétendent que le mot *lui* représente ici le sujet de la proposition. Ils se trompent; cette phrase est elliptique, et la construction pleine est : *mirate lui felice*, ce qui fait voir que ce mot est véritablement l'objet de la proposition. Voyez le supplément du chapitre des pronoms personnels dans ma Grammaire.

(8) *Priva d'un soggetto;* il y a ellipse: *priva per la perdita d'un.*

(9) *In che degna opinione.* Cet exemple prouve ce que j'ai déja dit, savoir, que le mot, *che*, peut aussi etre employé comme adjectif de qualité, au lieu de *quale* et *quali. Deh! che bestia son io.* Boc.

(10) *Da qui . . . Qui*, étant le mot qui désigne le moment d'où commence la vie solitaire de cet individu, il est évident que, *da*, indique ici un rapport d'éloignement.

(11) *Fuori d'ogni . . . e fuori delle . . .;* il y a ellipse: *fuori dal tumulto d'ogni . . . e fuori dai perigli delle;* car Bocace a dit: *fuor dal forno.*

(12) *A chi;* savoir: *a colui che.*

(13) *Per lo più* (*per lo tempo più frequente*); *le più volte*, le plus souvent.

(14) *Cotesta aurea quiete . . .* Bentivoglio indique par l'adjectif, *cotesta*, la précieuse tranquillité de ce solitaire, parce que cette même tranquillité se trouve dans le lieu où demeure celui à qui il écrit.

(15) *Per quel tempo che Dio inspiri me . . .* Faites bien attention à l'ellipse, afin de savoir pourquoi le verbe *inspiri* est au mode conjonctif: *Per quel tempo, in che*, ou *in cui avverrà che Dio inspiri me.*

LETTERA XLIV.

Al signòr cardinàl d'Este. A Mòdona.

Io mi trovai all' assembléa di Roàno quàndo seguì la morte del signòr di Villeroy. Tutto quèsto regno che veniva rappresentato (1) allora da sì

grande assemblèa (2), se ne dolse come di pùblica pèrdita, e ognuno esaltò in quell' occasiòne i suòi mèriti con grandissime lodi. Non potèvano poi essèr celebrati in pùlpito da più degna tromba di quèlla del padre Cotton (3); nè su le stampe da più nòbil composiziòne di quèlla del signòr Pietro Mattèi. Ma ora che V. Em. parimente le fa risuonàr nella nostra lìngua con traduziòne sì bella e di tanto prègio, cresce in modo la gloria al signòr di Villeroy, e insième alla Frància tutta, che nè il signòr di Villeroy avrebbe potuto desideràr di vantàggio alla sùa morte per sopravvìvere a sè medèsimo; nè la Frància potrebbe rallegrarsi ora d'alcuna cosa più che di vedèr cospiràr l' Itàlia con lei all' immortalità di quèsto sùo sì eminente soggetto. Stimava il signòr di Villeroy grandemente l' Itàlia, e a me lo mostrò egli più volte, e delle cose (4) della nostra naziòne parlava sempre con molto gusto (5). Anzi il dì (6) prima che succedesse il caso repentino della sùa morte, io aveva trattato con lui in Roàno a lungo delle differenze che corrèvano allora nelle cose d' Itàlia sopra l'esecuziòne dell' aggiustamènto, che se n' era preso quì in Frància; e mi ricordo ch' egli mi disse con un affettuosìssimo zelo del ben pùbblico quèste parole: Facciàmo di gràzia quèsta pace d' Itàlia, ch' io per me sùbito morirò volentièri. E, come s' egli avesse fatto un presàgio appunto di morte a sè stesso con tali parole, cadè infermo la notte medèsima, e poco dopo morì in brevìssimo tempo. Chè, se ben egli non vide eseguìto, làsciò nondimeno aggiustàto in modo l' accomodamento delle cose d' Itàlia, che n' avrà sentita poi quèlla consolaziòne in cièlo, che non potè provarne intieramènte quì in terra. E ben si può crèdere che di tante fatiche da lui fatte per servìzio pùbblico in quèsta vita, Dio gli fàccia godèr largamente ora

la ricompensa fra gli eterni riposi dell'altra. Gran ministro (7) di stato invero! Il più consumato senza dùbbio di tutta la Frància (8); e, dopo la morte di don Giovanni d'Idiachez, si può dire anche di tutta la cristianità. E pareva appunto che egli fosse l'Idiachez Francese, e l'altro il Villeroy parimente Spagnuòlo; tant'era la similitùdine tra loro in tutte le cose! Èrano coetànei; s'èran nudriti l'uno e l'altro sin dalla gioventù (9) in grandissimi affari; l'uno e l'altro piegàva al severo: in ambidùe gran costanza, gran fede, e grandissima integrità; ed èrano stati ambidùe molto composti, e molto eguàli in tutto il corso delle aziòni loro private e pùbbliche. E come se la natura avesse voluto ancora effigiàre i corpi loro con qualche similitùdine, come aveva effigiàti gli ànimi, èrano ambidùe di statura picciola, e quàsi d'una conforme proporziòne di membri. Io non ho veduto mai don Giovanni d'Idiachez; ma gli uòmini di grand'eminenza si vèggono, e si conòscono in ogni parte colle relaziòni che ne fa risonare per tutto in mille modi la fama. Ed ora il gusto ch'io ho preso nella commemoraziòne di questi due, m'ha fatto allontanàr più che non pensava dal principio di quèsta lèttera. Lo ripiglio dunque, e torno alla traduziòne di V. Em. Nè potrei dirle quànto se ne pregi il signòr Mattèi, poich'egli vede èsser non più forestière in Itàlia, ma cittadine le sue scritture, e farsi tali per òpera di chi poteva assài onorarle anche solamente col lèggerle. Io medèsimo gli ho dato il volume ch'era destinato per lui. Dell'altro, che veniva per me, io rendo quèlle più riverenti gràzie che posso a V. Em., com'anche del favore di sì benigna lèttera ch'ella s'è degnata di scrivermi in quèsta occasiòne. E le bàcio per fine umilissimamente le mani, pregando Dio che le conceda ogni maggiòre, e più desiderata felicità. Di Parigi, li 26 di decembre, 1618.

NOTES.

(1) *Veniva rappresentato;* italianisme équivalent à *era rappresentato.*

(2) *Da sì grand' assemblea.* Comme l'idée représentative vient de cette grande assemblée, il est évident que *da*, exprime un rapport d'éloignement.

(3) *In pulpito da più degna tromba di quella del padre Cotton . . . In pulpito;* rapport d'existence en un lieu d'une manière déterminée. *Da più;* rapport d'éloignement; car c'est de cette trompette que part la célébrité dont il est question. *Di quella;* savoir, *a comparazione di. Del padre;* rapport de qualification.

(4) *Delle cose;* ellipse: *su la grandezza.*

(5) *Con molto gusto.* Les prépositions ont d'abord été employées pour exprimer les divers rapports qui existent entre les objets sensibles; ensuite, par analogie, on les a employées pour exprimer les rapports qui existent entre les idées abstraites. Or, comme les sensations que font naître en nous les opérations de l'esprit, peuvent être considérées comme nos compagnes, il est évident qu'ayant d'abord dit: *parlo con voi*, on a dû dire ensuite, par analogie, *parlo con gusto, con piacere*, etc.

(6) *Il dì;* ellipse: *in il dì;* et par contraction: *nel dì.*

(7) *Gran ministro . . . !* Il y a ellipse: *egli fu.*

(8) *Di tutta la Francia;* il y a ellipse: *fra gl' individui di . . .*

(9) *Sin dalla gioventù.* Il y a ici la préposition *da*, parce qu'on exprime un rapport d'éloignement, dont l'un des termes est indiqué par la jeunesse. Le mot *sino* donne à la phrase une telle force, qu'il contraint l'esprit à se porter aux bornes les plus éloignées du temps ou du lieu dont on parle. *Sempre sin da piccolo ubbidì alle leggi.* Dav.

LETTERA XLV.

Alla Regina Madre. Ad Angolemme.

Quanto siano desiderate dalla Santità (1) di Nostro Signore le prosperità della Frància, e per beneficio pròprio di quèsta corona, e per quello che ne deriva a tutta la cristianità insième, ha procurato la Santità Sùa di mostrarlo (2) in ogni occorrenza. E siccome niùna cosa fa maggiòri le felicità ne' regni che la concòrdia fra le persone regnanti; così ha desiderato la Sua Beatitùdine con sommo affetto di vedèr seguire un' intièra unione fra Vostra Maestà, ed il re sùo figliuòlo. A quèsto fine ha offerto vivissimi prièghi a Dio di continuo (3), e ha ordinato qui a me ch' al medèsimo effetto io dovessi interporre in nome sùo gli offizj che bisognàssero appresso il re, e similmente appresso la Maestà Vostra, com' ho fatto di già più volte. Ora quànta afflizione siano per cagionàre nell' ànimo di Sùa Santità i movimenti che si prepàrano in quèsto regno, dopo èssere uscita Vostra Maestà di Blois (4), facilmente ella stessa potrà giudicàrlo. Io non ho mancato di soddisfàr (5) sùbito dopo quèsto successo agli òrdini di Sùa Beatitùdine qui col re, avendo esortata e supplicata (6) Sùa Maestà con ogni efficàcia a voler dal canto sùo disporsi a quèlla corrispondenza d'amore, ed a quèlla perfetta riconciliazione con Vostra Maestà, che per tanti rispetti si deve desideràr che passi dall' una e dall' altra parte. Ho trovata nel re un' òttima disposizione, e non dùbito punto che l' avrebbe mostrata eguàle ancora Vostra Maestà, s' io avessi potuto in persona passàr con lei un simile offizio. Ma poich' io non posso allontanarmi

per ora dal re, piglio ardire di supplicare umilissimamente Vostra Maestà a degnarsi d' ascoltare in mia vece il padre Berulle, che viène a trovarla per l' effetto ch' egli stesso l' esporrà di presenza, ed a volèr presupporre che tutto quèllo che le sarà detto da lui (7) esca dalla bocca pròpria di me medèsimo. È di già molto ben noto alla Maestà Vostra il singolàr zelo e giudìzio di quèsto padre; ond' io mi son rallegrato infinitamente dell' occasiòne che gli è data di venire a trattàr con lei. Nè dùbito punto ch' ella non sìa per udìr volentièri le sùe proposte, e per ricèvere benignamente eziandìo i suòi consigli, poichè saranno senza dùbbio intieramente indrizzati alla glòria di Dio, al ben pùbblico della Frància, ed alla soddisfaziòne particolare di Vostra Maestà. Spero che Dìo benedirà il sùo viàggio, e favorirà la sùa negoziaziòne, màssime dovendo èsser appoggiàta a quèlla del signòr di Bethune, cavalièr di tanta prudenza e bontà; e che presto la Frància avrà occasiòne di rallegrarsi col vedèr riunìti più che mai gli ànimi di Vostra Maestà e del re, e legati còi loro, in più stretta devoziòne e fede che mai, quègli insième di tutto il regno. Del che io prego Dio col più intimo (8) del mio affetto. E per fine a Vostra Maestà bàcio umilissimamente le mani. Di Parigi, li 12 di marzo, 1619.

NOTES.

(1) *Dalla Santità.* Rapport d'éloignement; car c'est de *sa sainteté* que vient le désir.

(2) *Di mostrarle;* ellipse : *l'occasione.*

(3) *Di continuo.* Expression adverbiale elliptique: *in tempo di tempo continuo.*

(4) *Di Blois;* ellipse : *dalla città di Blois;* car c'est un rapport d'éloignement.

(5) *Di soddisfar;* ellipse : *l'obbligo.*

(6) *Avendo esortata e supplicata*. J'aimerais mieux dire, *esortato* et *supplicato* ; ce qui serait plus conforme à la grammaire et à la raison.

(7) *Sarà detto da lui*. Puisque le pronom *lui* représente la personne d'où viennent les choses dites, il est évident qu'il faut ici la préposition *da*.

(8) *Col più intimo*; ellipse : *sentimento*.

LETTERA XLVI.

Al signòr Pàolo Guàldo, arciprete. A Pàdova.

Seppi la partita del signòr Gio. Batista, nipote di V. S., innanzi alla risoluziòn del partire. Confesso che il pensièr non mi piàcque. Èsser fuggito di Frància (1) prima che vi fosse si può dir giùnto! E forse che non mèritan le cose di quèsto regno e di quèsta corte d'èssere osservate con particolare attenziòne? Chè il peregrinare in paèsi esterni, per non impararvi altro che a sapèr riferire, tornando a casa, le rivière, le campagne, le selve, i monti, le piàzze delle città, il nùmero ed il vestito degli abitanti, ciò non è altro che un pigliàr cognizióne di cose mute ed inanimate, e che pàscon più gli occhi che l'ànimo. Chi va fuòri del suo paèse a vedèr il mondo, vòglio che m'osservi (2) principalmente i costumi delle naziòni forestière, le nature de' re, le qualità de' loro consigli, le forze loro, le leggi de' regni, lo stato della religiòne, come sia mista l'autorità del comandare colla forma dello ubbidire, come si stia co' vicini, quàl sia l'umòr peccante in ciascùn governo, e quàl sarebbe il rimèdio, se vi potesse avèr luogo la medicina. Tali e sì fatte cose concernenti il governo vorrei che m'osservàssero, e mi possedèssero ben le persone che girano il mondo.

Come l' ànima a noi dà l' èssere, così il governo dà l' èssere a' regni. Onde a quèsta parte bisogna applicàr l' attenziòne, e quèsta procuràr di sapere. Tutto il resto ha del materiàle (3); come in noi pure non hanno moto le membra, se non in quànto l' ànima le fa muòvere. Ma il governo de' regni non può èsser compreso in un giòrno o due. Vi bisogna stùdio, e lo stùdio vuòl tempo; e se tutte quèste cose si ricèrcano in alcuna parte, si ricèrcano in Frància, ch' è uno stato sì grande, sì diviso in matèria di religiòne, sì spesso agitato dalle discòrdie (4) civili, ch' ha una delle maggiòri corti d' Euròpa, ed uno de' più riguardèvoli governi del mondo, con tant' altre sùe proprietà degne d' èsser considerate che gli anni non basterèbbero per venirne in quèlla cognizióne che converrebbe. Ma sopra tutte l' altre sùe quàlità proprie, quèlla delle contìnue mutaziòni che vi si vèggono, è ùnica e singolare. E se, per farsi atto a' maneggi pùbblici, niùna cosa può giovàr più che il vedèr molti pùbblici avvenimenti, cèdano pur tutti gli altri paèsi alla Francia, perchè la Frància in quèsta parte può servìr di scuòla (5) a tutti gli altri paèsi. Quì dùnque bisognava che il signòr Gio. Batista si trattenesse almèn tutto il tempo che durerà l'ambascerìa del signòr Contarini. V. S. di già vede che memoràbil caso egli avrebbe potuto osservàr nel princìpio del sùo arrivo a Parigi, in quèst'uscita sì inopinata di Blois della regina madre, che gènera quì una cammoziòne sì grave. Quànto vorrei potèr èssere col nostro signòr Bono per discòrrere così ora con lui di quèsto successo (6) tanto improvviso, come già, due anni sono, trattavamo dell' altro sì inaspettato, allora che pur la regina si ritirò da Parigi! Grand' accidente senza dùbbio gli parerà quèsto. Grande per sè medèsimo, e maggiòre per le pùbbliche conseguènze. E di già quì

noi siàmo all'armi, ed alla vigilia di strani casi, se Dio non ha compassiòn della Frància Ma làscio la Frància, e vengo alla lèttera di V. S., che m' è stata resa si tardi, ch' è una vergona, e pur s' io desidero l'ali ad alcune lèttere, le desidero particolarmente a quèlle di lei; tanto m' è caro ogni nuòvo testimònio dell' amor sùo, e tanto gusto m' apporta ogni nuòva commemoraziòne delle cose di Pàdova. Quànto al Tedeschi, ben mi pareva di potèr crèdere ch' egli non avrebbe avuto cuòre di venir quà. Ma nè anche si degna più di scrivermi, non che di poetàre in mia lode. M' ha tutto rallegrato V. S. colla menziòne del nostro monsignòr di Feltre. È un sècolo ormai che il crudèl non mi scrive. Bella scusa di quèl sito boreàle per non far la residenza di verno! Io l' ho fatta nove anni in Fiàndra, e non mi vi sono agghiacciàto. S' io torno mai in Itàlia, aspetti egli pure (7). Ma sospendo le minacce per ora. Al signòr Bono mille baciamàni affettuosissimi, e mille rinnovazioni d' invidia di cotesta sùa si dolce quiète di Pàdova, ch' a me viène fatta parere ogni dì più dolce, e dalla privaziòne per sè medèsima, e dalla contrarietà di quèsta mia si strepitosa vita di Frància. Ed a V. S. prego ogni maggiòr contentezza. Di Parigi, li 20 di marzo, 1619.

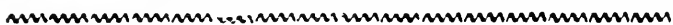
NOTES.

(1) *Di Francia*; ellipse : *dal regno.*

(2) *Voglio che m'osservi.* Les grammairiens disent que, dans cette phrase, le pronom *mi* est un pléonasme, et qu'il sert à donner de la grace à l'expression. Quant à moi, il me parait que ce mot est ici l'élément d'une proposition destinée à exprimer la maniere particuliere de voir de celui qui parle.

(3) *Ha del materiale.* Il y a ellipse : *l'essere del*, etc.

(4) *Dalle discordie.* Rapport d'eloignement; car d'où vient le trouble ? *des discordes civiles.*

(5) *Sevir di scuola ;* ellipse : *in luogo.*
(6) *Di questo successo ;* ellipse : *su le conseguenze.*
(7) *Aspetti egli pure*, il verra si je saurai le punir.

LETTERA XLVII.

Al padre Piètro Berulle, superiòr generale della congregazione dell'Oratòrio in Frància, che fu poi creàto cardinale da Papa Urbano Ottavo. Ad Angolemme.

Ha fatto un giro la lèttera di V. P. prima d'èssermi resa. Da Turs è andata a Parigi, e da Parigi è tornata a Turs, dove ultimamente io venni per vàrie occorrenze pùbbliche, e per invito particolare che n' ho avuto da Sùa Maestà (1). Io l'ho letta (2) con sommo gusto, ed ho ringraziàto Dìo mille volte del buòn tèrmine in che (3) si tròvan le cose della regina madre, e ch' àbbia spezialmente fatto cadèr tanta parte di quèsta negoziaziòne in mano di V. P., il cui singolàr zelo e prudenza promìsero fin da princìpio que' felici effetti ch' ora di già apparìscono. Io non ho ancora veduto il re; ma oggi o dimani spero che potrò negoziàre con Sùa Maestà. Intanto ho avuta pièna notìzia dello stato in che sono le cose da quèsta parte, e senza dùbbio la venuta costà del signòr prìncipe di Piemònte non potrà se non giovàr (4) grandemente per levàr l'ombre, e rimètter la confidenza, e condurre il tutto con maggiòr facilità all' ùltima perfezione. Ben può crèdere V. P. ch' io non mancherò di continuàre i miei pròprj offìzj, e che gli farò cospiràr con quelli che s' interpòngono da tutti i buoni, acciocchè possiàmo vedèr finalmente succèdere questa unione intièra fra il re e la regina sua madre, e colla quiète domèstica

nella casa reàle stabilirsi tanto più la tranquillità pùbblica in tutto il regno. E per fine a V. P. prego ogni vero bene. Di Turs, li 14 di giùgno, 1619.

NOTES.

(1) *Da sua Maestà. Sua Maestà*, étant la personne de qui vient cette invitation, il est évident qu'il y a rapport d'éloignement.

(2) *Io l' ho letta.* Ici le participe féminin est un vrai adjectif du mot *lettera*.

(3) *In che.* Voici l'adjectif conjonctif *che* employé pour exprimer le rapport du lieu où l'on est. Cette construction, je le répète encore, nous démontre que quand on dit simplement *che*, pour désigner ce rapport, la préposition *in* doit toujours être sous-entendue.

(4) *Non si potrà se non giovar*.... Les grands écrivains ont toujours dit: *non potrà se non*, ou *non potrà altro che*..., et jamais: *non potrà che*; gallicisme que le mauvais goût n'a que trop répandu, et que les professeurs de langue italienne doivent soigneusement faire éviter à leurs élèves, naturellement portés à commettre cette faute. *Quando ella andava per via, altro che torcere il muso non faceva, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse.* Boc.

Quand l'expression, *se non che*, correspond à l'expression française, *si ce n'était*, ou *si ce n'eût été que*, il y a ellipse du mot *fosse*, ou *fosse stato*; comme le prouve l'exemple suivant de Bocace: *E più n'avrebbono ancora riso, se stato non fosse che loro increbbe di vedergli torre ancora i capponi a coloro che tolto gli aveano il porco.*

LETTERA XLVIII.

Alla Regina Madre. Ad Angolemme.

Come niùna cosa affliggeva più l'ànimo della Santità di Nostro Signore, che l'udire quèi sinistri

incontri che passàvano fra Vostra Maestà ed il Re sùo figliuolo, e che tenèvano sì alterato il riposo di quèsto regno; così niùna poteva consolàr maggiormènte Sùa Beatitùdine, che l'aver nuòva dello accomodamento seguìto fra le Maestà loro, e vedèr tornata insième la Frància al sùo tranquìllo stato di prima. L'allegrezza di quèsto successo è riuscìta poi anche maggiòre a Sua Beatitùdine per averne ricevuto l'avviso dalla Maestà Vostra medèsima, e con tanti segni di confidenza e d'affetto. Dal congiùnto breve potrà vedere Vostra Maestà quèl che le risponde Sua Beatitùdine, e dall'annessa lèttera, quànto s'onori (1) il signòr cardinàl Borghese dell' offizio che Vostra Maestà s'è compiaciùta pur anche di passàr seco nell' istessa matèria. Quest' occasione fa ardito me ancora (2) a pigliàr la penna per rallegrarmi con Vostra Maestà d'un avvenimento così felice, al che soddisfò con ogni senso d'ànimo più devoto, e per la consideraziòne in sè medèsima del ben pùbblico, e per la privata mia singolàr riverenza verso la rèal persona di Lei medèsima. Piàccia a Dìo (3) che da quèsto successo (4) sì pròspero ne sèguan molti altri non meno lièti, e che fra le felicità generali del regno s'accrèscano sempre più le soddisfaziòni pròprie di Vostra Maestà. E le bàcio umilissimamente le mani. Di Turs, li 4 di luglio, 1619.

NOTES.

(1) *Dal congiunto.... e dall' annessa.... potrà vedere.... quanto s'onori.* Le bref ci-joint et la lettre étant comme le terme d'où S. M. doit tirer la connaissance des choses dont on parle, il est évident qu'il y a rapport d'éloignement. Dans la phrase, *potrà vedere quanto s' onori*, on voit que le verbe *onori* est au conjonctif. Or comme un verbe au mode conjonctif doit toujours être sous la dépendance d'un autre verbe à l'indicatif, il est évident

que l'on doit ici sous-entendre l'expression *il dover mio vuole*, ou toute autre à peu près semblable.

(2) *Fa ardito me ancora.* Si on disait : *mi fa ardito ancora*, le sens serait différent; car *ama me ancora* signifie, *il m'aime aussi*, ou bien, *il continue de m'aimer*, selon les circonstances; et *mi ama ancora* exprime seulement la derniere idée, *il continue de m'aimer*. Ces finesses échappent très-facilement aux étudians; il est cependant bien nécessaire de les saisir pour comprendre les idées des autres, et pour exprimer les siennes avec exactitude et précision.

(3) *Piaccia a Dio;* ellipse : *desidero che*.

(4) *Da questo successo.* Rapport d'éloignement; car ce succès est la cause d'où doivent découler d'autres succès.

LETTERA XLIX.

Alla medèsima. Ad Angolemme.

Degna invero della singolàr prudenza di Vostra Maestà è la risoluziòne da lei presa di venire a Turs ella stessa, per riunìrsi intieramente qui col Re sùo figliuòlo. Alla Frància non poteva risplèndere giòrno più felice di quèsto (1). E ben si può crèdere che sia per mostrar ora altrettanta allegrezza in goderlo, quànto s'è veduto prima ardente il sùo desidèrio nell' aspettarlo. Io assicuro Vostra Maestà che non potrà èssere maggiòr il piacère, ch' è per ricèverne la Santità di Nostro Signore, e che non saranno state lette gran tempo fa con si gran gusto lèttere alcune da Sùa Beatitùdine, come quèste ùltime che le porteranno un avviso tanto desiderato. Sùpplico Vostra Maestà a degnarsi di permèttere (2) quì ora a me similmente, che fra quèsti pùbblici applàusi io possa farle apparire il privato mio giùbilo, avend' io

preso ardire di farlo precòrrere in quèsta lèttera, sinchè più degnamente io possa esprìmerlo colla mia pròpria presenza. E per fine a Vostra Maestà bàcio umilissimamente le mani. Di Turs, li 18 d'agosto, 1619.

NOTES.

(1) *Di questo ;* savoir, *a comparazione di. Questo*, parce qu'on désigne le jour actuel.

(2) *Supplico V. M. a degnarsi di permettere....* Après les verbes *pregare*, *supplicare*, *consigliare*, il est plus selon le génie de la langue italienne, de faire précéder les infinitifs de la préposition *a*, que de la préposition *di*, ou bien de mettre le second verbe au conjonctif. *Supplico V. M. che si degni d'udirlo con la sua benignità solita.* Casa.

LETTERA L.

Al Gran Duca di Toscana.

Il ritorno della regina madre appresso il re sùo figliuòlo, ha rallegrato infinitamente i cuòri di tutta la Frància. Nè si può dubitare che Vostra Altezza per tanti rispetti, e di sàngue colle Maestà loro, e d' interesse con quèsto regno, non sìa per farne sùo pròprio ancora e de' suòi stati il piacère. Io vengo perciò a passàr quèl devoto offìzio di congratulaziòne che debbo con Vostra Altezza, d' un sì importante e sì desiderato successo, a procurare il quàle, siccome la Santità di Nostro Signore non poteva avèr l' ànimo più disposto, così non poteva èssere più efficace l' òpera che Sùa Santità ha voluto che s' interponesse a quèsto fine da me in nome sùo. Con òttima sanità giùnse quà la regina

ièri l' altro, e dal re fu ricevuta con ogni dimostraziòne più viva di rispetto e d' amore. Io prego Dio che quànto Vostra Altezza goderà di quèsto avvenimento (1) sì pròspero della Frància, tanto la Frància possa (2) godèr di quàlch' altro che aggiùnga nuòve prosperità a Vostra Altezza. E per fine le bàcio umilissimamente le mani. Di Turs, li 7 di settembre, 1619.

NOTES.

(1) *Di questo avvenimento*; ellipse : *il successo*.
(2) *Che possa*; *a fin*, ou *affin che possa*; savoir, *a questo fine che è*, *egli possa*.

LETTERA LI.

Al signòr cavalièr Marini. A Parigi.

Perchè non vidi V. S., il mio signòr cavalière, al mio partir per Fontanableò! chè senz' altro v'avrei o condotto meco o rapito; se bene credo che il vostro venire sarebbe stato effetto di volontà, e non di forza, stimand'io che sareste venuto volentièri a vedèr Fontanableò, che tiène il primo luògo fra le case reàli che hanno i re di Frància in campagna. Ma se non ho potuto godèr la vostra conversaziòne, ho goduto almeno quèlla de' vostri versi nell' armonìa della vostra dolce Sampogna. Per istrada quèsto è stato il mio gusto, ed ora che sto fermo quèsta è la maggiòr ricreaziòne ch' io àbbia. Oh che vena! oh che purità! oh che pellegrini concetti (1)! Ma di tant' altri vostri componimenti, che sono di già o finiti o in tèrmine di finirsi che risoluziòne piglierète? Gran torto invero fareste alla glòria di voi medèsimo, alla liberalità

d' un re così grande, alla Frància ed all' Itàlia, cospiranti in un voto stesso, o più tosto èmule nella participaziòne de' vostri applàusi, se ne differiste più lungamente la stampa. Sopra tutto ricordàtevi, il mio caro cavalière, di gràzia, come tante volte v' ho detto, di purgàr l' Adone dalle lascìvie (2) in manièra, ch' egli non àbbia da temère la sferza delle nostre censure d' Itàlia, e da morìr (3) più infelicemente al fine la seconda volta con quèste ferite, che non fece la prima con quèlle altre che favolosamente da voi saranno cantate. Confido però che non vorrete èssere omicida voi stesso de' vostri parti. Fra tanto goderemo il suòno di quèsta soàve Sampogna; in fronte della quàle, perchè avete voluto voi porre quèlla lunga lèttera, o più tosto apologìa, all' Achillini, ed al Preti? Troppo avete abbassata la vostra virtù, e troppo onorato il livore de' vostri malèvoli. All' invidia il maggiòr castigo è il disprezzo, e mai saètta non ferì il cièlo. Chi è giùnto alla vostra eminenza, non deve far caso alcuno di quattro o sei ombre vane, che non concòrrono a' comuni applàusi di tutto il teàtro. Chi mi troverete voi de' grand' uòmini, antichi o moderni, in qualsivòglia professiòne (4), ch' in sùa vita non àbbia avuto degli èmuli (5)! E fra i poèti, lasciàndo i più antichi, e parlando de' più moderni (6) che noi medèsimi abbiàm conosciùti, il Tasso ed il Guarini, non hanno provato anch' essi i denti della malignità e dell' invìdia? E nondimeno chi si ricorda più dell' opposiziòni fatte a' loro poèmi, o chi non se ne ride? Vìvono ora che sono morti, e così è succeduto agli altri grand' uòmini in lèttere, o in arme, ed in ogni altra professiòne e sciènza. La posterità insomma è quèlla che dà la vita e la morte agli ingegni; di là ne vièn la vera sentenza, e da quèl tribunale incorrotto ed incorruttibile bisogna

aspettarla, e tanto basti in quèsta matèria. A bocca il resto; se ben io penso di fermarmi quì in Melun tutta la settimana presente, per godère un poco più quèsta buòn' ària e quèsto bel sito. A Fontanableò son di già stato una volta, e dimani vi tornerò. Gran casa invero, e degna d' un tanto re! Benchè sono più case insième, aggiùnte l' una all' altra in vàrj tempi senza òrdine alcùno; onde di tutte viène a formarsi una vasta mole indigesta e confusa; ma quèsta medèsima confusiòne è pièna di grandezza e di maestà. Il sito è basso, ed ha più tosto dell' òrrido, màssime in quèsto tempo che la campagna non è ancora verde. Giàce Fontanableò in mezzo d' un' àmpia foresta, e s' àlzano intorno alla casa vàrie colline coperte di sassi, che, siccome non rèndono frutto alcuno alla terra, così non pòrgono diletto alcuno alla vista. La foresta è pièna di cervi, e perchè quèsta è la càccia che più frequèntano i re di Frància, perciò vièn nobilitato quèsto sito, poco nòbile per sè stesso, da sì vasta abitaziòne e sì maestòsa. Non vi màncan però giardini bellissimi (7); ed oltre alla prima fontana che diède il nome alla casa, ve ne sono molte altre che l'abbelliscono grandemente. Ma perchè non date una scorsa quà voi medèsimo? Giungerète anche a tempo di vedèr più d' una volta Fontanableò prima ch'io torni a Parigi. Intanto da quèsta mia (8) lunga lèttera, e scritta in convalescenza, V. S. vedrà il piacère ch' io ho preso in participàr della sùa conversazione di lontano, giacchè non ho potuto d'appresso. E per fine le prego ogni bene e contento. Di Melun, li 7 d'aprile, 1620.

NOTES.

(1) *Oh che vena! oh che pellegrini concetti!* Dans les exclamations, l'adjectif métaphysique *che*, sert aux deux genres et aux deux nombres, et remplace l'adjectif français

quel, dans toutes les désinences relatives au nombre et au genre. *Oh che nobile capitano! oh che bell'uomo!* Dav.

(2) *Ricordatevi . . . di purgar . . . dalle lascivie . . . Ricordate*, rappelez, *vi*; à vous. Quoi? *l'importanza di purgar. Dalle lascivie.* Comme on ne peut purger un ouvrage d'un vice qu'en éloignant ce vice de l'ouvrage, il est évident qu'il y a dans cette expression rapport d'éloignement. L'exemple suivant, tiré des Lettres de Casa, est une preuve certaine de la construction et de l'ellipse de l'expression *ricordatevi di. — Sire, io supplico V. M. che mi dia licenza che io le possa essere importuno in ricordarle la sopraddetta spedizione.*

(3) *Non abbia da temere . . . e da morire . . .*; ellipse: *non abbia cagione da cui nasca il temere . . . e cagione da cui venga il morire.*

(4) *Qualsivoglia professione.* L'expression, *qualsivoglia*, est formée de l'adjectif, *quale*, de la particule *si*, et du verbe *volere* au conjonctif. La construction pleine est: *in una professione tale quale si voglia, telle qu'on la veuille*; donc si le sujet est au pluriel, on dira: *tali quali si vogliano*; ou par ellipse et retranchement, *qualsivogliano*; de même que l'on dit, *qualsisia*, *qualsisiano*. Il importe de connaître le sens réel de l'expression, *qualsisia*, très-différent de celui de l'expression *qualsivoglia. Qualsisia*; savoir: *tale quale la cosa sia in sè stessa.* La construction pleine de ces formes est, *tale quale avviene*, ou *avverrà che*, etc.

(5) *Degli emuli*; ellipse: *alcuni.*

(6) *De' più moderni*; ellipse: *su gli scritti.*

(7) *Non vi mancan però giardini bellissimi.* On doit dire en français, *des jardins très-beaux*, et en italien, *jardins très-beaux.* Pour rendre raison de cette différence, il suffit de remarquer, 1.° que cette phrase n'est pas elliptique, comme en français; 2.° que le mot *giardini* est pris dans un sens indéterminé.

(8) *Da questa mia.* Comme la conviction de ce qu'on dit vient de cette lettre, il est clair qu'il y a rapport d'éloignement. L'écrivain montre la position locale de la lettre par l'adjectif *questa*, parce que dans le moment où il écrit, elle est encore sous ses yeux.

LETTERA LII.

Al signòr Prìncipe di Vademonte. A Nansi.

Come V. E. in ogni virtù ha superata l'aspettaziòne della sùa età, così ha voluto anche vincere, si può dir, sè medèsima nella generosa risoluziòne d' andare in sì tèneri anni a travagliàr nell' armi in Germània. Ma poichè V. E. nel pigliàrla si muove da un fine sì degno, com' è il servir alla càusa cattòlica; perciò non si può dubitare che Dio non sia per (1) somministrarle, e forze sopra l' età, e fortuna superiore ad ogni pericolo. Vada ella dùnque felicemente, ch' io spero di vedèr (2) ricevuto poi quà il suo ritorno da applàusi anche molto maggiòri che non sono ora quèsti che accompàgnan la sùa partita. Rendo a V. E. intanto quèlle più vive gràzie che posso della cortesissima lèttera ch' ella s' è compiaciùta di scrìvermi in quèsta occasiòne. E le bàcio per fine con ogni maggiòre affetto le mani. Di Parigi, li 15 d'aprile, 1620.

NOTES.

(1) *Non sia per*; ellipse: *non sia disposto per.*

(2) *Ch' io spero di vedere.... Che*; ellipse: *perchè spero di*; ellipse: *spero la consolazione di*, etc....; car Bocace a dit: *Niuna cosa meno sperando.* On dit aussi, *sperare in uno.* La première manière exprime l'esperance que l'on a de possèder une chose; la seconde désigne la personne ou la chose dans laquelle réside l'espérance du sujet.

LETTERA LIII.

Al signòr Prìncipe di Bòzzolo. A Bòzzolo.

La morte di monsignòr vèscovo di Màntova, che sìa in glòria (1), ha privata la chièsa d'un gran (2) prelato, la casa di V. E. d'un grand' ornamento, e la mia d'un signore e parente, che da tutti quei del mio sàngue era riverito con sommo affetto. Ma poichè da Dìo viène ogni caso umano, bisogna anche sottoporre al sùo divino volère tutte le considerazìoni che porta seco il vivere ed il morire. A V. E. io rendo infinite gràzie della parte ch'ella ha voluto darmi di quèsto successo, che, quànto porta in sè di mestìzia, altrettanto è accompagnato da me con vivo senso di condogliànza. Quì ella troverà in me sempre volontà pari all'òbbligo ch' io ho di servirla. E per fine a V. E. bàcio affettuosamente le mani. Di Parigi, li 22 d'aprile, 1620.

NOTES.

(1) *Che sia in gloria*; ellipse : *desidero*.

(2) *Ha privata la chiesa d' un gran* . . . Il y a ellipse, et comme on ne peut priver une pesonne d'une chose qu'en éloignant la chose de la personne, il est évident que dans la phrase ci-dessus, il y a d'abord de supprimé là préposition *da*, et ensuite un nom dont les mots, *un gran prelato*, *grand'ornamento*, sont les qualificatifs.

LETTERA LIV.

Al signòr cardinàl Bòrgia A Roma.

Io partii sì obbligato a' favori che mi fece in Fiàndra il signòr don Inico, fratello di V. E., e a quèlli

che si degnò di compartirmi nella corte di Roma ella stessa, ch' io debbo desideràr sempre ogni accrescimento di grandezza alla loro casa, e rallegrarmi con sommo affetto di vederne i successi. Pièno di conseguènze importantissime è quèsto (1) d' èssere destinata al presente V. E. da Sùa Maestà Cattòlica al governo del regno di Nàpoli. E non so invero quàl campo più degno potesse aprirsele per esercitàr la sùa singolàr prudenza e valore, e per farne ora godèr quèlle prove a sì nòbil regno, ch' ella in Roma n' ha fatte (2) apparir in tante occasiòni a così gran corte. Sùpplico V. E. a gradir quèst' offizio di devota congratulaziòne, ch' io vengo a passàr con lei nella presente occorrenza; ed a continuàrmi l' onòr di prima, della desideratissima sùa protezione, e gràzia. E qui per fine le bàcio umilissimamente le mani. Di Parigi, li 23 d'aprile, 1620.

NOTES.

(1) *Pieno di conseguenze importantissime è questo*, etc.: inversion trés-élégante.

(2) *Ha fatte*. Il vaudrait mieux, *ha fatto*; mais on peut néanmoins rendre raison de la première forme.

LETTERA LV.

Al signòr Tobia Mattèi, gentiluòmo inglese. A Brusselles.

Nelle amicizie chi più si ricorda più ama. Dùnque cèdami V. S. in affeziòne, poichè fa un sècolo (1) ormai, ch' a mé non giùnge più segno alcùn della sùa; là dove in diverse manière io n' ho dati molti a lei della mia. Anzi posso dire d' èssermi trasformato coll' ànimo nella persona sùa

pròpria in quèsti ùltimi tempi. A quèsto modo passài con V. S. in Inghilterra; fùi in Londra; corsi i perìcoli del giuramento; ne riportài con lei poi una gloriòsa vittòria; e con lei al fine tornài in Fiàndra; e mi trovo ora coll' ànimo in sùa compagnìa pur similmente in Brusselles. Ma non vòglio crèder però ch' ella, nel sùo silènzio ancora, non parli fra sè stessa di me quàlche volta. Ora scrivo a V. S. per occasiòne della venuta costà del nostro signòr Danièle; che sarà lèttera animata, e supplirà con la viva voce dove mancasse (2) quèsta mia scritta. Ma V. S., ch' è un Ulisse inglese, quando vorrà ella stessa dar una scorsa nuovamente quà in Frància? Venga di gràzia mentr' io son quì. Se ben quàlche altro m' ha detto ch' ella non vuol più nè viàggi nè corti, e che non pensa ad altro che a godère (3) una vita quièta. Se ciò fosse vero (4), oh quànta invìdia le porterei! Quanto desìdero anch' io di far (5) da quì (6) innanzi mio il tempo che sì lungamente ho speso sin ora per altri! Gli anni vòlano, il mio signòr Tobìa, e la vita nostra con loro. Come ne' fiùmi un' onda porta via l' altra, senza più far ritorno; così nella vita umana un giòrno fa sparìr l' altro, e non rinasce mai più quèllo che tramontò. Vorrei dunque, senz' aspettàr di vantàggio, potèr anch' io fuòri di quèsta scena di cose pùbbliche vivere a me stesso, ed alla tranquillità mia privata. Ma fàccia Dio; ch' alla legge della sùa volontà bisogna sottoporre l' ubbidiènza de' nostri sensi. E per fine a V. S. bàcio le mani. Di Parigi, li 19 di maggio, 1620.

NOTES.

(1) *È un secolo;* on y sous-entend, *passato.* Cette manière elliptique correspond au gallicisme, *il y a un siècle.*

(2) *Dove mancasse.* Le mot *dove* n'a pas ici la force

Bentivoglio. 10

de la particule conditionnelle *se*, comme on l'a cru jusqu'à ce jour. C'est toujours le même adverbe qui désigne une circonstance locale, abstraite, ou réelle, d'une chose quelconque.

(3) *Non pensa ad altro che a godere.* Cette construction nous fait voir que lorsqu'on dit, *penso di vederlo*, il y a ellipse, et que les mots supprimés sont un nom précédé de la préposition *a*; savoir: *alla occasione*, etc.

(4) *Se ciò fosse*... *Ciò*, pronom, signifie, *questa*, *cotesta*, ou *quella cosa*, *ceci* ou *cela*, selon les circonstances. *Fosse* se trouve au conjonctif, en vertu de la force qui pourrait faire que cela fût.

(5) *Quanto desidero anch' io di far*... L'adverbe *quanto*, dans les exclamations, doit remplacer le *que* français pris adverbialement. *Di far*; par ellipse, *il piacere di far*.

(6) *Da quì.* Le mot *quì*, désignant l'instant d'où l'action doit prendre son commencement, il est évident qu'il y a rapport d'éloignement.

LETTERA LVI.

Al medesimo. A Brusselles.

Non più guèrra fra i nostri affetti, il mio signór Tobia. Hanno di già combattuto abbastanza. E poichè il súo non vuol cèdere al mio, resti la vittòria del pari. E ben può crèder V. S. ch'a me non dispiacerà di (1) ricèver da lei un eguàl contraccàmbio d'amore. Ièri io ricevèi la súa lèttera, e oggi io scrivo a lei nuovamente. Quànto al libro spagnuòlo dell'Audisilia accetto l'offerta, e n'aspetterò quanto prima l'esecuziòne. Qui non se ne tròvano, e benchè ce ne fòssero, l'esemplare di V. S. porterà seco lo spirito non solo di chi l'ha composto, ma di chi l'ha letto, e sarà maggiòre per consegnènza il frutto che farò nel leggerlo anch'io. Son valent' uòmini veramente gli

Spagnuòli (2) nelle composiziòni spirituàli, e non so come la lingua ancora porta con sè maggiòr peso con la sùa gravità per imprimer le cose. D'Itàlia nondimeno il nostro Bellarmino fa godere anche la sùa pietà nelle òpere spirituàli, come ha fatto sentir la sùa dottrina in quèlle di controvèrsia. Ora è uscita una sùa operetta dell'Arte del ben morire, che certo mi pare utilissima. Insegna a ben morire insomma, arte senza dùbbio regina dell'arti, perchè non succedendo ben quèsta, che gioverèbbe l'avèr (3) anche più perfettamente poste in òpera tutte l'altre? Come chi ha superato mille scogli e tempeste in mare, non può dire d'avèr navigato felicemente, se prima non giùnge in porto; così, fra l'onde e le procelle de' casi umani, alcùn non si vanti del vìvere sino all'èsito del morire. Mando un esemplare del libro a V. S, potend'io crèdere, che non le ne sia capitato sin ora alcuno. Nel resto perchè da lei mi si nièga d'avèr parte in cotesta soàve quiète, nella quàl mi significa di volèr vìvere da qui innanzi? Quànt'io la conosco più desideràbile di quèst'altra vita sì strepitosa, e sì tòrbida de' maneggi pùbblici e delle corti, tanto ne cresce ogni dì più in me il desidèrio. Oh giorno felice, se mai vi giùngo (4)! Ma non più, chè il pensàr troppo alla privaziòne converte il desidèrio spesse volte in tormento. E per fine a V. S. bàcio le mani. Di Parigi, li 4 di giugno, 1620.

NOTES.

(1) *Di ricevere;* ellipse: *il vantaggio.* L'exemple suivant est une preuve certaine de l'ellipse. *La qual cosa era soprammodo dispiaciuta.* Varch. Stor.

(2) *Son valent' uomini gli Spagnuoli.* Pourquoi l'expression *valent' uomini* n'est-elle pas précédée, comme en français, de la préposition? Parce que les deux mots *valent' uomini* sont regardés comme un simple *qualificatif;* et par la même raison que l'on dit: *gli Spagnuoli sono forti*, on doit dire, *sono valent' uomini.*

(3) *Che gioverebbe l'aver.... Che*, adjectif qualificatif du mot *cosa*, supprimé par ellipse.

(4) *Se mai vi giungo! vi*; *y*; parce qu'on désigne une époque éloignée. *Giungo*; d'après l'ordre de la construction naturelle, il faudrait dire *giungerò*, au futur, puisqu'on désigne une époque postérieure au moment de la parole; mais comme ici c'est plutôt le sentiment qui parle, que la grammaire; et comme l'ame de l'écrivain se trouve vivement affectée par le désir de voir arriver ce jour fortuné, l'écrivain ne pouvait mieux faire sentir ce qu'il éprouvait qu'en rapprochant pour ainsi dire le présent de l'avenir; ce qu'il a fait, en substituant l'expression de l'une de ces époques à celle de l'autre. Pour mieux faire sentir cette vérité aux étudians, je rapporterai ici un exemple tiré de Davanzati: *Serbandomi alla vecchiaia, se io v'arriverò, i principati di Nerva, e di Traiano*... Pourquoi *se io v'arriverò*, et non, *se io v'arrivo*? parce que, quel que soit le désir de l'homme de parvenir à la vieillesse, il voudrait toujours cependant éloigner cette époque du moment de la parole.

LETTERA LVII.

Alla Regina Madre. A Angers.

Infinita fu l'allegrezza che sentì l'anno passato la Santità di Nostro Signore in vedère che si fosse stabilita (1) una sì buòna riconciliaziòne fra Vostra Maestà, e il Re sùo figliuòlo, nell'abboccamento loro di Turs. Sperò allora in particolare la Santità Sùa che Vostra Maestà fosse in breve per venire a fermarsi appresso la persona del Re, e ch'a quèsto modo avesse ad apparir tanto più l'uniòne de' cuòri loro con quèlla delle persone, ed a confirmarsi tanto più la pace del regno con quella della casa reale. Ha poi veduto Sùa Santità (2), e con grandissima affliziòn d'ànimo, che non solo

non è seguito sin ora un bene tanto desiderato, ma ch' anzi le prime diffidenze sono andate risorgendo, e dalle diffidenze i pericoli pur anche di prima; anzi tanto maggiòri, quànto sempre dopo le infirmità sono più pericolose le ricadute. Dùnque mi comandò ultimamente Sùa Santità, ch' io facessi quì col Re in nome sùo quègli offizj che richiedèva una matèria così importante. Ond' in conformità di quèsto òrdine iò parlài pochi dì sono a Sùa Maestà, e l'esortài, e pregài con ogni più viva istanza a procuràr dalla parte sùa di rimèttersi in ogni migliòre intelligenza con Vostra Maestà. Rappresentài al Re quànto ciò era dovuto a Dio, alla natura, al suo regno, alla cristianità, alla religiòne quì in Frància, ed alla medèsima religiòne fuòri di Frància; ma particolarmente ora in Germània, dove gli erètici procùran d'opprìmerla (3), e dove Sùa Maestà ha promesso con segni di tanta pietà di soccòrrerla; il che sarà quàsi impossìbil che sègua, mentre dùrino quèste divisiòni domèstiche del sùo regno. Il Re mi rispose ch' aveva procurato sempre di dare ogni soddisfaziòne a Vostra Maestà; che sapeva non avèr mancato mai di rènderle il dovuto onore e rispetto; che più volte prima l' aveva invitata a volèr venire appresso di sè, e pur di nuòvo ora per tre volte col signòr di Blenville, e conchiùse che non desiderava cosa maggiormènte, che di vivere (4) in ogni più perfetta corrispondenza ed uniòne con lei, e di fàrgliene apparire ogni più affettuòso e più chiàro segno. Quèsto fu l' offìzio ch' io feci in nome di Sùa Beatitùdine col Re, e quèsta la risposta che da Sùa Maestà mi fu data. Ora, per soddisfare all' intièro comandamento di Sùa Beatitùdine, resterebbe ch' io medèsimo potessi passàr l' istesso offìzio con Vostra Maestà. Ma poichè le presenti occorrenze mi ritèngono quì appresso il

Re, supplirò con quèsta lèttera a quèl ch' io non posso colla persona. Vengo perciò a rappresentàr parimente a Vostra Maestà le considerazióni accennate di sopra, per le quàli Sùa Santità l'esorta, e la prega con ogni affetto possibile a procuràr dalla parte sùa di rimèttersi in quèll' unióne di sensi e di volontà col Re sùo figliuòlo, che richièdon tanti rispetti, e del servizio particolare di quèsto regno, e del ben pùbblico della cristianità, e sopra ogni cosa ad evitàr per tutte le vie possìbili (com' io ho ricordato similmente quì al Re) ogni occasiòn di venire (5) all' armi. Niùno sa mèglio di Vostra Maestà quàl sia (6) la natura de' movimenti civili; quànto resti privo di libertà, dopo èssere cominciati, chi fu prima libero a cominciàrgli, e quànto sian perniziósi ugualmente a' vincitori ed a' vinti. Del che fanno oggidì una deploràbil fede le piàghe della Frància medèsima; essèndosi introdotta particolarmente qui l' eresia fra l' armi civili, e col favòr di quèst' armi avendo procurato poi sempre di crèscer maggiormènte e di stabilirsi. E ben conosce Vostra Maestà che non poteva èssere inviàto quà dentro alcùn più grave castigo di quèsto; sapendo ella molto mèglio di me che non tèndon qui ad altro gli erètici, ch' a formare un governo di repùbblica direttamente opposto alla monarchia temporale del Re, nel modo che n' han formato di già un altro direttamente contràrio alla monarchia spirituàl della chièsa. Come dùnque fra le guèrre civili, e màssime fra le discordie del corpo cattòlico di quèsto regno, è nata in esso, e cresciùta sempre più l' eresia, così colla pace pùbblica, e particolarmente coll' unióne dell' istesso corpo cattòlico s' ha da procurare (7) d' abbassarla e distrùggerla, e di quèst' unióne deve èsser l' ànima il Re, fatto una cosa stessa con Vostra Maestà. Quèste son le considerazióni che ha

posie innanzi prima a sè medèsima Sùa Beatitùdine, e che ha voluto poi ch' io rappresenti in sùo nome al Re ed a Vostra Maestà. Io avrei desiderato infinitamente, com' ho detto, di venire in persona a mèttere in esecuzióne quèsto offizio pùbblico, e a dar quàlche segno anche in tale occasióne a Vostra Maestà della privata mia riverente servitù verso di lei. Ma poichè ciò non mi vièn permesso, ho pregato monsignòr l'arcivèscovo di Sans a compiacèrsi di soddisfare al primo offizio in mio nome, e d' entrare a parte eziandio del secondo; e perciò sùpplico riverentemente Vostra Maestà a degnarsi di prestargli (8) quèlla fedé che presterebbe a me stesso. È certo che Sùa Beatitùdine sentirà gusto particolare di vedèr che il Re àbbia posta in mano di soggetti così eminenti, come son quèsti ch' ora invia a trattare colla Maestà Vostra, e d' un prelato màssime così degno, come è monsignor di Sans, una negoziazióne delle maggiòri senza dùbbio, che gran tempo fa si presentàssero in quèsto regno. Io prego Dio che la fàccia riuscìr felice; e ch' a Vostra Maestà conceda ogni prosperità più desideràbile. E per fine le bàcio umilissimamente le mani. Di Parigi, li 3 di luglio, 1620.

NOTES.

(1) *Che si fosse stabilita* ... Il serait impossible d'expliquer pourquoi *fosse* est au mode conjonctif, sans avoir recours à l'ellipse. Voici donc la construction pleine : *In sentire che volle il cielo che si fosse*, etc. Les mots retranchés par l'ellipse étant une fois retrouvés, ce qui paraissait une bizarrerie devient très-raisonnable et fort naturel.

(2) *Ha poi veduto Sua Santità.* Cette transposition est préférable à la construction directe : *Sua Santità ha veduto poi.*

(3) *D'opprimerla;* ellipse : *ogni occasione.*

(4) *Che di vivere; che la fortuna.*

(5) *Evitar . . . ogni occasione di venire . . .* Cette construction fait voir que lorsqu'on dit : *evitar di venire;* l'ellipse sous-entend *ogni occasione*, ou tout autre mot analogue aux circonstances.

(6) *Niuno sa meglio . . . . qual sia.* Pourquoi *sia* au conjonctif ; parce que l'ellipse a supprimé , *le circostanze vogliono che.*

(7) *S' ha da procurar . . . ;* ellipse: *s' ha materia da cui si piglia il procurar.*

(8) *Degnarsi di prestargli.* On dit en français, *daignez me dire*, et en italien , *degnatevi di dirmi : daignez-vous de me dire :* La construction italienne est donc elliptique. *Degnatevi* , c'est-à-dire , *compiacetevi ;* en quoi ? *nella benignità;* de quoi? *di dirmi.*

LETTERA LVIII.

Al Re Cristianissimo.

Non poteva succèdere a Vostra Maestà cosa di maggiór glòria, che (1) , dopo èssersi vedute còrrer vittoriòse le sùe armi , si vedesse quàsi ad un tempo restàr delle pròprie armi di lei vittoriòsa la sùa piètà. Chè tutto quèsto ha fatto appatir Vostra Maestà in pochi giòrni , abbattendo ogni opposiziòne, e vincendo , si può dire, l' istessa vittòria . coll'avèr poi data la pace al sùo regno , e stabilita una riuniòn si felice colla Regina sùa madre. Onde si potrebbe stare in dùbbio , quàl dei due Re così memoràbili àbbia voluto ora imitàr maggiormènte Vostra Maestà , o il Re sùo padre nella glòria delle armi , o il Re san Luigi , di cui ella porta il nome , nell' eminenza della pietà. Io che prevèggo l' allegrezza che la Santità di Nostro Signore è per sentire di così fatti successi , vengo a rappresentarla sin da ora alla Maestà Vostra per

una delle maggiòri che la Santità Sùa àbbia provate mai, e ardisco insième d' aggiùngere (2) a quèst' offizio pùbblico il mio privato in segno della mia devotìssima servitù verso di lei. Colmi (3) Dio nostro signore quèste felicità presenti della Maestà Vostra d'altre nuòve e più grandi nell'avvenire (4). E le bàcio umilissimamente le mani. Di Parigi, li 16 d'agosto, 1620.

NOTES.

(1) *Che*; ellipse : *a comparazione di quel che è.* Quoi? *il fare.* Quelle chose? *che si vedesse*; et voilà pourquoi ce verbe est au conjonctif.

(2) *Ardisco d'aggiungere.* On voit clairement qu'ici il y a ellipse. Mais quels sont les mots sous-entendus? Puisque Tacite a dit : *Aciem audere*, et puis, *ausuros nocturnam castrorum expugnationem*; et puisqu'on dit en italien, *ardirò tutto*, l'analogie nous fait voir qu'il y a de sous-entendu, dans la phrase de Bentivoglio, un nom qui représente l'objet.

(3) *Colmi*; ellipse : *desidero che* ...

(4) *Nell' avvenire.* Il y a ellipse du mot *tempo.*

LETTERA LIX.

Al signòr cardinàl di Retz. Alla Corte.

HA combattuto mèglio V. E. con la forza de' consigli, che non han fatto gli altri con quèlla dell' armi. Onde non è maraviglia se principalmente col mezzo d'essi è poi seguita una pace, la più desideràbile per la Frància, che si potesse godère. Di quèsto successo (1), che risulta in sì grand'onore di V. E., io mi rallegro quànto più affettuosamente posso con lei, e prego Dio che ne renda ogni dì più felici le conseguènze pùbbliche al regno, e

all' Eminentiss. persona sùa le private. La venuta della Regina ora a Turs mi fa sperare che potrò presto anch' io trovarmi alla corte. Il che desidero sopra modo (2) per commutàr gli offizj delle lèttere in quèi della pròpria presenza, e potè, mèglio in quèsta manièra esercitàr la devota mia servitù verso V. E. E per fine le bàcio con ogni maggiòr riverenza le mani. Di Parigi, li 16 d'agosto, 1620.

NOTES.

(1) *Di questo successo;* ellipse : *a cagione.*

(2) *Sopra modo;* expression adverbiale et elliptique : *sopra il modo solito.*

LETTERA LX.

Al padre Berulle, superiòr generale della congregazione dell' Oratòrio in Francia. Alla Corte.

Abbiàmo pur (1) finalmente la pace, che ne sia (2) ringraziàto Dio mille volte. Grandi e inaspettate sono sempre in vero le novità della Frància. Ma io per me non so quàl maggiòre e più inaspettata poteva succèder di quèsta; poichè s' è veduto che un giòrno stesso ha data la guèrra e la pace al regno. Io ho sentito grandissimo gusto in particolare di quànto m' ha scritto V. P. intorno alla risoluziòne scambièvole del Re e della Regina sùa madre di non volèr separarsi più da quì innanzi. Chè senza dùbbio, siccome la separaziòne dell' anno passato aveva fatti nàscere (3) nuòvi mali, così il viver congiùnte ora insième le Maestà loro, sarà il vero rimèdio da quì innanzi per evitargli. Degno di gran lode (4) invero è il signòr principe di Condè, ma particolarmente il signòr duca

di Luines in avèr fatti (5) sì buoni offizj, e impiegàta sì vivamente la sùa autorità appresso il Re, perchè le cose terminàssero nel modo che si possa crèdere per ogni rispetto, ch'Umena e d'Epernon àbbiano anch' essi a godèr (6) del beneficio di quèsta pace. Nel quàl caso non è dùbbio che mai non si presentò più bella occasiòne d' unìr tant' armi, e d'avvantaggiàr quì le cose in comune servìzio della chièsa e del Re. Piàccia a Dio d'inspiràr buòni consigli a quèlli che più pòsson dargli a Sùa Maestà. Adempirò presto di presenza anch' ìo le mie parti, e so che V. P. non lascierà desiderare in sì opportuno tempo le sùe. E per fine le prego ogni maggiòr contentezza. Di Parigi, li 21 d'agosto, 1620.

NOTES.

(1) *Abbiamo pur*. Le mot *pur*, que les grammairiens regardaient ici comme un pléonasme, correspond exactement au mot français, *pourtant*.

(2) *Che ne sia;* ellipse : *per lo che io desidero*, etc.

(3) *Aveva fatti nascere*. Bentivoglio a dit, *fatti*, et non *fatto*, parce que ce participe est ici un vrai adjectif qualifiant le mot *mali*.

(4) *Degno di gran lode* .... Après avoir long-temps cherché la construction naturelle de cette phrase, j'ai enfin trouvé que les mots supprimés par ellipse sont d'abord la préposition *a*, seule ou avec l'article s'il le faut; ensuite un nom dont la préposition *di* et le nom suivant sont le complément... J'ai vu dans un sonnet de Pétrarque, qu'en parlant à son ame il s'exprime ainsi :

> .... *Anima, assai ringraziar dei*
> *Che fosti a tanto onor degnata allora.*

L'expression, *a tanto onor*, m'a fait souvenir de ce vers de Dante, Inf., c. 2 :

> *Me degno a ciò nè io, nè altri crede;*

qui est une preuve évidente que quand on dit, *è degno d'onore*, la phrase est elliptique, et les mots sous-entendus sont un substantif, précédé du signe du rapport d'attribution

(5) *In aver fatti....* Ici, *fatto* serait préférable à *fatti*; car les deux élémens, *aver fatti*, n'expriment qu'une simple action faite

(6) *Abbiano a goder;* ellipse: *abbiano cagione inducentegli a godere.*

LETTERA LXI.

Al Re Cristianissimo.

Alle vittòrie di Vostra Maestà Dio riservava il maggiòr colmo in Beàrne, e l' ha condotta perciò in quèlle parti come di sùa man (1) pròpria, perchè ne seguissero quèi felici e gloriòsi effetti che se ne vèggono. Vostra Maestà colla reàl sùa presenza in un sùbito ha restituito il dèbito culto a Dio, l' onore antico agli altari, i beni di prima alla chièsa, e la libertà della religiòne al paèse. Ed avend' ella fatto trionfàr la pietà, ha voluto ch' al medèsimo tempo triònfi eziandìo la giustizia, e con tanto vantaggio della pròpria reàle sùa autorità, che può rimanèr in forse (2) quàl àbbia preceduto, o il servizio che Vostra Maestà in quèst' occasiòne ha reso a Dio, o la ricompensa che Dio n' ha fatta godère a Vostra Maestà. E ben s' è veduto ora, come in tant' altre occorrenze, quànto vàdan congiùnte (3) insième la càusa della chièsa e quèlla di Vostra Maestà, e quànto l' una cospiri sempre al vantàggio e favòr dell' altra. Il comun giùbilo di Parigi e del regno, per sì importanti successi, fa ardito me ancora a manifestare il mio pròprio nella presente occasiòne a Vostra Maestà col mezzo di quèsta lèttera, pièna d' umilissimo

ossèquio (4) verso di lei. Se ben dall' altra parte mi muòve anche molto più l' òbbligo di doverle rappresentàr sin da ora l' allegrezza ch'è per ricèverne la Santità di Nostro Signore, che sarà infinita senza dùbbio e inesplicàbile. Io prego Dio che conceda a Vostra Maestà un lunghìssimo corso di vita, e ch' a misura dell' accrescimento degli anni, accresca in lei sempre ancora le felicità de' successi. E le bàcio umilissimamente le mani. Di Parigi, li 26 d' ottobre, 1620.

NOTES.

(1) *Di sua man...;* ellipse : *col mezzo.*

(2) *In forse*, est équivalent à *in dubbio.*

(3) *Quanto vadan congiunte. Vadan congiunte* n'exprime pas exactement, *siano congiunte*, comme Veneroni l'a traduit. *Siano congiunte* exprime une situation, et *vadan congiunte* une marche progressive. Le verbe *vadan*, pour *vadano*, se trouve au conjonctif, parce qu'il dépend d'un autre verbe supprimé par ellipse; car la construction pleine serait, *quanto il cielo vuole che vadano. Cospiri* se trouve au conjonctif par la même raison.

(4) *Piena d' umilissimo ossequio;* ellipse : *con espressioni.*

LETTERA LXII.

Alli monsignori vescovi di Lescar e d'Oleron. In Beàrne.

Dopo cinquànta anni di tènebre è piaciùto pur finalmente a Dio di restituìr (1) la luce al Beàrne, e di far giùnger quèl giòrno tanto desiderato dalle SS. VV. R.me, dagli altri ecclesiàstici, e cattòlici del paèse, e da tutti i buòni generalmente in tutte l'altre parti del regno. All'errore è succeduta

la verità; alle càttedre di pestilenza, quèlle della pura dottrina; a' falsi pastori, i prelati legìttimi; all' eresìa, la religiòne; alla chièsa, insomma, è stato reso il sùo dritto, e col dritto della chièsa è rientràto parimente il Re in quèllo della reale sùa autorità. E perchè tanto più apparisse la divina providenza in quèsti felicissimi avvenimenti, Dio, che ha dato al Re non meno il zelo, che il nome del gloriosissimo sùo progenitòr san Luigi, ha voluto operargli per le mani pròprie di Sùa Maestà, e con circostanze tali, ch' una sùpera l' altra di maraviglia. Lodata ne sia dùnque la divina bontà mille volte, e mille gràzie ghène sian rese. Di tutti quèsti successi (2) io vengo a rallegrarmi quànto più vivamente posso con le SS. VV. R.^{me}, ed a renderle certe che non cede ora punto la mia allegrezza di vederle rimesse nelle dignità, beni, e carichi delle lor chièse, al desidèrio sì vivo che prima n' ho avuto in me stesso, ed agli offìzj tanto efficaci che n' ho passati qui continuamente in nome della Santità di Nostro Signore. A Sùa Beatitùdine io darò conto del tutto, e so che ne renderà gràzie particolari a Dio, e che commenderà particolarmente il zelo che le SS. VV. R.^{me}, hanno mostrato in tutto il corso di quèsto negòzio, ch' ora ha terminato in sì grand' onore delle loro persone, e servizio del gregge loro. Resta al presente (3) che nel pàscerlo, e governarlo sia usata quèlla diligenza che richiède l'èssere stato sì lungo tempo (4) senza i veri pastori; nel che so che non mancheranno le SS. VV. R.^{me} d' adempire intieramente le loro parti. Intanto io vengo ad offerir loro di nuòvo le mie qui ed in Roma per tutto quèllo che potessi fare in quèsta corte o in quèlla, nelle presenti loro occorrenze. E per fine alle SS. VV. R.^{me} bacio affettuosamente le mani. Di Parigi, li 26 d' ottobre, 1620.

NOTES.

(1) *Di restituir*; ellipse: *la grazia.*
(2) *Di tutti questi successi*; ellipse: *sul vantaggio.*
(3) *Al presente*; ellipse: *tempo.*
(4) *Sì lungo tempo*; ellipse: *per.*

LETTERA LXIII.

Al signòr cardinàl di Retz. Alla Corte.

Nàscono al Re le vittòrie prima nel sùo consiglio. Onde ognùn può vedère quànta parte avrà avuta V. Em. in quèlla che ha riportata Sùa Maestà per colmo delle altre precedenti, colla sùa andata in Beàrne Il gentiluòmo spedito quà è venuto a trovarmi d' òrdine del signòr duca di Luines, e m' ha dato pièno ragguàglio di quànto era succeduto sino alla sùa partita. Egli m' ha detto fra l'altre cose ch' aveva veduto V. Em. in Navarrino; di che (1) io mi son rallegrato molto, poich' ella a quèsto modo non solo si sarà trovata al consultare, ma all' eseguire un fatto così importante, com' è l' èsser venuta in mano del Re una piàzza di tal momento. E quèsta, e l' altre aziòni di Sùa Maestà così magnànime e così pie hanno riempìto d'allegrezza (2) Parigi, e la mia pròpria è in quèl grado che V. Em. può immaginarsi da sè medèsima (3). Sarà infinita similmente quèlla di Sùa Beatitùdine, e vorrei che le mie lèttere avèssero l'ali per volare a portarle sùbito le nuòve di successi così felici, in favòr di quèsta comune càusa della chièsa e di Sùa Maestà. Col più vivo dell' ànimo io me ne rallegro quì ora con V. Em., ed aspetterò di soddisfàr poi mèglio a quèst' offìzio colla presenza. E le bàcio umilissimamente le mani. Di Parigi, li 28 d'ottobre, 1620.

NOTES

(1) *Di che*; ellipse: *a cagione.*
(2) *D'allegrezza*; ellipse: *con espressioni.*
(3) *Da se medesima.* La préposition *da* désignant ici la personne d'où vient l'idée, il est evident qu'il y a rapport d'éloignement.

LETTERA LXIV.

Alla Santità di Nostro Signore Pàolo Quinto.

Cominciò Vostra Santità con benignissimo eccesso, sin dal principio del sùo pontificato, a farmi godèr le sue gràzie; e con nuovi cùmuli ha voluto eccedèr benignamente poi sempre in continuàrmele. Ma è sì grande quèlla ch'io ricevo ora colla dignità del cardinalato, che quànto più scuòpre in ciò Vostra Santità l'infinita umanità sùa verso di me, tanto meno trovo io parole da potere (1) in quèst'occasiòne mostrare il dovuto mio riconoscimento verso di lei. Con un silènzio dùnque pièno di riverenza io vengo a confessàr solamente quell'òbbligo che per la sùa grandezza (2) non posso esprimere, e spero nel resto che Dio mi concederà d'esercitàr (3) quèsta dignità, e con tanto zelo verso la sede apostòlica, e con servitù sì devota verso la Santità Vostra, ch'ella non àbbia a pentirsi d'avèr sì benignamente voluto, e favorirne la mia persona, ed ornarne tutta insième la mia famiglia. Intanto appresso a quèst'onòr singolare, io non riverirò meno l'altro di vedermi promosso a grado così elevato da pontèfice (4) così eminente, che fu giudicàto degno del càrico pontificale molto prima di conseguirlo; e ch'ha fatto godere

alla chièsa ogni felicità maggiòre poi nell' amministrarlo. E per fine a Vostra Beatitùdine bàcio con ogni umiltà i santissimi piedi. Di Parigi, li 31 di gennaio, 1621.

NOTES.

(1) *Da potere*; ellipse: *da cui io prenda il potere.*
(2) *Per la sua grandezza. Per* est ici par l'analogie qui existe entre la cause et l'effet.
(3) *D'esercitar*; ellipse: *la grazia.*
(4) *Da pontefice. Pontefice* désigne la personne d'où vient cet honneur; donc il y a rapport d'éloignement.

LETTERA LXV.

Al signòr cardinàl Borghese. A Roma.

Come V. Em. col benigno sùo patrocinio si compiàcque di farmi conseguìr prima le nunziatùre di Fiàndra e di Frància, così io riconosco ora principalmente da' suòi benignìssimi offizj l'onòr (1) del cardinalato, che la Santità di Nostro Signore s'è degnata di collocàr nella mia persona. In modo che può ben comprènder facilmente V. Em. da sè medèsima, di quànti òbblighi io mi trovi (2) legato con lei, e quànto io sìa tenuto a seguitàr sempre più la sùa volontà che la mia. Quèsti sensi che m' abbòndan nel cuòre non si pòsson esprìmere colla penna; onde non dovrà maravigliarsi V. Em. che mi mànchino i tèrmini proporzionàti per rènderle quèlle gràzie, ch' avrebbe ora a portàr con sè quèsta lèttera, in riconoscimento di tanti benefizj e favori. Io prego Dio ch' al difetto delle parole mi fàccia supplir in più degna forma colle òpere, e ch' insième coll' accrescimento di quèsta dignità m' accresca le occasiòni di far apparire

sempre più la devota mia gratitùdine verso V. Em. E le bàcio ùmilissimamente le mani. Di Parigi, li 31 di gennaio, 1621.

NOTES.

(1) *Riconosco da' suoi offizj l'onore...* Cette construction, relativement au français, offre un italianisme dans le sens de plusieurs mots. Il y a ellipse : *io riconosco che l'onore mi viene da' suoi offizj.* La préposition *da* marque donc ici un rapport d'éloignement.

(2) *Io mi trovi.* Le verbe est au conjonctif, parce que l'ellipse a supprimé, *il dover vuole.* Quoi? *che io mi trovi.* C'est par la même ellipse que le verbe *sia* est aussi au conjonctif.

LETTERA LXVI.

Alla Maestà dell' Imperatore.

Morì l'anno passato in servizio di Vostra Maestà il marchese Bentivòglio mio nipote, e niùna cosa tanto gli dolse morendo, quànto di non avèr (1) potuto più lungamente servirla. Io ch' al pari di lùi ho portata sempre una singolàr devozióne a Vostra Maestà, vengo ora in segno d'umilissimo ossèquio a darle parte della mia promozióne al cardinalato, ed a supplicarla insième a volèr degnarsi d' esercitare in modo còi sùoi comandamenti quèsta mia dignità, ch' io possa manifestàrmele così devoto anch'io nella professióne ecclesiàstica, com'esso mio nipote se le dichiarò nella militare. Benchè non i rispetti privati, ma i pùbblici fan nàscere in me principalmente quèsto desidèrio sì vivo di servire Vostra Maestà, la quàle da Dio fu innalzata all' Impèrio perch' ella avesse a far (2) la càusa della chièsa più sùa che la sùa medèsima,

e perchè in favore dell' una e dell' altra congiùnte insième ella avesse a conseguir poi, e col zelo quàsi più che coll' armi, quèlle tante e sì gloriòse vittòrie che ha riportate. Sùpplico Vostra Maestà a persuadèrsi che, siccome quì appresso il Re Cristianìssimo io non ho mancato di servirla in tutte le occorrenze che mi son nate, e màssime l' anno addiètro quàndo fu spedito quà il conte di Firstemberg sùo ambasciatòre straordinàrio, così non mancherò in Roma di fare il medèsimo (3) in tutte quèlle occasiòni che potranno più far apparire in quèlla corte la mia somma riverenza verso il gloriosìssimo nome sùo. E per fine a Vostra Maestà bàcio umilissimamente le mani, pregando Dio che la colmi di tutte le maggiòri e più desideràbili felicità. Di Parigi, li 10 di febbraio, 1621.

NOTES.

(1) *Di non averla;* ellipse: *la disgrazia.*

(2) *Avesse a fare;* ellipse: *avesse cagione che la movesse a.*

(3) *Il medesimo;* ellipse: *il negozio medesimo.*

LETTERA LXVII.

Al Re Cattòlico.

Ha avuto fortuna la casa mia d' impiegàr molti uòmini in servizio di Vostra Maestà nel sùo reàle esèrcito in Fiàndra, e n' ha veduto ancora morir più d' uno in quèlla guèrra nelle battàglie. Ebbi poi occasiòne anch' io d' esercitàr colla mia nunziatùra in quèlle provincie la pròpria riverente mia servitù verso la (1) Maestà Vostra, e in quèsta pur anche (2) di Frància ho procurato sempre di fare il medèsimo dove ho potuto, e di rènderne ogni

più vivo segno qui a' suòi ministri, e particolarmente alla Regina Cristianissima sùa figliuòla. Per continuàr tuttavia quèlle dimostraziòni ch'io posso del mio devotìssimo ossèquio verso Vostra Maestà, io vengo parimente ora a darle conto dell'onòr ch'è piaciùto alla Santità di Nostro Signore di collocàr nella mia persona col promuòvermi alla dignità del cardinalato. Sùpplico Vostra Maestà a degnarsi di gradìr quèst'offizio benignamente, e di restàr persuàsa ch'io non ambirò meno di potèr mostrare la mia devoziòne verso di lei da qui innanzi nella corte di Roma, di quèl ch'io àbbia fatto per l'addiètro nelle altre di Fiàndra e di Frància. E ben si può riputare a ventura il servire agli interessi della reàl sùa corona, che fa suòi pròprj sempre quèi della chièsa, e ch'alla propagaziòne della pietà sempre ha indirizzata quèlla de' regni. Io prego Dio ch'a Vostra Maestà conceda ogni grandezza e felicità maggiòre. E le bàcio umilissimamente le mani. Di Parigi, li 12 di febbraio, 1621.

NOTES.

(1) *Verso la*... Le mot *verso* désignant une direction vers un objet, et ce rapport se désignant par la préposition *a*, il est évident que, dans cette phrase, l'ellipse a supprimé cette même préposition. Quand on dit, *verso di te*, *verso di voi*, etc., les mots supprimés sont, *alla persona*.

(2) *Pur anche*... Le mot *pure*, dans les expressions *pur anche*, *pur ora*, *pur oggi*, etc., rend la phrase plus affirmative.

LETTERA LXVIII.

Al serenissimo cardinàl Infante. A Madrid.

La promoziòne di Vostra Altezza al cardinalato colmò d' onore il Sacro Collègio. Onde chi entra in quèll' òrdine non può desideràr cosa più che di servire (1) un prìncipe che l' ha tanto illustrato. Io, che per benignità (2) di Sùa Beatitùdine vi sono stato ora introdotto, vengo al medèsimo tempo a dedicàr con ogni riverenza maggiòre la mia servitù a Vostra Altezza, ed a supplicarla che vòglia darmi occasiòne di farla apparire con sì vivi e sì devoti segni nelle òpere, com' è viva e devota l' esibiziòne che ne fo ora con quèsta lèttera. E pregando Dìo che conservi alla chièsa per lunghissimo tempo quèl bene che le ha dato in darle la serenissima sùa persona, bàciò per fine a Vostra Altezza umilissimamente le mani. Di Parigi, li 12 di febbraio, 1621.

NOTES.

(1) *Di servire*; ellipse : *l' onore*.

(2) *Per benignità.* La préposition *per* est ici par analogie; car on regarde le mot *benignità* comme la chose par où a passé l'honneur que Bentivoglio a reçu.

LETTERA LXIX.

Alla serenissima Infanta. A Brusselles.

Sa Vostra Altezza (1) con quànta devoziòn d'ànimo io desiderai sempre di servirla nella mia nunziatùra appresso la serenissima sùa persona, e quànto io

àbbia desiderato (2) ancora di fare il medèsimo in quèsta di Frància appresso la Regina Cristianissima sùa nipote. Onde Vostra Altezza crederà facilmente che per niùn rispetto mi sia più cara la dignità del cardinalato ora da me conseguita, che per vedèrmi io reso in quèsta manièra, e più capace di ricèvere i suòi comandamenti, e più àbile a potèr eseguirli. Vengo perciò a dar parte a Vostra Altezza di quèsto successo, e a supplicarla che vòglia spesso onoràrmene da quì innanzi, e continuàrmi quèi segni di benignità insième nella corte di Roma, ch'ella s'è compiaciùta di compartirmi per tanti anni nella sùa pròpria di Fiàndra. Pròsperi Dio lungamente l'Altezza Vostra, e le conceda quèl pièno colmo di gràzie, che mèritan le reàli virtù che il mondo ammira nella serenissima sùa persona. Ed io per fine a Vostra Altezza bàcio umilissimamente le mani. Di Parigi, li 12 di febbraio, 1621.

NOTES.

(1) *Sa Vostra Altezza;* transposition élégante, et très-préférable à *Vostra Altezza sa.*

(2) *E quanto io abbia desiderato.* Le verbe est ici au conjonctif; donc il est sous la dépendance d'un autre verbe supprimé par ellipse. *E quanto il dover mio vuole ch'io abbia.*

LETTERA LXX.

Al serenissimo arciduca Alberto. A Brusselles.

PARTII dalla corte di Vostra Altezza onorato di tante gràzie (1) da lei, che non resterò mai di riverirne (2) almèn la memòria, giacchè non posso mostrarne in più degno modo la gratitùdine. Allo

avviso perciò da me ricevuto della mia promozióne al cardinalato, niùn dèbito ho stimato più necessàrio che d'offerìr sùbito, come fo, quèsta mia dignità a Vostra Altezza, affinch'ella si compiàccia di tenère esercitata ora altrettanto la sùa autorità sopra quèsto mio nuòvo ministèrio appresso la Santa Sede, quànto fu quèlla (3) che sempre ella ebbe sopra l'altro della mia nunziatùra appresso la serenissima sùa persona. Di ciò sùpplico Vostra Altezza quànto più posso, ch'in niùn altro modo potrà aggiùngersi maggiòr cùmulo di piacère a quèsto mio nuòvo accrescimento d'onore. E pregando Dio che conservi lungamente Vostra Altezza a quèlle prosperità ch'ella fa godère sotto il sùo felicissimo governo a' suòi pòpoli, io quì per fine le bàcio con ogni più riverente affetto le mani. Di Parigi, li 12 di fabbraio, 1621.

NOTES.

(1) *Di tante grazie*; ellipse: *col colmo.*
(2) *Di riverirne...*; ellipse: *nella dimenticanza.*
(3) *Quanto fu quella*; ellipse: *quanto fu esercitata quella.*

LETTERA LXXI.

Al signòr marchese di Spinola, del consiglio di stato di Sùa Maestà Cattòlica, mastro di campo generale in Fiàndra, e capitàn generale dell' esèrcito nel Palatinato.

Non posso dar parte a V. E. della mia promozióne al cardinalato, ch'io non mi rallegri (1) prima di quèlla ch'al medèsimo tempo è succeduta nella persona del signòr cardinàl sùo figliuòlo. Io mi

rallegro dùnque infinitamente con lei di quèst' onòr ecclesiàstico, che s' è aggiùnto alla casa sùa appresso quèi militari così eminenti, che si vèggon nella sùa pròpria persona, e non dùbito punto che il signòr cardinàle non sia per imitàr le virtù paterne col servire sì fruttuosamènte alla càusa cattòlica nelle vie della chièsa, come V. E. ha fatto, e fa ora più che mai (2) con tanto valore in quèlle dell' armi. Dopo quèst' offìzio soddisfo all' altro di dar parte a V. E. della medèsima dignità similmente da me conseguita, e la prego quànto più posso a disporne con quèll' autorità medèsima ch'ella sempre ha avuta sopra di me (3) ne' mièi càrichi di Fiàndra e di Frància. Bene assicuro V. E. che il signòr cardinàl sùo figliuòlo non avrà in Roma servitòr più devoto di me, e spero che sia per èsser tale la mia servitù verso V. S. Illustr., ch' àbbia a farmi (4) godère sempre ancora quàlche nuòvo acquisto di gràzia appresso V. E. Ma non posso finir quèsta lèttera, ch' io non mi rallegri con lei pur anche de' suòi gloriòsi successi nel Palatinato, che son quèlli appunto che promettèvan tali armi in tal mano, e per difesa d' una tal càusa. Piàccia a Dio di farli ogni dì maggiòri; e di concèdere a V. E. ogni altra prosperità più desiderata. E le bàcio affettuosamènte le mani. Di Parigi, li 12 di febbraio, 1621.

NOTES.

(1) *Ch' io non mi rallegri*; ellipse : *senza ubbidire al dovere che non vuole ch' io non mi rallegri.*

(2) *Ora più che mai. Più che*, parce qu'on ne pourrait pas dire, *ora più a comparazione di mai.*

(3) *Sopra di me*; ellipse : *sopra la persona di me.* Voici un exemple qui prouve cette ellipse : *Sopra la saettia montati dier de' remi in acqua, ed andar via.* Boc.

Pourquoi dit-on que le mot *sopra* a la signification di *per* dans l'exemple suivant et autres; *ti prometto sopra la fè che infra pochi dì tu ti troverai meco.* Bocace a fait dire à la personne qui parle: *sopra la fè*, pour exprimer que c'est *sur sa foi* qu'il doit se reposer.
(4) *Ch'abbia a farmi;* ellipse: *ch'abbia motivi che lo portino a*, etc.

LETTERA LXXII.

Al signòr conte di Bucoy, generale dell'esèrcito imperiàle.

Io resto così persuàso dell'allegrezza (1) che V. E. avrà sentita dell'èsser io stato promosso (2) al cardinalato, che ne ricevo la congratulaziòne prima ancora che mi sia fatta da lei. V. E. all'incontro non avrà potuto ingannarsi punto nel presupporre, ch'io le àbbia offerta coll'ànimo quèsta mia nuòva dignità al medèsimo tempo che l'ho conseguita. E nondimeno vengo ora a soddisfàr con tèrmini più proprj a quèst'òbbligo col mezzo della presente mia lèttera. Di già è nota a V. E. la mia antica òsservanza di Fiàndra verso di lei, onde a quèsta misura potrà ella assicurarsi ch'io sia per desiderare in ogni tempo di servirla in Itàlia, e per incontrarne ogni occasiòne particolarmente nella corte di Roma. Intanto, fra l'allegrezza che V. E. è per sentire delle mie prosperità, non posso non rallegrarmi anch'io sommamente qui delle sùe; anzi (3) non pur delle sùe private, ma delle pùbbliche, le quàli (4) fa godère alla càusa cattòlica in Alemagna sempre più il sùo valore. È certo che si potrebbe dubitare in quàl de'dùe tempi V. E. l'àbbia fatto maggiormènte apparire, o nell'avèr sostenuta la guerra fra sì grandi angùstie, e fra

tanti pericoli appresso Viènna al principio, o nell'averla portata poi sì generosamente contro i nimici, e ridotta con quèsto glorióso successo di Praga ormai quàsi del tutto a fine. Bàcio a V. E. affettuosamènte le mani, e le prego ogni vera prosperità. Di Parigi, li 12 di febbraio, 1621.

NOTES.

(1) *Dell' allegrezza*; ellipse: *dal sentimento*.

(2) *Dall' esser io stato promosso*. Comme l'idée dont ces mots sont les signes, représente une action de laquelle vient le sentiment d'allégresse, il est évident qu'il y a rapport d'éloignement.

(3) *Anzi* ... Adverbe qui, selon les circonstances, sert à étendre ou à restreindre l'idée. Quelques écrivains ont employé ce mot au lieu de *innanzi*, en écrivant *anzi tempo*, pour *innanzi tempo*; mais il ne faut pas les imiter: les poëtes seuls ont la liberté de se servir de l'un pour l'autre.

(4) *Le quali*. *Quali*; adjectif conjonctif qui doit toujours être accompagné de l'article. Quelques personnes se permettent de supprimer cet adjectif dans des cas où il est indispensable; elles écrivent par exemple: *Il libro V. S. m' ha dato*, au lieu de, *il libro che*, ou *il quale V. S.*, etc. Il ne faut pas les imiter.

LETTERA LXXIII.

Al signòr cardinàl Valièro. A Roma.

V. E. è promossa al cardinalato, e io insieme con lei. E ben conveniva ch' i miei avanzamenti accompagnàssero i suòi, essendo io stato sempre mai sì congiùnto di servitù con lei, ed in Pàdova nell' occasióne de' nostri stùdj, e dopo in ogni altro tempo, e màssime in quèst' ùltimo del nostro comune servizio pùbblico. Onde crederà facilmente V. E.

che io non mi sìa men rallegrato dell' onore da lei conseguìto, che del mio pròprio, e che da quì innanzi io non sìa per avèr desidèrio maggiòre che di far servire quèsta mia dignità continuamènte alla sùa. Ma che caso (1) lùgubre è quèsto ch' amarèggia i nostri gusti in un sùbito, e che ci sforza d' usàr (2) quàsi più gli offizj mesti che i lieti! La morte, dico, del nostro Papa Pàolo, d' eterna memòria, che quì s' è intesa otto dì dopo la nuòva ch' arrivò della promoziòne. Ond' io mi son preparato sùbito al partìr per Itàlia; se ben la stagiòne è tuttavìa così òrrida, ed io di complessiòne sì delicata, che per l' uno e per l' altro rispetto non posso promèttermi di giùnger (3) sì presto a Roma, come vorrei. E Dìo sa che quèsta mia lèttera non trovi V. Em. fuòri di conclave col nuòvo Papa già eletto. Quànto mi duòle, e quànto dorrà a lei parimente d' avèr perduto sì sùbito un tanto benefattore (4)! ancorchè da alcuni mesi in quà (5) le nuove di Roma lo facèssero di già quàsi affatto cadente. E crèdami V. Em. ch' io per mè dubitai che fosse portatore della sùa morte, e non della nostra promoziòne, il primo corrière che giùnse a Parigi. Sopravvenne poi, com' ho detto, quàsi sùbito l' altro che m' addolorò quànto V. Em. può immaginarsi. Ma quèste sono le scene ordinàrie del mondo, e le più funeste sono anche sempre le più frequènti. Io mi troverei di già per cammino, se non che (6) il Re ha desiderato in ogni manièra ch' io pigli quì per mano (7) di Sùa Maestà la berretta; e dimani arriverà il camerièr che la porta. S' io non giùngo a tempo di trovarmi all' elezione del nuòvo Papa, come ne dùbito sempre più, faccia Dìo almeno che n' abbiàmo uno, quàl può (8) èsser più desiderato, e per servizio particolare della Sede Apostòlica, e per ben pùbblico di tutta la cristianità. In quèsta parte so che

non dubiterà punto V. Em. che il mio voto non sia andato unito con quello di lei, ed i miei sensi anche nel resto coi suoi. E per fine le bàcio umilissimamente le mani. Di Parigi, li 20 di febbraio, 1621.

NOTES.

(1) *Che cosa? Che*, dans les interrogations, peut être employé comme adjectif, au lieu de *quale*.

(2) *Ci sforza d'usar...*; ellipse: *al dispiacere*.

(3) *Di giunger*; ellipse: *il piacere*.

(4) *Un tanto benefattore*... L'adjectif *tanto* pour *si grande*, donne plus de noblesse à l'expression.

(5) *Da alcuni mesi in quà*... *Da alcuni mesi* désigne le point d'où notre pensée doit partir pour se rapprocher de *in quà*; savoir, du moment qui coïncide avec celui de la parole.

(6) *Se non che....*; ellipse: *se non fosse una circostanza la quale è: il Re*, etc.

(7) *Per mano. Per*, parce que la main de S. M. est considérée comme le lieu par où passe la chose.

(8) *Qual può*; ellipse: *tale qual può*.

LETTERA LXXIV.

Alla Santità di Nostro Signòre Gregòrio XV.

Come una delle maggiòri allegrezze ch'io provassi (1) nella venuta mia in Frància, fu il vedèr promossa allora Vostra Beatitùdine alla dignità del cardinalato, così non poteva sentirsene da me ora alcùn' altra maggiòre nel mio ritorno in Itàlia, che di trovare innalzata la santissima sùa persona al grado della Pontificàl Maestà. Di quèsto successo io ho ricevuta qui vicino a Liòne la nuòva, ed ho rese sùbito le gràzie a Dio che si convenivano, per avère inspirato il sacro collègio a sì degna

elezióne; alla quàle non avend'io potuto intervenire colla presenza, non ho mancato di participarne almeno in quèlla più affettuòsa e devota manièra che ho potuto coll'ànimo. Da quèsta città ho giudicàto che dovesse precòrrermi sùbito il presente mio offizio, col quàle io vengo a rallegrarmi quànto più riverentemente posso con Vostra Beatitùdine di cotesta (2) suprema sùa esaltazióne, e prego Dìo che per molti anni possa da lei èsser così felicemente goduta, come prima in servizio universàl della chièsa, era da ognuno con pièni voti desiderata. Ma non debbo finir quèsta lèttera senza soggiùngere a Vostra Beatitùdine, ch'ìo ho lasciato il Re Cristianìssimo con sensi tali di pietà e di religióne, sì pièni d'osservanza verso la Santa Sede, e sì indirizzati al ben pùbblico della cristianità, che non potrèbbero èssere invero più degni, nè del titolo che porta Sùa Maestà, nè (3) delle règie virtù colle quàli tanto ben l'accompagna. E rimettèndomi a dar più distinto ragguàglio di ciò a Vostra Beatitùdine in voce, com'anche dello stato in ch'ìo làscio le cose di quèsto regno, quì per fine con ogni umiltà le bàcio i santìssimi piedi. Di Lióne, li 8 di marzo, 1621.

NOTES.

(1) *Che io provassi*; ellipse : *le quali la sorte volle ch'io provassi.*

(2) *Di cotesta.... Di*; savoir : *a cagione. Cotesta*, parce que cet adjectif désigne une dignité inhérente à la personne à qui l'on parle, et par conséquent plus proche d'elle que de celle qui parle.

(3) *Nè del titolo.... Nè*, etc. Quand on a plusieurs propositions à lier ensemble, il est élégant de répéter à chaque proposition, soit la conjonction disjonctive *nè*, soit la copulative *e*, selon qu'il est besoin. Dans l'exemple suivant de Pétrarque, la répétition de cette dernière produit un très joli effet :

L'acque parlan d'amore, e l'óra, e i rami,
E gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l'erba.

LETTERA LXXV.

Al signòr Mùzio Ricèrio, segretàrio del Sacro Collègio. A Roma.

A Dio (1), Mùzio, a Dio. Ma quèsto è un a Dio di ritorno a casa, e non di partita. Ed èccomi appunto di ritorno (2) in Itàlia, giùnto a Torino, ed uscito di già col divino aiùto fuòri dell' alpi felicemente (3). Quèsta è la quàrta volta che le ho passate, e ciascùna volta in ciascùna delle stagiòni dell'anno; la prima, di state (4) per la via degli Svizzeri, andando alla nunziatùra di Fiàndra; la seconda, d' inverno per la Germània, tornando da quèi paèsi; la terza, d' autùnno per la Savòia, quando fùi inviàto alla nunziatùra di Frància; e la quàrta, di primavera pur anche per la Savòia, ora che ritorno cardinàle da quèlle parti. Da Liòne in quà spezialmente cominciài a godère la primavera, la quàle m'ha poi sempre accompagnato per l' alpi, e con cièlo e strade appunto da primavera (5); dal Monsenese infuòri, ch' ho trovato coperto di neve, e con chiòma tutta ancora d' inverno, come appunto conveniva al padre dell' alpina famiglia. Ma ben pòssono bastàr quèste quattro volte, e certo son sàzio d'alpi, e stracco di viàggi in manièra che non è possibil di più. La mia partita di Parigi fu sì inaspettata, come inaspettato fu il caso che la produsse; cioè, la morte improvvisa di Papa Pàolo, di santa memòria. E sì breve intervallo è corso dal tempo della mia promoziòne a quèllo della sùa morte, e poi dal caso della sùa morte alla necessità della mia partita, e mi sono trovato in tante agitaziòni di corpo e d' ànimo nella congiuntùra di quèsti accidenti,

che tuttavìa ne rimango stordito, e non so dir bene ancora s'ìo mi sìa (6) in Itàlia o in Frància; cardinale o nùnzio; con Papa Pàolo vivente, o col nuòvo pontèfice Gregòrio che gli è succeduto. Seppi la sùa creaziòne di quà da Parigi (7) alcune giornate: e non si poteva certo far la miglòre, e ben l' ha mostrato il cospirante consenso del Sacro Collègio, e l' èssersi quàsi ad un tempo chiùso ed aperto il Conclave. Onde voi avrete avuto poco da maneggiàrvi (8) nel vostro offizio, e poco da stare imprigionàto in sì nòbil càrcere. Ma ritorno a me stesso ed al mio viàggio. Sino a Lìone io venni in lettica, e per l'alpi mi son fatto condurre parte in lettìca e parte in sèdia su le spalle incallite di quèlle camozze umane, chiamate Maroni. Dalla corte di Frància partìi con tutte quèlle dimostraziòni d'onore e di stima che più si potèvan desiderare. Quì in Torino ho ricevuto parimente ogni più onorèvole e benigna accoglienza da quèsti principi serenissimi. Poco prima di me è partito di quà il signòr cardinàl di Surdis, che se ne viène a Roma. Anch'ìo partirò fra due giòrni (9), piacendo a Dìo, e colla maggiòre impaziènza del mondo di potèr giùngere quànto prima (10) alla corte. Intanto èccovi per pegno di memòria e d' affetto quèsta lèttera che mi precorre. Voi all'incontro montate alla più alta cima della mia casa di Montecavallo, e con uno di quègli occhiàli di vista lincèa spiàte il mio arrivo, e venite sùbito ad incontrarmi. Ebbi la vostra lèttera che m'annunziàva la pròssima futura mia promoziòne; ma non ho avuta poi l'altra in congratulaziòn dell'effetto. Sarà forse giùnta a Parigi dopo la mia partita. Ebbi similmente quèlla relaziòne intorno alle cose avvenute di fresco (11) in Polònia. Ma, e di quèsta, e di mille altre matèrie, a bocca. Ora ben posso dir, Mùzio mio. Nè voi me lo potete negare,

essendo segretàrio del Sacro Collègio, del quale sono ora anch' io fatto membro; se ben non mi soddisfo di quèl mio solamente comune agli altri. Voglio da voi un mio tutto mio. E voi al fine me lo dovrete, perchè io sarò tutto vostro (12). E per fine vi prego ogni maggiòr contentezza. Di Torino, li 20 di marzo, 1621.

NOTES.

(1) *A Dio.* Cette expression est un abrégé de, *io ti raccomando a Dio*, ou *io ti lascio a Dio* On a dit aussi, *rimanti con Dio; sta con Dio; rimanete con Dio*, etc.

(2) *Eccomi di ritorno... Eccomi*; savoir, *ecco mi vedete*; *di ritorno*; c'est-à-dire, *in atto di ritorno.*

(3) *Felicemente.* Il est important de faire connaître la manière de former, en italien, ces sortes d'adverbes. Il suffit pour cela de remarquer que les mots *felicemente, caramente, fedelmente*, etc., sont des expressions elliptiques, dont la construction pleine est, *con mente felice, con mente cara, con mente fedele*; ce qui fait voir qu'on a d'abord supprimé la préposition *con*, et qu'ensuite on a réuni l'adjectif avec le substantif *mente*, qui, étant féminin, fait prendre à l'adjectif la désinence du même genre.

Cette note est de la plus grande importance pour bien sentir le sens des adverbes, et sur tout pour les employer à propos, ce qui est assessez difficile.

(4) *Di state*: ellipse: *in tempo. D' inverno, d' autunno, di primavera*; même ellipse.

(5) *Da primavera.* Quoiqu'il soit difficile de trouver dans cet exemple un rapport d'éloignement, on peut y parvenir en rétablissant l'ordre de la construction naturelle, qui est, *da cui si conosce la primavera.*

(6) *S' io mi sia.* Le pronom *mi* n'est pas ici un pléonasme comme on le croit communément; c'est l'élément d'une proposition entière, dont le sens est, *pour ce qui est en moi.*

(7) *Di quà da Parigi. Di quà ;* savoir : *nei paesi di quà da Parigi.* Comme *Parigi* est le terme d'où commence la marche rétrograde de la pensée de l'écrivain, il y a rapport d'éloignement.

(8) *Da maneggiarvi ;* ellipse : *poco da cui prendeste il maneggiarvi ;* ce qui montre le rapport d'éloignement. *Da stare ;* même rapport.

(9) *Fra due giorni.* On dit en italien *.fra due giorni, entre deux jours;* parce que le moment où telle ou telle action doit se faire, sera un de ceux qui existent entre le moment de la parole et le terme où l'époque déterminée par les mots *due giorni* doit finir.

(10) *Quanto prima ;* expression elliptique : *tanto prima quanto prima potrò.* Le verbe sous-entendu peut être aussi *potrete*, *potremo* , *potranno.*

(11) *Di fresco ;* expression adverbiale et elliptique : *in tempo di tempo fresco* , savoir , *recente.*

(12) *Io sarò tutto vostro.* On dit en italien, *son vostro*, *son tuo*, etc. , parce que , dans ces phrases , l'adjectif possessif est le qualificatif d'un nom supprimé par ellipse. *Sempre saremo tuoi ;* savoir : *tuoi servi...... Come soleva così son mio.* Lab. ; savoir : *mio padrone.*

LETTERE
SCRITTE IN TEMPO DELLA SUA NUNZIATURA
DI FRANCIA
AL DUCA DI MONTELEONE
IN ISPAGNA.

CHI FOSSE
IL DUCA DI MONTELEONE
E COME LE SEGUÈNTI LETTERE FÒSSERO SCRITTE

Quèsto duca di Monteleòne fu Don Èttore Pignatello, uno de' più principali signòri del regno di Nàpoli, il quàle trasferitosi personalmente in Ispagna a pretèndere in grandato, servì prima il Re Cattòlico Filippo terzo per Viccrè in Catalogna. Esercitò egli molti anni quèl càrico, e sì degnamente, che non poteva riportàrsene da lui, nè maggiòr mèrito appresso del Re, nè maggiòr soddisfaziòne della provìncia. Quindi poi dichiarato Grande, fu eletto dal Re per condurre in Francia l'Infanta Anna sùa primogènita, che fu presa per mòglie dal Re Cristianissimo Luigi XIII. Si trattenne con tale occasiòne il duca in quèlla corte più

di dùe anni, facendo offizio d'ambasciatore straordinàrio in essa per Sùa Maestà Cattòlica, nel qual tempo vi ricevette tante dimostraziòni d'onore e di confidenza, che non vi ristava memòria d'avèrle mai vedute fare in quèl grado verso alcùn ministro pùbblico forestière. Ma tutte nondimeno erano inferiòri al sùo mèrito; di così rare virtù era egli dotato, e morali, e civili, e cristiàne. Ritornato poi esso duca novamente in Ispagna, il Re con sommo appläuso di quèlla corte l'introdusse quàsi sùbito nel sùo consiglio di stato, cioè, nell'oràcolo del sùo impèrio, dove mentre egli andava preparando a nuòvi mèriti nuòvi onori, venne a morte in breve spàzio di tempo, lasciàto un desidèrio di sè così grande in Ispagna, che maggiòre non poteva èsser mostrato fra la naziòne sùa pròpria in Itàlia. Ora essèndosi trovato all'istesso tempo in Frància il cardinàl Bentivòglio nel offizio di nùnzio apostòlico, si contrasse fra lùi e il duca per occasiòn de' maneggi pùbblici una strettissima corrispondenza privata. Continuòssi poi fra di loro con lèttere quèsta corrispondenza per òrdine espresso che il cardinàle n' ebbe da Roma, e con gusto de' ministri francesi medèsimi, affinchè tanto più in quèsta manièra dal cardinàl e dal duca si procurasse ogni intelligenza migliore fra le dùe corone. Le seguènti lèttere dùnque fùrono scritte al duca dal cardinàle sino alla sùa promoziòne al cardinalàto, dopo la quale gli convenne partir sùbito verso Roma, per la morte che sopravvenne allora di Papa Pàolo quinto, d'eterna e santa memòria.

LETTERA LXXVI.

Al Duca di Monteleone. A Brusselles.

Quèsta mia lèttera giungerà forse prima di V. E. a Brusselles. Così potessi (1) io medèsimo èsser la lèttera, e dar costà (2) un volo, come sùbito verrei con singolàr piacère a servirla in cotesti paèsi; a riverìr di nuòvo coteste Altezze, e di nuòvo a godèr la corte loro per quàlche giòrno. Ma io sono in càrico pùbblico, che vuòl dire legato quì, e privo d'ogni speranza di potèr commutàr per ora Parigi in Brusselles. Ebbi la lèttera che V. E. si compiàcque di scrivermi da Villecutray, e per essa intesi l'arrivo del signòr don Fernando Girone, e che da lei era stato posto (3) di già in possesso del càrico. Giùnse egli medèsimo poi a Parigi, ed io lo visitài sùbito, e lo trovài pièno d'òttimi sensi intorno alle cose di quà, conforme a quèl che per me stesso io n'aveva pensato, ed a quèllo che V. E. di già me n'aveva scritto. Fu grande la familiarità nostra di Fiàndra, e grande la stima ch'io feci sempre del molto mèrito sùo, e della sùa molta prudenza e valore. Onde, aggiungèndosi alle considerazióni private ora le pùbbliche, V. E. può ben crèder ch'io procurerò tanto maggiormènte quì di servirlo, quànto maggiòri saranno le occasióni presenti che non fùrono le passate. Ben mi duòle che il signòr don Fernando àbbia presa una casa, ch'è sì rimota da quèsta mia. L'ha presa (4) fuòri della porta di Sant'Onorato, che vuòl dire àlla contrària estremità di Parigi. Ma finalmente i cavalli ne porteranno la pena. Quì non abbiàmo altro di nuòvo che l'arrivo improvviso del signòr duca di Guisa. Arrivò ièri l'altro, e oggi

m' ha favorito di venire a vedèrmi. Non m' ha specificata ben l' occasiòne della sùa venuta, volendo prima èsser col Re, e perciò dimani va a trovare Sùa Maestà. Le cose della Regina madre non pòssono pigliàr sin quì migliòr pièga, e certo che il padre Arnulfo non poteva negoziàr mèglio di quèl ch' ha fatto. Vedremo il successo. Nè altro ho che soggiùngere a V. E. dopo avèrci ella, con quèsta sùa breve gita a Brusselles, di già lasciàti; dico lasciàti, perchè ella di già coll' ànimo si trova in Ispagna, e vi si troverà ancora presto colla persona; ed il sùo non sarà propriamènte ritorno quà, ma fuga da quèsta corte. Dal signòr duca di Guisa ho inteso che il nuòvo nùnzio di Spagna era sbarcato in Marsìlia, e che per Avignone seguitàva il viàggio per terra. Onde V. E. non troverà forse il nostro monsignòr Caetàno in Madrid. Quànto mi duòle di pèrdere la corrispondenza d' un sì eminente prelato! Eminente non meno per virtù che per sàngue, e le cui lèttere, in dòdici anni continui che sono corsi fra i nostri maneggi pùbblici, m' hanno servito di scuòla ancòr più che di corrispondenza; tant' ho potuto impararne sempre, e nella nobiltà dello stile, e nella perfeziòn del giudizio, e nella finezza de' documenti. E per fine a V. E. bàcio con riverente affetto la mani. Di Parigi, li 4 d' ottobre, 1618.

NOTES.

(1) *Così potessi* ...; ellipse : *come è vero ciò ch' io dico, così vorrei ch' io potessi.*

(2) *Costà*; adverbe qui désigne le lieu où se trouve la personne à qui l'on parle, et équivalent à, *in cotesto luogo.*

(3) *Da lei era stato posto. Da lei*, parce que lorsque l'esprit considère l'honneur qu'une personne reçoit d'une autre, il se fixe davantage sur cette dernière, par *la*

raison que les choses ont plus ou moins de prix à nos yeux, selon qu'elles nous viennent de telle ou telle personne.

(4) *L' ha presa* . . . . Le participe est ici au féminin, parce qu'il sert à qualifier le mot *casa*, du même genre.

LETTERA LXXVII.

Al medèsimo. A Madrìd.

Ancora m' inganna il desidèrio, e quàsi ancora m' ingànnan gli occhi in volermi far crèdere che V. E. non sìa partita (1) da questa corte. La casa dov'ella abitava mi par tuttavìa abitata da lei medèsima, quàndo passo per quèlla strada, e mi par che Parigi non sìa più il sòlito Parigi senza la sùa persona. Pur è forza ch'ìo m' accorga al fine che V. E. è partita, e che in vece d' èsser restata in Frància con noi, s' ha portata (2) la Frància con sè più tosto, cioè, gli ànimi ed i cuòri di tutti. E s' ella s' ha portati con sè i cuòri francesi, che dovrà crèdere d' avèr fatto del mio, ch' è italiano, e legato di tante gràzie (3) ch' io ho ricevute quì sempre da lei? Nè poteva ora fàrmene V. E. alcùn'altra maggiòre, che inviàrmi l' avviso tanto desiderato del sùo arrivo felice a Blois, e de' benigni tèrmini coi quàli la Regina madre l' ha raccolta in quèl luògo. Io ne la ringràzio (4) infinitamente, e da sì buòn princìpio di viàggio (5) pìglio augùrio, che sìa per èssere non men pròspero il fine. Il signòr cardinàl di Savòia ultimamente fece poi al Re la proposta del matrimònio, ed ora di quà si manda il signòr di Fargis a darne conto a Sùa Maestà Cattòlica. Egli prima di partire è stato a vedèrmi, e per lui rispondo a V. E. E perch' ella è di viàggio sarà di viàggio parimente

quèsta mia lèttera, che vuòl dir breve, e passeggièra ancòr essa. Vada intanto V. E. felicemente, e, passati i Pirenèi, non perda così la memòria, come perderà la vista della Frància, e degli oggetti francesi, e non la perda sopra tutto della singolare devozióne con ch' io l'accompagno. E per fine le bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, li 20 di novembre, 1618.

NOTES.

(1) *Non sia partita. Sia*, au conjonctif, parce que l'ellipse a supprimé, *che la fortuna vuole.*

(2) *S' ha portata.* Le participe est ici au féminin, parce qu'il désigne de quelle manière la personne possède l'objet; et le pronom *si*, n'est pas ici comme pléonasme, mais bien pour exprimer un rapport plus intime entre le possesseur et la chose possédée. *S' ha portati*, per la même raison.

(3) *Legato di tante grazie*; ellipse: *col vincolo.*

(4) *Io ne la ringrazio.* Le goût seul peut indiquer en quelles circonstances le pronom *ne* doit précéder ou suivre les pronoms *il*, *lo*, *li*, *gli*, *la*, *le*. Bocace a écrit: *Alla sua casa ne la portarono*: et: *ad una lor possessione la ne mandò. — Pregò caramente Chichibio che ne le desse una coscia*; et puis: *io voglio andare al bosco e farlene venire.*

(5) *È di viaggio*; ellipse: *in tempo.*

LETTERA LXXVIII.

Al medèsimo. A Madrid.

Èccoci (1) di nuovo alle turbolenze. E piàccia a Dio che non siano delle maggiòri (2) che la Frància àbbia vedute da un pezzo in quà (3). La Regina madre finalmente non ha potuto contenèrsi in più lunga paziènza; onde la notte pròssima

passata dei 21, Sùa Maestà uscì di Blois all' improvviso, essendo venuto il Duca d' Epernon a levàrnela. Il modo della sùa uscita (4) si racconta comunemente in quèsta manièra; cioè, che Sùa Maestà verso la mezzanotte scendesse da una finestra del castello, e ch' uscita della città trovasse una carrozza da campagna con cento cavalli, e ch' una lega appresso trovasse Epernon, che l' aspettava con altri trecento cavalli. Quànta commoziòne sìa nata qui in corte da quèsto successo. V. E. può immaginàrselo. Il Re tornò sùbito da S. Germano, dove era con tutta la corte; e dopo qui non s'è trattato d' altro in consìglio, e sin ora le deliberaziòni piègano all' armi, ed a portàre il Re medèsimo ad uscire in campagna. Di già si tratta di far danari, di mèttere insième soldati (5), e che il Re parta (6) il più tosto, affin d' opprimere il mal nascente, il quàl però non è giudicàto nascente, ma di già nato; perchè si tiène per certo che quèsta sìa (7) una preparaziòne d' un gran movimento, e che con Epernon sian congiùnti molti altri signòri de' più principali del regno. Ben può crèdere V. E. ch' i favoriti si tròvino (8) in grandissimo stordimento; perchè insomma di quà nasce il male, ed in quèsta parte sarà necessàrio d'applicargli il rimèdio. È certo che si poteva procèder mèglio, ed in genèrale co' grandi, ed in particolare con la Regina, la quàle, perchè ha dubitato d' èsser trattenuta in parole, anzi di dovèr èsser ridotta a tèrmini più stretti di prima, s' è finalmente lasciàta vincer dall' impaziènza, e s' è gettata in un tale estremo. Il Re nondimeno anche di nuòvo pochi dì sono col signòr di Fargis, tornato ultimamente di Spagna, l' aveva assicurata che la vedrebbe, e si tièn per fermo che ciò sarebbe seguito innanzi al fin di quarèsima. Contuttociò non sono bastate quèste speranze a levare

i sospetti; ond'ora il male è aggravato in manièra, che difficilmente potrà più ricèver medicine soàvi. Con la Regina andàrono solamente quelle dùe donne italiàne, e dùe altri domèstici suòi francesi; ed Epernon l'accompagnò sùbito a Losces, buòna terra della quàle egli è governatore, e si crede che la Regina si sarà poi ritirata nelle provincie dello Angolemato e della Santòngia, che sono pur sotto il governo del medèsimo Epernon, e dov'egli ancora è governatore particolare d'Angolemme e di Saintes, che sono dùe buòne piàzze. Quèst' èsito hanno avuto le nozze di Madama col signòr principe di Piemònte, il quàle arrivò quà all'improvviso per le poste sul fine di carnevale, come di già V. E. avrà inteso, insième col signòr principe Tomaso sùo fratello. Il carnevale si terminò con dùe balletti, l'uno del Re e l'altro della Regina, ed ambidùe sono riusciti bellissimi. Io scrivo in fretta con un corrière che spedisce il signòr ambasciatòre di Spagna. Onde dopo avèr rese infinite gràzie a V. E dell'ùltima sùa cortesìssima lèttera dei 24 del passato, le bàcio per fine con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 25 di febbràio, 1619.

NOTES.

(1) *Eccoci*: savoir, *ecco ci vediamo*.

(2) *Delle maggiori*; ellipse: *nel numero delle maggiori*.

(3) *Da un pezzo in quà*. Cette expression désigne une époque plus ou moins éloignée du moment de la parole, et determinée par les circonstances. *L'Egitto da Augusto in quà è stato retto da cavalieri romani in vece di re*. Dav.

(4) *Uscita*. L'ellipse permet aux Italiens de supprimer *essendo* et *avendo*, toutes les fois que cette suppression est favorable à l'harmonie du discours.

(5) *Di già si tratta di far danari, di metter insieme soldati. Di già;* savoir: *nel momento di già. Di far.... di mettere insieme;* savoir: *l' oggetto. Danari . . . soldati.* Ces mots sont employés sans article, parce qu'ils ne servent ici qu'a réveiller l'idée qu'ils représentent.

(6) *Il re parta . . . ;* ellipse: *si vuole che.*

(7) *Che questa sia . . . ;* ellipse: *che il destino vuole.*

(8) *Si trovino ;* ellipse: *che le circostanze vogliono che.*

LETTERA LXXIX.

Al medèsimo. A Madrìd.

Debbo risposta ad una lèttera di V. E., portàtami (1) dall' ùltimo ordinàrio di Spagna, che m'è stata come tutte l' altre di sommo gusto per avèr avuto nuòva della sùa pròspera sanità, e nuòvi segni del benigno sùo affetto verso di me. Io da molti giòrni in quà non ho scritto a V. E., perchè mi son trovato in contìnue occupaziòni, le quàli tuttavìa non màncano, perchè non manca matèria d'avèrne. Di già ella avrà inteso quànto è passato quì dopo l' uscita (2) di Blois della Regina madre. Sùa Maestà si trova ora in Angolemme, dove il Re ha inviàto il signòr di Bethune, per vedère d' aggiustàr le soddisfaziòni che pòssono èsser desiderate da lei, e per l' istesso effetto s' è ancora trasferito colà il padre Berulle, superiòr generale della congregaziòne dell' Oratòrio di quèsto regno. Sin quì la Regina non s'apre, se non che si duòle in vàrie manière, e parla più del male che di rimèdio. La piàga è tuttavìa troppo acerba, onde non è maraviglia se il trattàrla fa vivo senso. Ma si può sperare che finalmente la migliòr medicina sarà poi quèlla della natura; cioè, l' èsser la Regina, madre del Re; ed il Re, figliuòlo della

Regina. Quèst' armi intanto pòssono dar fastidio, continuàndosi a far grosse levate dalla parte del Re. Se bene è moderato quèl primo ardore, che si vedeva in Sùa Maestà di volèr uscire in persona. Crèdesi che per ora la Maestà Sùa non uscirà di Parigi, e non abbandonerà quèsto sito che è di troppo gran conseguènza. Le forze principali si disègnano in Ghiènna e in Sciampàgna, facèndosi conto che in ciascùna di quèste dùe parti sia per formarsi un esèrcito di 15 mila fanti, e 2500 cavalli. Lo sdegno del Re è tutto contro il duca d' Epernon, e quèllo della Regina contro il signòr di Luines. Ma quàndo sègua (4) l' accomodamento principale, ben si può crèdere che sia per accomodarsi ancora tutto quèllo che dipenderà dall' una e dall' altra (4) parte. A quèsto fine io col Re ho passati efficacissimi offizj, e gli ho interposti colla medèsima efficàcia, per via del padre Berulle, similmente colla Regina. Al signòr di Luines ho parlato ancora, e come nùnzio, e come amico, ed ho procurato di fargli conòscere che niùno è più interessato di lui nella riconciliazióne che si deve desiderare che sègua fra il Re e la Regina. Trovo gran disposizióne, ma insième gran diffidenza, e non è dùbbio che quèsto è l' umòr peccante che bisogna svèllere per far curàbile il male. E non màncan di quèlli che, in vece di medicina, somministran veleno, e l' inclinazióne qui si naturale alle novità fa quèlla parte d' operazióne che V. E. può immaginarsi. Ma ella è fuòri di quèsti strèpiti, e dorme ora quietamènte i suòi sonni. E certo non so che spirito amico fosse quèllo che la fece levare con tanta impazièuza di quà. Pigre le parèvano l' ore (5) della licenza in averla, e più pigre quèlle del comparire il corrière a portarla. Non si ricorda V. E. di quèl sùo detto, che quèsto si bel pezzo di mondo, più di qualsivòglia

altro, può insegnare a conòscere il mondo? Così è. Non poteva ella dir mèglio. Se quèsto regno sì grande e sì bello viène afflitto sì spesso da tante rivoluziòni, e calamità, che stima si deve fare de' beni e delle grandezze del mondo? Ed appunto oggi è il mercoledì santo, e quèsta appunto è una riflessiòne degna d' èsser riportata a chi la fece da un giòrno tale. Il prìncipe di Condè si trova gravemente indisposto. Mille speranze e mille timori l' han combattuto quèsti giòrni, e di conseguìr la libertà, e di continuàr nella prigionìa. E forse quèsta sì veemènte agitaziòn d' ànimo sarà stata la cagiòn principale della sùa infirmità; della quàle si può crèdere che lo porterà fuori finalmente la gioventù. La Regina regnante sta bene, e si governa benìssimo. Io le domando spesso: Che fa il Delfino? Ed ora che Vostra Maestà è mòglie, quàndo vorrà èsser madre? Si fa rossa, sogghigna, e tace. Ma fuòri di burla, di già si comìncia a parlare di gravidanza. Mille altre cose intorno alle occorrenze di quà saranno avvisate a V. E. da altre parti. Ond' io per fine le bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 27 di marzo, 1619.

NOTES.

(1) *Portatami*; ellipse: *che mi fu portata*. Cette ellipse est très-usitée dans la construction italienne; elle donne à la phrase beaucoup d'énergie. Outre l'avantage de la précision, elle a encore celui de l'harmonie, parce que de la réunion du pronom avec le participe il résulte ce dactyle, qui est une des beautés harmoniques de la langue italienne.

(2) *Dopo l'uscita*. Veneroni a traduit *dopo*, par *depuis*; sa traduction n'est pas exacte, et son erreur est venue de ce qu'il a cru que, *dall' uscita*, et, *dopo l'uscita*, étaient deux expressions équivalentes. Comme il y a au contraire une grande différence entre l'une et l'autre, et que peu de personnes sont en état de la

sentir, je vais expliquer le sens de chacune de ces phrases. Ce qui arrive, *da un momento fino a un altro*, prend son commencement immédiatement après le moment désigné; et ce qui arrive *dopo un momento fino*, etc., peut commencer plus près ou plus loin de l'une ou de l'autre extrémité. Ainsi Veneroni aurait dû dire, *après*, et non pas, *depuis*.

(3) *Quando segua*: ellipse: *quando piacerà al cielo che*.

(4) *Dall' una e dall' altra*. Le rapport de dépendance se marque par la préposition *da*, parce que le mouvement qui fait agir un être dépendant, ne peut avoir lieu sans partir de celui dont il dépend.

(5) *Pigre le parevano l' ore*. Cette transposition est charmante, parce qu'elle est analogue au sentiment.

LETTERA LXXX.

Al medèsimo. A Madrid.

Passa l' ordinàrio di Spagna, che vièn di Fiandra. Ond' io, che vorrei ogni dì avère occasiòne di scrivere a V. E., non debbo pèrdere quèsta che sì opportunamente m' invita a farlo. Intorno alle cose della Regina madre, qui si cerca per ogni via di ridurle (1) a quàlche forma di buono accomodamento. A quèsto effetto andò la settimana passata il signòr cardinàl della Rosciafocò a trovar Süa Maestà in nome del Re, e si trasferì di nuovo in Angolemme il padre Berulle che poco prima era venuto a Parigi. Il Re vorrebbe vedèr la Regina, e di quà si mostra disposiziòne all' intièro accomodamento, ch' in sostanza consisterebbe nel ridursi le Maestà loro a vivere insième. Ed io, che n' ho interposti efficacissimi offizj, e che sono stato uno di quèlli che più ha premuto (2) nell' andata del cardinàle, so a quànto buòn tèrmine fòssero (3) le cose da quèsta parte. Ma la Regina

insomma non si risolve a fidarsi, e non si può lasciàr indurre per ora a passàr da un estremo di sospetti ad un estremo di confidenza. Contuttociò il cardinàle è andato, e quàndo non possa seguir l'accomodamento intièro, bisognerà pensàr per ora a quàlche rimèdio di mezzo, il quàl si giùdica che possa èssere di mèttere in mano della Regina alcùn governo con quàlche piàzza, dov'ella possa trattenersi con sicurezza. Dalla parte del Re si vuòl fare ogni cosa per evitàr l'occasiòn d'una guèrra, e si deve crèdere che la medèsima intenziòne sia dalla parte della Regina. Quàlche motivo d'armi fra tanto è seguìto nel Limosin; ma però di sì pìcciol momento, che non può apportàr conseguènza alle cose maggiòri. Io prego Dio che il tutto s'accòmodi quànto prima, e che possiàmo ancora vedèr presto accomodate le cose di Boèmia, e dato un buòn successore all'impèrio. Mostra quèsto Re ogni migliòr disposiziòne, non solo verso la càusa cattòlica di Germània in generale, ma verso la particolare persona del re Ferdinando. E di già s'è dichiaràta Sùa Maestà di ciò col medèsimo re Ferdinando, e parimente con Sùa Maestà Cattòlica. All'incontro quì si vorrebbe quàlche cosa di più che non porta cotesto silènzio (4) sì alto di Spagna, in un movimento di quèsta sorte ora in Frància. Son delle sòlite gelosie, colle quàli si fanno guèrra anche nella più sicura pace le dùe corone. Il principe di Condè fu in gran pericolo, ma poi migliorò, ed ora va ricuperando (5) la sanità. Il Re gli scrisse ultimamente alcune righe di sùa man pròpria, esortàndolo a procuràr di guarire, ed a speràr bene della sùa libertà, e gli rimandò la spada che gli fu levata quàndo fu posto in prigiòne. V. E. mi conservi nella sòlita sùa buòna gràzia, ch'io per fine le bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 7 d'aprile, 1619.

NOTES.

(1) *Di ridurle;* ellipse : *i mezzi.*

(2) *Che più ha premuto.* Comme je trouve dans toutes les éditions de Bentivoglio, *ha premuto*, et que la raison et la grammaire exigent que l'on écrive, *han premuto*, je suppose que c'est une faute des éditeurs.

(3) *Fossero ;* ellipse : *il cielo voleva che.*

(4) *Cotesto silenzio.* Comme Bentivoglio parle du silence qui règne dans le pays de celui à qui il écrit, il faut l'adjectif *cotesto.*

(5) *Va ricuperando.* Cette manière exprime beaucoup mieux l'idée que *ricupera*, que l'on croit équivalent; car une fois qu'on a perdu la santé, on ne la recouvre que progressivement. C'est par cette raison que Bocace, en parlant de cette jeune fille qui cueillait des herbes, a dit, *andava certe erbe cogliendo*, et non pas, *certe erbe coglieva.*

LETTERA LXXXI.

Al medèsimo. A Madrid.

Nè a me (1) ha portato lèttere di V. E. l'último ordinário di Spagna, nè a lei avrò io molto che scrivere (2) con quèsto straordinàrio che passa. Tornò quà ultimamente il padre Berulle spedito dal cardinàle della Rosciafocò, ed ha fatto sapère al Re che la Regina sùa madre giùdica mèglio per ora d'accettàr l'espediènte di ritirarsi in quàlche governo, dov'ella possa trattenersi con sicurezza e riposo. Il governo offèrtole è quèllo d'Angiù colla città e cittadella d'Angiers; e di più dùe altri luòghi vicini, l'uno chiamato il Ponte di Sè, sopra la rivièra della Lòira, e l'altro Chinon, sopra un'altra rivièra, che sbocca pur nella Lòira. La Regina avrebbe voluto di più ancora Ambuòsa o

Nantes; ma il Re non ha giudicàto di dovèr condescèndere a tal dimanda. Con quèsta risoluziòne tornò ièri ad Angolemme il padre Berulle. Ed il Re intanto si è risoluto d' andare (3) a Orleans, per intèndere ivi l' ùltima risoluziòne della Regina, e pigliàr di mano in mano nuòvi consigli, secondo la pièga che piglierànno le cose. Io per me credo che le Regina si contenterà della prima offerta, e che presto ella sia per mètter la sùa maggiòr sicurezza nel cuòr del figliuòlo; siccome il Re non deve desiderare d' unire il sùo con alcun altro più che con quèl della madre. Da Orleans sarà fatto intèndere alle persone pùbbliche quèllo che dovràn fare, ed io per la parte mia prego Dìo che ci levi l'occasiòne di far viàggio, e che muti fàccia alle cose in modo, che nella pùbblica tranquillità possiàmo ancòr noi godère il nostro privato riposo. Abbiàmo avuto quèsti giòrni il signòr don Fernando Girone gravemente ammalato. Ora sta mèglio (4); se ben non è ancora in tutto libero dalla febbre. Ultimamente io fùi a San Germano, e trovai la Regina in òttimo stato di sanità. Quèsta mia troverà forse V. E. in viàggio per Portogallo. O di stanza o di viàggio, le desìdero sempre le medèsime prosperità, e sempre l'accompagno con la sòlita mia divoziòne. E per fine le bàciò con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 5 di màggio, 1619.

NOTES.

(1) *Nè a me.* J'ai déja dit que lorsque dans une phrase on a deux objets ou deux rapports d'attribution, on doit dire *me*, *te*, *se*, *lei*, *lui*, etc., au lieu de *mi*, *ti*, *si*, *la*, *le*, *lo*, *gli*, etc. Voyez-en la raison dans ma Grammaire raisonnée, 4.me édition, au chapitre des noms personnels.

(2) *Molto che scrivere*; ellipse : *molto che mi farà scrivere.*

(3) *D'andare*; ellipse: *al partito.*

(4) *Sta meglio.* L'expression *star bene*, qui est un italianisme dans le sens de plusieurs mots, signifie *se bien porter*; et l'expression *portarsi bene*, veut dire *se comporter* ou *se conduire bien. Io sto bene, e il simigliante desidero che sia di te.* Bemb. Lett. *Eletto procuratore d'una provincia si portò bene.* Dav.

LETTERA LXXXII.

Al medèsimo. A Madrid.

Ad un tempo stesso mi son capitate le dùe ùltime lèttere di V. E. sotto gli 11 e 22 del passato; ed ho sentito quèl piacère nel lèggerle, che più poteva soddisfare all'impaziènte desidèrio mio di ricèverle. Chè di già, a dirle il vero, mi dava gelosia il sùo silènzio di tanti giòrni (1). Veggo il senso ch' ha avuto V. E. intorno alle cose di quà, e le considerazìoni che mi son fatte da lei, degne appunto di lei, e della singolàr sùa prudenza, e nelle quàli anche qui concòrsero sin da principio molte persone delle più gravi. Ed io per me confesso che nel giudicàr d' un' aziòne (2), come fu quèlla dell' uscita che fece di Blois la Regina madre, con tutte le sùe circostanze, ebbi anch' io il medèsimo senso, e ne' miei primi offizj col Re esortai con ogni mio spirito Sùa Maestà a deporre il pensière dell' armi, e ad elègger le vie soàvi. E quàl passiòne, per dire il vero, meritava d' èssere più dolcemente, o dissimulata, o corretta, di quèlla che mostra una madre nel risentirsi che le sia tolta la parte dovùtale appresso il figliuòlo? Ma come si sia (3), Dio finalmente ha mirato con òcchio benigno la Frància in quèst'occasiòne, come in tant' altre. Di già le cose rèstano accomodate, e l' armi saranno in breve deposte.

La Regina, insomma, ha giudicàto di dovèr accettare l' offerta del governo d'Angiù, e delle piàzze avvisate, senza fare più altra istanza, nè d'Ambuòsa, nè di Nantes, ed ha lasciàto il governo di Normandìa. Dice però Sùa Maestà, e vuòle che da ognuno si sàppia, che le sùe vere piàzze son quèlle del cuòre e della grazia del Re sùo figliuòlo, e ch' in esse porrà sempre la sua total sicurezza e quiète. Parla insomma con tenerezza di madre, e con aziòni di madre si deve crèder ch' opererà. Quèsti son gli ùltimi avvisi di corte, e quèsto lo stato in che si tròvano ora le cose. Piàccia a Dio di condurle all' intièro accomodamento, il quàl sarebbe di vedèr la madre appresso il figliuòlo. Che, se le riconciliaziòni private si dèbbon tanto desiderare, quanto più quèlle poi che riguàrdano le persone reàli, la cui (4) uniòne dà l' ànima a' regni, e la cui pace domèstica rende tanto più sicura la pùbblica! Ma delle cose di quà non più. Di coteste di Spagna, veggo quèllo ch' a V. E. è piaciùto di scrivermi. Pensai veramente ch' ella fosse per accompagnàr Sùa Maestà Cattòlica in Portogallo, e ben si può crèdere che sarà stato urgente, come ella accenna, il rispetto che l' ha fatta restare in Madrid. Tutte le lèttere che vèngono di costà fan mal augùrio alla càusa del marchese di Settechièse. Ma è possìbile? Quasi tre miliòni d' oro di beni? un sì vasto pèlago di ricchezze? Se bene, che adorazióne non si rende agli idoli del favore? E pur egli non è stato se non un riflesso. Le cose d'Alemagna van tòrbide (5) grandemente, e bisognerà al fine che si decìdan coll' armi. La gente di Fiàndra ha cominciàto a passare il Reno, per quànto s' è inteso (6), in modo che, se passasse intieramènte senz' altro ostàcolo, porterebbe una grand' aggiùnta di forze al re Ferdinando. E quì per fine io bàcio a V. E. con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 28 di maggio, 1619.

NOTES.

(1) *Di tanti giorni*; ellipse : *per lo spazio.*

(2) *D' un' azione*; ellipse: *le conseguenze.*

(3) *Ma come si sia.* Cette expression est elliptique : *ma non cerchiamo come il cielo vuole che la cosa si sia.* Le pronom *si* n'est pas un pléonasme; il signifie, *en elle-même.*

(4) *La cui*, et non *la di cui*, comme Veneroni et ses partisans le veulent. Si des ecrivains celebres ont commis la meme dissonance, nous ne sommes pas obligés de les imiter en cela.

(5) *Van torbide.* Italianisme, dont l'équivalent n'est pas exactement *sont brouillés*, comme Veneroni l'a cru; car *vanno* n'exprime pas simplement l'existence d'une chose, ainsi que *sono*; mais avec l'idée d'existence, il réveille encore celle d'un mouvement plus ou moins continue.

(6) *Per quanto.* Italianisme dans le sens de plusieurs mots, et dont l'équivalent, en français, est *a ce que.* *Quanto s' è inteso* represente les discours que l'on a tenus sur l'objet en question, et comme ces discours sont le moyen par lequel la renommée a dû passer pour parvenir jusqu'à nous, on voit que ce n'est ni l'usage, ni le caprice qui a placé ici la preposition *per.*

LETTERA LXXXIII.

Al medèsimo. A Madrid.

PRIMA d' ogn' altra cosa, per amòr di Dio, V. E. mi lasci dolèr del caldo (1). O che caldo crudele! o che caldo di fuòco! Un caldo insomma che ha trasportato il cielo di Spagna in Frància, e Sivìglia a Turs. E veramente io compatisco V. E., se costì a proporzione ha fatto il caldo che qui. E quèsto nostro riesce tanto più insopportàbile, quànto avevamo avuta prima l' estate solo di nome, perchè

i giòrni èrano stati quàsi quàsi tutti di primavera, ed il lùglio propriamente un aprile. Ma quèst'agosto è una fiàmma. Non si dorme la notte, non si riposa il giòrno, e della notte bisogna far giòrno, come s'usa costì. Ed appunto ièri l'altro il grande Scudière venne a trovarmi quì all'abbazìa di Marmotier, dov'io allòggio, ch'era sul far della notte (2), e il duca di Guisa iermattina (3), ch'era sul princìpio quàsi del giòrno. Passerà quèsta fùria al fine; chè ben sa V. E. quànto le passiòni quà, eziandio degli elementi medèsimi, son fuggitive. Abbastanza mi son doluto del caldo. Trattiàmo ora d'altre matèrie (4). Io mi trovo al presente in Turs per occasiòn della corte. E quànto alle cose pùbbliche, tutto quì si riduce al negòzio della Regina madre. Ma possiàmo sperare che pur finalmente lo vedremo presto finito, e con quèlla perfeziòne che tutti i buòni hanno desiderato. Di già la Regina si risolve di venire a trovare il Re dirittamente quà a Turs. Operò molto invero per la riconciliaziòne intièra l'andata del signòr princìpe di Piemònte ad Angolemme. Il duca di Monbasone v'è poi stato inviàto dal Re dùe volte, ch'ha fatto vedère anche più al vivo la sincera intenziòne del signòr di Luines sùo gènero, alla Regina; onde Sùa Maestà infine s'è risoluta di dar bando a' sospetti, e di venire a trovare il Re. Secondo le passiòni, tali sono stati i consigli. Ed anche il dì d'oggi non màncan molti che la consigliano a non fidarsi. Io confesso che sono stato di quèlli che più hanno procurato di persuadère Sùa Maestà a venire, e per mezzo del nostro buon padre Gioseppe, cappuccino, ch'andò alcuni dì sono anch'egli ad Angolemme, io le scrissi, e feci dir liberamente che non doveva nè temèr più nè tardàr più, e ch'io aveva grand'occasiòne d'assicurare la Maestà Sùa che le cose non potèvano èsser mèglio disposte da quèsta parte.

Ho avuta poi una sùa lèttera benignissima, ch'aggradisce il mio consiglio, e la libertà da me usata. E veramente non si poteva vedèr più chiàro di quèl ch' ho veduto io nel cuòre del Re, e del signòr di Luines. L' attendiàmo quà dùnque in breve. E si vorrebbe, se fosse possibile, che il sùo primo congresso col Re seguisse nel giorno di san Luigi, per rènder tanto più cèlebre quèsto giòrno, ch' è per sè stesso sì cèlebre in Frància. Da quèsta riunióne si può speràr senza dùbbio un gran bene, siccome dal contràrio si poteva temère un gran male, ed ora spezialmente nella congiuntùra dell' assemblea ch' hanno a far (5) gli Ugonotti quèsto mese che viène; a' disegni perversi de' quàli niùna cosa poteva star mèglio, che la continuazióne della discòrdia nella casa reàle. A quèsto tèrmine son le cose della Regina. Memoràbile dùnque sarà ora Turs per la sùa venuta quà in tale occasióne, com' è Blois per la sùa fuga da quèl luogo a' mesi passati. Nel trasferirmi alla corte io vidi in Blois la finestra per dove ella scese di mezzanotte, e vidi il resto di quèl castello, che par riservato agli accidenti più tràgici della Frància, ed in particolare mi feci condurre alle càmere dell' appartamento règio, dove fu ammazzato il duca di Guisa agli stati generali d' Enrico terzo. Di quà entrò, mi dicèvano; quì ebbe il primo colpo; quì sfoderò mezza la spada; quì lo finìrono, e quà in disparte stava nascosto il Re stesso a vederlo morire. Più grande fu anche l' orrore che mi cagionò il luògo dove il dì appresso fu crudelmente ammazzato a colpi d' alabarde il cardinàl sùo fratello. Vidi la càmera dove fu imprigionàto al medèsimo tempo il cardinàl di Borbone, e vidi quèlla finalmente, dove poi otto giòrni appresso morì di dolore (6) la regina Caterina, accorata da successi (7) così funesti, e dalle conseguènze

anche più funeste, ch'ella ne predisse al morire; e considerai con grand'attenziòne quèlle animate muràglie, che spìrano al vivo le misèrie delle corone in mezzo alle apparenti loro adorate felicità. Ma torniàmo a Turs, e a quèsto delizièoso paèse. Quèsta veramente si potrebbe chiamàr l'Arcàdia di Frància, se non che (8) vi manca un Sannazzaro francese che la descriva. Quì però, se non si chiàma quèsto paèse l'Arcàdia, vièn nominato almeno il giardino del regno. E con molta ragiòne invero; sì placidamente vi corre in mezzo quèsta bellissima Lòira; sì amene son le sue sponde; e sì ricche le campagne quà intorno di frutti (9), e d'ogni vista più dilettèvole! Ma che pare a V. E. del sito (10) di Turs, con quèsto borgo all'incontro, dov'è situàto quèsto cèlebre monastèrio di Marmotier? Che le pare di quèlle isolette che fanno un ponte della natura congiùnto a quèllo dell'arte, per dove si passa (11) il fiùme e s'entra nella città? E che le pare di tanti àrbori, che sòrgono fra le case dalla parte della città, nel borgo, e nelle isolette, ch'ora unìscono, ed ora vàriano con tanto gusto da tutti i lati sì vaghe scene? Molto mèglio di me fùrono osservate forse da V. E. quèste cose medèsime, quànd'ella fu a Turs, ma ho voluto anch'io rinnovàrgliene la memòria, e colla memòria il piacère. E tanto basti delle cose di quà. In Germània i progressi del conte di Bucoy, dopo l'arrivo della gente di Fiàndra, si fanno ogni dì maggiòri; e in Francfort gli elettori han riconosciùto di già il re Ferdinando per re di Boèmia; ch'è per lùi una gran caparra della sùa eleziòne all'Impèrio. Di quà non si può procèder mèglio nelle cose di quèlle parti per servìzio della religiòne, e per vantàggio di Ferdinando. Finirò quèsta lèttera con accusare a V. E. la sua dei 27 del passato, e con rallegrarmi quànto più vivamente

posso con lei, che sia stato promosso al cardinalato il serenissimo infante Don Ferdinando terzogènito di Sùa Maestà Cattòlica; successo invero che non poteva èssere, nè di più grand'ornamento al Sacro Collègio, nè di maggiòr riputaziòne alla chièsa tutta. E bàcio a V. E. con riverente affetto le mani. Di Turs, li 20 d'agosto, 1619.

NOTES.

(1) *Del caldo;* ellipse : *a cagione del tempo caldo.*

(2) *Sul far della notte.* Italianisme dans le sens de plusieurs mots, *vers le commencement de la nuit.* On dit de même, *sul far del giorno.* Dans ces phrases, l'infinitif *fare* est un substantif. Le mot *sul* résulte de la liaison de la préposition *su*, et de l'article *il.* On dit aussi, *sul tramontar del sole; su l'ora prima; sul presso del mattino.*

(3) *Ier mattina;* ellipse: *ieri alla,* ou *nella mattina,* selon les circonstances. On observera ici qu'il n'est pas permis au lecteur de remplir les ellipses à sa volonté Il faut, quand on a bien pénétré le sens d'une phrase, se mettre à la place de l'écrivain, et tâcher, s'il est possible, d'éprouver les mêmes sentimens dont il était affecté au moment de la composition; alors il n'est pas difficile, avec du sens et du jugement, d'apercevoir les mots que l'empressement d'énoncer sa pensée, l'harmonie ou la passion, ont pu lui faire supprimer. Sans cette méthode, il y a dans les poètes italiens, et même dans les écrivains en prose, mille passages dont on ne peut saisir le sens que très-imparfaitement. Une faute commise dernièrement par un de mes élèves, servira de preuve à ce que je viens de dire. En faisant la construction du vers suivant de Pétrarque: *E se di lui fors' altra donna spera,* il avait remplacé l'ellipse par les mots *una parte;* savoir: *una parte di lui, une partie de lui;* mais comme il n'est pas dans la nature que, quand on aime, on se borne à desirer seulement une partie du cœur de la personne aimée, et qu'au contraire on veut le posséder tout entier, il est évident que les mots supprimés par ellipse dans le vers

ci-dessus de Pétrarque, sont *il possesso*, *la possession.* Or si au lieu de ce mot on y substitue *una parte*, chacun voit que le sens est manqué par la différence qui existe entre le tout et une de ses parties.

(4) *D' altre materie*; ellipse: *l' oggetto.*

(5) *Hanno a fare*; ellipse: *hanno materia che gli porta a fare.*

(6) *Di dolore*; ellipse: *per forze.*

(7) *Da successi.* Les succès funestes dont on parle, étant la cause d'où la mort est venue, il est évident qu'il y a rapport d'éloignement.

(8) *Se non che*; ellipse: *se non fosse che.*

(9) *Di frutti*; ellipse: *per abbondanza. D' ogni vista*; ellipse: *per vaghezza.*

(10) *Del sito*; ellipse: *la vista.* C'est par la même raison que Bentivoglio a dit, *di quelle isolette*, et *di tanti alberi.*

(11) *Si passa.* Pour bien traduire du français en italien, les phrases construites avec *on* ou *l'on*, observez, 1.° que ce qui est en français l'objet, doit être en italien le sujet; 2.° que si l'objet est représenté par un pronom, *le*, *la*, *les*, on doit le sous-entendre en italien; 3.° que dans les tems composés, on doit substituer *essere* à l'auxiliaire *avoir.* Voyez les autres particularités dans la Grammaire raisonnée, quatrième édition.

LETTERA LXXXIV.

Al medèsimo. A Madrid.

Passò il caldo poi finalmente, e la stagiòne, di spagnuòla, tornò a farsi francese! Quèl medèsimo caldo tanto molesto cagionò che la Regina madre tardasse a mèttersi in viàggio, più che (1) non s' era pensato; onde Sùa Maestà non giùnse a Turs se non ai 5 del presente. Fu solennìssimo in ogni parte il sùo arrivo. Per viàggio il Re volle che le fòssero fatti i medèsimi onori che si sarèbbero resi alla persona sùa pròpria, e quà appresso tre

leghe andò a visitarla coll' accompagnamento di tutta la corte; siccome fece la Regina sùa móglie, accompagnata dalle dùe Madame sorelle del Re, e da tutte le principesse che poi entràrono con lei in Turs; essendo tornato il Re prima per ricèverla qui nuovamente con altre nuòve dimostrazièni di rispetto e d' amore, che non potèvano èsser invero più grandi. Le tenerezze del primo incontro fra il Re e la Regina sùa madre fùrono straordinàrie, e si vide cadère particolarmente una piòggia di làgrime dagli occhi della Regina Qui poi le soddisfazièni si sono date, e ricevute a pièno da tutte le parti, e non si fa dùbbio che non rèstino pienamente ricongiùnti i cuòri in quèsto ricongiungimènto delle persone. Il nuòvo duca di Luines resta anch'egli soddisfattìssimo, e quèl ch' importa, fra lùi ed il vèscovo di Lusson s' è stabilita una intièra corrispondenza, che vuòl dire fra i dùe istrumenti che più pòssono conservarla fra il figliuòlo e la madre, non avendo minore autorità e confidenza Lusson appresso la Regina, di quèl che l'àbbia Luines appresso il Re. Conobbe qui V. E. e trattò il vèscovo di Lusson, e le son note le sùe qualità singolari. Ora particolarmente in quèsto manèggio le ha dimostrate, e non si può dire la lode che ne riceve. Ecco dùnque in porto le cose della Regina madre, dopo tante e sì vàrie tempeste. Io ho trattato a lungo più volte con Sùa Maestà, nè potrei dire quànt' àbbia (2) mostrato di gradir gli offizj fatti da me, e di restarne obbligata a Sùa Beatitùdine. Ora dopo èssere stati qui insième il Re e le Regine più di 15 giòrni, si risòlvono le Maestà loro di lasciàr Turs, e d' andare altrove. Il Re con la Regina sùa mòglie s' incamminerà fra dùe o tre dì verso Sciàrtres, per trattenersi qualche giòrno (3) in quèlla città sino ad altra risoluziòne, e la Regina madre se n'anderà

al sùo governo d'Angiers, per venir poi a trovar di nuòvo il Re quànto prima. Altro non abbiàmo per ora qui di considerazióne. E quèsto successo della Regina madre forse di già l'avrà inteso V. E., come l'altro ancora d'èssere stato eletto imperatore il re Ferdinando, che non è di minòr conseguènza al ben pùbblico della Germània di quèl che sìa (4) quèsto al servìzio generàl della Frància. E per fine le bàcio riverentemente le mani. Di Turs, li 15 di settembre, 1619.

NOTES.

(1) *Più che*; èllipse: *più a comparazione di quel che.*

(2) *Quant' abbia. Abbia* au mode conjonctif, parce que cette phrase elliptique correspond à: *quanto la sua bontà vuole che abbia.*

(3) *Qualche giorno*; ellipse: *per.*

(4) *Di quel che sia.* Cette manière prouve ce que j'ai dit dans la première note de cette lettre.

LETTERA LXXXV.

Al medèsimo. A Madrid.

Eccomi (1) in Parigi, se ben di passàggio più tosto che di ritorno. Quà son venuto per alcuni mièi pròpij affari, e presto anderò a trovàr la corte, che da Sciàrtres con gli ùltimi avvisi era per trasferirsi di giòrno in giòrno a Fontanablcò. Tèmono la contagióne ch' al presente corre in Parigi, ancorchè si speri che il primo freddo sia per estinguerla affatto. Al mio arrivo quà ho ricevuto l'ùltima lèttera di V. E., ed insième il gusto che sempre m' apporta l'avèr fresche nuòve della sùa pròspera sanità, ed i sòliti segni della sùa cortese memòria verso di me. Così è veramente, come V. E.

mi dice Non potrà dolersi il Sacro Collègio di non avere (2) avuto un cardinale di buòna stampa, e communemente s' intende quèl che da lei mi viène ora scritto: cioè, che siano segnalatissime in così tènera età le parti pròprie, che concòrrono nella persona del ser.^mo cardinàle Infante. Io mi son rallegrato di quèsto successo con V. E., com'ella avrà potuto vedère, ed ora di nuòvo godo che si sia incontrato scambievolmente il sùo offizio col mio. Delle cose di quà (3) poco resta che dire. Si separàrono poi le loro Maestà nel modo avvisato, e partì sùbito per Itàlia madama la principessa di Piemonte col principe sùo marito, e col principe Tommaso. Di Germània (4) abbiàmo una strana novità de' Boèmi, ch' è l' avèr essi eletto per loro re l' elettòr Palatino. Sin quì non sappiàmo però ch'egli àbbia accettato, e si può crèdere ch' àbbia a pensarvi (5) più d' una volta. Di quà s' è dichiaràto sùbito quèsto Re che non può approvàr così fatta elezione, e con tèrmini molto risoluti ha esortato il Palatino medèsimo a non accettarla, ed ha fatti in quèsta conformità ancora gli offizj che bisognàvano col re d'Inghilterra. I pericoli son troppo chiàri contro la religiòne, contro l' autorità legittima d'ogni principe, e chiarissimi in particolare contro quèlla de' re di Frància, che hanno i pròprj loro Ugonotti in casa. Quèst' esèmpio di Boèmia non potrebb' èssere in somma più dannoso alle conseguènze di Frància. Qui lo vèggono molto bene; onde il Re s'è impegnato nella dichiarazióne accennata di sopra, e si può crèdere che passerà più innanzi, quando più innanzi lo ricerchi il bisogno. Io non ho mancato de' mièi offizj (6) e non mancherò di continuàrgli; chè troppo al vivo penetrerebbe nel cuòr della càusa cattòlica quèsta ferita, quàndo non vi si rimediàsse nel modo che si conviène. Presto ha ricevuto il contrappeso

d' un mal successo l' altro sì buòno dell' elezióne all'Impèrio del re Ferdinando. Effetti del flusso e riflusso contìnuo, che pòrtan con sè (7) gli accidenti del mondo; oggi felici (8), e domani infelici; e che, per èsser tali (9), dovrèbbero pur (10) disingannar gli adoratori di quèsta vil massa terrestre. Ed io per fine a V. E. bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, il primo d'ottobre, 1619.

NOTES.

(1) *Eccomi*; ellipse: *ecco mi trovo.*

(2) *Di non avere*; ellipse: *a cagione.*

(3) *Delle cose di quà.* L'adverbe *quà* désignant le lieu où se trouve la personne qui parle, et qualifiant les choses sous le rapport du lieu, mais d'une manière moins précise que l'adverbe *quì*, il est évident qu'ici il doit être précédé de la préposition *di.*

(4) *Di Germania*; ellipse: *dal paese.* Il n'y a pas l'article, à cause que l'on ne veut que qualifier le mot *paese*, sans considérer l'étendue du mot qualifiant.

(5) *Abbia a pensarvi*; ellipse: *materia che lo stringa a.*

(6) *De' miei offizj*; ellipse: *al dovere.* — *Di continuargli*; ellipse: *l'occasione.*

(7) *Con se, avec eux.* On doit dire en italien, *avec soi, en soi, de soi,* etc., toutes les fois que l'action affecte le sujet.

(8) *Oggi felici*; ellipse: *siamo. Domani infelici*, même ellipse.

(9) *Per esser tali.* Pour faire connaître la construction de cette phrase, il ne faut pas dire, je le répète, que, *per esser tali*, signifie, *perciocchè sono tali*; car cette manière d'expliquer les choses, adoptée par tous les grammairiens italiens, n'est pas une explication, c'est seulement une substitution d'une phrase à une autre, ce qui est fait pour laisser les étudians dans une éternelle ignorance. On a dit, *esser tali*, au lieu de, *lo essere tali*, parce que ces mots désignent une situation, un état, ou une manière d'être, et la préposition *per* s'y trouve pour exprimer le rapport entre la cause et l'effet.

(10) *Pur*, pourtant; malgré toutes les séductions que ces événemens peuvent avoir.

LETTERA LXXXVI.

Al medèsimo. A Madrid.

Sul partir dell' ordinàrio di Roma passa quèllo di Spagna, ond' io sarò breve. Ma darà peso alla mia brevità un avviso molto importante, ch' è la libertà nella quàle fu posto ièri il principe di Condè. Il giòrno innanzi venne a levarlo dal bosco di Vincena il duca di Luines, e ièri poi lo condusse a far riverenza al Re, che si trovava quà vicino otto leghe a Sciantigli, luògo molto deliziòso del duca di Momoransi, cognato d' esso Condè. Vedremo ora (1) le conseguenze d' un tal successo, che senza dùbbio saranno buòne, se Condè eseguisce quèl ch' ha non solo promesso, ma protestato; cioè, di voler servir bene il re e la religiòne. Quèsta speranza se n' è concepita, e su quèsta speranza s' è liberato. Di Germània son venute sempre nuòve peggiòri; perchè non solo s' intende che il Palatino àbbia accettata l' eleziòn de' Boèmi, ma che ad imitaziòne loro gli Ungheri àbbiano anch' essi eletto un nuòvo re, ch' è Betlem Gabor, principe di Transilvània. V. E. vede la cospiraziòne di quègli erètici, coi quàli non s' ha da dubitare (2) che non cospirino anche tutti gli altri da ogni altra parte. I nostri cattòlici, e di Germània, e di fuòri, bisognerà ben che si svèglino anch' essi, altrimente quèsto sarebbe un sonno, o più tosto un letargo mortale. Io mi trovo ancora in Parigi, perchè la corte non andò poi a Fontanablèò, ma a Compiègne, luògo di Picardia; ed il Re fece intèndere alle persone pùbbliche quà che non si movèssero (3), perchè Sùa Maestà si sarebbe accostata presto a Parigi. Il che, se Len

non è seguito sin ora, nondimeno speriàmo che la Maestà Sùa presto sia per venire a Fontanablèò, e forse anche a San Germano; essendo la contagiòne sì diminuita ch' ormai non ne resta altro che il nome. Ebbi e lessi col sòlito gusto la lèttera che V. E. s'è compiaciùta di scrivermi coll'ùltimo ordinàrio. E per fine le bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 21 d'ottobre, 1619.

NOTES.

(1) *Vedremo ora.* Cette manière correspond au gallicisme, *nous allons voir*. Le gallicisme, *je viens de voir*, se rend en italien par, *ho veduto poc' anzi*, *ho testè veduto*. Que l'on se garde bien de dire, *andiamo a vedere*, *vengo da vedere*, à moins que l'on ne fasse ou que l'on n'ait fait un mouvement, pour aller en un lieu ou pour en revenir.

(2) *Da dubitare*; ellipse: *materia da cui si prenda il dubitare*. C'est donc un rapport d'éloignement.

(3) *Che non si movessero*; ellipse: *che voleva*.

LETTERA LXXXVII.

Al medèsimo. A Madrid.

In Compiègne io ricevei l' ùltima lèttera di V. E., sotto li 16 del passato; ma da quèl luògo io non ebbi tempo nè occasiòne di rispòndere, e perciò la sùpplico a non maravigliàrsi del silènzio da me interposto. Andài a Compiègne per vàrie occorrenze pùbbliche, e me ne partii (1) al tempo stesso che il Re con tutta la corte si pose in cammino per andare a Monseò, e di là a Fontanablèò. Nel medèsimo luògo visitài, e fui visitato dal prìncipe di Condè, e trattammo insième lungamente in quèlle dùe visite, e certo non mi restò che desiderare

in lùi, nè di zelo, nè di buòn senso in tutto quèllo che può riguardare il servizio del re. e l'ùtile della religiòne. E prometto a V. E. che sin qui egli non poteva far di vantàggio nella presente occorrenza dell'assemblèa degli Ugonotti in Ludun. Della perseveranza si potrebbe forse avèr quàlche dùbbio. Ma dice egli stesso che la prigionia gli è stata una buòna scuòla; oltre alle angùstie provate anche prima nelle turbolenze che precedèron la prigionia. Intorno alle cose di Boèmia, non si può da quèsta parte avèr migliòr volontà, e si vorrebbe fare anche più che sèmplici offizj. Ma qui sempre si sta, o di parto (2), o con gravidanza di cose nuòve, com'è ben noto a V. E.; onde non sapèndosi ora che èsito sia per avèr l'accennata assemblèa, non si può nè anche sapèr conseguentemente sin dove siano per potèr giùngere le forze di quèsto Re, in aiùto della càusa cattolica di Germània. Intanto le nuòve di là non pòssono quàsi èsser peggiòri. Tutto ormai è in rivolta. E se bene sin qui, nè il Palatino ha espressamente accettato. nè il Transilvano si dichiàra di pretèndere d'èsser re, nondimeno son manifesti i disegni che hanno di pervenire, l'uno alla corona di Boemia, e l'altro a quèlla d'Ungheria. Faccia Dio che le cose piglino migliòr pièga. Dalle matèrie pùbbliche io vengo ora alle mie private, e rendo quèlle più affettuòse gràzie che posso a V. E. dell'essersi ella compiaciùta di parlare in tanto mio vantàggio costì a monsignòr arcivescovo di Chièti. Son de' soliti suoi favori, non punto nuòvi, nè a me nè a lei, che siàmo sì avvezzi, ella a compartirmegli, ed io a ricèvergli. E per fine le bacio con ogni riverenza le mani. Di Parigi, li 14 di novembre, 1619.

NOTES.

(1) *Me ne partii.* Faites bien attention que les mots, *me ne*, ne sont pas ici un pléonasme; mais le *me* représente l'*objet* du verbe *partire*, qui est un verbe d'action; et *ne* signifie, *en*, *de ce lieu.*

(2) *Di parto;* ellipse: *in istato.*

LETTERA LXXXVIII.

Al medèsimo. A Madrid.

V. E. avrà sentita la sùa parte d'affanno e d'inquietùdine, senza dùbbio, per l'occasiòne del mal grave di Sùa Maestà Cattòlica. Ma lodato Dìo (1), che la Maestà sùa di già si trovava lìbera di febbre, per quànto ièri l'àltro mi disse il signòr don Fernando, che si compiàcque di venire a farmi partècipe di tal nuòva. Il perìcolo è stato grande, e sarebbe stata incomparàbile invero una tal pèrdita in tempi tali. Pur troppo grandi sentiàmo ora le nostre cadute in Germània; essendo le cose dell'Imperatore e della causa cattòlica ridotte ivi fra grandìssime angùstie. Il Palatino è di già coronato re di Boèmia, e s'intende ch'in Ungheria fosse per seguìre (2) il medèsimo in persona del Transilvano. L'Imperatore si è ritirato in Gratz; l'arciduca Leopòldo resta in Vièuna, e il conte di Bucoy ha trasferito anch'egli il sùo esèrcito di là dal Danùbio intorno a Vièuna, con intenziòne d'impedire il passàggio del fiùme ai Boèmi; i quàli disegnerèbbero di mètter sin da ora come un assèdio largo a quèlla città. In quèsto mezzo va marciàndo il soccorso di 4 mila Italiàni, e 3 mila Valloni, che d'Itàlia sono inviàti dal Re cattòlico a Sùa Maestà Cesarea; gente eletta, ma che giùnge

tardi rispetto alle congiuntùre, e che riuscirà poca rispetto al bisogno. Quànto mèglio sarebbe stato liberar prima il regno di Nàpoli da quèlla gente di guèrra, e mandarla in Germània a tempo, ch'avrebbe dato alle cose dell'Imperatore e di quèi cattòlici un sì notàbil vantàggio! Ma non si pòssono prevedèr sempre tutti i pericoli, nè preparàr tutti i rimèdj. Quèl soccorso di Fiàndra di 9 mila fanti e 2 mila cavalli fu stimato per allora bastante. E certo ch'è stato un prodigio, si può dire, il vedère come sì presto àbbian mutato fàccia le cose, in tanto favòr degli erètici. Ora bisogna ricòrrere a nuòvi consigli e a nuòve forze, così dentro come fuòri di Germània, e ben può crèdere V. E. che la Santità di nostro Signore non mancherà di far quànto gli sarà possibil dalla sùa parte; che quèste nuòve appunto vèngon da Roma in occasiòne ch'era arrivato a quèlla corte un ambasciatòre straordinàrio dell'Imperatore a trattàr con Sùa Beatitùdine delle presenti occorrenze di Germània. Qui n'abbiàmo un altro straordinàrio pur anche di Cèsare, inviàto a quèsto Re per l'istesso fine, ed è il conte di Firstimberg, che V. E. vide quà l'anno passato, se ben mi ricordo, nel ritorno ch'egli fece di Spagna in Fiàndra. Il Re l'ha fatto ricèvere e alloggiàre, ed oggi egli è andato a San Germano a trovàr Sùa Maestà, alla quàle esporrà gli ingiùsti e perversi disegni degli erètici di Germània contro la Casa d'Austria e contro la religiòne cattòlica, e ricercherà la Maestà Sùa in nome dell'Imperatore di quàlche aiùto particolare. Certo che qui dovrèbbero uscìr di neutralità quèsta volta, e consideràr che il male ond'è travagliàta di presente la Casa d'Austria in Germània, potrebbe un giòrno patirsi ancora dalla Casa reàle in Frància. Gli offizj non sono stati neutràli sin ora, nè la disposiziòne apparisce neutràle;

conoscèndosi quì troppo bene quànto sìano per avvantaggiarsi gli Ugonotti di Frància, con ogni nuòvo vantàggio degli erètici di Germània. Contuttociò a me, per dire il vero, non darebbe l'ànimo ancora di giudicare (3) sin dove sìa per giùngersi quì, oltre agli offizj, considerata màssime la presente congiuntura di quèst'assemblèa degli Ugonotti, le cui dimande sono state assolutamente ributtate dal Re, ed i cui disegni sono, per quànto si scuòpre, di volèr ridursi alla Roccella tuttavia in corpo d'assemblèa generale, per venir forse ad una aperta disubbidiènza ch'àbbia a far nàscere quàlche nuòva commoziòne quà dentro. Fra dùe giòrni penso anch' io d' andare alla corte per rinnovar gli offizj, che quì richiède la càusa cattòlica di Germània in sì grave occorrenza; càusa, ch' è sì unita con quèlla di Sùa Maestà Cesàrea, ch' in alcùn modo non pòssono restàr separate l' una dall' altra. Spèrasi però che la corte non sìa per tardàr molto a ridursi a Parigi. Ed io, non avendo altro che soggiùngere a V. E., resto per fine baciàndole con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 5 di dicembre, 1619.

NOTES.

(1) *Ma lodato*; ellipse : *desidero che sia*.

(2) *Fosse per seguire*; ellipse: *volevano che fosse tutto in punto*.

(3) *Contuttociò a me, per dire il vero, non darebbe l'animo ancora di giudicare*. Pour bien saisir cette construction, il faut savoir d'abord que l'ellipse a supprimé les mots *l'ardire*, et que, *l'animo* est le *sujet* de la proposition. *L'animo non darebbe a me l'ardire di giudicare*. *A me*, au lieu de *mi*, parce que Bentivoglio a eu dans son esprit une idée contraire à celle de la personne a qui il écrit, ou parce que d'autres ont eu le courage de juger autrement. *Per il vero*;

ellipse : *per dire* , etc. Le sens littéral de *contuttociò* , est , *avec tout cela*.

(4) *Dal* (*da il*) , parce que c'est un rapport d'éloignement. Vous ne vous tromperez jamais en substituant *da* à la préposition *par* , si l'action est exprimée par l'auxiliaire *essere* et un participe passé.

LETTERA LXXXIX.

Al medèsimo. A Madrid.

Coll' ùltimo ordinàrio di Spagna io non ho ricevuto lèttere di V. E. ; il che mi fa stare in quàlche gelosia della sùa gràzia e memòria , e nondimeno so ch' io mèrito più che mai l' una e l' altra da lei. M' immàgino che il male di Sùa Maestà Cattòlica àbbia tenuto costì ognuno in grand' inquietùdine , e particolarmente V. E. , che più d'ogn'altro conosce quànto è interessata la cristianità nella conservaziòne d' un re di tanta religiòne e virtù. Certo che (1) quì s' è avuto il medèsimo senso , e con molto gusto si sono poi ricevute le nuòve più fresche della sicura convalescenza di Sùa Maestà. Delle prime , che fùrono si cattive , restò afflitta sommamente la Regina Cristianissima sùa figliuòla , ed all' istesso tempo le svanì anche la speranza quàsi certa , in che era entrata Sùa Maestà , d' èsser gràvida ; onde la malinconia fu sì grande per l' uno e per l' altro rispetto , che la Maestà Sùa cadde inferma , e per alcuni giòrni è stata in letto con febbre. Ma ora , Dio lodato , si trova in buòna convalescenza Nel resto quì gli Ugonotti stanno tuttavia pertinaci in volèr che il re dia loro (2) risposta e soddisfaziòne , innanzi che s' àbbiano a separare , e dall' altra parte Sùa Maestà si mostra più che mai ferma in volèrgli prima d' ogn' altra

cosa vedèr separati. Quèsto incontro fastidiòso ha trovato la negoziaziòne del conte di Firstimberg. Quì insomma par molto diffìcile che il re possa, almeno per ora, fare una dichiarazione aperta di volèr dar aiùto all'imperatore, e che possa impegnarsi a procuràr d'estìnguere (3) un fuòco esterno, mentre si può temère di vedèrne (4) acceso un domèstico. Io ho rinnovati gli offìzj col re e coi ministri, e con alcuni di loro gli ho reiterati più volte. La disposiziòne è grande; si conosce il perìcolo di Germània; si conosce che il maggiòre e più vicino, dopo, è quèllo di Frància; son freschi gli esèmpj del favore prestato da quègli erètici a quèsti; è manifesta la cospiraziòne universale di tutta la faziòne erètica contro la parte cattòlica, e s' ha gran desidèrio invero che quèsta corona entri alla difesa ora apertamente della càusa cattòlica di Germània. Contuttociò non si vede ancora sin dove s'àbbia a giùnger di quà per difènderla. Ben può crèdere V. E. ch' oltre alle difficoltà pròprie quì dentro, non mànchino gagliardìssimi contrasti di fuòri. Inghilterra s' oppone di già alla scoperta, e l' istesso fa Olanda, insième con tutta la faziòne generale erètica esterna, e copertamente non màncano altri di far contrariìssimi offìzj. Quì poi la faziòne particolare del Palatino è potente, e l'arti sono grandìssime per raffreddàr le buòne inclinaziòni, che si scuòpron da quèsta parte; cercàndosi di far crèdere soprattutto che le turbolenze presenti di Germània non sìano per càusa di religiòne, ma semplicemente per càusa di stato; come se non fosse chiàro il contràrio, e come s' ogni dì non si vedèssero nuòve violènze in quèlle parti contro la chièsa! E come se non fòssero noti i disegni orditi un gran pezzo prima dagli erètici, di volèr levare la Boèmia alla Casa d'Austria, per acquistare un voto elettorale di più, affine di trasportàr

l' impèrio in un capo loro! Ma qui son conosciùte molto bene quèste arti. Oltre che, quando mai s' è veduto che gli erètici non àbbiano convertita in càusa di religione la càusa di stato? Anzi allora solo stimano essi d' avèr riportata intièra vittòria, quàndo hanno abbattuta e oppressa intieramente la religiòne sotto le apparenze lor colorite di stato. Gli esèmpj son troppo chiàri, e troppo lungo sarebbe il volèr riferirgli. Sicchè non si può dubitare che la querela presente di Germània non sia in gran parte ancora per càusa di religiòne. Quèl che si deve consideràr soprattutto in riguardo agli interessi di quèsto regno è, che di là non sono state da alcuna parte più fomentate le ribelliòni degli Ugonotti quà dentro, che dalla casa del Palatino; casa veramente che par fatale a dovèr far sentire i maggiòri danni che possa temèr quèsta monarchia. Onde non si dovrebbe quà senza dùbbio consentire in manièra alcuna di lasciàr crèscere il Palatino, nè di lasciàrlo acquistàr nuòvi regni e nuòve provincie, per averlo forse anche poi a vedèr succèdere un giòrno alla corona d' Inghilterra, e a vedèr crèscere allora tanto più i pericoli della Frància. All' incontro chi può negare ch' in Germània la Casa d' Austria non sia il sostegno principale della religiòne cattòlica? E si vede che non può dar quàsi gelosia d' alcuna sorte a quèsta corona essa casa, per tante consideraziòni differenti da quèlle (5) che pòsson cadère nella Casa d' Austria di Spagna. Quèste, e molte altre ragiòni ho dette qui, ed esagerate piu volte con efficàcia non minore che libertà, per muòvere il re e quèsti ministri a dichiaràrsi apertamente in favòr della càusa cattòlica di Germània. E certo spererei che, quàndo le necessità pròprie potèssero in alcun modo permètterlo, si fosse per pigliàr quàlche buòna risoluziòne. In quèsta speranza è pur

anche entrato l' àmbasciatòr di Sùa Maestà Cesàrea, dopo avèr avute diverse udiènze dal re, e dopo avèr trattato co' ministri più volte. Ma presto dovrà sapèrsi la spedizióne ch' egli riporterà. La corte qui intanto aspetta, passato dimani (6), che sarà il primo giòrno dell' anno nuòvo, un numeroso parto di cavalièri dell' òrdine dello Spirito Santo. Dicono che non si può vedèr più pomposa cerimònia di quèsta. Le persone pùbbliche dovran ritrovàrvisi, e da me or ora parte il nostro signòr di Bonùlio, che me n' ha portato l' invito in nome del re. E qui per fine a V. E. bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 30 di decembre, 1619.

NOTES.

(1) *Certo che;* ellipse : *è.*

(2) *Dia loro.* Le pronom personnel *loro*, dans le style familier, se place généralement après le verbe.

(3) *D' estinguere ;* ellipse : *l' occasione.*

(4) *Di vederne ;* ellipse : *la disgrazia.*

(5) *Differenti da quelle;* Comme la différence établit un éloignement, il est clair qu'il faut ici la préposition *da.*

(6) *Passato dimani;* ellipse: *dopo che sarà.*

LETTERA XC.

Al medèsimo. A Madrid.

LODATO Dio mille volte, che pur dopo lunghe e dure battàglie abbiàm vinto. Quèsto re insomma s' è dichiaràto di volèr (1) soccòrrere l' imperatore, e la càusa cattòlica di Germània, e di volèr inviàre un grosso nervo di gente per quèsto effetto. A me stesso, e agli ambasciatòri di Spagna e di Fiàndra, è stato confirmato il medèsimo da

quèsti règj ministri, e con quèsta spedizióne partì ièri l'ambasciatòr cesàreo alla volta di Fiàndra. Or che dirà V. E.? Non le ho scritto io sempre che si poteva sperare che di quà si fosse per uscire in quèst' occasióne delle indifferenze e delle neutralità? E certo era ben dovere, ch'essèndosi proceduto sì bene di quà nel successo della dignità imperiale, conseguita da Sùa Maestà Cesàrea, si procedesse nell' istesso modo per far godère alla Maestà Sùa, com'è giùsto, il supremo onòr di quèl grado; il quàle, senza gli stati ereditàrj, che sussistenza potrebbe avere? La risoluzióne dunque non potrebb'èsser miglióre. E nondimeno considero V. E. tutta sospesa nell' incertezza di vedèrla eseguìta. Confesso ch'in quèsta parte resto anch' io sospeso con lei. Non si deve dubitare che di fuòri gli erètici, ed altri coi loro offizi non àbbian da fare ogni sforzo per rinversarla. E quànti accidenti vi si pòssono attraversare insième qui dentro! màssime in quèsta congiuntùra dell' assemblèa degli Ugonotti, i quàli artifiziòsamente accresceranno i sospetti di quàlche tumulto in Frància, per impedire il soccorso in favòr de' cattòlici di Germània. Ma Dio che ha operato sin quì, farà ancora il resto. Della sùa càusa (2) si tratta, ch'alla difesa principalmente della sùa chièsa è indirizzato quèsto soccorso. All' incontro chi mai udì càusa più ingiùsta, e più indegna di quèlla del Palatino? E le azióni lo mòstrano, nell' avère egli praticati i Boèmi all' istesso tempo, che dal collègio elettorale venivano esclusi i lor deputati da Francfort, e riconosciùto in conseguènza il re Ferdinando per re di Boèmia; nell'avèr cospirato contro esso re a quèl tempo medèsimo ch' egli, insième cogli altri elettori, lo stava eleggendo alla dignità imperiàle, e finalmente nell' avèrgli giuràta la sòlita fedeltà, e portàtogli poi sùbito l'armi contro; fatto re dei

ribelli di Sùa Maestà, anzi fatto ribello pur egli medèsimo al sùo capo sovrano, e di tutto l' impèrio. Ma tornando al soccorso, ed a chi debba condurlo, si parla di Guisa e di Nevers, e si fa innanzi anche Vandomo. Quèl ch' importa è il bàtter tamburo, ed in quèsto bisogna prèmere, perchè non mancheranno capi, quàndo s' àbbia da eseguìre il soccorso. Mi crùccia insomma il tòrbido stato delle cose di quà, e la disposiziòne a farsi ogni giòrno più tòrbido. Quèsta assemblèa degli Ugonotti darà che pensare (3); malcontenti, e de' più grandi (4), non màncano in corte e fuòri di corte, e quèl ch' è pèggio la Regina madre non venne mai, e fra tanto il tempo ha peggioràte le cose in vece di miglioràrle; sicchè tòrnano a levarsi de' nùvoli in ària; nùvoli di sospetti che si rinnòvan di quà e di là (5), e che potrèbbero partorire al fine quàlche nuòva tempesta. Delle nostre (6) occorrenze non mi resta quàsi altro che aggiùngere. La Regina s' è riavuta assài bene, e da Sùa Maestà ho inteso quèl medèsimo, intorno alla convalescenza del Re sùo padre, che me ne scrive ora V. E.; cioè, che va più in lungo (7) che non si pensava; anzi mi soggiùnse Sùa Maestà che si stava costì (8) in quàlche timòr di quartàna. Quì poi si fece la cerimònia de' cavalièri, che riuscì bellissima invero, e pièna di maestà. Ed io per fine a V. E. bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 17 di gennàio, 1620.

NOTES.

(1) *Di volere*; ellipse: *nella risoluzione.*

(2) *Della sua causa*; ellipse: *l' importanza.*

(3) *Darà che pensare*; ellipse: *darà materia che farà pensare.*

(4) *De' più grandi*; ellipse: *alcuni.*

(5) *Di quà e di là*: *çà et là*; ellipse: *nei luoghi di quà, e nei luoghi di là.*

(6) *Delle nostre*; ellipse: *alle particolarità*.

(7) *Andare in lungo*, trainer, est un abrégé de *andare in tempo lungo*.

(8) *Costì*, cet adverbe signifie *in cotesto luogo*.

LETTERA XCI.

Al medèsimo. A Madrid.

Respiriàmo pur quì finalmente. In quànta afflizión d'ànimo ci àbbia tenuti per alcuni giòrni la ricaduta pericolosissima della Regina, V. E. l'avrà inteso, e l'intenderà ora di nuòvo per altra parte. Dal sèttimo (1) sin all' undècimo dubitammo grandemente di pèrderla; ma poi cominciò a migliorare, ed ora, lodato Dio, Sùa Maestà è fuòri d'ogni pericolo. L'affanno che il Re n'ha mostrato, le tenerezze, le làgrime, la cura di non lasciàrla un momento, non si pòssono quàsi crèdere, non che esprimere (2), e quèsto pòpolo parimente andò tutto in preghière, in làgrime, e quàsi in disperaziòne quèi giòrni che il male aggravò più la Regina. Dio finalmente ha voluto adempire i voti privati e pùbblici, e si può sperare che molto presto Sùa Maestà sia per ricuperàr la sùa sanità intièra di prima. Non mi diffondo in altro più particolare ragguàglio del male di Sùa Maestà, perchè so che V. E. n'avrà distinta relaziòne per altre vie (3): ma ben lo dirò, ch'io per me ho dubitato straordinariamente della sùa vita (4), e ch'ho pianto, si può dire, le sciagùre ch'avrebbe apportate a quèsto regno ed alla cristianità la sùa morte. Dove èran le nostre speranze? dove il frutto de' reciprochi matrimònj? e dove la vittòria che noi riportammo di tante opposiziòni infernali fatte dall'eresia, onde l'uno e l'altro fu tante volte

prima rotto che stabilito? Quànto avrebbe la sùa faziòne poi trionfàto per ogni parte, se così presto la morte avesse reciso l' uno di quèsti due felicissimi nodi? il cui vincolo sì strettamente unisce le dùe corone, e fra i vantaggi delle cose lor temporali ne fa ricèvere di così grandi (5) eziàndio all' ecclesiàstiche? Ma lasciàmo il parlàr della morte (6), e ringraziàmo Dìo della vita in che ha voluto conservàr la Regina, e preghiàmolo che lungamente glièla mantenga; in modo che la Frància possa restituìr molte regine del sùo sàngue, e sìmile a Sùa Maestà di virtù, alla Spagna. Si spedisce in quèst' occasiòne di quà con diligenza un gentiluòmo a dar pièno ragguàglio a Sùa Maestà Cattòlica dello stato in che la Regina si trova. Io mi son rubato perciò ad un' altra mia spedizìòne straordinària di Roma, che mi tiène occupatìssimo, affin d' èssere a parte ancòr io di sì buòne nuòve con V. E. E le bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, li 13 di febbraio, 1620.

NOTES.

(1) *Dal settimo.* Rapport d'éloignement. Il y a ellipse du mot *giorno.* Le mot *settimo*, est un adjectif du nombre ordinal; ces adjectifs servent à qualifier celui des souverains que l'on veut désigner parmi ceux qui portent le même nom. *Federico secondo.* Boc.

(2) *Quasi credere, non che esprimere.* On traduit l'expression *non che*, par *non seulement.* La construction pleine de *non che esprimere* est, *non sperate che si possano esprimere.* L'expression *non che* est toujours elliptique, mais la manière de remplir l'ellipse peut être différente, selon les circonstances.

(3) *Per altre vie.* Rapport du lieu par où l'on passe.

(4) *Della sua vita;* ellipse: *su l' incertezza.*

(5) *Di così grandi;* ellipse: *un buon numero.*

(6) *Della morte;* ellipse: *su la disgrazia. Della vita;* ellipse: *a cagione.*

LETTERA XCII.

Al medèsimo. A Madrid.

Continuò poi il miglioramento della Regina in manièra, che di già s' è ridotta Sùa Maestà in tèrmine di buòna e sicura convalescenza. Io ebbi occasiòne di riverirla privatamente in càmera tre dì sono, e godèi in estremo (1) di trovarla in sì buòno stato. Il Re intanto è partito oggi per Picardia, avendo voluto dare una vista di pochi giòrni a quèl governo del duca di Luines. Favòr nuòvo, che stabilisce i passati, e che promette più grandi sempre ancora i futuri. In quèsto mezzo si vedrà parimente quèl che faranno gli Ugonotti in Ludun; contro i quàli usci ièri in parlamento una dichiarazione di lesa maestà, se dentro di tre settimane (2) non si risòlvono a separarsi. Prima di partire ha destinata il Re una solennissima ambasceria all' Imperatore ed a' principi di Germània. Capo n' è il duca d' Angolemme, che si chiamàva conte d' Orvèrnia al tempo di V. E., e ch' ora ha preso quèsto nuòvo titolo, dopo èsser restato erede della duchessa d' Angolemme, che morì l' anno passato. Con lùi va il signòr di Bethune, oltre ad un consiglière togato, ch' è il signòr di Preò: ed al medèsimo tempo si mette un nervo di 10 mila fanti, e mille cavalli su la frontièra verso Germània. Il duca d'Angolemme è destinato all' Imperatore, e da lùi non dovrà separarsi Bethune. Il signòr di Preò dovrà negoziàre quà e là, dove potrà far di bisogno (3), e la negoziazione è tutta indirizzata al vantàggio dell' Imperatore, e della càusa cattòlica di Germània, ed

a rimètter le cose in pristino (4) per via d'accomodamento, se si potrà (5); il che quàndo non possa seguìre, si moveranno l'armi di Frància contro i nemici dell'Imperatore e della religiòn cattòlica, o coll' andare il soccorso in Boèmia, o col farsi una diversiòne contro il Palatinato. Quèst' è il disegno che si mostra di quà, ed a quèsto fine s' indirizza l' ambascerìa, e si dispòngon l' armi su la frontièra. Gli ambasciatòri di Spagna e di Fiàndra non vorrèbbero l' interposiziòn del negòzio, ma il soccorso dell'armi. Di quà si vuòl far l' uno e l' altro, e per quèl ch' io posso penetrare si procede quì veramente con ogni migliòre intenziòne. Dalle matèrie di fuòri, torno a quèste di dentro. Le cose della Regina madre stanno tuttavia grandemente sospese. Oggi viène, e dimàn non viène; verrà, non verrà. Quèst' è la voce che corre, e non c' è altro di più sin quì. Rendo infinite gràzie a V. E. della parte ch' ella s' è compiaciùta di darmi della cerimònia, che seguì nell' avère il serenissimo cardinàl Infante preso sì solennemente il cappello. Non poteva èsser più cèlebre invero per tutte le circostanze. E per fine a V. E. bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, li 28 di febbraio, 1620.

NOTES.

(1) *In estremo*; ellipse : *punto*.

(2) *Dentro di tre settimane*; ellipse : *a il tempo*.

(3) *Far di bisogno*; *être nécessaire*. Cette manière présente un italianisme dans le sens de plusieurs mots. Elle est elliptique : *far un soggetto di*.

(4) *In pristino*; il y a ellipse de *stato*, état.

(5) *Se si potrà*. Le verbe est ici au futur, parce qu'il s'agit d'une chose à venir, dont on ne connaît encore ni la possibilité, ni l'impossibilité. La construction pleine est : *Se ciò si potrà fare*.

LETTERA XCIII.

Al medèsimo. A Madrid.

Non m' accusi V. E, ne la sùpplico (1), se non le ho scritto da alcune settimane in quà; chè m' è convenuto passarne dùe intière in letto con febbre (2), e più di dùe altre in convalescenza con molta debolezza di forze. Quèst' inverno m' ha trattato male d' umidità e di freddo; se però non mi son trattato peggio forse io medèsimo coll' essermi troppo esposto all' ària ed all' umidità della notte. Ma i negòzj ne hanno avuta la parte loro di colpa, e non meno Parigi medèsimo, dove la distanza grandissima delle abitaziòni, come sa V. E., si confà male colla brevità de' giorni, che còrron d' inverno. Come si sia (3), finalmente mi son riavuto, per la Dio gràzia, ed ora mi trovo in Melun, per occasiòne d' èssersi trasferita la corte a Fontanablcò. Qui m' è stata resa quèst' ùltima cortesissima lèttera di V. E., ed ella medèsima può giudicare quanto mi sia stato caro (4) il ricèverla. Ièri l' altro fùi alla corte. Vidi il Re e la Regina, e trovài ambedùe le Maestà loro in òttimo stato di sanità. Con la Regina particolarmente mi trattenni un buòn pezzo, e poi molto più con diverse principesse ch' èrano in càmera di Sùa Maestà; onde feci dùe scene, e vestii dùe persone; l' una di nùnzio, e l' altra di cortigiàno. Dell' afflizione sentita da V. E. per l' infermità pericolosa ch' ultimamente ha avuta Sùa Maestà, non si poteva dubitàr punto, ed io me la son figurata (5) per una delle maggiòri ch' ella àbbia (6) provate mai. Chè finalmente, oltre a' rispetti pùbblici, ognun sa la parte di senso privato che V. E. deve

avere in tutto quèl che riguàrda la persona della Regina; la quàle fu depositata nelle mani di lei, come il più caro pegno del Re sùo padre, e che da lei fu condotta in Frància, e con tanta cura introdotta in sì nuòva vita, affinchè Sùa Maestà avesse a regnare (7) molto più ne'cuòri, che nelle province di quèsto regno. Ma ben è contraccambiàta la tenerezza di V. E. dall'affetto di Sùa Maestà, la quàl so che spesso parla di lei con quèi tèrmini d'inclinaziòne e di stima, che non potrèbbero èsser più desiderati da lei medèsima. Quànto alle dimostraziòni che V. E. mi scrive d'avèr fatte verso cotesti cavalièri francesi che sono in Madrid, in segno dell'allegrezza sentita da lei per la ricuperata sanità della Regina, io le posso dire sicuramente che quì sono state molto ben ricevute, e che si son prese per chiàri indìzj d'ànimo bene affetto alle cose di quà. Se ben non s'è mai avuto alcùn dùbbio che V. E. non conservi tuttavìa di lontano quèl desidèrio dell'uniòn fra le dùe corone, che da lei quì fu mostrato presenzialmente, e ch'ella non adopri tuttavìa a quèsto fine i sùoi offìzj ora in Ispagna, come gli adoprò (8) con tanto frutto sempre quì in Frància. Io sono in Melun, com'ho detto a V. E., ed appena giùntovi trovo la corte partita per Orleans. Col Re va la Regina. Pàrtono dimani le Maestà loro, e vanno per invitàr più d'appresso la Regina madre a venire in corte, e per disporla mèglio s'è inviàto innanzi il duca di Monbasone. Come sia per ricèvere la Regina madre sì fatta mossa, vàrj sono i discorsi. Veggo i più èsser contràrj ad un tal consìglio, e dubitare che quèsto invito sia per parère alla Regina più tosto forza che invito. La repentina partita, o fuga, per mèglio dire, del duca d'Umena ha fatte (9) crèscer le gelosìe da tutte le parti, e senza dùbbio, se la Regina non viène, cresceràn molto più.

Onde piàccia a Dio che non diàmo in una recidiva peggiòre assai, che non fu il male dell' anno passato. Oh che Frància! oh che teàtro di mutaziòni! E pur quèsta monarchia fra sì grandi e sì continue turbolenze, vive e si conserva, ed ormai è giùnta a più di mille e dugento anni d' età. Veggo i favoriti grandemente perplessi. Il favore è in colmo, e non meno ancora l' invidia, che sarebbe un gravissimo peso in un solo, ma quànto più in tre? Se bene de' tre fratelli il duca di Luines porta quàsi tutta la màcchina dell' invìdia, essendo quàsi tutta appoggiàta a lùi quèlla eziandio del favore, il quàle, com' ho detto, è in colmo, e sto per dire (10) che, per èsser duràbile, non dovrebb' èsser sì grande. Ma, per tornare al viàggio d' Orleans, vedremo che effetto ne seguirà. Io prego Dio che sia buòno, e che non vi sia nuòva occasiòne d' andàr girando; chè certo è una morte il còrrer di quà e di là, e non avèr mai in quèsta vita di Frància un' ora di vita certa. E a propòsito delle mutaziòni sì continue di quà, che dice V. E. di quèsto successo d' Umena, che l' altr' ièri, può dirsi, era la spada più sicura del Re, e lo scudo più saldo de' favoriti? O venga quà la prudenza medèsima a far giudizio delle cose di quèsto regno! Intorno all' ambasceria destinata in Germània, sospèndane di gràzia quèl senso V. E. che me n' accenna, sin che veggiàmo quàlche cosa più innanzi. Quànto al soccorso, si sta nella prima risoluziòne, per quèl che si vede (11), ed ora tanto più vi si dovrebbe stare, che l' assemblèa di Ludun ha pur finalmente ubbidito. Aspettiàmo dunque un poco, aspettiàmo. Io con impaziènza aspetto quàlche comandamento di V. E.; alla quàle ho scritto quèsta lunga lèttera colla comodità che me n' ha data la solitùdine di Melun. E per fine le bàcio con riverente affetto le mani. Di Melun, li 9 d' aprile, 1620

NOTES.

(1) *Ne la supplico*, je vous en supplie.

(2) *In letto con febbre. In letto*, rapport d'existence en lieu d'une manière indéterminée. *Con febbre*, rapport de compagnie. *Letto* et *febbre* sont sans article par la raison donnée lettre II, note 3. *In convalescenza*, même rapport que *in letto*, par analogie.

(3) *Come si sia.* Cette expression est un abrégé de *io non so come la cosa sia in se;* ou bien, *io non curo di sapere come*, etc., selon les circonstances.

(4) *Mi sia stato caro.* Pourquoi *sia* au conjonctif? Parce qu'on y sous-entend, *quanto l'affezione mia ha voluto.*

(5) *Io me la son figurata.* Les noms personnels *io*, *tu*, *noi*, *voi*, et les pronoms *egli*, *ella*, *eglino*, ou *essi*, *elleno*, ou *esse*, ne s'expriment, en italien, que lorsqu'ils sont absolument nécessaires, pour éviter l'amphibologie, comme il pourrait arriver aux trois personnes du singulier du présent du conjonctif, et aux deux premières de l'imparfait du même mode. Ils sont aussi nécessaires quand deux propositions consécutives sont en contrariété, comme *io parlo*, *e voi cantate.*

(6) *Ch' ella abbia;* ellipse : *che la sorte ha voluto.*

(7) *Avesse a regnare;* ellipse : *avesse materia che lo inducesse a.*

(8) *Gli adoprò.* J'ai déja dit que le pronom *gli*, comme *objet*, doit être préféré au pronom *li.*

(9) *Ha fatte ;* je préfère, *ha fatto.*

(10) *Sto per dire.* Italianisme dans le sens de plusieurs mots. Il y a ellipse : *sto in punto*, ou *pronto per.*

(11) *Per quel che si vede ; à ce qu'on voit.* En italien cette expression offre une idée qui est comme le moyen par où passe ce qui nous fait juger de telle ou telle manière; c'est pourquoi on l'exprime par la préposition *per.*

LETTERA XCIV.

Al medèsimo. A Madrid.

Scrivo quèsta volta a V. E., e non mi par quasi di scrìverle. Chè, rispetto all' altre mie lunghe lèttere, non può meritarne quàsi il nome quèsta sì breve. Ma da Melun le scrissi lungamente sei giòrni sono, ond' ho poco da soggiùnger qui ora. È pur non vòglio che quèsto straordinàrio passi senza mie lèttere particolari per lei. Quèl ch'abbiàmo qui di nuòvo è, che la Regina madre s' è poi scusata di non potèr per ora venire in corte; in modo che il Re, senz'èssersi trattenuto quàsi niènte in Orleans, se n' è tornato a Fontanablèò; e fatte le feste (1) l'aspettiàmo a Parigi. Umena da Bordò ha scritte lèttere (2) di gran sommissiòne al Re, e mostra di volèr (3) esser più che mai buòn servitore di Sùa Maestà. Al ritorno quà della corte si saprà mèglio in che tèrmine rèstano le cose della Regina madre. Ed io per fine a V. E. bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, li 16 d'aprile, 1620.

NOTES.

(1) *Fatte le feste ;* ellipse : *quando saranno.*

(2) *Ha scritte lettere.* Construction ; *ha lettere scritte.*

(3) *Mostra di voler ;* ellipse : *la risoluzione , l'animo , la volontà ,* etc.

LETTERA XCV.

Al medèsimo. A Madrid.

Tornò poi la corte a Parigi, e tornò da Angiers similmente il duca di Monbasone. Egli quàsi sùbito venne a trovarmi, e non può parlar mèglio di quèllo che fa per le cose della Regina madre. Da lui medèsimo ho inteso che la Regina prese gran gelosìa di quèl viàggio improvviso del Re a Orleans, ma che finalmente poi la depose, colle sicurezze che le fùron date da lui della buòna (1) intenziòne del Re, e del buòn fine al quàle tendeva il viàggio. Ora mi par di vedère che daddovero si pensi a dar quàlche stàbile aggiustamènto alle cose della Regina. Vedremo in che forma e con quàl successo. Quànto mèglio sarebbe stato di non separarsi (2) ella dal Re alla riuniòne di Turs! Fu posto quàsi sùbito in libertà il prìncipe di Condè, gl' interessi del quàle non s' accòrdan con quèlli della Regina; onde siàmo a nuòve difficoltà che rèndon maggiòri quèlle di prima. Parliàmo ora del soccorso da inviàrsi (3) in Germània. Ièri partìron gli ambasciatòri, e la gente si trova di già alla frontièra. Ma veggo che si va più in lungo ad inviàrla di quèl che s' era sperato, e che vorrebbe il bisogno. Quì ora s' inclina a volèr prima avèr dagli ambasciatòri quàlche lume più particolare delle cose (4) di Germània, e di quèlle che si può far con frutto da questa parte col negòzio e coll' armi. Vèdesi in somma che si vuòl prima il negòzio, il quàle, dovend' èsser sì lungo, làscia, per dir il vero, poca speranza nell' armi. Dovran dùnque gli ambasciatòri trattàr cogli elettori ecclesiàstici, con diversi prìncipi erètici dell' uniòne, con

Bavièra, con Sassònia, e l' ùltima negoziaziòne sarà còn Sùa Maestà Cesàrea. Lunghi giri, e màssime in Germània, dove i conviti rùbano la metà del tempo a' negòzi. In tanto la lega cattòlica s' è armata gagliardamente, e si spera ben di Sassònia; anzi gli ùltimi avvisi ne dan quàsi total sicurezza. Se ben dall' altra parte si può dubitare, ch' egli non vorrà dichiaràrsi intieramente si presto, ma conservarsi capo della sùa pròpria faziòne luterana, per farsi tanto più ricercare da' cattòlici, e da' calvinisti: contro i quàli calvinisti però si vede èsser quàsi maggiòr l' abborrimento de' luterani, che contro gl' istessi cattòlici. Oh (5) vòglia Dio debellare una volta quèst' idra dell' eresia, e far così prevalèr la sùa chièsa nella felicità de' successi, com' è superiòre nella bontà della càusa! Ed io per fine a V. E. bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, il primo (6) di màggio, 1620.

NOTES.

(1) *Della buona;* ellipse : *su la certezza.*

(2) *Di non separarsi;* ellipse : *l'espediente.*

(3) *Del soccorso da inviarsi. Del soccorso;* savoir : *su l' oggetto del. Da inviarsi : da cui nasce l' inviarsi.*

(4) *Delle cose;* ellipse : *su lo stato.*

(5) *Oh* ... Interjection. Les interjections sont des mots qui forment à eux seuls une proposition toute entière, parce qu'ils renferment en eux-mêmes un sujet et un attribut. Ce sont autant de phrases elliptiques. En effet, le simple cri, *ah!* signifie, *compiangetemi; aiutatemi; io soffro; io mi perdo d'animo;* etc., selon la situation de celui chez qui l'exces de la passion ne permet pas d'analyser sa pensée.

(6) *Il primo;* sauf le premier du mois, que l'on désigne par l'adjectif du nombre ordinal, on se sert pour les autres des nombres cardinaux, avec l'article *li* ou *alli*, *dei*, *ai*, etc.

LETTERA XCVI.

Al medèsimo. A Madrid.

Un corrière che passa mi fa scrìver correndo. Ed io corro volentièri, e più coll'ànimo ancora che colla penna a dare i sòliti segni a V. E. della mia devoziòne verso di lei. Coll' ùltimo ordinàrio di Spagna io non ho avute sùe lèttere, e pur vòglio crèdere ch' ella avesse ricevuta quèlla mia di Melun. La corte è quì tuttavìa in Parigi, e si crede che vi si tratterrà (1), se non sopravvèngon nuòvi accidenti; i quàli, sto per dire, che son desiderati più che temuti; tanta è l'inclinaziòne che quì si scuòpre alle novità. Gran matèria se ne vede preparata, per dire il vero, nel vacillante stato in che si tròvano le cose della Regina madre. Nondimeno di quà ei vorrebbe pure, o stabilirle del tutto, o aggiustàrle in quàlche manièra. A quèsto fine s'è mandato ultimamente ad Angiers il signòr di Blenville, uno de' due maèstri di guardaròba del Re, ed uno di quèsti ùltimi cavalièri dello Spìrito Santo. L' affare è implicato di mille nodi (2), i quàli si ridùcon però ad uno solo, ch' è il levare i sospetti recìprochi, e d' introdurre una recìproca intelligenza. Sono ulcerate le volontà insomma; là dentro è la piàga, e là bisogna procuràr di sanarla. Quì intanto si sta su le feste. Oggi il Re corre all' anello nella piàzza reàle con tutti quèsti prìncipi, e signòri più qualificàti di corte. Bel teàtro quèl di sì bella piàzza! e Parigi somministrerà spettatori a bastanza. Il nuovo duca di Dighieres pensa di tornar presto nel Delfinato, e di già va dicendo l' *a Dio* alla corte. Così volesse egli (3) voltarsi a Dìo daddovero,

e finire in Dio, essendo ormai d' 80 anni (4). Ma poca speranza se ne può avere; màssime ch' egli è ugonotto più di stato che di coscienza. Nel resto non si può negare ch' egli non sia uno de' primi uòmini della Francia. Degli Ugonotti almeno assolutamente il primo, e con tanta autorità in Delfinato, che non governa, ma regna in quèlla provìncia. Ed io per fine a V. E. bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 17 di màggio, 1620.

NOTES.

(1) *Vi si tratterrà.* Comme l'adverbe *vi* désigne un lieu plus éloigné de la personne qui parle que de celle à qui l'on parle, et que dans la phrase, *vi si tratterrà*, l'écrivain se trouve dans le lieu même dont il parle, et s'en trouve par conséquent plus rapproché que la personne à qui il écrit, Bentivoglio aurait dû employer l'adverbe *ci*. Mais il faut dire pour sa justification que, quelque générale que soit cette règle, les grands écrivains ne l'ont pas toujours suivie. L'exemple suivant en est une preuve: *In molte terre è statuto: chi consiglia di guerra che ci abbia andare.* (N. Ant. 85).

(2) *Di mille nodi*; ellipse: *nei lacci.*

(3) *Così volesse egli.* (V. lett. LXXVI, n. 1).

(4) *D' 80 anni*; ellipse: *in età.*

LETTERA XCVII.

Al mèdesimo. A Madrid.

La domènica, prossimamente passata, si corse all' anello poi nella piàzza reàle, com' io accennai a V. E. che doveva seguire, e con incredibile applàuso della Regina, di tutte le dame, e di tutto il pòpolo ch' era infinito, il Re fu quèllo che riportò la vittòria. Nè poteva èsser maggiòre il gusto de' vinti stessi nell' avèr bisognato cèdere ad un

tal vincitore; se ben intervenne (1) quàlche contrasto fra il Re, il duca di Guìsa, il prìncipe di Gianvìlla sùo fratello, ed il signòr di Sanluca; ma la vittòria al fine fu di Sùa Maestà (2), e la Regina, ch' aveva preparato al vincitore un bel diamante in anello, si vide sfavillàr tutta di contento e di giùbbilo nel darlo a chi tanto ella doveva senza dùbbio avèr desiderato che lo vincesse. Vidi anch' ìo la festa in casa dell' ambasciatòr di Savòia, e con particolàr mio piacère. Fra quèste allegrezze, rèstano quà tòrbide e grandemente incerte tuttavìa le cose della Regina madre. Tornò Blenville, e quànto alla forma del venir la Regina in corte, quì le proposte di lei non piàcciono, ed a lei quèste all' incontro non soddisfanno; sicchè gli umori s' àlteran sempre più, e sempre con maggiòr pericolo di quàlche nuòva tempesta di turbolenze. E continuàndo a star la Regina separata dal Re, nasceranno senza dùbbio de' movimenti nel regno, ancorch' ella non vòglia, perchè mille malcontenti vorranno abusàr del sùo nome, e servirsi del tempo. Quànto alle cose di Germània, il soccorso sta così tuttavìa. E si può molto più temère, che da quèlla frontièra la gente àbbia a voltarsi in Frància, che speràr di vederla entrare di là in Germània; sì dispostc ora quà dentro a nuòve alterazìoni son le matèrie. Intanto noi, che possiàmo altro che far gli offìzj dovuti, e raccomandarne poi l' èsito a Dìo? Al quàl piàccia di conservar felice V. E. E le bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 21 di màggio, 1620.

NOTES.

(1) *Se ben intervenne.* On dit aussi, *se ben intervenisse.* La première construction exprime une action faite à une époque antérieure à celle désignée par le

premier verbe; et la seconde, au contraire, désigne une action postérieure à la même époque.

(2) *Fu di Sùa Maestà*; il y a ellipse du nom *proprietà*.

LETTERA XCVIII.

Al mèdesimo. A Madrid.

Intorno all'ambasceria, che di quà s'è inviàta in Germània, distinse molto bene V. E. nella risposta che diède a quèl cavalièr francese. Doveva èssere veramente ambasceria di protesta, e non di negòzio. Ch'a quèl modo, coll'armi su le frontière avrebbe ricevuto di quà sicuramente un gran vantàggio l'Imperatore, e la càusa cattòlica di Germània; là dove dalla sola negoziazione, che frutto abbiàmo ora noi a sperare (1)? Oltre che la dichiarazione di quà fu di soccòrrer coll'armi, e non col negòzio. Ma V. E. vede i bisogni pròprj, nei quàli si trova la Frància. Quèsto insomma è un corpo infermo, com'ognùn può conòscere; e sin che patirà la paralisia, per così chiamàrla, della faziòne ugonotta, mai non è per ridursi alla sanità, e mai non è per avèr le sùe forze se non tremanti. Da quèsta faziòne principalmente viène alla Frància tutto il sùo male, essendo fomentate di quà eziandio le sedizioni de' cattòlici stessi; ond'ora per l'una, ora per l'altra di quèste cagiòni, e bene spesso per tutte dùe (2) insième, nàscon quèi tanti movimenti, che d'ordinàrio làceran quèsto regno. Non goderà dùnque mai il sùo primo vigòr quèsta monarchìa, sin ch'àbbia dentro di sè uno stato contràrio al sùo. Chè del tutto contrària senza dùbbio all'autorità règia è quèsta repùbblica popolare, che gli Ugonotti cèrcano ogni

dì più di stabilire nel regno Sèi mesi è durata quèst' ùltima loro assemblèa di Ludun, sempre parlando quàsi come sovrani, e come in forma di dare, e non di ricèver le leggi dal re. Ed al fine ha bisognato poi separarli per via d'espediènti, più che d'autorità. Vòglio dire insomma che la Frància nel sùo stato presente non può quèl che vorrebbe, e non solo in servìzio d'altri, ma nè anche per le sùe pròprie necessità. V. E. sa molto ben quèste cose. In manièra ch' ogni dì meno, per dire il vero, si può speràr nel soccorso di quà in servìzio dell'Imperatore, e della càusa cattòlica di Germània. Ed ora le cose della Regina madre tèngono tutto il regno tanto sospeso, che non s'ha, nè si può avèr pensièro alcuno per conto d'armi agli affari esterni. Nondimeno anche senza l'aiùto di quà par che si possa sperar buon èsito alle cose dell' Imperatore, e de' cattòlici in quèlle parti. La rotta che diède ultimamente il Conte di Bucoy a' Boèmi fu di molta consideraziòne, e di già si tièn per guadagnàta assolutamente Sassònia in favor della parte imperiàle, e vedremo ora quèl che opererà il monitòrio intimato al Palatino, perchè debba uscìr di Boèmia, e dell'altre provìncie usurpate. Quì noi intanto stiàmo tutti sospesi, come ho detto, in quèste occorrenze della Regina madre. Il Re di nuòvo le ha inviàto Blenville con danari, e con altre soddisfazioni, e si vede ch' ora di quà si dice daddovero nelle cose che si tràttano, per venire ad un intèro accomodamento con lei, ed averla in corte. Ma dall' altra parte la Regina non s' assicura; vorrebbe, e non vorrebbe; desìdera, e teme; e vièn combattuta anche molto più dagli artifizj degli altri, che dalle consideraziòni sùe pròprie. Fra quèste incertezze stiàmo quì ora, e fra i pericoli che ne pòssono succèdere. Ed io per fine a V. E. bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 5 di giùgno, 1620.

NOTES.

(1) *A sperare;* ellipse: *che ci porta.* L'ignorance de cette ellipse a fait dire, et fait encore dire tous les jours, que la préposition *a* sert à former les participes en *dum* des Latins; proposition absurde que j'ai déja réfutée dans ma Grammaire.

(2) *Tutte due.* Quand le mot *tutto* est suivi d'un adjectif du nombre cardinal, on ne dit pas, comme en françois, *tous les deux*, *tous les trois*, etc., mais on dit simplement, *tous deux*, *tous trois*, etc.; *tutti due*, *tutti tre*, etc. On peut aussi séparer les deux mots par la conjonction *e*, et dire, *tutti e due*, *tutti e tre;* excepté lorsque le second commence par une voyelle. Je crois que lorsqu'on dit, *tutti e due*, on veut dire, *tutti e sono*, ou *erano due*, etc. On dit aussi, *tutti a tre*, *tutti a quattro*, etc. Ce sont des formes elliptiques, dont la construction pleine est *tutti*, *e la totalità ascende al numero quattro*, etc.

LETTERA XCIX.

Al medèsimo. A Madrid.

Rendo a V. E. le gràzie che debbo per gli ùltimi favori che ricevo da lei colla sùa lettera dei 6 del passato. E basta a dir che sian suòi, perchè sian pièni del sòlito eccesso verso di me. Lodato Dio, che il catarro di V. E. andava cedendo, e si può sperare che la buòna stagiòne lo farà svanire ora del tutto. Io me la passo bene di sanità (1), per Dio grazia, ancorchè nel resto non manca inquietùdine, che tutta si riduce ora alle cose della Regina madre. Tornò di là Blenville, ed ora egli vi ritorna di nuòvo la terza volta, e forse con minore speranza di frutto che l'altre dùe; si alterati sono gli umori da tutte le parti. Staremo a vedère

dove anderà finalmente a scoppiàr la postema. Il male è là dentro, come ho scritto altre volte a V. E.; là, dico, negli ànimi e nelle volontà; ed ella sa molto bene quànto difficilmente pòssan penetrarvi i medicamenti, e quànto difficil sìa (2) la loro operaziòne in parti sì nascoste e sì delicate. Quèsta insomma è una guèrra di diffidenze sin ora; e Dìo vòglia che da quèsta non si passi a quèlla dell'armi. Io scrivo con un corrière straordinàrio che mi dà fretta; onde finisco prima d'averne la volontà. E bàcio a V. E. con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 20 di giùgno, 1620.

NOTES.

(1) *Io me la passo bene di sanità.* Mot à mot, *je me la passe bien de santé.* Cette expression offre un italianisme dans le sens de plusieurs mots.

(2) *Possan penetrarvi.... difficil sia.* Ces verbes sont au conjonctif, parce qu'ils dépendent d'un verbe faisant partie d'une proposition entière supprimée par ellipse, *la natura vuole.*

LETTERA C.

Al medèsimo. A Madrid.

Ora, coll'ordinàrio, supplirò alla brevità della lèttera passata, ch'io scrissi a V. E. coll'ùltimo straordinàrio. E prima d'ogni cosa mi rallegro con lei della risoluziòne ch'ha presa Sùa Maestà Cattòlica d'assaltar coll'armi di Fiàndra il Palatinato; risoluziòne ben degna di Sùa Maestà, e della quàle si può aspettare il vero rimèdio a' mali ch'affliggono ora l'impèrio. Se il successo corrisponde (1) al disegno, come per tante ragiòni si può sperare, bisognerà ben che il Palatino vòmiti quèl ch'ha

si iniquamente inghiottito, e sarà un giùsto castigo di Dio che venga rigettato nella casa sùa pròpria quèl mal ch' egli con usurpazioni si manifeste ha fatto, e fa in casa d' altri. Di già l' esèrcito, levato in Fiàndra per quèsto effetto, si mette insième; di già passa i monti la gente d' Itàlia; e di già passò il Reno senza contrasto quèlla ch'aveva levata il conte di Vademonte ad istanza della lega cattòlica, e si sarà congiùnta a quès:' ora col nervo principale, ch' ha appresso di sè il Duca di Bavièra, generàl della lega. Vi saranno dùnque tre esèrciti (2); cioè, quèllo del conte di Bucoy in Boèmia; quèllo di Bavièra per assaltàr, come si presuppone, il Palatinato di là dal Reno, e quèsto di Fiàndra per assaltarlo di quà. Anzi sarèbbero quattro esèrciti, se fosse vero, come pure vièn presupposto, che Sassònia avesse anch' egli accettata insième con Bavièra la deputaziòne d' eseguire il bando imperiàle, che dovrà uscire contro il Palatinato ben presto. A tante armi non so che resistenza potrà far esso Palatino, e la sùa faziòne. Forze bastanti non pòssono avère in Germània; e quànto a' soccorsi delle Provincie Unite e del re d' Inghilterra, dalla parte delle Provincie Unite si farà quàlche cosa, ma non tanto che sìa per bilanciàr le forze d'un esèrcito intièro, come sarà quèllo che si mette insième ora in Fiàndra; e dalla parte d' Inghilterra, quèl re non ha danari, nè si vede che di là possa ricèvere aiùto consideràbile per altre vie il Palatino sùo gènero. Dùnque dalla parte cattòlica (3) è tutto il vantàggio, ed ora, o non mai, si dèbbono aspettàr pròsperi successi in favore della sùa càusa. Ma tornando alla risoluziòne presa da Sùa Maestà Cattòlica, di voltàr le sùe armi di Fiàndra contra il Palatinato, ièri l' altro il signòr don Fernando venne a comunicàrmela, e deve oggi parlarne al Re, e dopo a' ministri,

ed io di già scuòpro che la risoluziòne quì piacerà. Anzi ièri uno de' più principali di loro mi disse che quèsto era il vero ferìr nel cuòre gli erètici, nelle presenti occorrenze di Germània, ed il vero modo da farli pentir (4) della loro temerità. Nel resto di quà si cammina ne' sensi di prima, in favòr dell' Imperatore, e della càusa cattòlica di Germània Ed avendo desiderato Sùa Maestà Cesàrea che gli ambasciatori di quèsto re, senza trattenersi più per cammino con altri prìncipi cattòlici o erètici, andàssero a dirittura a Vièuna, per apportàr maggiòr conseguènza alle cose sùe, è stato ordinato loro di quà che lo fàcciano; onde colle prime lèttere si starà aspettando d' intènder l' arrivo loro in quèlla città. Si vorrebbe far più ancora coll' armi; ma quì va serpendo (5) sempre più il mal domèstico, e non par conveniènte di far uscire oggi l' armi, per averle forse a richiamàr poi dimani. Ognuno aspetta quèsto nuòvo ritorno di Blenville da Angiers; se bene il primo e secondo non pòsson far buòn pronòstico a quèsto terzo. Altre persone, per dire il vero, bisognava e bisognerebbe inviàre più rilevate, ch' avèssero maggiòr proporziòne al negòzio, e che fòssero più confidenti della Regina. A quèsto mi par ch' ora si pensi. Ma Dìo vòglia che non sìa tardi. Crèscono i sospetti ogni giòrno più; si dispòngon le cose all' armi; se ben da niùna delle parti si vuòl cominciàre, nondimeno sarà necessàrio al fine che o l' una o l' altra, anche non volendo, cominci. E così verremo ad una deploràbil guèrra civile, dovendo èsser da una parte il figliuòlo, e dall' altra la madre. E nondimeno son pur troppo funeste per sè medèsime sempre ancòra tutte le guèrre civili ordinàrie, e le lor vittòrie; se vittòrie si pòssono chiamàr quèlle che làscian vinti non meno i vincitori che i vinti. Ma fàccia Dìo che ne rièscan

vani gli augùrj. Noi qui intanto siàmo stati continuamente quèsti giòrni in balli, ed in feste; la settimana passata in casa della principessa di Conti; e quèsta, in casa della contessa di Soissons; e la vigilia di San Giovanni nella casa della Villa, con occasiòne di vedère i sòliti fuòchi. A tutte la Regina s'è ritrovata, e vi sono intervenuto ancòr io invitato alla domèstica (6), e tutte son passate con molto gusto. Qui abbiàmo un giùgno che par un aprile. Ben si deve far sentire in Madrid il caldo d'altra manièra. Spero ch'avrà giovàto almeno per consumàr del tutto il catarro di V. E. Alla quàle io per fine bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, li 24 di giùgno, 1620.

NOTES.

(1) *Se il successo corrisponde.* Le désir de voir ce succès déja arrivé fait ici substituer le présent au futur.

(2) *Vi saranno tre eserciti.* Construction, *tre eserciti saranno: trois armées seront.* Où? *quivi* ou *vi*, là.

(3) *Dalla parte cattolica.* Rapport d'éloignement; car c'est du côté catholique que viennent les considérations qui font porter de tels jugemens.

(4) *Da farli pentire;* ellipse: *da cui si prenda il farli.*

(5) *Va serpendo.* Les grammairiens qui prétendent que l'équivalent de cette expression est *serpe*, seront obligés de changer d'avis, s'il considèrent que *serpe* n'exprime qu'un mouvement particulier et local, tandis que *va serpendo* exprime un mouvement *progressif* et continué, fait d'une manière particulière.

(6) *Alla domestica;* manière elliptique: *in maniera simile alla maniera domestica.*

LETTERA CI.

Al medèsimo. A Madrid.

Accennai a V. E. colle antecedenti mie lèttere che stava per accèndersi in quésto regno un gran fuòco di nuòvi tumulti. Ed èccolo (1) acceso. La postema al fine scoppiò; e da ogni parte crebbe la guèrra occulta de' sospetti, in manièra che s'è convertita apertamente poi in quella dell' armi. Di già si lièvan soldati per tutto. Il Re n'avrà presto insième un gran nùmero, e dalla parte della Regina madre e de' suòi, le preparaziòni parimente son grandi; sì che fra pochi giòrni, se Dio non rimèdia (2), sarà tutta in arme la Frància. A pena ebbi scritto ultimamente a V. E., che il conte di Soissons e la contessa sùa madre uscìrono all' improvviso di corte, sotto pretesto di vàrj disgusi, e se n' andàrono a trovàr la Regina, e con loro partì nell' istesso modo il gran priòr di Vandomo, come pur nell'istessa forma era partito il duca di Nemurs dùe dì innanzi. V. E. s' immàgini la commoziòne ch' è nata qui particòlarmente dall' uscita in tal forma del conte di Soissons, prìncipe del sàngue, il quàle, se ben giovinètto di sèdici anni, colle conseguènze sole del nome, può far sì vantaggiòsa la càusa che seguiterà; oltre che la madre è donna di gran senso, e quì, come V. E. sa, grandemente stimata. Colla Regina madre dùnque, oltre al conte predetto, saranno congiùnti molti altri prìncipi e signori grandi del regno. E perchè intanto son venute nuòve a Parigi di qualche princìpio di movimento nella città di Roano in Normandìa, della quàl provincia è governatore il duca di Longavilla, sospetto al Re, perciò Sùa Maestà

ha presa risoluziòne di partir sùbito a quèlla volta, per rimediàr colla sùa presenza a' disòrdini che vi potèssero soprastare. Non ha però voluto andare armata Sùa Maestà, non avendo condotto seco se non le sùe guàrdie ordinàrie, ma nondimeno sì rinforzate, che pòssono èsser da 4 mila fanti e 500 cavalli. Non sappiàmo quèllo che farà Longavilla. Oggi quì corre voce che la Regina madre sia uscita d'Angiers anch' ella con 3 mila fanti, e 600 cavalli, e che sia andata alla volta di Normandia per sostenèr Longavilla. In Parigi è restata la Regina regnante, come anche le persone pùbbliche, le quàli intanto dovranno trattàr delle cose occorrenti con Sùa Maestà, e col gran cancelliere, che resta quì appresso di lei. V. E. vede che princìpj di turbolenze son quèsti, e che funesti progressi se ne pòsson temère. Il figliuòlo da una parte, la madre dall' altra, i prìncipi del sàngue divisi, divisi gli altri principi e grandi del regno, e in somma tutto il regno diviso. Solo gli Ugonotti resteranno uniti in quèsta sì gran divisiòne, e soli s' avvantaggeranno coll' armi stesse delle discòrdie del corpo cattòlico. Il Re nondimeno al medèsimo tempo che mette insième tante forze, fa continuàr la negoziaziòne cominciàta per via di Blenville; anzi la rinforza, avendo eletto per maneggiàrla quattro soggetti, inviàti già per quèsto effetto alla Regina sùa madre, de' più eminenti invero di quèsto regno, come gli giudicherà V. E. medèsima; e sono il duca di Monbasone, il grande scudière, nuòvo duca di Bellagarda, l' arcivèscovo di Sans, ed il presidente Giannino. Ed ha voluto Sùa Maestà che vada con loro parimente il padre Berulle, che s' adoperò l' anno passato con tanto zelo e prudenza pure in quèsti medèsimi affari della Regina. A quèsto segno sono le cose; intorno alle quàli è più fàcile conòscere il male, che giudicàr del

rimèdio; e quèsto è il senso de' personaggi medèsimi ch' ho nominati, i quàli prima di partire son venuti a vedèrmi, e hanno trattato a lungo meco delle presenti (3) occorrenze. Del soccorso da inviàrsi di quà in Germània, non accade a pensàr più per ora. Ma si può speràr bene anche senza gli aiùti di Frància. Gli ùltimi avvisi sono, che s' unirèbbero tutte le forze della lega e di Sassònia con quèlle dell' imperatore, e che tutte entrerèbbero in Boèmia, e che di quà l'armi di Fiàndra assalterèbbero il Palatinato, stimàndosi che sole pòssan bastare per quèsto effetto. Dìo vòglia però che bàstino. Le Provìncie Unite si prepàrano per opporsi, e mèttono in campagna a tal fine, per quèl che s' intende, 10 mila fanti e 2500 cavalli. È giùnta in Fiàndra di già una parte della gente d' Itàlia. Il resto tarda, ch' è il maggiòr nervo. Da quèsta nàscon le altre tardanze in Germània, e fra tanto si perde il tempo, e col tempo il vantàggio. Gòdasi V. E. cotesto riposo, e lasci noi altri nelle nostre inquietùdini. E per fine le bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, li 9 di lùglio, 1620.

NOTES.

(1) *Ed eccolo;* ellipse: *ed ecco lo vediamo.* L'expression *ed ecco* a été destinée à exprimer avec plus d'évidence un évènement subit. Le mot *ecco* et l'expression *ed ecco* ne veulent pas dire *voici* ou *voilà:* ils ne sont, je le répète, qu'un signe vocal, équivalent à un geste d'étonnement ou de surprise, qu'on ne peut pas traduire en français.

(2) *Se Dio non rimedia.* Le desir de voir un prompt remède à ces maux, a fait substituer à l'écrivain le présent au futur.

(3) *Meco delle presenti.* On a dit, *meco*, *teco*, *seco*, et en poésie, *nosco*, *vosco*, pour, *con me*, *con te*, *con se*, *con noi*, *con voi*, par imitation des expressions latines, *mecum*, *tecum*, etc. *Io mi voglio obbligare*

d' andare a Genova, ed in segno di ciò recarne meco delle tue cose più care. Boc. L'expression *con meco* marque un rapport de compagnie plus intime. *E perciò o voi a ridere, ed a cantare con meco insieme vi disponete . . .*, etc. Boc.

LETTERA CII.

Al medèsimo. A Madrid.

Non mi dia V. E. di gràzia si male nuòve intorno alla sùa sanità; chè certo m'hanno trafitto quèste ùltime del pericolo grande in che ella s'è trovata per quèl dolòr di fiànco e di piètra. Ma lodato Dio, ch'ella s'era poi riavùta, e sarà poi anche cessata quèlla gran debolezza. Io di sanità privata sto bene, la Dio mercè (1), ma è forza sentir fastidio delle infermità pùbbliche. Qui si prepàran l'armi da tutte le parti (2), com'accennai; ed il Re è stato costretto a muòverle contro il castello di Can in Normandia, perchè quèi di dentro (3) mostràvan di non volèr ricèvervi Sùa Maestà, alla quàle poi si son resi, e prima anche Sùa Maestà aveva assicurate le cose in Roàno, che minacciàvan rivolta, se non vi si trasferiva in persona. A Longavilla resta sospeso intanto il governo, e s'intende ch'egli si trovi in Dieppe, e che il Re pensi di seguitàrlo coll'armi. Ma si crede ch'egli non vorrà serrarsi in quèl luògo, all'esèmpio del gran priòr di Vandomo, governatore di Can, che non ha voluto nè anch'egli rinchiùdersi in quèlla piazza. I deputati del Re intanto sono appresso la Regina madre, la quàle par che mostri di non volèr negoziàre, se il Re non desiste dal procèder coll'armi più innànzi. Il cardinàl di Guisa uscì poi di nascosto anch'egli di Parigi, e s'è dichiarato

per la Regina. Gli altri suòi dùe fratelli Guìsa e Gianvilla sèguono la parte del Re, e sono di già partiti alla volta de' lor governi; Guìsa in Provenza, e Gianvilla in Ovèrnia. Ièri io visitài la buòna duchessa lor madre, ch' era quì la dama di V. E. Son divise le donne anch' esse, perchè la buòna vècchia è d' un senso, e la principessa di Contì sùa figliuòla d' un altro. A quèsto modo si vive in Frància, e quèsti son gli effetti delle commozioni civili, ch' àrmano d'ordinàrio il sàngue contro il sàngue, e la pàtria contro la pàtria. La Regina regnante è quì tuttavìa. Quàsi ogni giòrno Sùa Maestà si trova in consìglio, e dà grandìssima soddisfaziòne. Ed io per fine a V. E. bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 22 di lùglio, 1620.

NOTES.

(1) *La Dio mercè;* ellipse et inversion: *per la mercè di Dio.* Le mot *mercè* est syncopé de *mercede;* il signifie *grazia.* Les expressions *la sua mercè*, *la vostra mercè*, appartiennent à la prose, e les expressions *sua mercè*, *vostra mercè*, à la poésie. Dans les premières expressions il y a ellipse de la préposition *per;* dans les secondes de la même préposition et de l'article . . . *Voi, la vostra mercè, avete onorato il mio convito.* Boc. Les expressions, *la Dio mercè; la mercè di Dio; vostra buona mercè*, etc., sont très-usitées. L'expression, *per mercè*, est équivalente à *per grazia*, ou *di grazia.*

(2) *Da tutte le parti.* Rapport d'éloignement; car les armées ne peuvent se réunir en un même lieu, qu'en s'éloignant de celui qu'elles occupent.

(3) *Di dentro.* Rapport de qualification. Ce mot est précédé de la préposition *di*, parce qu'il qualifie *quei*, *ces personnes-là*, relativement à leur position. On dit en italien, *dentro al castello*, *dentro il castello*, *dentro del castello*, *dentro nel castello.*

LETTERA CIII.

Al medèsimo. A Madrid.

Ricevo l'ùltima lèttera di V. E. sotto li 17 (1) del passato, ch'è più breve del sòlito; se bene a me duòle non tanto che sia breve, quànto che duri la cagiòne della sùa brevità. Troppo ostinate invero sono le reliquie del male ch' ha travagliàto V. E. Io aspettava migliòri nuòve; ma spero pur finalmente che le riceverò colle prime sùe lèttere. Noi qui nel colmo del caldo l' abbiàmo desiderato. È corso un lùglio piovòso fuòr di manièra, ch' in vece di levare i catarri gli ha fatti sentire a molti. Nè di Parigi posso quàsi dir altro a V. E. Degli esèrciti (2) alla campagna bisognerà parlàr da qui innanzi. Il Re giudicò poi mèglio di lasciàr Longavilla in Dieppe, e si voltò sùbito verso il paèse d' Angiù, al confine del quàle Sùa Maestà di già si trovava, non avendo avuta resistenza da alcuna parte. Non uscì poi la Regina madre la prima volta, come fu detto; ma bene è uscita ultimamente, avendo occupata la terra della Flèscia con intenziòne d' andàr trattenendo il Re, per quèl che s'è potuto scoprire. Nondimeno è poi ritornata in Angiers, ed ha fatto abbandonàr parimente la Flèscia, perchè quèllo non era luògo da potèr (3) aspettare un assèdio. Il Re ha già appresso la sùa persona da 15 mila fanti e 1500 cavalli, e la Regina intorno a 6 mila fanti e 800 cavalli; ma s' intende che dall' una e dall' altra parte ogni dì s' ingrossi la gente, e ch' in Angiers fosse per arrivàr presto Umena. Poco dopo l'arrivo de' deputati del Re in Angiers fu ritenuto preso il conte di Rosciafort, figliuòlo del duca di Moubasone, e

perciò il padre, temendo d'un simil caso (4) nella persona sùa pròpria, se ne fuggì nascostamente di là, e andò sùbito a trovàr il Re, che l'ha inviàto poi a Parigi. Quèsti mali incontri mòssero il Re a richiamàr gli altri deputati. Ma essendo poi stato messo in libertà il conte di Rosciafort, essi deputati rimàngono tuttavia appresso la Regina madre, ed ultimamente l'arcivèscovo di Sans, ed il padre Berulle èrano andati a trovare il Re. Dal negòzio nondimeno par che si speri poco. Il Re offerisce ogni soddisfaziòne alla Regina, ma non vuòl venire in trattato cogli altri. All' incontro la Regina non si vuòl privàr degli amici, nè abbandonarli. Intanto il Re non è lontano da Angiers più d'una giornàta, e si mostra in sùo favòr chiaramente il pòpolo di quèlla città. I progressi del Re sin quì non potèvano èsser maggiòri, e fa per un grand'esèrcito (5) la sola reàl sùa presenza. Quèsto è lo stato delle cose ora in Frància. Quèlle di Germània van lente dalla parte cattòlica, e quàsi anche più in Fiàndra. Pur s' intende ch' è giùnta ormài tutta la gente d'Itàlia; onde presto si dovrà far daddovero, e udirsi ad un tempo la mossa dell'armi, che si farà da più parti in favòr di Sùa Maestà Cesàrea, e della lega cattòlica. Io prego a V. E. un' intièra sanità, e le bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 3 d'agosto, 1620.

NOTES.

(1) *Sotto li 17*, en date du 17.
(2) *Degli eserciti*; ellipse: *su lo stato.*
(3) *Da poter*; ellipse: *da cui viene il poter.*
(4) *D'un simil caso*; ellipse: *la disgrazia.*
(5) *Far per un grand' esercito.* La préposition *per* est ici par l'analogie qui existe entre l'effet et la cause.

LETTERA CIV.

Al medèsimo. A Madrid.

Scrivo in gran fretta a V. E., rubàndomi il tempo l'ordinàrio di Roma che parte su quèsto medèsimo punto, che passa di quà un corrière straordinàrio spedito a cotesta corte dall'ambasciatòre del Re Cattòlico in Inghilterra. Oggi qui noi abbiàmo nuòve di pace, e le teniàmo per vere, ancorchè non se n'àbbia l'ùltima sicurezza. Le nuòve sono, che il Re al fine era per comprènder nell'accomodamento, ad instanza della Regina sùa madre, tutti quèlli che s'èrano uniti con lei, anche dopo le cose dell'anno passato. Al che (1) inclinava tanto più il Re, quànto si conoscerebbe che quèsto fosse effetto di benignità e non di debolezza; avendo Sùa Maestà fatto sempre maggiòri progressi colle sùe armi, e levato in fine con una grossa faziòne il ponte di Sè a quèi della Regina, e conseguentemente il passàggio della Lòira, che vuòl dire avèr ristretta la Regina dentro alle muràglie sole d'Angiers. Piàccia a Dio che sian veri gli avvisi, e che sègua una volta quèlla riconciliaziòne fra il figliuòlo e la madre, che per tanti rispetti è desiderata da quèsto regno, e che per tanti altri può èsser di sì gran conseguènza (2) al resto della cristianità. Se ben non si potrà dire che fra le Maestà loro sia stata guèrra, ma che solamente i loro nomi àbbian servito alle passiòni degli altri. Di quèsto sereno improvviso, che sta per uscir da sì oscura procella, non si maraviglierà punto (3) V. E., che sa di quàl natura è la Frància, e quànto inaspettatamente sòglia convertir la

tranquillità in tempesta, e la tempesta in tranquillità. Non ho più tempo. E per fine a V. E. bàcio, con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 12 d' agosto, 1620.

NOTES.

(1) *Al che;* il y a ellipse de *oggetto.* — L'expression, *il di che*, est elliptique. *Non avendo il di che;* savoir, *non avendo il danaro di che* .... Les circonstances font connaître le nom que l'ellipse a retranché. Il est bon de remarquer que souvent devant l'adjectif conjonctif *che*, l'ellipse supprime l'article. Quand on dit: *Se ciò accadesse, a che sarei io? a che;* savoir: *a che partito; che* est adjectif de qualité.

(2) *Di sì gran conseguenza;* ellipse: *cagione.*

(3) *Punto.* Ce mot est un vrai substantif; car, quand je dis; *io non ne voglio punto*, j'exprime que je n'en veux pas même de la grosseur d'un point.

LETTERA CV.

Al medèsimo. A Madrid.

Mille favori al sòlito (1) mi porta quèst' ùltima lèttera di V. E. de' 22 del passato; ma non mi porta già (2) le nuòve che vorrei della sùa sanità. Veggo ch' ella era tornata a ricadère, e quànto dolore io senta di ciò ella medèsima può giudicàrlo. Ma poichè V. E. mi dice che il male aveva cominciàto a far trègua, vòglio sperare ch' al fine pur farà con lei un' intièra pace. Del che io starò pregando (3) Dio ben di cuòre, ed aspettàndone con impazièenza l' avviso. Io quì me la son passata bene di sanità, Dio lodato, non ostante che mi sìa convenuto fare un viàggio di 24 giornàte, con alcune di caldo grande, e con molte altre incomodità, che si pròvan nel viaggiàre. Seguì la pace,

com' accennài a V. E., e com' ella avrà poi inteso più pienamente. Si videro sùbito insième il Re e la Regina sùa madre in Brissac, e si son vedute le Maestà loro di nuòvo ultimamente in Poitiers, dove si trovò anche la Regina regnante. A Poitiers dunque bisognò che mi trasferissi ancòr io, per occasiòne di vàrie occorrenze pùbbliche, ed in quèl luògo mi fermài cinque giòrni. Di là il Re se n' andò a Bordò, e le dùe Regine dièdero la volta in Parigi, dov' è arrivata di già la regnante, e dove s' aspetta la Regina madre similmente fra dùe o tre giòrni. Qui mi trovo anch' io di ritorno, e con sommo desidèrio di quiète, dopo tanti e sì molesti flussi e riflussi d' agitaziòni. E pur quèsta volta si dovrebbe sperare quàlche stàbil riposo colla venuta della Regina madre a Parigi, per trattenèrsi appresso il Re (4) sùo figliuòlo. Ma nondimeno la Francia non mi può far tanto sperare, che non mi fàccia anche sempre temère; essendo troppo variàbile quèsto cièlo, e troppo frequènti da un giòrno all' altro le sùe mutaziòni. Ottimo in vero è il consiglio ch' ha preso la Regina madre di venire a fermarsi in Parigi. A me Sùa Maestà disse in Poitiers, che non era per cambiàrlo in manièra alcuna; al che io l' esortài sempre più, e le aggiùnsi liberamente che, s' ella si fosse risoluta a ciò l' anno passato in Turs, non si sarebbe trovata nelle ùltime angùstie d' Angiers. In quèsta determinaziòne l' ha indotta, o l' ha confirmata principalmente il vèscovo di Lusson. E ben ci voleva (5) un istrumento d' autorità, e di prudenza tale appresso di lei, in opposiziòne di tanti altri che in quèste discòrdie riponèvano i lor vantaggi. Avremo qui dùnque presto unite insième tutte le persone reàli, e da quèsta lor concòrdia domèstica si può aspettàr senza dùbbio un gran frutto al pùbblico bisogno del regno. Ma,

oh che grande occasiòne s'è perduta quì ora (6), di frenàr l'audàcia degli Ugonotti, e d'avvantaggiàr le cose della chièsa e del Re! Pareva che Dìo la porgesse colle sùe mani. Colle forze del Re, ch'èrano grandìssime, si potèvano congiùnger sùbito quèlle della Regina madre, e le genti levate da Epernon, da Umena, e molte altre, e tutte quèste forze èrano di già in casa degli Ugonotti, senza ch' essi avèssero potuto prevedère in alcùn modo una tal tempesta; ond' essi ora non si tro-vàvano pur con un uòmo, si può dire, quà dentro; nè meno potèvano aspettarne un solo di fuòri (7), nella presente occupaziòn generale degli erètici in Alemagna. L' occasiòne perciò non poteva èsser più bella, nè più còmoda per reprìmer la loro audàcia; la quàle non è dùbbio che sempre anderà crescendo, quàndo àbbia tempo da potèr crèscere, e ch' ogni dì maggiormènte minaccierà la chièsa quì dentro, e la monarchìa reàle; poich' ogni dì si conosce mèglio che non pòssono compatirsi tra loro, da una parte la potenza legìttima della chièsa e del Re, e dall' altra lo spirito ribelle dell' eresìa, e della faziòne ugonotta di quèsto regno. Ed invero è così. Mille guèrre esterne in mille occasiòni ora ha mosse, ed ora ha sostenute la Frància; ma dopo le guèrre sono seguìte le paci; dopo gli odj le riconciliaziòni; e dopo le inimicizie molto spesso ancora le parentele. Mille volte è stata afflitta parimente la medèsima Frància, quì in casa, dalle guèrre civili ne' tempi addiètro, e nondimeno la monarchìa è restata sempre una, ed una sempre la chièsa. Ma dopo che s'è introdotta l' eresìa in quèsto regno, e coll' eresìa il governo degli Ugonotti fra loro, ch' è del tutto contràrio a quèl della chièsa e del re, sempre sono state incompatìbili quèste contrarietà, e sono state in continuo combattimento, per l'una parte la religiòne

e l' autorità règia, e per l' altra l' eresia e la fazione ugonotta, e non cesseranno mai, sinchè dall' una non resti l' altra intieramente abbattuta e vinta. Dovèndosi dùnque presupporre, come vièn presupposto quì in generale, che il disegno degli Ugonotti sia di rovinare affatto la religiòne e l' autorità règia, e ch' essi a quèsto fine stiano perpetuamente spiàndo ogni congiuntùra che possa nàscere in lor vantàggio, perciò non si doveva ora pèrderne dalla parte del Re una sì favorèvole di ròmper quèsto lor perverso disegno. Il che consisteva principalmente in levàr loro di mano le piàzze di sicurezza, ed in ròmpere almen per ora la lor faziòne, la quàle se mancasse, verrebbe anche a mancàr da sè medèsima l' eresia con molta facilità; non potèndosi dubitare che siccome l' eresia s' è introdotta principalmente per faziòne in quèsto regno, così la faziòne non sia quèlla che in principàl luògo ve la mantiène. Quèsta congiuntùra presente insomma non poteva èsser più bella, e molto ben s' è mostrato di conòscerla, e più d' una volta ancòra di volère abbracciàrla. Ma essèndosi lasciàta fuggire, bisogna conclùdere che non sia giùnto per anche il tempo, nel quàle Dio riservi a quèsto regno una sì gran benediziòne, come sarà quèlla di liberarlo da una tal peste. Chè finalmente ben si può crèdere che Dio gli farà quèsta gràzia un giòrno, e che farà prevalèr del tutto la càusa della chièsa e del Re, la quàle di tanto è superiòre anche di presente alla faziòne ugonotta non meno di forze, che di giustizia. E non si dèbbono stimàr poco interessati ancòra in un tal successo i vicini cattòlici, come ben l' ha fatto apparir spezialmente la Spagna in diverse occasiòni d' aiùti somministrati per tal rispetto alla Frància; essèndosi troppo ben ivi conosciùto, che di quà si spanderebbe là inevitabilmente il male, non reprimèndosi.

Nè d'alcuna cosa al sicuro goderèbbero tanto gli erètici, e màssime i calvinisti, fièri nemici delle monarchìe (8) temporali, non meno che dell' ecclesiàstica, quànto d'infettàr quèl paèse, e d' involgerlo in quèlle divisiòni e calamità, ch' essi hanno fatto, e fanno provàr tuttavìa sì miserabilmente in tante altre parti. Ma troppo mi son divertito ormai dal principio di quèsta lèttera, e particolarmente in matèrie sì note a V. E., e nelle quàli non può, nè deve ella stare ad altro giudìzio che al sùo medèsimo. Torno dùnque a ripigliàre il filo interrotto. Noi quì abbiàmo, come ho detto, la Regina regnante, e con òttima sanità, e non potrei dire a V. E. quànto bene s'è governata in quèsti fastidiòsi incontri fra il Re e la Regina madre. In grand' aspettaziòne si deve star costì delle cose di Germània. Bavièra ha di già occupata (9) l'Austria superiore, come intenderà V. E.; ed ora si trova in Boèmia. L'armi di Sassònia son molto lente; e Dìo sa ch'al fine non rièscano poco sincere. Il marchese Spìnola entrò nel Palatinato; e ad osservàr le genti delle Provìncie Unite rimase il marchese di Belvedère, generàl della cavallerìa di Fiàndra con un buòn nervo di soldatesca. Grandi sono all' incontro le forze contràrie; e di già il Gabor è stato eletto re da' ribelli ùngheri. Da tutte le parti son bilanciàte le cose fra speranza e timore. Fàccia Dìo che la buòna càusa prevàglia. Ed io per fine a V. E. bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, li 24 di settembre, 1620.

NOTES.

(1) *Al solito;* ellipse: *modo.*

(2) *Ma non mi porta già.* La difficulté de pénétrer le vrai sens du mot *già* a fait dire à tous les grammairiens, que dans la phrase citée et dans les autres construites de la même manière, il s'y trouve comme

pléonasme. Ils se trompent ; car, en approfondissant le sens de ces phrases, on voit que le mot *già* est l'élément accessoire d'une proposition dont l'ellipse a supprimé tous les autres mots. Dans l'exemple de Bentivoglio, la proposition elliptique est, *il veggo già: je le vois déja.* Voyez à ce sujet le chapitre des pléonasmes, que j'ai refait en entier, dans la quatrième édition de ma Grammaire.

L'expression *di già* est elliptique : *nel momento di già*. Ceux qui ont blâmé cette expression, ignoraient sans doute que Bocace s'en est servi dans la vie de Dante, où il dit : *Delle frondi dell' alloro i poeti son usi di coronarsi come è di già mostrato.*

(3) *Io starò pregando. Starò pregando* n'est pas l'equivalent de *pregherò*, quoi qu'en disent les grammairiens. *Pregherò* désigne simplement une action que l'on fera ; tandis que *starò pregando* marque une action que l'on fera d'une manière déterminée par le verbe *starò*.

(4) *Appresso il Re.* Le mot *appresso* désignant ici un rapport de direction vers un objet, celui-ci doit être précédé de la préposition *a*. En effet, on trouve dans les classiques *appresso alla terra.* Cresc. Mais l'ellipse peut supprimer cette préposition, comme le prouve l'exemple ci-dessus de Bentivoglio, et celui-ci de Bocace : *Appresso la Fiammetta.* Il y a aussi ellipse quand Bocace dit : *Appresso della bella fonte* ; savoir : *appresso alle acque della bella fonte.* Le mot *appo*, qui a la même signification que *appresso*, est moins usité.

Les grammairiens qui pretendent que les mots *appo* et *appresso* sont mis souvent à la place de *circa*, *intorno*, *con*, *dietro*, se sont trompés. Il est bien vrai qu'ils peuvent servir dans les comparaisons, comme le montre l'exemple suivant : *Semplice persona appo lui.* N. Ant. ; mais ces comparaisons ne se font que par le rapprochement des deux termes comparés. Les grammairiens se trompent encore en disant que les mots *appo* et *appresso* sont employés au lieu de, *in suo dominio* ; comme : *volle ch' io vedessi tutte le cose rare, le quali egli appresso di sè aveva.* Boc. Je ne trouve ici au mot *appresso* que sa signification naturelle. Il a bien la signification de *dopo*, *après*, dans cet autre

exemple de Bocace : *Se appresso la morte s'ama , non mi rimarrò d'amarlo.*

(5) *Ci voleva.* Pour comprendre le sens de cet italianisme , que l'on traduit en français par *il fallait* , il suffit de retrouver les mots que l'ellipse a supprimés : *ci voleva ;* savoir : *il bisogno voleva ci* , ou *quì ; le besoin voulait* ou *exigeait ici.* — *Ci volevano ;* savoir : *le circostanze volevano ivi.*

(6) *Quì ora.* J'ai déja dit que l'adverbe *ora* a été formé par ellipse de l'expression *in quest' ora.* C'est une erreur des grammairiens de prétendre que ce mot est employé comme pléonasme dans l'exemple suivant , et autres : *Ora aveva costui una bellissima donna per moglie.* Boc. Ce mot est, dans cet exemple , l'élément de la proposition , *ora udite : écoutez maintenant.*

(7) *Di fuori ;* ellipse : *dai luoghi di fuori.* Le mot *fuori* exprimant un éloignement , doit être suivi de la préposition *da*, comme le montre l'exemple de Bocace : *Fuori dal forno.* Donc dans la phrase , *fuori del valloncello* , du même auteur , il y a ellipse , et les mots supprimés sont *dai confini ;* et dans celle de Pétrarque , *fuor di tutti i nostri lidi* , la préposition *da* est sous-entendue.

La pratique de tous les écrivains a autorisé l'usage de l'ellipse dans les expressions suivantes , parce qu'elles acquièrent par là plus de légèreté : *fuor di me* , *fuor di se* , *fuor di senno* , *fuor di modo* , *fuor di misura* , *fuor d'ogni credere.* Les expressions *fuor che* , *fuor solamente* , *in fuori* , signifient , *salvo che* , excepté *da Dio in fuori ; hors Dieu.*

(8) *Nemici delle monarchie ;* ellipse : *al governo :* L'exemple suivant est une preuve infaillible de cette ellipse : *Il caldo , che viene dalle brace accese , non è così nemico alla virtù dell' ombra.* Sagg. nat. esp.

(9) *Ha di già occupata.* Le participe est ici féminin , parce qu'il sert à qualifier le mot *Austria* , du même genre. Il dit de quelle manière Bavière possède l'Autriche ; en sorte que l'esprit est frappé par deux idées distinctes , l'une exprimée par le mot *occupata* , l'autre par celle de possession , et celle d'une manière particulière qui lui est inhérente , ce qui donne lieu aux observations suivantes : 1.° quand le jugement et

le raisonnement ont mis l'écrivain en état de discerner ces différences caractéristiques, l'esprit se trouve enrichi d'idées et d'expressions ; 2.° si la règle inventée par Veneroni sur l'accord des participes était vraie, Bentivoglio aurait fait ici une faute grossiere, que l'autorité de Dante, Pétrarque et Bocace, créateurs de ces mêmes fautes, ne sauraient justifier; 3.° ceux qui prétendent que c'est la même chose de dire *ha occupato* et *ha occupata*, sont exposés aux inconvéniens de confondre deux idées en une seule, de diviser une idée indivisible en deux idées, et enfin de substituer une idée à une autre, toutes les fois que le hasard ne les favoriserait pas.

LETTERA CVI.

Al medèsimo. A Madrid.

Finalmente ho pur la nuòva tanto desiderata della sanità intièra di V. E. Dico intièra, perchè saranno di già del tutto svanite quèlle relìquie insensibili che restàvano. Ora bisogna attèndere a conservarla. Se ben non so che rimèdio migliòre d' una vita così aggiustata di corpo e d' ànimo, come è quèlla di V. E. Veggo i nuòvi favori ch'ella m' ha fatti nella relaziòne sì vantaggiòsa ch'ella ha voluto dar sopra la mia persona al signòr marchese di Mirabello, nuòvo ambasciatore di Sùa Maestà Cattòlica destinato a quèsta corte. Troppo invero ha ecceduto V. E. E pur ella doveva pensarvi molto ben prima, perchè resta ora impegnato il sùo onore col mio; sì che non soddisfacend' io alla sùa relaziòne, verrà nel mio mancamento ad entràr quàlche parte ancòra del sùo. Ma, come si sìa, non mancherà almeno in me una gran volontà di servire il signòr marchese. Del quàle e della signòra marchesa sùa mòglie, sono precorse quà veramente tutte quèlle migliòri relaziòni che se ne

potèvano desiderare; onde si può crèdere che qui siano per dare un'intièra soddisfaziòne, e conseguentemente per ricèverla ancòra. Colle prime lèttere si dovrebbe avèr la nuòva sicura ormai della partita loro di Madrid, e così s'aspetta quì d'intènder senz'altro. Ma vedranno forse per cammino quèsto re prima di vedèrlo in Parigi, essèndosi accostata sempre più Sùa Maestà verso i confini di Spagna (1), per occasiòne di farsi ubbidire dagli Ugonotti (2) di Bearne, come si sarà inteso costì. Grand'ostinaziòne, per dire il vero, è la loro in càusa sì giùsta, e màssime coll'avère addosso il Re stesso armato! La ràbbia gli rode insomma di vedèr restituìti i beni a quègli ecclesiàstici, e molto più la libertà della religiòne a tutto il paèse. Così dalla parte di quà si fosse abbracciàta l'occasiòne di volèr far d'avvantàggio, in servìzio della religiòne e del Re! Per quèsta cagiòne delle cose di Bearne, il Re non sarà così presto a Parigi. Intanto la Regina è tornata da Nostra Dama di Liesse, dove andò ultimamente per soddisfare ad un voto. Non venne poi la Regina madre allora quand'io scrissi che s'aspettava. Ha voluto prima andare a Fontanablèò; ma ora l'aspettiàmo sicuramente fra quàttro o cinque giòrni in Parigi. In Germània le cose ora vanno assai pròspere per l'Imperatore. Dalla parte del Palatinato il marchese Spìnola ha fatto progressi molto consideràbili, e gli va facendo Bavièra ancòr dalla sùa. Son congiùnti insième egli ed il Bucoy, ed hanno fatto disloggiàre i nemici, e gli andàvano seguitàndo con ferma speranza, o di disfarli, se non vorranno combàttere, o di vincerli, se vorranno venire a battàglia. Dall'altro canto il Gabor è stato eletto re, come scrissi, ed ammassa gran gente insième. Non è però coronato ancora, anzi trattiène in pràtiche l'Imperatore. Vuòl vedèr l'èsito

insomma delle cose di Boèmia, per gettarsi poi dove l' interesse l' inviterà, e molto ben saprà farlo, per èsser uomo astutissimo, e che non osserva altra legge che quèlla del sùo vantàggio. Di Sassònia la mossa non è ancòra ben certa; chè, se fosse, non si potrebbe dubitare che non restàssero vittoriòse l' armi dell' Imperatore e della lega cattòlica. Ma bisognerà in fine ch' egli si scuòpra. Ed io quì bàcio a V. E. con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 14 d' ottobre, 1620.

P. S. Scritta la lèttera (3), il signòr Scianvalone, che fa qui i negòzj del duca di Lorena, e che V. E. conosce molto bene, m' ha comunicata una lèttera di Nansì, sotto li 10 di quèsto, ch' egli ha ricevuta dal conte di Vademonte, con avviso che il dì innanzi era passato di là un corrière, spedito dall' Imperatore in Fiàndra all' Arciduca con quèste nuòve: che il duca di Bavièra ai 26 del passato era entrato in Praga; che il Palatino se n' era fuggito colla mòglie e figliuòli (4), vedendo sollevato il pòpolo all' accostarsi dell' esèrcito di Bavièra; ch' esso Palatino s' era ritirato in Moràvia con quàlche speranza d' èsser aiutàto dal Gabor, e che Sassònia era in campagna anch' egli in favor di Sùa Maestà Cesàrea. Conteneva di più la lèttera di Vademonte, che il marchese Spinola aveva occupata la maggiòr parte del Palatinato di quà dal Reno, e che i protestanti, i quàli n' avèvano pigliàta la difesa, di già s' andàvano separando. Ho voluto aggiùnger quèsti particolari a V. E., non dubitando io (5) che non siano per èsserle molto cari, e per sè medèsimi, e per l' augùrio che pòssono apportare d' altri successi migliòri. Piàccia a Dio che n' abbiàmo quànto prima più certa e più piena notizia.

NOTES.

(1) *Verso i confini di Spagna.* Cette phrase prouve évidemment que lorsqu'on dit, *verso di Spagna*, l'ellipse a supprimé *i confini* e la préposition *a*; car on doit dire, selon la construction directe, *verso a.*

(2) *Dagli Ugonotti.* Rapport d'éloignement; car c'est des Huguenots que doit venir l'obéissance.

(3) *Scritta la lettera. Scritta* n'est point un ablatif absolu; cette dénomination est aussi étrangère à la langue italienne que la chose qu'elle représente. Dans la phrase ci-dessus, l'ellipse a supprimé le mot *essendo.*

(4) *Colla moglie, e figliuoli;* ellipse: *colla*, ou mieux, *con la sua moglie e co' suoi.* L'ellipse supprime l'adjectif possessif toutes les fois qu'il n'en résulte aucune obscurité pour le sens.

(5) *Non dubitando io.* Cette construction et les suivantes de Bocace: *Veggendolo io; andando io; ricordandoti tu*, sont selon l'ordre direct. Mais comment rendre raison de celles-ci: *me essendo, te stando, lui andando*, puisque les mots *me, te, lui*, ne peuvent pas représenter le sujet de la proposition? c'est en rétablissant les mots que l'ellipse a supprimés. Lisez les exemples suivans, en observant que les mots mis entre parenthèses sont ceux supprimés par ellipse. (*Se vedessi*) *lui tornando potresti divenir certa che.* Fiam. *Avendosi fatto elegger imperatore* (*mentre vedeva*) *lui vivendo.* Vill. (*S'io vedessi*) *ardendo lei, che com' un ghiaccio stassi* Petr. (*Mentr' io udiva*) *latrando lui con gli occhi in giù rivolti.* D. Inf. XXXII.

On voit donc évidemment que les mots *lui, lei*, ne sont pas le sujet, mais bien l'objet d'un verbe supprimé par ellipse.

LETTERA CVII.

Al medèsimo. A Madrid.

Sono avvisato prima della partita, si può dire, che dell'arrivo d'un corrière straordinàrio, che

passa di quà (1), spedito di Germània in Ispagna. Onde sarò più breve che non vorrei, e che non richiederebbe l' occasiòne di rispòndere all' ùltima lunga lèttera di V. E. degli 11 (2) del passato, che ho ricevuta oggi appunto. Ma parliàmo prima delle cose pùbbliche, e poi parleremo delle private. Non fu poi vera la nuòva di Praga; ma ben è vero che Bavièra e Bucoy hanno occupati (3) vàrj luòghi intorno a quèlla città, e che Sassònia essèndosi poi mosso apertamente in favòr dell' Imperatore, ha ridotta la Lusazia in potere di Sùa Maestà; onde si può quàsi fermamente sperare che molto presto Praga medèsima sia per cadère. Il Dampièrre quèsti giòrni ha rotto il Gabor; ma egli dopo è restato morto in certa faziòne, ch' è stata grave pèrdita e di gran dispiacère (4) all' Imperatore. E quànto alle cose del Palatinato, non s' è inteso quàsi altro di più dopo l' ùltime lèttere. Ma che dirà V. E. de' successi nostri quà di Bearne? Prima in Madrid che in Parigi ne sarà risonata la fama. Successi invero che non pòssono èsser più in favore di quèl che sono della Chièsa e del Re. Mi scrive miràcoli con una sùa lèttera (5) ch' ho ricevuto appunto oggi il padre Arnulfo confessore di Sùa Maestà; perchè il meno è stato il far restituire i beni agli ecclesiàstici del paèse, come di già si sarà inteso costì. Lodato Dio, che, se non ha voluto dare al presente per suòi segreti giudizj la vittòria maggiòre qui contro l' eresia, n' ha data una almeno così importante, che può servir di pegno per la maggiòre. Gran vantàggio senza dùbbio sarà ancor per la Spagna, che resti afflitto l' ugonottismo in quèll' àngolo sì vicino, e prima sì infetto! Chè solo in Bearne fra tutte le provincie di quèsto regno l' eresia dominava senza libertà alcuna di religiòne. E di già corrèvano cinquànta anni, che (6) non s' era ivi nè udita messa, nè

usato coro, nè aperta chièsa. Ma non più di matèrie pùbbliche. Intorno alle private, il primo gusto che mi si rappresenta è quèllo dell' intièra sanità, che di già gode V. E. Dìo glièla conservi per lungo tempo (7). Di tanti favori poi, ch'ella s'è compiaciùta di fare a monsignòr d'Albenga, nuòvo collettore di Portogallo, ìo le rendo infinite gràzie. Egli stesso me ne dà avviso, e gli cèlebra come deve, ed ìo n'entro a quèlla parte che me ne tocca (8). Vorrei dir più, ma il tempo non corrisponde alla volontà. E per fine a V. E. bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, li 27 d'ottobre, 1620.

NOTES.

(1) *Di quà*; ellipse: *per il paese.*

(2) *Degli undici*; ellipse: *in data.*

(3) *Hanno occupato.* Le participe doit être ici au même nombre et au même genre que le mot *luoghi*; car il fait connaître de quelle manière il possèdent les lieux en question. Ce participe est donc un vrai adjectif.

(4) *Di gran dispiacere*; ellipse: *cagione.*

(5) *Una sua lettera.* On dit, en italien, *una mia sorella*, *due nostri cavalli*, *tre vostri servitori*; parce que les mots *mia*, *nostri*, *vostri*, ne sont employés en ces cas que pour qualifier les noms qu'ils accompagnent sous les rapport d'appartenance. On peut dire aussi *una delle mie*, *due dei nostri*, *tre de' vostri*, comme en français, et alors ces phrases sont un abrégé de *una sorella delle mie sorelle*, etc.

(6) *Correvano cinquanta anni che.* Italianisme. *Che*; savoir: *da che*, ou *dal momento in che.*

(7) *Per lungo tempo.* Cette phrase nous prouve que quand on dit, *lungo tempo*, *due mesi*, *un anno*, etc., il y a ellipse de la préposition *per.*

(8) *Che me ne tocca.* Le verbe *toccare*, dans l'acception de *spettare* ou d'*appartenere*, offre un italianisme dans le sens d'un mot. Veneroni traduit ce passage de travers; sa traduction des lettres de Béntivoglio prouve clairement combien il connaissait peu la langue qu'il enseignait.

LETTERA CVIII.

Al medèsimo. A Madrid.

Arrivò quà dùe dì sono il signòr marchese di Mirabello; se ben non si può dir quàsi ancora arrivato, trattenèndosi egli e la signòra marchesa sùa mòglie, quì vicino dùe leghe, affin di dar tempo che sia messa all'òrdine la lor casa. Io inviài sùbito un mio (1) a complir con loro, e certo che ricevo quèlla relaziòne delle loro compìte manière che più avrei potuto desiderare. Se ben quàl altra poteva io stimàr più di quèlla di V. E.? Fra un giòrno o due intendo che verranno a Parigi, e credo che resteranno soddisfatti dell'alloggiamènto (2), ch'è stato preso per loro, ch'è quèllo della badìa di san Germano, molto còmodo, e di sito e d'abitaziòne, come V. E giudicherà anch'ella, per la memòria che facilmente ne potrà avère. Come sian quì (3) non mancherò di servirgli nel modo che m'òbbligan tanti rispetti privati e pùbblici, e la considerazióne in particolare de' comandamenti, che n'ho ricevuti da V. E.: òttimi senza dùbbio saranno stati gli avvertimenti che V. E. avrà dati al signòr marchese intorno alla buòna intelligenza che si deve desiderare fra le dùe corone; matèria che, per èssere si importante, ben meritava ora da lei quèsto zelo ne' suòi ricordi, ch'ella ne ha fatto appàrir sempre quì di presenza (4) co' suòi offizj. Quànto alle cose di quà, noi abbiàmo di già la Regina madre in Parigi, ma un poco indisposta d'un piède. Ièri l'altro io ebbi la mia prima udiènza, e l' ebbi stando in letto Sùa Maestà; la quàl nondimeno ièri andò in lettica a vedèr la sùa nuòva fàbbrica di Lucemburgo, e si fece portàr poi in

sèdìa per tutti gli appartamenti che son già fatti. Avremo quì presto ancora il Re, e forse anche più presto che non si pensava, credèndosi ora che vòglia pigliàr la posta, e sorprèndere la Regina. Così a me disse la Regina madre medesima. Non si può dire con quànta impaziènza quèsto pòpolo desìderi (5) il sùo ritorno; màssime dopo quèsti successi di Bearne, ch' hanno fatto risonàr quà per tutto il sùo nome, e celebràr spezialmente da ognuno la sùa pietà. Gli Ugonotti ne frèmono sempre più, ed ora minàcciano di volèr ridursi di nuòvo alla Roccella in assemblèa generale. Ma ora non è tempo da braveggiàre per loro; e, crescendo il Re, sarà sempre meno. Dìo gli confonda, e confonda insième gli altri nemici della sùa chièsa, e particolarmente ora in Germània, dove essi (6) più la combàttono. Di là non vèngon nuòve d'altri maggiòri progressi dalla parte cattòlica, e pure abbiàmo ormai alle porte il verno, il quàle senza dùbbio sarà in favòr de' nemici, se prima l' armi imperiàli non èntrano in Praga. Fàccia Dìo che ne giùnga presto l' avviso. Ed ìo per fine a V. E. bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, li 6 di novembre, 1620.

NOTES.

(1) *Un mio*; ellipse: *familiare*.

(2) *Dell' alloggiamento*; ellipse: *per la scelta*.

(3) *Come sian quì*. Dans cette phrase ce mot *come* est un élément de l'expression *così tosto*, *come tosto*, de même que dans l'exemple suivant: *Io ed i miei compagni, come la rosseggiante aurora mostrerà domattina le sue vermiglie guance, ne partiremo*. Filoc. Le verbe *sian* se trouve au conjonctif, parce qu'on y sous-entend *piacerà a Dio*.

(4) *Di presenza*; ellipse: *con atto*.

(5) *Desideri*, au conjonctif, parce qu'on y sous-entend, *le circostanze voglion che*.

(6) *Dove essi.* L'adverbe de lieu *dove*, a été employé par les anciens au lieu de *onde*, *d' où*, ce qui aujourd'hui serait une faute. *Egli è rimaso là dove io misera mi partì*. Filoc. Quoique les grammairiens prétendent que cet adverbe a souvent la signification de *se*, *ogni qual volta*, *quando*, etc., il sera facile de le ramener toujours à son unique principe, qui est de désigner un rapport de lieu.

LETTERA CIX.

Al medèsimo. A Madrid.

Al fine Praga è in potère dell' armi cattòliche. E sono state desideràbili quèlle prime bugie della fama, perchè n' avesse ad uscir poi in favòr della chièsa tanto più vantaggiòsa la verità. L' avviso in sostanza è quèsto: che dopo avèr fatto continui progressi il Duca di Bavièra, e il conte di Bucoy, finalmente son venuti coi nemici a battàglia, e n' han riportata una gloriòsa vittòria, e che il giòrno medèsimo del successo entràrono in Praga. Oggi per corrière espresso, che di quà passa in Ispagna, ne riceviàmo la nuòva, che trafiggerà nel cuòre quèsti nostri Ugonotti. E che dirà ora particolarmente Bugliòne, architetto principale di tutti quèsti disegni del Palatino sùo nipote? Buglione, dico, il quàl si vantava l'anno passato nella solennità di quèsti cavalièri dello Spirito Santo, che mentre si creàvano de' cavalièri in Frància, egli creàva de' re in Germània? Ora gòdasi quèsto sùo re senza regno; anzi pur quèsto sùo Palatino senza Palatinato, e spero che siàmo per dire ancora quèsto sùo elettore privo dell' elettorato. Scrivono ch' egli era fuggito di Praga, e non si sa bene ancora il nùmero de' morti e prigiòni; ma

la vittòria de' cattòlici è grande, e presto ne sapremo a pièno i particolari. Io me ne rallegro mille volte con V. E., e fin da ora ne ricevo mille scambièvoli congratulaziòni da lei. E passando alle cose di quà, poco avrò da aggiùngere a quèl ch'io ne scrissi colle passate (1). Il Re fece poi una dichiaraziòne di lesa maestà contro gli Ugonotti se non desistono dall'assemblèa cominciàta con temerità incredibile alla Roccella. Quèsto successo di Praga non dovrà molto animarli. Vedremo quèl che faranno. Entrò in Parigi finalmente il signòr marchese di Mirabello, ed oggi appunto avrà la sùa prima udiènza. Io non ho potuto ancora vedèrlo, non permettendo lo stile di quà, com'è noto a V. E., il visitàr gli ambasciatòri arrivati di nuòvo, sin ch'essi non àbbian fatti i lor primi pùbblici complimenti colle persone reàli. Dùe dì fa (2) giùnse ancora un ambasciatòre straordinàrio della Repùbblica di Venèzia. Egli vièn per le cose della Valtellina. Di quà ancora vi prèmono grandemente; ma si può crèder che cospirando insième le dùe corone, il tutto s'aggiusterà in buòna forma. Che sarà quànto m'occorre di scrivere a V. E. col presente corrière straordinàrio, dopo avèrle rese mille gràzie dell' ùltima sùa cortesìssima lèttera, e de' nuòvi favori ch'ella s'è compiaciùta, in mio riguàrdo particolarmente, di fare a monsignòr collettore di Portogallo. E le bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, li 26 di novembre, 1620.

P. S. Or ora parte (3) da me il nostro signòr di Bonùglio, ch'è venuto a rallegrarsi meco in nome del signòr duca di Luines di quèsto felice successo di Boemia, avèndomi fatto dire il medèsimo signòr duca, che il Re n'ha sentita allegrezza grandissima. E con ragiòne invero, perchè

quèsto colpo che ricèvono gli erètici di Germània, ripercuote aspramente quà su gli Ugonotti di Frància, di già sì storditi per quèllo ch' essi medèsimi han ricevuto di fresco da' succcessi del Bearne.

NOTES.

(1) *Colle passate;* ellipse : *lettere. Con le* est mieux dit que *colle.*

(2) *Due di fa.* (V. lett. xxxviii, n. 14.) Le mot *due*, accompagné par une des prépositions, *fra, tra, infra, intra*, présente une expression elliptique, qui exprime un état d'incertitude, produite par l'action de deux forces métaphisiques égales et directement opposées. *Si stava intra due continuamente piangendo.* Filoc. *Intra due;* savoir : *intra due opposti affetti.* Les poëtes disent aussi *duo.*

(3) *Or ora parte.* Expression équivalente au gallicisme, *il vient de partir.*

LETTERA CX.

Al medèsimo. A Madrid.

Fùrono poi confirmate ampiamente le felici nuòve, e della vittòria de' cattòlici in Boèmia, e della presa particolare di Praga. La battàglia seguì non molto lontano dalle mura della città (1), appresso una casa di piacère dell' Imperatore, chiamàta la Stella, per èsser (2) d' architettura stellata, nel luògo, e giòrno medèsimo nel quàl vènnero i ribelli l' anno passato a ricèvere il Palatino, nella prima solenne sùa entrata in Praga. Che certo è stata una circostanza ben misteriòsa della giustìzia di Dio contro esso Palatino e ribelli. L' esèrcito nemico rimase intieramente disfatto, e la fama commune è che di morti ne restàssero più di sei mila

nella battàglia, e di presi un gran nùmero, e molti de' più principali. Il Palatino colla mòglie fuggì la notte stessa di Praga (3), e s' intese allora che si fosse ritirato nella Slèsia; ma ora non si sa di certo dov' egli si tròvi. Il Gabor resta anch' egli stordito, e mantièn più vive ora di prima le pràtiche d' accomodamento coll' Imperatore; al quàl fine trattàrono ultimamente con esso Gabor gli ambasciatòri di quèsto re, ed ora il signòr di Preò, uno di loro, è andato a trovarlo di nuòvo. Bavièra tornò come trionfànte quàsi sùbito nel sùo stato, e Bucoy resta coll' armi, e con esse fa ogni dì quàlche nuòvo progresso. I ribelli Boèmi son ritornati di già all' ubbidiènza dell' Imperatore, e si può sperare il medèsimo degli altri di Slèsia e Moràvia; chè la Lusàzia di già tornò all' ubbidiènza, costretta dall' armi di Sassònia. A favor de' nemici combatte ora il verno; chè, se la stagiòne fosse più dolce, l' armi imperàli dopo una tanta vittòria in Boèmia sarèbber corse vittoriòse sùbito anche in ogn' altra parte. Veggiàmo ora quèl che farà quèsto nostro sì gloriòso invasore di regni, con quèsto supremo e sì sagace sùo consiglière Bugliòne. Io per me confesso che non desìdero cosa più, che di vedèrlo ancora senza l'elettorato. E chi può meritarlo più di Bavièra, ch' è della medèsima casa; prìncipe di tanto valore e pietà, e sì benemèrito della religiòne, dell' impèrio, e dell' Imperatore? In Inghilterra par che quèl re cominci a commuòversi in favore del gènero; ma troppo tardi. Se ben certo non si può se non lodare grandemente la moderaziòne da lùi mostrata sin ora; perch' egli non ha mai voluto dar nome di re al Palatino, nè approvare, almeno apparentemente, una sì indegna invasiòne. Egli ha convocata ora la grand' assemblèa del parlamento d' Inghilterra, e si giùdica che dimanderà quàlche

sussidio al regno in aiùto del Palatino. Ma si può crèdere che finalmente egli si volterà a quàlche negoziaziòne coll' Imperatore, affin di rimètter, se potrà, il gènero nella casa sùa pròpria, della quàl resta di già in buòna parte spogliàto. Ma non più delle cose esterne. Quì le nostre di Frància son sempre in quàlche sorte d' agitaziòne, secondo la sòlita lor fluttuànte natura. Gli Ugonotti mòstran di volèr continuàr l' assembléa, e non solo scuòpron mal ànimo nella Roccella, ma in tutte le altre parti del regno. Per tutto gridano, minàcciano, e frèmono; come se non si sapesse quànta è la debolezza loro quì dentro, e quànto grande quèlla degli amici loro di fuòri. Han tentato ora di sorprèndere Navarrino in Beàrne, ed insomma non pòsson patire un acquisto sì grande, com' è quèllo ch' ha fatto la chièsa, ed il Re in quèlle parti. E tanta ancora è stata la ràbbia loro, o più tosto insània per quèsto successo sì felice della càusa cattòlica in Alemagna, che ci ha perduto, si può dire, il giudizio, e non lo volèvan crèdere in modo alcuno; benchè sul Ponte Nuòvo colle stampe quì sòlite, si sia mille volte pubblicata la vittòria imperiàle. Ma, tornando alla lor assemblèa, il Re si mostra risolutissimo di non consentir che si fàccia. Intanto Sùa Maestà è andata ora a dare una scorsa in Picardia, per giùngere anche sino a Calès, e coll' occasiòne della vicinanza invia il maresciàl di Cadenet, fratello del duca di Luines, a complir col re d' Inghilterra. Quànto alle cose della Valtellina, di quà si spedisce un ambasciatòre straordinàrio a cotesta corte, ed un altro a' Grisoni, per far da tutte le parti gli offizj che potranno èssere più a proposito, affin di trovàr quàlche buòn aggiustamènto alle cose della religiòne e del governo in quèlle parti. In quèsto negòzio prèmono quì daddovero, e si persuàdono che dalla

parte di Spagna si procederà ora colla medèsima buòna intenziòne, che si mostrò nelle cose passate d'Itàlia. Ma non sentirà gusto grande V. E. quando saprà che noi le mandiàmo il nostro Bassompièro per ambasciatòre straordinàrio? cioè le delìzie di quèsta corte? E senza dùbbio egli saprà molto bene ora parimente soddisfare all' occasiòn che lo fa venire. Oh che invìdia avrò a'suòi congressi con V. E.! Ma spero che pur vi sarò a parte ancor ìo, in virtù di quàlche commemoraziòne cortese, che di me sarà fatta dall' uno e dall' altro. Di quèst'eleziòne resta quì grandemente soddisfatto il signòr marchese di Mirabello, il quàle ho poi veduto molte volte, com'anche la signora marchesa sùa mòglie, e certo non potrei dire con quànto mio gusto; e vòglia Dìo ch' ìo l' àbbia così dato, come pienamente l' ho ricevuto. Di V. E. abbiàmo parlato le ore intière, ed abbiàmo gareggiàto a chi poteva più, o riferìr essi dalla lor parte, o interrogàr io dalla mia. E per fine le bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 24 di decembre, 1620.

NOTES.

(1) *Lontano dalle mura della città.... Dalle mura* fait voir que lorsqu'on dit, *della città*, il y a ellipse, et que les mots sous-entendus sont *dalle mura*. On ne pourrait pas dire ici, *delle mura*, par deux raisons; la première, parce que le rapprochement entre *delle* et *della* produirait un mauvais effet d'harmonie; la seconde, parce que l'ellipse ne pourrait pas avoir lieu, à moins d'affoiblir extrêmement la phrase dans le cas où on rétablirait l'ordre de la construction directe, qui serait : *Dal luogo delle mura della città.*

(2) *Per essere*; ellipse : *perchè sappiamo essere.*

(3) *Di Praga*; ellipse: *dalle mura.* (V. n. 1).

LETTERA CXI.

Al medèsimo. A Madrid.

Ièri, vigilia di Natale, scrissi una lunga lèttera a V. E., ed appena l'ebbi inviàta alla posta, che ricevei quèlla ch'a lei è piaciùto di scrivermi colla occasiòne del corrière spedito di costà in Inghilterra. E perchè intendo che non è ancora partito l'ordinàrio di Spagna, soggiungerò quèste quàttro righe di più, accusando essa lèttera a V. E., e rendèndole insième quèlle più vive gràzie ch'io posso di quèsto nuòvo favore. Tale appunto veggo èsser la sùa allegrezza, per la vittòria de' cattòlici in Boèmia, quàle (1) io me la figuràì da me stesso. Così è veramente. Quèsto successo non poteva apportare, nè alla religiòne maggiòr vantàggio, nè all'eresia maggiòre percossa. Intorno al negòzio della Valtellina, ho scritto nell'altra lèttera quànto m'è occorso (2). Del congiungimènto seguito costì fra i serenissimi principe e principessa, quì s'è ricevuta grand'allegrezza. Gran vergogna all'incontro sarà la nostra, se prima costì la principessa diventa madre, che quì la Regina! Oggi appunto la duchessa di Luines ha partorito il sùo primo màschio (3). V. E. s'immàgini il gusto che il duca ne sentirà. E con ragiòne; ch'al fine tanto dèbbono stimarsi da' favoriti le loro felicità, quànto pòssono farne godère alla lor discendenza il frutto. E quì per fine io bàcio a V. E. riverentemente le mani. Di Parigi, li 25 di decembre, 1620.

NOTES.

(1) *Tale . . . . quale.* L'écrivain peut à sa volonté faire de chacun de ces mots, l'antécédent ou le corrélatif;

mais l'un doit toujours correspondre à l'autre. *E tal nel viso divenne quale in su l'aurora son le vermiglie rose.* Boc.

L'adjectif *cotale* peut aussi être le corrélatif de *quale*. On se trompe, lorsqu'on dit que le mot *tale* remplace l'adverbe *talmente*, surtout dans l'exemple que l'on cite pour preuve. *A costui venne un sonno subito e fiero nella testa, tale che, stando ancora in piè, s' addormentò.* Boc. *Tale*, dans cet exemple, est adjectif, il signifie *tel*. Quand on dit, *condursi a tale*, *giungere a tale*, on sous-entend le mot *stato*, ou *termine*.

(2) *Quanto m' è occorso* Le sens littéral de cette phrase est : *tout ce qui est venu au-devant de moi*.

(3) *Ha partorito il suo primo maschio*. Les Français se trompent souvent quand ils veulent dire, *elle est accouchée*, parce qu'ils ne savent pas que la signification du verbe *partorire* est la même que celle du verbe *enfanter*, qui, ainsi que *partorire*, est un verbe d'action.

LETTERA CXII.

Al medèsimo. A Madrid.

Le battàglie insomma finìscon le guèrre, e le finisce ancora alle volte una sola. Così veggiàmo che sègue ora in Boèmia, e nelle provìncie incorporate a quèl regno; poichè, dopo il memoràbil fatto d' arme di Praga tutte ormai si dispòngono di venire (1) all' ubbidièнza di Sùa Maestà Cesàrea. Ma quèllo ch' è più, si può sperare che l' Unghería ne seguirà anch' essa l' esèmpio, essèndosi inteso coll' ùltime nuòve che il Gabor di già s' era ritirato. M' immàgino che forse quèsto corrière, che di quà passa in Ispagna, sia spedito di Fiàndra per dar pièno ragguàglio di tutti quèsti particolari. Dico che me l' immàgino, perchè non avend' io veduto il signòr marchese di Mirabello, non ho potuto sapère altra certezza di ciò. Intorno

alle cose nostre di quà (2), non abbiàmo altro per ora, se non che il Re poi è stato a Calès, e di già se ne ritorna, e si crede che sarà a Parigi fra cinque o sei giòrni. Ièri l'altro io vidi la Regina madre, e Sùa Maestà mi disse che facilmente il Re avrebbe presa la posta, e sarebbe venuto a far la festa de' Re in Parigi. Fra lei ed il Re si tratta con ogni gusto; ed ora il Re ha risoluto di portare al cardinalato il vèscovo di Lusson ad istanza della Regina, oltre alla considerazióne del mèrito per sè stesso di soggetto così eminente. Sono stati mossi ancora dal Re i medèsimi offizj a favore dell'arcivèscovo di Tolosa, figliuòlo del duca d'Epernon. Vedremo quèl che a Roma faranno. Tolosa piglierà il titolo della Valetta, e Lusson quèllo di Riscelìù, signorie nòbili, che gòdono i primogèniti del lor sàngue. Mala burrasca è stata quèlla ch'ha corsa in Inghilterra il conte di Gondomar, come intenderà V. E. All'avviso della rotta e fuga del Palatino, corse insième una falsa voce che fosse stata presa la principessa; onde si sollevò quèl popolàccio di Londra, e corse infuriàto alla casa del conte, e di già egli s'era preparato ad ogni più tràgico avvenimento. Ma cessò al fine quèl furòr popolare, ed il Re s'era mostrato disposto a dargli ogni soddisfazióne. Chè troppo interesse hanno i principi nel sostenere la dignità loro in quèlla de' pùbblici loro ministri. Oggi è il primo giòrno dell'anno nuòvo. Io l'àuguro a V. E. pièno d'ogni felicità, con mille altri felicissimi appresso. E le bàcio riverentemente le mani. Di Parigi, il primo di gennaro, 1621.

NOTES.

(1) *Si dispongono di venire*; ellipse: *si dispongono al partito di venire*; car Dante, en suivant la construction directe, a dit:

A sofferir tormenti , e caldi , e gieli
Simili corpi la virtù dispone. (Pur., c. 3).

(2) *Alle cose nostre di quà.* Le mot *quà* est précédé de la préposition *di*, parce que cet adverbe est destiné, dans cette phrase, à qualifier le nom sous le rapport du lieu.

LETTERA CXIII.

Al medèsimo. A Madrid.

Venne alcuni dì sono (1) l'ordinàrio di Spagna, ma non mi portò lèttere di V. E. E nondimeno io scrivo a lei col ritorno dell' istesso ordinàrio, affin di tenèr provocate le sùe lèttere colle mie, e gli effetti delle sùe gràzie cogli offìzj della mia servitù. Quì noi siàmo in carnevale, e quèste Maestà hanno cominciàto a godèrlo con udire una compagnia di commediànti italiàni fatti venire in Parigi, che rièscono loro di molta (2) ricreaziòne. Il signòr marchese di Mirabello ed io ci trovammo ancora noi alla prima, e si vide molte volte ridere la Regina, ancorchè Sùa Maestà non intenda le cose più furbesche, e più acute. Non poteva saziàrsi particolarmente il signòr marchese d' ammiràr la libertà e la confusiòne di quèsta corte. Prima della commèdia ci trattenemmo un pezzo nella càmera di madama di Luines, che tuttavìa è in letto di parto. Vi venne il Re, la Regina, e vi fu un miscùglio notàbile di quègli insomma che V. E. ha veduti quì tante volte. Ma s' accòmoda molto bene invero esso signòr marchese al viver di quèsta corte, e certo ch' è un de' migliòri e più compiti cavalièri ch' io àbbia trattati. V. E. deve sapèr la difficoltà ch' ha avuta sin ora la signora marchesa sùa mòglie intorno alle sùe udiènze colle

Regine. Ma il tutto s' aggiusterà presto, per quèl che si crede, e potrà anch' essa godère il Lovre, e ricèvervi all' incontro quèll' onore che se le deve. Appena abbiàmo qui il Re di ritorno di Picardìa, che si parla di nuòvo viàggio in Poitù, per mètter freno tanto più facilmente all' insolenza degli Ugonotti, che vanno continuàndo la loro assemblèa nella Roccella, non ostante la proibiziòne règia ch' è uscita. Di quèsto viàggio non c' è però altro sin quì, che una voce incerta. Arrivò quà Umena, ed ha portata seco una fastidiòsa quartàna. Di Germània le nuòve son tuttavia buòne in favòr de' cattòlici, e mi scrive il nùnzio che d' Ungheria si potèvano aspettare ancora ogni dì migliòri; se non fosse ch' ora il Gabor pigliàsse ànimo d' una rotta di momento, che il Turco ha data ultimamente a' Polacchi. Piàccia a Dìo di protègger per tutto la càusa cattòlica, e di concèdere ogni felicità a V. E. Alla quàle io per fine bàcio con riverente affetto le mani. Di Parigi, li 19 di gennaro, 1621.

NOTES.

(1) *Alcuni dì sono;* ellipse : *passati.*
(2) *Di molta;* ellipse : *cagione.*

LETTERA CXIV.

Al medèsimo. A Madrid.

Passa un corrière sì all' improvviso, ed io son pièno di tante occupaziòni per la nuòva arrivata poco fa (1) della mia promoziòne al cardinalato, ch' appena posso avèr tempo di dar parte io medèsimo a V. E. di quèsto successo. Da che (2) me

ne giùnse l' avviso, ho avuta la casa pièna continuamente di visite, e certo che dell' applàuso ch' io ne ricevo da quèsta corte, e del piacère che ne mòstrano quèste Maestà, io debbo restàr con tutta quèlla maggiòr soddisfaziòne ch' avessi potuto desiderare in caso tale. Del particolàr gusto poi, che V. E. avrà sentito di quèsta mia dignità, io son così certo, che non me l' immàgino col pensièro, ma lo discerno sin di quà al vivo cogli occhi. Nè io debbo offerirla a V. E., poichè fu destinata a servir alla sùa persona sin da quèl punto che ne fu onorata la mia. Lasciàmo dùnque ogni complimento da parte. Avrei da scrìvere a lungo di mille cose private e pùbbliche; ma non ho tempo. Supplirò colla prima comodità. E bàcio a V. E. affettuosamente le mani. Di Parigi, li 26 di gennaro, 1621.

NOTES.

(1) *Poco fa.* Italianisme et manière elliptique, pour *fa poco tempo; il y a peu de temps.*
(2) *Da che;* ellipse: *dal momento in che.*

LETTERA CXV.

Al medèsimo. A Madrid.

Oh mondo! oh sùe vanità! Appena ho ricevuto l' avviso della mia promoziòne al cardinàlato, che m' è sopraggiùnto quèllo dell' inaspettata morte di Papa Pàolo. Ben può crèdere V. E., ch' a misura degli òbblighi io ne senta il dolore. E certo ch' io mi terrò non meno obbligato sempre a quèlla santa memòria, per avermi adoperato in sùo servizio tanti anni (1) con sì gran confidenza, che per la

remunerazióne stessa, che me n' ha fatto poi godére sì a pièno con tanta benignità. Di già veggo Roma tutta in moto per quèsto caso, e tutta pendente dalla nuòva (2) elezióne. Così potessi giùngervi a tempo ancòr io per soddisfàr, come debbo, ed all' offizio di buòn cardinale colla santa sede, ed a quèllo di buon servitore col signòr cardinàl Borghese! Ma tuttavia il freddo è sì aspro, il viàggio sì lungo, e la mia complessione sì tènue, che posso desiderare, a mio giudizio, più che sperare d' èsser (3) presente a quèsto successo. Ed ora appunto è caduta una neve sì alta, che, dove l'inverno dovrebbe ormai accostarsi al fine, pare più tosto che vòglia tornàr di nuòvo al principio. Per mare il viàggio da Marsilia a Civitavècchia sarebbe troppo incerto, e nella presente stagione troppo ancora pericoloso. Onde mi son risoluto di farlo per terra, coll' entrare di quà in Borgogna, imbarcarmi su la Sona, di là camminàr per àcqua sino a Lióne, quindi per terra su l'alpi della Savòia, e dopo che sarò disceso in Itàlia, per la strada più comune poi sino a Roma. Io scrivo in fretta, rubàndomi ad ogni altra occupazióne quèsta della partita, la quàle seguirà, piacèndo a Dio, fra due giòrni, essendomi licenziàto oggi appunto da quèste (4) Maestà. In cose pùbbliche non entro più, perchè di già ne son fuòri. La sostanza è, ch'io làscio concorde la casa reàle; ben unita la corte; ma non già del tutto tranquillo il regno. E si vede sempre più insomma che non potrà mai ridursi in tranquillità, sin che duri (5) in esso la fazióne ugonotta, che lo tiène quàsi in ondeggiamènto continuo, e che vorrèbbe ad ogni modo introdurre un'Olanda in Frància. Alla Roccella si sèguita pur tuttavia nella pertinàcia di prima, e l'assemblèa vi si raduna (6) contro la proibizióne del Re. Dall'altro canto Sùa Maestà è

risolutìssima d' impedirla, e colla forza dell' armi, quàndo non possa coll' autorità delle commissiòni. Forse Dio vorrà confondèr quèsti èmpj, e far che da sè medèsimi vàdano accelerando la lor rovina colla lor pròpria temerità. Dal signòr marchese di Mirabello intenderà V. E., così in quèsta, come in ogni altra matèria, quèllo ch' andrà quì succedendo di mano in mano. Nè si può dire invero quànto grande apparisca ogni dì maggiormente la sùa prudenza e bontà, quànta la compitezza pur anche della signora marchesa sùa mòglie, e come ben l' uno e l' altra s' accòmodi al vìver di quèsto paèse, ed alle manière di quèsta corte. Mostra il signòr marchese particolarmente di non desiderar cosa più, che di vedèr fra le dùe corone ogni migliòre intelligenza e concòrdia. E ben si può conòscere quànto àbbiano giovàto appresso di lui, oltre alla pròpria prudenza di lui medèsimo, quèi saggi ricordi ch' ha ricevuti da V. E. in matèria così importante, la quàle nel servìzio di quèste dùe monarchìe comprende insième quèllo di tutta la cristianità. Ma non più in lèttere di Parigi. Scriverò a V. E. in giungèndo (7) a Roma; e prima ancora, se il viàggio potrà permètterlo. Nel resto so che la sùa memòria e gràzia non è in alcùn tempo mai per mancarmi, sì come sarà immutàbile sempre all' incontro il mio affetto e la mia osservanza verso di lei. E per fine le prego ogni più vera prosperità. Di Parigi, li 20 di febbràio, 1620.

NOTES.

(1) *Tanti anni;* ellipse: *per.*

(2) *Dalla nuova.* Rapport de dépendance, que, par analogie, on exprime comme celui d'éloignement; car le mouvement ne peut avoir lieu sans partir de la cause de laquelle il dépend.

(3) *D' esser;* ellipse: *la fortuna.*

(4) *Da queste Maestà*. En prenant congé d'une personne on s'en éloigne ; donc il faut la préposition *da*.

(5) *Sin che duri*. *Duri* au conjonctif, à cause de l'ellipse : *sin che il cielo vuole*, etc.

(6) *Vi si raduna*. *Vi* ; savoir : *quivi*, *là*, adverbe qui désigne un lieu éloigné. *La* particule *si*, doit être placée après l'adverbe *ci* ou *vi*.

(7) La forme *in giungendo* est remplacée aujourd'hui, dans la langue parlée, par *in giungere*.

FINE.

I N D I C E

Avviso del Tipografo. Pag. v
Notizie su la Vita e su le Opere dell' Autore. » vii
Dedica di G. Biagioli al sig. J. Kemble. » xiii
Préface. » 1
Avertissement. » 11
Lettere
I. *A monsignor di Modigliana, vescovo di Borgo San-Sepolcro.* » 15
II. *Al medesimo.* » 22
III. *Al medesimo.* » 32
IV. *Al signor cardinale Spinola, legato di Ferrara.* » 38
V. *Al P. Xavierre, generale dell' ordine di san Domenico, confessore di sua Maestà Cattolica, e del suo consiglio di stato.* » 39
VI. *Al signor cardinal Xavierre.* » 41
VII. *Al signor conte Annibal Manfredi.* » 42
VIII. *Al signor Antonio Querengo.* » 44
IX. *Al medesimo.* » 47
X. *Al medesimo.* » 52
XI. *Al medesimo.* » 54
XII. *Al signor Paolo Gualdo.* » 58
XIII. *Al signor marchese Spinola, cavalier del Tosone, del consiglio di stato di Sua Maestà Cattolica, e maestro di campo generale del suo esercito in Fiandra.* » 60
XIV. *Al signor abate Feliciano, segretario della Santità di Nostro Signore.* » 62

XV. *Alla signora Donna Giovanna di Sciassencurt, cameriera maggiore della Serenis. Infanta.* Pag. 63
XVI. *Ai signor cavalier Tedeschi.* » 64
XVII. *Al signor marchese Spinola.* » 67
XVIII. *Al signor cardinal d'Este.* » 68
XIX. *Alla signora Donna Francesca di Clarut, ambasciatrice di Spagna.* » 69
XX. *Alla signora Donna Catterina Livia, contessa di Furstemberg.* » 71
XXI. *Al signor cardinal Ubaldini.* » 73
XXII. *A monsignor Grandenigo, vescovo di Feltre.* » 77
XXIII. *A monsignor Querengo.* » 79
XXIV. *Al signor cardinal de' Medici.* » 81
XXV. *Al signor cardinal Gonzaga.* » ivi
XXVI. *Al padre maestro Fra Francesco Bivero, dell'ordine di san Domenico, predicatore spagnuolo di Sua Maestà Cattolica, e delle Ser. Altezze di Fiandra.* » 82
XXVII. *Al medesimo.* » 84
XXVIII. *Al medesimo.* » 86
XXIX. *Al medesimo.* » 88
XXX. *Al signor cardinal Ludovisio, che fu poi Papa Gregorio XV.* » 91
XXXI. *A monsignor Landinelli, vescovo d'Albenga.* » 92
XXXII. *Al signor cardinal Leni.* » 94
XXXIII. *Al signor Agostino Pallavicino.* » 96
XXXIV. *Al signor conte Annibal Manfredi, ambasciatore di Ferrara.* » 98
XXXV. *A monsignor di Marcomonte, arcivescovo di Lione, inviato del Re Cristianissimo Luigi decimoterzo alla Santità di Nostro Signore Paolo V, e che fu poi creato cardinale da Papa Urbano VIII.* » 104

XXXVI. *Al signor Agostino Pallavicino.* Pag. 105
XXXVII. *Al padre Muzio Vitelleschi, generale de' Gesuiti.* » 107
XXXVIII. *Al signor cavalier Tedeschi.* » 108
XXXIX. *Al signor Giovanni Barclaio.* » 111
XL. *A monsignor Cornaro, chierico di camera, che fu poi creato cardinale da Papa Urbano VIII.* » 113
XLI. *Al signor cardinal di Retz.* » 118
XLII. *Al Padre Arnulfo, gesuita, confessore del Re Cristianissimo.* » 120
XLIII. *Al signor Paolo Gualdo, arciprete di Padova.* » 121
XLIV. *Al signor cardinal d'Este.* » 124
XLV. *Alla Regina madre.* » 128
XLVI. *Al signor Paolo Gualdo, arciprete.* » 130
XLVII. *Al padre Pietro Berulle, superior generale della congregazione dell'Oratorio in Francia, che fu poi creato cardinale da Papa Urbano Ottavo.* » 133
XLVIII. *Alla Regina madre.* » 134
XLIX. *Alla medesima.* » 136
L. *Al Gran Duca di Toscana.* » 137
LI. *Al signor cavalier Marini.* » 138
LII. *Al signor Principe di Vademonte.* » 142
LIII. *Al signor Principe di Bozzolo.* » 143
LIV. *Al signor cardinal Borgia.* » ivi
LV. *Al signor Tobia Mattei, gentiluomo inglese.* » 144
LVI. *Al medesimo.* » 146
LVII. *Alla Regina madre.* » 148
LVIII. *Al Re Cristianissimo.* » 152
LIX. *Al signor cardinal di Retz.* » 153
XL. *Al padre Berulle, superior generale della congregazione dell' Oratorio in Francia.* » 154

LXI. *Al Re Cristianissimo.* Pag. 156
LXII. *Alli monsignori vescovi di Lescar e d' Oleron.* » 157
LXIII. *Al signor cardinal di Retz.* » 159
LXIV. *Alla Santità di Nostro Signore Paolo Quinto.* » 160
LXV. *Al signor cardinal Borghese.* » 161
LXVI. *Alla Maestà dell' Imperatore.* » 162
LXVII. *Al Re Cattolico.* » 163
LXVIII. *Al serenissimo cardinal Infante.* » 165
LXIX. *Alla serenissima Infanta.* » ivi
LXX. *Al serenissimo arciduca Alberto.* » 166
LXXI. *Al signor marchese di Spinola, del consiglio di stato di Sua Maestà Cattolica, mastro di campo generale in Fiandra, e capitan generale dell' esercito nel Palatinato.* » 167
LXXII. *Al signor conte di Bucoy, generale dell' esercito imperiale.* » 169
LXXIII. *Al signor cardinal Valiero.* » 170
LXXIV. *Alla Santità di Nostro Signore Gregorio XV.* » 172
LXXV. *Al signor Muzio Ricerio, segretario del Sacro collegio.* » 174
LXXVI. a CXV. *Lettere scritte in tempo della sua nunziatura di Francia al Duca di Monteleone in Ispagna.* » 181 alla 273

PUBBLICATO

IL GIORNO XIV MAGGIO

M. DCCC. XXVIII.

Se ne sono tirate due sole copie
in carta turchina di Parma.